DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE; CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vſo della MEDICINA.

PARTE PRIMA.

Diuiſa in Libri IIII.

DI DON GARZIA DALL'HORTO Medico Portugheſe; con alcune breui Annotationi di CARLO CLVSIO.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle coſe che ſi portano dall'Indie Occidentali;

Di NICOLÒ MONARDES *Medico di Siuiglia.*

Hora tutti tradotti dalle loro lingue nella noſtra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico eccellentiſſimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D LXXXIX.

Appreſſo Giouanne, & Andrea Zenari Fratelli.

ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNORE IL SIGNOR DON FERRANTE DE ALARCON, E DI MENDOZZA, Marchese della Valle.

ON per altro, Illustrissimo Signore, e dignissimo Principe, finsero gli antichi poeti, E[illegible]a-pio della medicina [illegible] que[illegible] tore, eßer d' Apoll[illegible]no [illegible] di Coronide figliuolo (intendendo per Apollo il calor del Sole, e per Coronide l'humidità dell'aria; imperò che purificata l'aria da i raggi solari, e rimanendone humidità basteuole tal temperanza ne' corpi humani ne risulta, che sanità si dimanda) se non, per darci sotto tal fauola ad intendere, che l'arte, e la scienza di medicare sia veramente diuina, e dal Cielo venuta. la onde dissero ancora, che Chirone Centauro, di Saturno figliuolo, sia

di Esculapio stato maestro: ilquale trattando un giorno, e maneggiãdo le saette d'Hercole tinte nel ueleno del hidra Lernea, dicono, che si ferisse in un piede: e non potẽdo il graue & acuto dolore sof frire, impetrò da Gioue, che quantunque fosse egli immortale creato, potesse tal uolta morire. Volendo sotto tal fauola farci medesimamẽte capaci, che questa diuina scienza è cosi profonda, e così lunga ad apprendere, che da ingegno humano non si può giamai perfettamente capire; però dissero, che diuino, & immortal fosse l'inuentore, e poi impetrasse di poter morire; dinotando questo, che l'arti, e le scienze in lõghezza di tempo assai volte à tal colmo di perfettione si ueggono, che non potendo più oltre crescere, è forza, che indietro ritornino, e uadano tuttauia perdẽdo e mancando di forza. questo (se vogliamo il vero noi dire) à nostri tempi si vede: conciosia, che la medicina, quella parte massimamente, che alla cognitione de semplici appartiene, a quel colmo di perfettione è hoggi uenuta, che giamai in tal stato si vidde. Imperò che quantunque e da Crateua, e da Theofrasto, e da Dioscoride sia stata grande

mente

mente illustrata; nō però mai s'è à quel segno di grādezza esser giūta ueduta, che hoggi si uede, che lasciando da parte quello, che con si lunghe fatiche, con tanta accuratezza, vigilie, e diligē-za (benche altri poi se ne sia fatto bello) hà Luigi Anguillara ritrouato; e quello parimente, che così copiosamēte il Dottissimo Matthioli hà scritto, & il Maranta, il Bellonio, & infiniti altri diuini ingegni hanno al Mondo discoperto: nouamēte hoggi sono due altri diuinissimi scrittori in tal materia usciti fuori, l'vno in lingua Spagnuola Castigliana scriuendo, e l'altro in lingua sua natia Portoghese; i quali nō solamente di que' semplici fanno mentione, che da gli antichi sono per innanzi stati scritti, ma infiniti altri nuoui; e nō più intesi, nè veduti ci recano; e di molti ancora, che da gli antichi sono fin quì stati per veri tenuti, tal contētezza ci danno, per hauerli costoro piu diligentemēte ricercati, & essaminati, e per hauerli con gli proprij occhi voluto vedere, che apertamente ci fanno conoscere essersi in ciò e Theofrasto, e Dioscoride, e Galeno, e gli altri di gran lunga ingannati; & hauer più tosto per al-

trui relatione, che per lor certa, e vera scienza scritto. sì come per essempio nella Canella si vede che tutti fin qui hanno creduto esser due specie, e due differẽti sorti di Canella; e nõdimeno eccetto che vna non se ne troua: così etiandio del Folio, del Garofano, del Gionco odorato, de i mirabolani, del pepe, e d'infiniti altri semplici tal certezza ci danno, che più non accade dubitarne: e però meritamente possiamo noi hoggi dire non altrimenti, che Chirone diceua, esser bene tal uolta à morire, per non veder di nuouo così bella, e così necessaria scienza, già che nel colmo della sua perfettione è ridotta, declinare, e del tutto perdersi. Io per me, ben che fra tutti il minimo, per non poter più, desideroso di mantenerla al più possibile al mondo; m'hò presa fatica di dare alla nostra Italia, che fin'ad hora di senza n'è stata, de i scritti di q̃sti così dotti auttori alcuna luce, e l'hò dalle lor lingue straniere alla nostra Italiana fauella ridotti, con hauerci di più tradotte alcune poche, ma certo belle annotationi di Carlo Clusio. Io che occasione adunque cercaua per potere la mia affettione, e lunga deuotione,

c'hò

c'hò sempre alla gẽtilissima e regalissima casa de Alarcon e di Mendozza portata, e particolarmente à V. S. Illustrissima, & al Signor Don Diego suo zio discoprire, tosto feci disegno tuta questa mia fatica, e me stesso insieme consecrarle. E certo, gran ventura posso io dire esser stata la mia, poiche in questo estremo, quando erano gia sotto le stampe, misi sia V. S. Illustrissima con tanto bella occasione parata innanzi e chi meglio poteua in ciò esser mio protettore, e difensore? & in chi meglio poteua io le mie fatiche impiegare, che in V. S. Illustrissima, che per chiarezza di sangue, per bontà di costumi, e per valore, e generosità d'animo è rispettata, riuerita, temuta & amata da tutti? Onde le cose à lei consecrate, e dedicate è da pensare, che come sue proprie debbano parimente essere e rispettate, e lodate, e da tutti tenute chiare. Non mi par quì di mestiero, in guisa, che molti sono vsi di fare per acquistarsi la gratia de' lor Signori, con argomenti uoler la chiarezza del suo sangue prouare, che al mondo tutto è già nota l'antichità del suo regal legnaggio, doue sono sempre stati, e vi sono an-

cora infinitissimi Prencipi, e valorosi huomini di guerra, da Imperadori, e da Rè sempre tenuti chiari: ma basterà solamente à dire, che quel generoso Soldato, & inuincibile Capitano il Sig. Alarcon suo bisauo fosse così chiaro di nome, e tanto à Carlo Quinto Imperadore per lo suo sommo valore, e giudicioso discorso, charo, che come padre l' honoraua, e per nome di padre lo chiamaua. Quest'un solo basteria ad illustrare non che vna sola, ma mille case. se cerchiamo la bontà dell'animo, i santi costumi, l'osseruanza delle Christiane leggi, e santa religione; quando si vidde mai maggiore, nè più inuiolabilmente osseruare, che in casa del Signore Don Pietro Consales di Mendozza, già Marchese della Valle, e Castellano di Castel nuouo di Napoli, suo auolo? doue insieme con l'honoratissimo padre di V.S. Illustrissima, che in giouane età fu di questa uita al ciel rapito, e co'l rimanente de' suoi figliuoli, così santamente, & chistianamente si viueua, ch'era al mondo per norma, e per specchio di religione tenuta. e ben si pare hoggi non solamente nel Signor Don Aluaro hora Ca-

stellano

stellano dell'isteßo Castel nuouo di Napoli, e nel Signor Don Diego, suoi honoratissimi ziij, tempij di santimonia, mà in V. S. Illustriß. isteßa, oue si verifica quel detto de saui antichi, che diceuano, nessun sperone esser più acuto e pungente a figliuoli, per far loro così al bene, come al mal viuere piegare, che gli domestichi eßempi, e la uita de' padri. Nè puo dirsi, che tal bontà in V. S. Illustrißima sia finta, ò dal timor del castigo sforzata, come in molti si vede, iquali veramente buoni non sono, tutto che per buoni siano eßi tenuti; perciò che colui solo è veramente buono, che di propria natura guidato (sì come in lei à punto si scorge) di acquistar gloria si studia, à cose honorate, & honeste s'impiega, e null'altro cura, che lode, e glorioso farsi. In somma l'huomo honorato, & in bontà perfetto in niuna altra cosa del mondo si può più chiaramente conoscere, che nella religione uerso Dio, nel trattare i suoi negocij con prudenza, & in sapersi con temperanza, & honesta parsimonia conseruare i beni, che della fortuna poßiede. Conoscesi ancora ne i trauagli, e turbolenti e del mondo; imperoche si co-

me

me l'huomo cattiuo, e ribaldo non può lungamente essere felice; così all'incontro il buono non può lungamente essere infelice; e ne i trauagli sommerso: lequali tutte cose non è chi non vegga, & habbia veduto sempre in V.S. Illustriß. chiare, & aperte tanto, che non bisogna con essempi approuarlo. Ma oltre à ciò veggo V.S. Illustrissima clementissima con i vassalli, vfficiosissima con gli amici, e gratissimo riconoscitor de benefici; segni non solamente di generoso, & magnanimo Principe; ma di diuina, & celeste natura, come che cosa più non si confaccia, e conformi con Iddio, che l'eßer clemente, & insieme largo donator di gratie. Hor se tutte queste, & altre maggiori, e più rare uirtù si ritrouano in lei, & è così chiaro Prencipe, & Illustre di sangue, e tanto antico mio Signore e padrone, & io tanto à lei & alla sua casa affettionato, à chi meglio (sì come da principio hò detto) poteua io le mie fatiche, perche fußero bene impiegate, e me stesso consecrare, perche fossi con fauori aiutato, che a V.S. Illustriß.? A lei dunque me stesso consacro, e di questo (ben che picciolo, & humile presente

sente

sente sia, fo dono, con sperienza, c'habbia à gradirlo, e gradendolo, sotto la sua protettione tenermi; acciò che dal suo fauor riscaldato, possa più caldamente sotto il suo nome ad altre imprese maggiori apparecchiarmi. Prego in tanto il Signore donator d'ogni gratia, che lungamẽte prosperi V.S. Illustrissima in salute, & in quella felicità la conserui, che la sua molta bontà gli promette, alla quale humilmente facendo riuerenza, bascio le mani. Di Chieti, il dì 25. d'Aprile. M D L X X V.

Di V.S. Illustriß.

Deuotiß. seruo,

Annibale Briganti, Marrucino
da Chieti.

TAVOLA DI TVTTI
I SEMPLICI, ET ALTRE COSE, che si contengono ne i quattro Libri dell'Indie Orientali.

Anacardio

Bengi-

Champe

Diamante

Imad

Paigi

Q

R

Turbit

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI
Contenuti, nel primo libro.

Dell'Istoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.

Del

TAVOLA DE' CAPITOLI contenuti nel secondo libro,

Dell'Istoria de' Simplici aromati portati dall'Indie Orientali.

TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI
Del libro terzo.

LIB. IIII.

IL FINE.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

Scritta in lingua Portughese dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell' Ambra *Cap. I.*

QVEL, che noi in Italia chiamiamo ambra, da Latini è detta Ambarum, e da gli Arabici, Ambar, sotto ilqual nome per quello, ch'io fin quì mi trouo hauere osseruate, è da tutte le natio ni del mõdo conosciuta, o pure cõ poca uariatione di uoce. Ma della sua ori gine, sono assai uarie le opinioni de scrittori; imperoche al cuni dicono essere il sperma della Balena, altri vn'escremẽ to diuna bestia marina, oueramẽte spuma di mare. Lequali openioni nõ sono, ꝑ dire il uero, molto ragioneuoli; ꝑcioche in certi luoghi, doue si ritruoua grãde abõdanza di Ba lene, e doue l'onde del mare battute generano grã quan-

tità di ſpuma, non ſi è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità di ſotto del mare. Laquale opinione è ſtata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla verità. Auicenna al 2.lib.al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarſi nelle altre riue del mare non altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co ſaſſi mandata fuori. Laquale opinione ha più del veriſimile, che tutte l'altre d' Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriente) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Moſambica. All' incontro ſoffiando poi Fauonio ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douendo più toſto dirſi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſſi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angelediua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali dodici leghe, per eſſere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono queſti iſteſſi authori già citati nel medeſimo luogo, che l' ambra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato Azel, toſto ſi muore; ilquale poi traſportato dall' onde del mare, è preſo con gli vncini e tirato in ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo, ne cauano l' ambra; benche queſt' ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi ritruoua attaccata alla ſchena, laquale in lunghezza di tempo

po

po diuenta, perfettissima. Ma questa loro openione, a mio parere è falsa; imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli, più tosto che dannosi, se pur per auentura non auenisse esser quelli co'cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque uerisimile, che questo pesce uada ricercando l'ambra, douendo esser la sua morte; anzi dirò, che essendo l'ambra una di quelle cose, che grandemente confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero ueleno, poi che con hauer preso così delicato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget a Cap. 56. ritrouarsi una specie di canfora nelle cauerne del mare, che uà poi sopranotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella, che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa openione sia lontana dal uero, e quanto indegna di così grande huomo, e di così gran Filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, uuole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune uoci, lequali si ritrouano appresso di Serapione, e di Auicenna. Testifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de' Persiani, & Arabi, dinota quello istesso, che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell' Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Così medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiugnendoli uno epiteto, la chiama Almēdeli, quasi uoglia dire di Melinda, così ancora Selachiticū tratto il uocabolo forse da Zeilā Isola nell'Oriē

te piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioſcoride al cap. 20. fu falſamente da Lacuna creduta, che fuſſe una città, eſſendo veramente Iſola ornata di molte città. Queſto è quanto ſi ha da gli Arabi. De Greci neſſuno altro ne ha ſcritto, ſe non Aetio. In ſomma la mia opinione è queſta, che ſi come ſecondo la varietà dei luoghi vn terreno alle volte ſarà roſſo, in guiſa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte biãco, in guiſa che veggiamo la creta, e' molte volte negro, così veriſimilmente puo eſſere o Iſola o terreno, che habbia le fattezze dell' ambra, il che, oueramente ſarà terra, ouero vna coſa fungoſa, o altra d'altra ſorte, e queſto manifeſtamente ſi vede ꝑ la gran quantità, che ſe ne ritroua; imperoche ſe n' è ritrouato tal pezzo, che ſarà ſtato della grãdezza d'vn'huomo, e tal hora di lunghezza di nonanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn Iſola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai piu non la viddero. Nell'anno. 1555. preſſo al promontorio Comori, (ilqual'è verſo l'Iſola di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendoſi colui che lo trouò, che fuſſe pece, ouero alcuna ſorte di bitume, lo vendette per aſſai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia veduto era di peſo quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia teſtificano di hauerne veduti pezzi aſſai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola inſino a Braua è abondantiſſima d'ambra. Ritrouaſene ancora (ma di rado) in Timor & Braſil. e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portugheſi, ne fu trouato vn pezzo. Mi ſi riferiſce ancora, che ſpeſſe volte ſe n' è ueduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi; alcuna uolta ſi è ueduta ne i conchili, & nelle ſcorze delle oſtriche meſchiata & attaccata l' ambra. In oltre la più perfetta

ambra

ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo.& quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere,& in parte di cãdido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Qui douemo notare vna contradittione del Manardo, il qua e nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne vecchi; è in gran stima appo de gli Indiani ricchi, seruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Vendesi più e meno secondo la grandezza de'pezzi, imperoche quanto più è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose. ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China;; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quantita, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NElla fiera di Siuiglia ;la più famosa non solamẽte della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell' America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest' olio, olio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore aßai grande vago, con le foglie simili all' edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra sana le ferite; e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell'aloe Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλοή, Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stampatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar, & i Portoghesi Azeure. Fassi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest' Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all' Arabia, che all' Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l' Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, sì come testifica Andrea Lacuna nel 3. lib. di Diosc. al capit. 23. ma per tutta l'Isola nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame,

ſtiame. Nè meno è vero quel, che'l medeſimo authore dice, che per raccorre tal ſucco facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Iſola non ui è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono, che ſia migliore quel ſucco, che ſi fa della cima della pianta, di quello, che ſi fa della parte inferiore, come che ſia tutto egualmente buono, pur che ſi vſi diligenza in far, che ſia ſenza arena. in oltre tal ſucco non è vero, che ſi adulteri, percioche ſe ne fa gran quantità. Ma è bene il uero, che di coloro, che lo portano ſono alcuni più accurati de gli altri in leuarne uia gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 23. a parimente a Plin. al 21. lib. cap. 24. i quali ſcriuono l'aloe e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia; anzi, per dire il uero, neſſun credito ſi doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello aloe, che ſi fa in Socotoro ſia megliore e piu lodato, non ſolo è fama publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone celebri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandoſi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottion di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Aleſſandria alla foce del Nilo; ouero ad Ormus, e dopo a Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente q̃llo, che naſce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è più caro quello, che di Scotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il Socoterino, che fuſſe ſodo, e bẽ coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non

possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse pian
te raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici afferma-
no) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritro-
ua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dio-
scoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si por-
ta dall'Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria,
ouero dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma
si ha da intender di quello, che di Scotaro primamente
è stato portato dall'India, percioche di Cambaia e di
Bengala ancora si porta in Ormus, in Adem & in Gi-
da. La onde māco errore ha fatto Mesue, in dire, che vna
specie solamēte di aloe si porta di Scotaro, l'altra specie di
Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; impero-
che quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli
proprij occhi veduto, è di Scotaro. Ma che sia da alcuni
anteposta l' Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni
passati portandosi molte cose di specieria in Ormus, e
d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli
camelli si portano à Sulz (laquale è posta nell' estremo del
mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo,
donde pigliandola Venetiani la distribuiuano al resto di
Europa; ma non che ueramente l' aloe si faccia in Alessan-
dria. Nasce l'aloe non solamente nelle parti mariti-
me, ma nasce etiandio ne luoghi diserti dell'Indie, hauen
dolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel
viaggio, ch' io feci per terra per quei deserti. E' cosa chia-
ra, che nessuna sorte di gomma stilla dell'aloe; ma ben'è
vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, la-
quale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna.
L'vso dell' aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e
de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi
chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de
Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Ben-
zacha-

zacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che non sia quello, che habbiamo noi. e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benche queste opere non sono intiere & perfetto nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vso ancora l'aloe appo de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne; per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata vna compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe & mirra, dellaquale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del gran Soldano Badur Re di Cãbaia, ilquale si seruiua molto spesso dell'herba Aloe, in questo modo: Faceua egli cuocere le foglie tagliuzzate insieme con sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il uentre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe ben pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono vlcere nelle reni, oueramente nella vessica, & così ancora à quelli che orinano marcia; e certo non senza grã giouamento e sodisfattione dell'infermo; percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiandio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell' Indie per ridurre le posteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al cap. 2. doue vuole che si conserui piu tosto per spettacolo e bella vista, che perche ce ne' habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essamina de sẽplici negãdo, che l'Aloe sia herba amara è maggiormẽte da marauigliare; imperoche hauẽdola io molte volte gustata, l'ho sẽpre ritrouata

amara

amara,e tanto piu mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha vn certo odor graue; la onde essendo dissensione fra certi auttori,se i medicamenti, doue entra l' Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito dapoi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque'pilole di Aloe,& ottimamente per certo; imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap.5.del 27.lib.giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l' Aloe, si mangia subito appresso; ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande.Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria,se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benche poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4.cap.del 2. libro comanda, che si prenda la mattina à buon hora, riprendédo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo che egli dice,che corrompa il cibo.Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contraditione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa superflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito,se aggiugnerò quì vna regola assai volgare, che usano gli Indiani nel dar delle medicine.Le pilole e la medicine corrēti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi,cioè nell' alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire,ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna à confortare il stomaco,ilche fanno

no essi con dare à bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose,& ungono il ventre di fiele di bue, mettendo poi sopra all'ombelico un panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senz'altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato à dormire. Questo modo di curare pare à me che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori; auenga che Ruellio al 3.lib.al cap.19.commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe,di ammoniaco,mirra,e uino;donde presa occasione riprende acerbamēte gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco e'l vino,fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra; & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo; facendo costui à sua vsanza,e di altri scrittori moderni,iquali assai volte à sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste,e febbri contagiose,& è cosa chiara,che le pilole di Rufo vsate nell'istesso modo,che s'usano,sono assai buone, e da molti sperimentate con assai buon successo; doue si aggiugne il zaffarano, non per altro,se non perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib.delle sue epistole nella prima epistola,insieme con molti altri moderni dà gagliardamente, addosso a Mesue, à Serapione & ad Auicenna,con dire, che questi habbiano detto,che l'aloe apre talmente i capitelli delle uene, che ne fa scorrere il sangue,per laqual cosa dicono non douersi vsare nelle emorroidi,e li riprende, perche habbiano detto, che l'aloe meschiata con mele,

ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono; che l'aloe non solamente non apre le vene emorroidali, ma che più tosto riserra; e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele; sia meno dannosa allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più; In uerità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale nõ si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato; che l'aloe apre le uene emorroidali. E così medesimamente ho prouato io, che l'aloe eccita gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Ilche può facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe, aprẽdo le bocche de le vene, & irritando la uirtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201. Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme cõ Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro, dirò, che apre le dette uene. laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno uno effetto, e di dentro un'altro; si come per essempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mãgiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice,

ce, che l'aloe meſchiato col mele purga meno, riſponderei coſi. dicendo, che hauendo l'uno e l'altro medicamento, cioè l'aloe & il mele uirtù di purgare; il piu debole, cioè il mele, è oppreſſo dal più gagliardo, cioè dall' aloe. & inqueſta guiſa ancora quaſi accidentalmente corrobora lo ſtomaco, percioche purga ſenza nocumento, o con pochiſſimo quegli humori, che ſono allo ſtomaco noioſi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro. 27. à cap. 4. vuole, che l'aloe ſi ritroui ſopra Hieruſalem di natura di metallo. Io per me non ſolamente n'ho con ogni diligenza ſpiato ſopra queſto luogo di Plinio, medici Ebrei, ma ſpeciali ancora, iquali diceuano eſſer di Hieruſalem, e negauano d'eſſer ſi mai veduta tal ſorte di aloe in tutta la Paleſtina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauiglioſe Piramidi, che fino al di d'hoggi ſtanno in piedi, doue ſi racconta eſſer ſtato prigione Gioſeppe, & eſſerui ancora i granai, è da Mori chiamato Meſera: ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, la quale ſi tiene di hauer quei luoghi accreſciuti, ha dato il nome al Cairo. doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian pian dopò, che l' Imperator de' Turchi, hauendo preſo Coſtantinopoli, la fece ſeggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel noſtro aloe, per dire il vero, non ui è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla ſouerchia humidità. ma in certi luoghi di Spagna ſi ritroua vn' altra ſorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza & acrezza inſieme, della quale ſperiamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitulato ad Paternianum à ca. 5. ſi ſcriue, che debbia darſene dopò cena quanto due

to due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolo Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c' hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme ui sia l'aloe di natura di metallo.

Dell' Altith. *Cap. III.*

E TANTA la confusione dell' Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio, che appena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m'habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Ormus, e d'indi nell' India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che uenga della regione di Delo luogo assai freddo, laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit; imperoche à qual si uoglia Arabo, che farai ueder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero lõgara, dirà in vn tratto, che sia l' Altith, ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden, e da certi angeidã; ma perche la gomma si porta in lontane parti; è difficil cosa ad hauere la uera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per uarij nomi chiamata. Da Auicenna, al 2. lib. al cap. 53. fu detta Altith, Alonbarut, secondo la uarietà delle lingue de paesi, doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa; non lo saprei dire,

dire, se non che hauerà per auentura voluto dire Laser, e non Assa; ilche poi à lungo andare, essendo corrotto il vocabolo, ha cominciato a dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo, appreso; la quale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni cap. 79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani e Tartari, doue si crede, che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi, che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicino a Babilonia, dellaquale non si uede hoggi uestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grã sagittarij, i quali così a piede, come a cauallo vanno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi à Romani; & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nellaquale si truouano scritte l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi uolessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby uuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, non uuol dir altro, che la pianta, che produce il Laser; di modo, che molte uolte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, ne appo di auttor Greco, ne Arabico, ne meno Latino approuata historia dell' Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamino il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz; imperoche, Rob, in lingua

Arabica

Arabica vuol dir densato,& Al, è l' articolo del secōdo caso de gli Arabi, onde di quì mi par uerisimile,che sia preso il nome dell'assa dolce.Ma che l' Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli,che ueramente sono Arabi,ne habbia fatta mentione, si come fu Rasis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib.de Semplici a cap. 251.doue parlando dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno scrissero del Laserpitio. La onde non vale la opinione di coloro, che uogliono con molti argomenti prouare, che l'assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio; imperoche non perciò, che l' Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, e l'assa fetida ne i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per causa del suo graue & horrendo odore; approuano la loro opinione;parendo à me,che grauemēte errino, conciosia che nessuno altro semplice è più in costume per tutta l'India, che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le uiuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia,i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secondo la possibilità delle lor orze,& delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l'assa ne i lor brodi,e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocersi,& in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla,e pane da mangiare, non se ne seruono se non in certi casi riseruati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell' odore, dallequali parole persuaso ne uolsi certe uolte gustare,& in uerità, che è assai grato al gusto, se ben non

non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche haurà perauentura potuto auuenire, perche mi diletto poco di brodi, e di condimenti; ma nell'odore in uerità, che non era fastidioso, tutto che à me non sia odore più graue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito quando l'haueßero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni usarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la uentosità. La onde errano grauemente coloro, che per seguire l'openione di Sepulneda, dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuraggine di Matteo Siluatico à cap. 47. sopra l'aniuden, ilquale citando Galeno, vuole che sia ueneno, percioche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li ueneni, per la peste, per li uermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami; laqual uirtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libro 22. à cap. 23. sia d'altro parere, recando l'essempio d'un certo, che per causa del dolor de denti si gettò d'un precipitio, ma costui patiua per auentura di frenesia, & il medicamento hauea piu del douere quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa appo de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine, Colui, ilquale ho detto di sopra, che si seruiua spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo

cauarſi d' vna pianta che ha le foglie ſimili al corilo, incidendo il caule; e poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di ſangue e farina di fermento, meſchiato inſieme per meglio conſeruarlo, e di qui viene, che nell'aſſa ſi vede non ſo che coſa come farina di faua. Portaſi queſto ſpeſſo in Mandou, in Chitor & in Deli; & ſi porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanaſari, & i altri luochi conuicini. Il laſer ſi porta nelle Indie di due ſorti; vno ſchietto e lucido; l'altro foſco e con miſcugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra con i cibi, lo purificano. Lo ſchietto è di color ſincero ſimile all' ambra gialla. Queſto ſi reca in Guzerate (ſi come ſi dice) di Chitor, di Pataue & di Deli. L'altro con miſcugli di Ormus; lo ſchietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miſcugli, eccetto quando ha da ſeruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello ſchietto e perfetto. Lo ſchietto è di più ualoroſo odore dell' altro; ma à me, per dire il uero, l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore; ma molto più quello, che per ſchietto è tenuto. Coſtoro nondimeno, che l'hanno in coſtume, dicono, chel puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domeſtichezza; imperoche ad alcuni la ſtorace liquida è di ingrato odore, e coſi anchora il zibetto per la grauezza del ſuo odore, e tutta uia ſono per lo più coſe odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laſer rende odore di porro, ma più toſto parmi, che ſi vada accoſtando alla noſtra mirra, e di quì credo eſſere auuenuto, che Auicenna ha diuiſa l'aſſa in fetida & odorata; percioche la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è coſi, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche haueſſe ſoaue odore, ma perche haueſſe acuto e valoroſo odore; & in queſto modo dicono il calamo odorato, eſſendo più toſto à giudicio di

molti,

molti, fetido In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloe, di più valoroso, e la spica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, iquali abhorriuano il reubarbaro per rispetto della spica, che ui era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tanto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi nõ conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne fauellaremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissimo lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scriue nella Francia nascere vna grossa radice & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme, è di merauiglioso e soaue odore; alla qual radice per le stupende virtù gli hanno i semplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di San Spirito; e gli attribuiscono facoltà di rescaldare, e di essiccare in terzo grado, dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e perseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di verno datane la quantità d'vn cece con uino, e l'estate con acqua di rose, vuole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per vrina e per sudore il veneno fuora; vuole etiandio, che sia buona contra i fascinamenti, & à molti altri malori, che per breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di laser rẽde il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino openione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mãdi à noi la

ſua prole. Ma queſta openione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. di queſto iſteſſo parere, cioè, che'l bengiuino ſia il laſer, ſi uede eſſer tal uolta il Matthioli nel terzo lib. à cap. 78. del ſuo commentario ſopra Dioſcoride, ma poi aſtretto dalla uerità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PER ragionare il noſtro auttore in tutto queſto capitolo de i Baneani, è neceſſario di ſapere, che ſorte di gente ſi ſiano quei Filoſofi Baneani chiamati; ben che hoggi dì più toſto mercatanti, che Filoſofi ſi douriano chiamare. Sono di piu ſorti d'huomini, ma tutti conuengono in queſto, che non ammazzano mai coſa animata, non ſolo, che non ne mangiano. Ilqual precetto oſſeruano tanto inuiolabilmente, che molte uolte ricomprano gli vccelli, e poi gli laſciano in libertà volare. Non mangiano rape, non agli, non cipolle, ne coſa alcuna tinta di color roſſo; ne beono uino, non guſtano aceto, nè meno nimpa, oueramente orraqua (ſorte di beuande appo di lor coſtumate) nè meno ſapa. Digiunano ſpeſſe volte, mangiando molto poco, e di note, ſi come ſarebbe vn poco di zucchero, appreſſo alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcuni di queſti piu de gli altri ſuperſtitioſi, ſi aſtengono per uenti giorni di mangiar coſa alcuna. Hanno in coſtume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando openione di fare elemoſina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli uccelli. Quando eſſi ſono per morire, ſogliono una certa parte della lor facoltà laſciare à certi huomini, che uanno per li diſerti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta queſto auttore di hauere egli ueduto in Gambaicte un Noſocomio doue ſi curaua ogni ſorte di uccelli, e dopò curati li laſciaua andare à ſua libertà. Dicono, che uſano il medeſimo modo di

ueſtire

uestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la transmigratione d'vn corpo vn'altro. Questa medesima openione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Beneani, de'quali si scelgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne eccetto vaccina, & il porco domestico; credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Opio. Cap. IIII.

QVello, che noi Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, chiammia Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, laqual essi dicono, I huamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'opio secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto openione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, e da altri luoghi vicino al mare Eritreo, e negro e duro. il prezzo del quale hora è alto & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si vende l'opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono piu care. Quel, ch'o detto recarsi di Cãbaia, la maggior

parte ſi raccoglie in Malauì:perche ha non sò che d'odo re della Timelea, hanno creduto alcuni falſificarſi col ſucco della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India nõ credo, che naſca la Timelea; & io ho ſaputo di certezza in Cambaia l'opio non eſſere altro, che la gomma, ouar lagrima del papauero. Naſce in queſti luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn ſeſtaro e mezo. Nelle noſtre parti ancora, ma non coſi grandi, ſi ritrouano, da quali inciſi, ſtilla fuori l'opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. voleſſe che l'opio ſi faceſſe del papauero negro, benche non sò io di certezza ſe in altre regioni ſi fa del negro. E' grande l'vſo di queſto per tutta la Mauritania; e per tutta l'Aſia, imperoche vi ſono coſi aſſuefatti à mangiare, che aſtenendoſene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per eſſer coſi narcotico e ſtupefattiuo, ma tutti quelli, che l'vſano, ſono p dire il vero, ſonnacchioſi. la onde coloro che ſanno la ſua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à ſommo ſtudio aſſai per fuggir la ſtanchezza delle fatiche, e per leuarſi i trauagli dell'animo; e non come alcuni ſcioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non ſolamente non eccita à libidine, ma piu toſto con la ſua frigidità, e col riſtrignere i vaſi ſpermatici ſmorza la libidine. & io ho conoſciuto alcuni Portugheſi, i quali per vſar l'opio, ſono fatti ſterili & impotenti. La commune doſe in quelle parti è da venti ſino in cinquanta grani d' orzo di peſo. Ho conoſciuto vn certo di Coraſone ſecretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peſo di dieci dramme e piu l'una; & auenga

che

che per lo piu stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente e dottamente d'ogni cosa, co tanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestario degli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piacciuto di traportare per Canada vn sestario e mezo; che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell' osseruation à ca. 17. dice, che l'opio si raccoglie abbondantissimamente dal papauero biāco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia; e dice essere grandemente in vso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HAbbiamo detto parlando del laserpitio, l'assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di q̄sto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra openione con saldi argomenti. Chiaro stà, che nō è stato alcuno che si sia ne i cōdimenti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso degli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'assa. La maggior parte del laser si reca dell' India di là dal cange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell' India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte

ſi porta quì, donde poi ſi porta in Arabia, in Perſia e nell'Aſia minore, & anco (ſi come ho inteſo da perſone degne di fede) in Paleſtina, Siria, Armenia & Africa. Hanno i Portugheſi taſſato Antonio Muſa per hauer detto, nell'eſſamina de ſemplici, che le genti, appo le quali naſce il bengiuino hanno (aſtretti dalla uerità) detto, che il bengiuino è gomma del laſerpitio, percioche da paeſani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante à cap. 52. doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria ſia il laſer di Francia, & il bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre uirtù dato all'imperatoria, che ſmorza gli appetiti uenerei. Non habbiamo detto, chel laſer è uſato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà eſſere la imperatoria ſpecie di laſer. Il noſtro bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto, imperoche da Greco ueruno, nè da Arabo mi ricordo hauer ueduto eſſerne ſtata fatta mentione, e quello, che Auerroe ſcriue al 5. del colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo che habbia uirtù di ſcaldare & eſſiccare in ſecondo grado, e che aſciuga e conforta lo ſtomaco humido e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti uenerei, è tanto ſuccintamente e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigii nõ ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmẽte eſſere, che Ruellio per la cooformità delle uoci, parlãdo del bẽgiuino, e del bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria piu toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè

figliuolo

figliuolo di Ioa, doue copioſamente naſce. Scriue un cer
to Milaneſe naſcere il bengiuino nel mõte Parapaniſſo, &
oltre di hauer eccitati in teſtimoniãza alcuni Macedoniani
che dicono naſcere nel monte Caucaſo odoratiſſimo, e mi
gliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano.
Io, per dire il uero, nè à queſto Milaneſe, nè à quel-
li Macedoniani di leggiero uoglio credere, per ueder
quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti
Turchi uenire à comperar bengiuino, che ſe il bengiui-
no fuſſe nel lor paeſe, comprarebbono altre mercantie
di più importanza, e di maggior guadagno di queſta. Può
bene egli eſſere, che quelli Macedoniani piglino la ſto-
race in luogo di bengiuino, ma nondimeno non ſap-
piamo, che la ſtorace naſca altroue, che in Ethiopia, là
doue la mirra ancora ſi ritruoua. Di Ludouico Roma-
no ho inteſo quì da certi Portugheſi, che lo conobbero,
che egli non paſsò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei
tempi quelli mari, che hoggi ſi nauigano, ſi nauigauano.
Io inuero per il paſſato ho tenuto detto Ludouico per
huomo di uerità, ma hauendo letto i ſuoi libri, ho ritroua
to, che molte coſe ha finte di ſua uolontà, come per eſ-
ſempio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à cap. 2.
dice, che ſia una Iſola, ouero città potentiſſima, doue ſo-
no acque ſoauiſſime, & ogni abondãza, e nondimeno quì
non ſi troua altra acqua che ſalſa, anzi è neceſſario portar-
nela di altre parti ogni anno, nè queſta è molto buona.
Appreſſo ſcriue al ſeſto libro à cap. 17. che in Malaca non
non ui è nè acqua, nè legna, doue nondimeno ui è acqua
ſoauiſſima da bere, & abondantiſſima, & ui ſono aſſai buo
ne legna, donde poſſiamo uedere, che à detto auttore
non ſi dee dar molta fede nelle coſe, che hà ſcritto delle
Indie. Il bengiuino è di più ſorti, ma quello è più da mer-
canti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale

ha certe

ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici; ma si inganna, perche veramente è vna sola sorte di gomma, vna alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino cosi essiccato, si risolue alle volte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. in Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e si vende a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato cō mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperiēza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunque il bengiuino cosi meschiato sia piu dell'altro comune odorifero, è nōdimeno superato di fragrantia e soauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello amigdaloide. il che credo io che venga, perche la gōma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco e più

bello,

bello,& il nero di piante giouani è più odorato,sogliono insieme meschiarlo,accioche habbia insieme la fragrantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Louaniuoy,come se dicesse,incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo,che si discoperse à gli Arabi.percioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli di Cuzarate,e quelli di Decan, dicono, Vdo. L'arbore del bengiuino è alto,diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che sono folti e con bell'ordine distesi & eleuati in aria;fa grande ombra. il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro,ouero del limone; ma non cosi verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano.quelle che sono ne i rami più grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco più larghe, e meno lunghe. Si è tal'hora veduto questo arbore crescere nella Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intaccano gli arbori,accioche la gomma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto)fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian;e questo di Sian è migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene(secondo era il douere)colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore,percioche oltre alla difficultà grande,che ui è di andare in quelle selue, è necessario metterst à gran pericolo,per la quantità delle tigre,chiamate da paesani reimones,che iui sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò contradittione, ò altra cosa di meglio, non mi recherò à vergogna,cosi in questo,come in ogni altro,di ritrattarmi.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

E D A credere, che questo nostro auttore sia da quelch'uno stato ingannato, che fuße poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano; percioche al 3. libro a cap.2. parlando di Ormus, dice, d'eßerui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro autore anch'esso dice. & al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. VI.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib. 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib. à cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamãdo incẽso Indo quello, che Dioscor.

dice

dice essere di color nero, imperoche il color nero loro dicono, indo, si come si può più chiaramente uedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato louan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina. percioche zamac vuol dire in lor lingua, gomma, come sarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica, e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il uocabolo, lo chiama ronder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che licentioso non è da ogn'uno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come che la maggior parte lo chiamano louan. il medesimo ho udito dire da certi Portughesi, che sono lungo tempo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louan, e dicono, che ue n'è di due sorti, uno che nasce ne i monti, e l'altro ne i piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso, & quello de piani fa un certo incenso neso e tristo, quale meschiato con rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re nõ gliè concesso. Cõcorrono in q̃lle parti mercatanti di Adẽ, di aele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quãtità dell'incẽso, che hãno da cõperare, cõ patti sẽpre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di uilissimo prezzo, imperoche cẽto libre non uagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai uolte il tristo col buono, alquale stanno molte uolte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in q̃ste bãde, ma è di

uilissi-

vilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; impero-che chi saria colui che uolesse falsificarlo, comprandolo a cosi buon mercato? è grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incenso, perche se ne seruono spesso ne-gli vnguenti, e ne'suffumigi, e molte volte lo danno per bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di cor po, La maggior parte dello incenso si porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vsano assai. e cosi pari-mente ne paesi vicino à Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco; & è molto pe culiare all' Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagno-li, che l'incenso si troua anco nel Mondo nouo: ma questa credenza sia appo di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della mirra. Cap. VII.

GRran copia di mirra si reca a noi della Arabia, laqua-le da gl'Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiãdio di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potutto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, cne pratticaua in Melinde, & in Mosambi-que, e da un certo sacerdote Ethiopico, e Vescouo Ar-meno, che ui sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si acco sta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini dice-uano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annota-

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi intorno all' incenso & alla mirra, legga Theofrasto al 9. libro dell'historia delle piante, e Plinio al libro. 12. cap. 14. e. 15. dell'historia naturale. e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVel che da nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uolesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Pegù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel pegu & in Martabā, doue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Non si chiama, si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Acusal, nè meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semplici cap. 181. Ma si potria merauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo de quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loe, e Luc; del che porto opinione, che questa sia stata la cagione. percioche questo semplice per volersene noi seruire, cosi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è

dibiso-

dibiſogno che ſi riduchi Loc, ouero in una certa conſiſtentia di mele, ma ſaria ſempre meglio è più conuenien te uſare il nome naturale nella prouincia doue naſce il ſem plice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano foſſero teſtimonii di ueduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle uedere & oſſeruar con diligẽza, ma che l'haueano ſolamente udito dire, e che era fama publica, Per ultimo ritrouai un huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era un'arbore grandiſſimo, con foglie ad un certo modo, come di pruno, ne' cui rami piu ſottili alcune formiche uſcite di ſotto terra, ueniuano a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quello arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin tanto, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle uolte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è piu ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritroua anco di più ſozza e meno ſchietta, che dopò di eſſer colata e ridotta in poluere, ui meſchia della terra, e queſta è più uile. Diedi ordine à certi, che andauano al Pegù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente

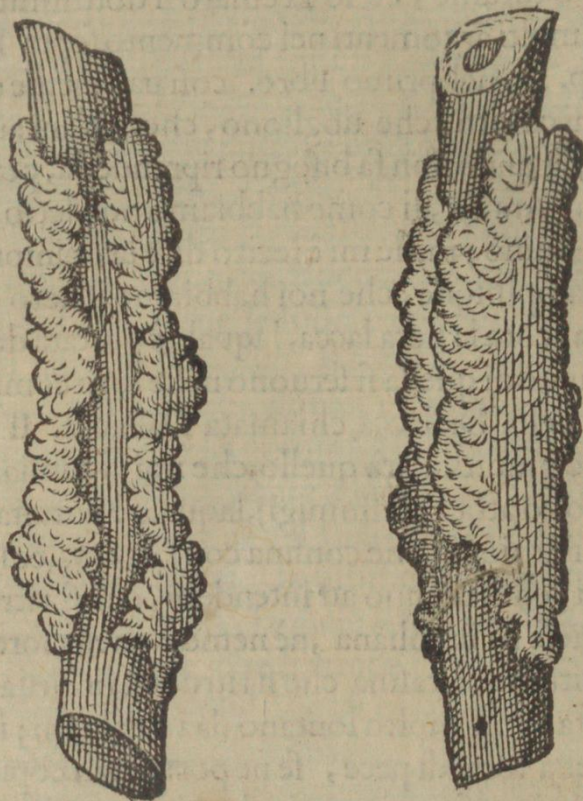
ſe

ſe la coſa paſſaſſe così, e mi diſſero al ritorno; che era veriſſimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo quando fui in Balaquate, doue naſcono e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſceglier la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d'un belliſſimo colore. di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname per ſegnar le tauole, di queſta iſteſſa gli orefici e gli argentieri riempiono i uaſi d'oro e di argento. Non è in verità l'arbore, doue ſi fa la Lacca nè in grandezza, nè nemo nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal uolta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal uolta minore. al 2. lib. à cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la lacca chiamata da lui Lud, ſia ſimile alla mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſceglierſi con accuratezza, con riprẽder coloro, che dicono eſſer ſimile al carabe; ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomigliãti al carabe Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la lacca, conciosia che non è ſimile alla mirra, eſſendo che queſta ſi crea nelle punte de rami, e la mirra ſtilla dal trõco dell' arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna uoglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche coſi l'habbia egli trouato

nella stāpa anticha; Basta, che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costrittioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cancamo di Dioscoride, ilquale inuerità è molto diuerso dalla lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue ne i suffumigij, il che è segno, che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 181. di opinione di Dioscoride e di Arthabaric, ilquale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di vno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In ultimo la lacca dice Isaac, essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i ramuscelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, laqual tintura chiamano Chermesì. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tāto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cancamo di Dioscoride, quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessumo de Greci è stata conosciuta; Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta dell'Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell' Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, non essendo il chermes altro, che il Cocco tinto-

rio

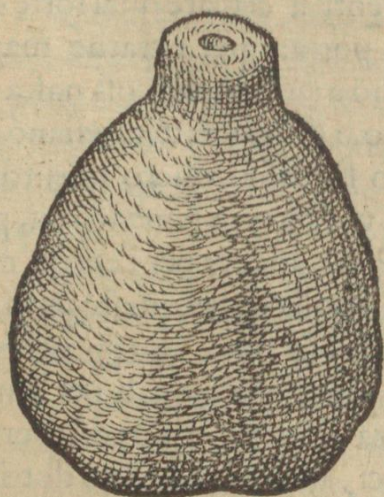
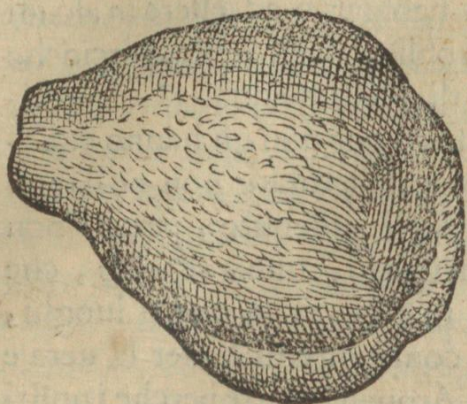
rio de Greci. Quanto poi ſi ingannino i Monaci, che hanno ſcritto ſopra Meſue alla prima diſtintione, al cap. 48.dicendo, che in luogo del ſangue di drago dobbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottiſſimo Matthioli con molti argomenti nel commento ſopra Dioſcoride, al cap. 23.nel primo libro. coſi parimente è falſa la opinione di coloro, che uogliono, che il Cancamo ſia il bengiuino; la onde non fa biſogno riprenderla, percioche non naſce in Arabia, ſi come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma ſe mi è lecito dire la opinion mia. Io tengo per opinione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e coſi ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella ſi ſeruono nelle loro compoſitioni, ſi come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giuditio, ſarà quello, che noi chiamiamo Anime, coſa molto atta à i ſuffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & ſi ingannano quelli, che ſi danno ad intendere, che ſi ritroui l'Anime nel paeſe di Breſiliana, nè nemo è quella ſorte di pece, ouer bitume, ò raſina che ſi ritruoua in Sirua, (ſi come racconta) non molto lontano da i Maluchi; imperoche di quella ſorte di pece, ſe ne porta gran copia di Samatra, d'altri paeſi per impeciar le naui, laquale, per dire il uero, non ha odore ſimile al Cancamo, ma rende ſolamente odore di raſina, ò d'altra gomma uolgare.

Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che sia dura

dura e senza humore; nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con una parte di Lacca pesta, et vna di orina fracida. si che è cosa uerisimile, che la Lacca quando è fresca habbia tutte le fattezze, che dal nostro auttore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 23. L'anime è una gomma, che dalle nauigationi de Portughesi si porta quì in Europa. della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color fuluo e lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca; ma tutte sono di gratissimo odore ne suffumigij, e sono tutte di una medesima temperatura, se bene le due vltime specie mostrano al gusto di hauer maggior virtù di essiccare; e sono più amare. Dell' Anime, parlando, Amato la chiama (e non sò perche) aniymum, nella enarratione 23. nel capit. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è una certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola aniymum. Cade questa sorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto; e se ne ritruoua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera simile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista; e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il uero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco

di Amnea, ò Minea dicono anijmum; della quale le donne si seruono ne suffumigij, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pensiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue uidde questa sorte di gomma. disse, che era il Cancamo; e però hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portughesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al cap. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritroua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera; la bianca, essere il Cancamo l'affermiamo noi di openione di Brisotto; e la nera, è la mirra Minea di Dioscoride, laquale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbore. Questo disse il Lusitano; ma non mancano di quelli, che dicono; che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al primo libro, al capit. 69. & in Plinio, al lib. 12. a cap. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dotissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non so quanti frutti stranieri, fra i quali ci era la noce fausel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, non ho voluto perderla, e di lasciar di farne vna brieue descrittione, del quale, e cosi ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quãto una noce Iuglande ò poco maggiore, di forma quaſi triangolare, ma un poco lũghetta quaſi in forma d'un fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, con una ſcorza aſſai dura. ilquale moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo che giuoca. La hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicéna al cap. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hanno ſolamẽte della gõma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. lib. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore, in queſte parole. E' uicino la Battriana, doue naſce lo bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero, della grandezza d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella iſteſſa natura. Laſcio à ſommo ſtudio di dir la deſcrittione fatta da Serapione, ma ſe uorrà alcuno uederla, ò legga l'iſteſſo Serapione, ouero il commento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NOn è dubio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte uolte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficultà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, di qual paese debba portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi uanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che ui sono, e se sono fruttiferi ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti ui nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uolessi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia uecchiezza, e per l'esperienza si uoglion piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi. e per questo io non douerei esser ripreso se tal hora uengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sara per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingannati. è

la

la canfora medicamento assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'auttòrità di Dioscoride, ma questo gli uiene falsamente attribuito. La canfora è di due sorti, una si dice canfora di Burneo. l'altra è quella, che si porta della China. La cãfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io nõ l'ho mai ueduta dopò che sto quì; e non è forse merauiglia, percioche tãto si uende una libra di quella di Burneo, quãto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita. e perche uiene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento composto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che uiene di Burneo della grandezza di un acino di miglio, ò poco maggiore, per la maggior parte è di piu uile prezzo, dellaquale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà una libra di quella del capo si uende de ottanta Pardani. (Pardani è una moneta de gli Indiani che uale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto uale uenti scudi; Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone con varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che uendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passarà per il buco maggiore di quello istromento, ha un prezzo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha un altro; e quella, che per il piu picciolo, ha anch'essa un'altro prezzo. Sono i Buneani cosi destri in sceglier la canfora, che in un tratto si aueggono esser l'una sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli sanno fare un prezzo determinato. nè sarà chi loro possa ingan-

nare.

nare: Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono, per lo più falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al. 2. lib. al cap. 134 chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn' Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portar si di Calca, è corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell' arbore, dopo si caua, oueramẽte risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in vn desco fatto dell'arbore della cãfora in casa d' vn certo speciale; e poco in vn legno grosso quanto vna coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d'un mercante. Nondimeno non niego, che alle uolte non caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai bianca senza macchia alcuna, nè di nero; e non si caua con istromento alcuno, si come si pẽsarono molti; ne meno per darle la bianchezza si cuoce, si come falsamente s' ha creduto Auicenna, al cap. 134. del 2. libro, e Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccoglier la canfora, come ne hauerà perauentura piena una zucca, sopragiunge à sorte un'altro più gagliardo, e più ualoroso di quello, & in un tratto l'ammazza, e non è tenuto à pena alcuna, percioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato concesso. Quella, che si porta di Burneo, ha p il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gomma, chiamata da loro chamdernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno,

ma

ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si fatichi in altro modo che così; imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho ueduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mentione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quantità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim, Queste parole, (così credo io) che debbano intendersi; maggior quantità è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior forma, che quella, che si reca di Burneo, percioche di questa, il maggior pezzo non eccede vna dramma, ma i pezzi tondi, che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fattezze della noce iuglande, con foglie bancheggianti simili à quelle del salice; ma diceuano di non hauer veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al faggio, tal volta vn poco più nero, ma non è leggiero, nè fungoso nel modo, che Auicenna descriue al 2. lib. al cap. 134. se pur perauentura egli non lo hauesse veduto quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato, & hauesse perduto il vigore; ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e grãde arbore, cõ rami distesi, e molto bello da vedere. E' nõdimeno fauola quello, che dicono, che all' ombra
di

di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da piu feroci. E'fauola parimēte quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al libro de Semplici, al capit. 344 all'hora sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si veggono più lampi, e coruscationi. conciosia, che l'Isola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che sia la Taprobana) e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di necessità sono à molti tuoni soggetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la canfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; laquale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composta, ilquale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il uero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel cōpendio di Mesue, distintione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà composto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auenga che suapori, nō è però molto soggietta à corrompersi, ilche è sogno, che nō sia cōposta ne fittitia p essere le cose cōposte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le gran pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo,

tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. de Colliget, al capit. 56. che si ritroui vn altra sorte di canfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata à terra, mi pare indarno à uolerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfora, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, cosi nel discriuer quest' acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al primo libro, al capitolo 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al primo libro, al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'uno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, uiene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la canfora bianca, ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell' Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. libro della medicina, cap. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna, al secondo libro, al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch' ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la cãfora, dicono, che sia frigida, Nè importa, perche sia odorata,

ta, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'e la ha, riserba l'odore. Scriue Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. che la canfora fa star l'huomo desto; il che non sò come possa egli essere, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdan è una certa moneta d'oro dell' Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia; ma molto piu grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall' altra vi è non sò che scritture di lettere; ma la stampa è falsa, percioche ui si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alczeid e Alseek. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. X.

IMperoche gli Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parlaremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento, che con una

certa amarezza coſtringe. Appreſſo poi trattaremo de gli altri due. Maggior parte del Cate, naſce in Cambaia, e ſpecialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel diſtretto di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abondanza, come ne i luoghi detti di ſopra, donde ſe ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Perſia, & in Corazone ſi porta ſolo per medicamento, & in poca quantità. Nella China ſe ne porta gran copia, e coſi ancora in Malaco, perciochè ſe ne ſeruano aſſai ne maſticatorij, meſchiato col Betre. Chiamaſi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che ſi dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Perſiani, e da altre genti di queſt' Aſia ſia ſtato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca ſe ne conſuma la maggior parte, doue ha il medeſimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel coſto, ilquale quantunque nella prouincia doue ſi raccoglie ſi chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vſanza di Malaca, L'arbore donde queſto ſucco ſi caua è della grandezza del Fraſſino, di foglie minute, ſimili all'erica, ouero alla Tamarice, & è ſempre uerde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto ſpinoſo; La materia del legno è forte, dura, ſoda, e ponderoſa, & è incorruttibile, tanto ſe ſi eſpone al ſole, come ſe ſi mette nell'acqua, per la qual coſa lo dicono i paeſani, legno ſempreuiuo; Fannoſi di queſto per eſſer duro e ponderoſo i peſtelli da ſpogliare il riſo ne i mortai di legno di ſei palmi di larghezza. Chiamano i paeſani queſt' arbore, Gacchio; ma perche cauſa chiamino queſto ſucco Cate, non ho mai potuto con ragione ſapere. Il modo di cauare il ſucco è queſto. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li peſtano, e vi meſchiano fa-

rina di

rina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e pic ciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce quì; benche alle volte aucora si fa senza di questo; e ne fanno certi trocisci ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò non siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento, non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per constrignere, ma è buono anco ne i flussi di uentre, & in leuare il dolor de gli occhi; doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dire il uero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre cosi da Dioscoride, al primo lib. cap. 14. come da Plinio al lib. 24. al capit. 14. come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, ilquale in Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al cap. 399. e da Serapione al libro de Semplici, al cap. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mācando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne i fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Areca, percioche con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che, sia altro arbore di quello, che descriue il nostro auttore. Ben che, per dire il uero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna openione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell' Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christoforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dell' Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, penso, che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Habbiamo noi quì veduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano in vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xirquest, e Xiracast, cioè latte di arbore, chiamato quest, percioche Sit, in lingua Persiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il

vocabolo,la chiamiamo Siracost; è vna certa rosata, che scorre giù per quegli arbori,oueramente vna gomma,che da quelli distilla.La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin,secondo ha il Belunese tradotto ; e dicono generarsi ne cardi,in certi granelli maggiori del coriandro mezano,di colore,fra rufo , e rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto,che fusse frutto della pianta,ma poi è stato ritrouato;che è gomma,ò rasina.L'uso di questa è molto più da Persiani lodato,che dall'altra,percioche questa, laquale noi ci seruiamo,non ardiscono esi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io , da che uenni quì , sempre me ne sono seruito,& ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi vtri , vn'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad vn mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe,per non esserci comodità di riserbarla in vasi di vetro.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride,al primo libro,al cap. 73. doue racconta le openioni, così de Greci,come de Latini, e parimente de gli Arabi;& butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto,riprẽde lui,& il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar diaggiungere à quello, che Carlo Clusio quì scri-

quì ſcriue, che l'anno 1562. eſſendo in Napoli protomedico di tutto'l Regno il famoſſimo Marino Spinelli, fu (per non sò che ſiniſtro auuenuto) ricercato di ſapere; che coſa fuſſe la Manna, che ordinariamente, per tutte le ſpecierie ſi vſaua; per vltimo parue à lui, & à molti ſuoi ſeguaci di dire, che la manna vſuale non era tutta buona, ma quella ſolamente, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, ſtimando, che la manna di foglia ueniſſe dall'aria, e fuſſe più d'ogn'altra perfetta. La onde per puolico editto, e per pragmatica regia fu prohibito ſotto grauiſſima pena di caſtigo à ſpeciali, che non doueſſero altra manna vſare, che quella di foglia. Parendo queſta à molti; & à me particularmente, legge troppo ſeuera e rigoroſa, e fatta per non hauer ben conoſciuto, ciò che ſi fuſſe la manna da noi vſata; e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano neceßarie; Volſi con ogni accuratezza e diligenza ricercare ſe la noſtra manna fuße la isteſſa con quella di Galeno, e degli antichi, ò pure altra coſa; la onde con non picciola mia fatica, perciochè fu biſogno, per bene aſſicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la manna veniua, doue trouai (sì come mi ponno eßere approuati teſtimoni, il Signor Camillo Aſſettato da Chieti, medico eccellentiſſimo, e di ſingolar dottrina, meſſer Giouanni Guidoni, e meſſer Donato Lanuto, ſpeciali giudicioſiſſimi, e molto accurati, i quali vennero ſempre meco) che la manna ſcaturiſce ſenſatamente dall'orno, e dal fraſſino, e che vna ſola manna era quella, che coloro voleuano eſſere due. Ciò veduto, mi miſi con vn lungo diſcorſo à ſcriuere in lingua Latina, per far pruoua, ſe per auentura haueſſi io coſi rigoroſa legge potuto far ſcancellare: e perche nõ mi parue bene di cõfidare in me ſolamẽte, mi riſolſi à cõmunicar q̃ſto mio cõcetto al dott. Altomare, al quale, nello iſteſſo anno 1562. del meſe di Marzo, mãdai di quì di Chieti, in Napoli detto mio diſcorſo, & un'altro ne manda al Signor Luigi

Anguillara, in Ferrara ſemplicista molto famoſo, e mio grãdiſſimo amico; perche approuato dal lor ſano giudicio, haueſſi io con più ſicurezza potuto il mio intento ſeguire. Non credendo, nè penſando, con l'Altomare, altrimenti huomo di grandiſſimo valore, e di profonda dottrina, voleſſe coſi liberamente dar fuori alle ſtampe, ſenza pure vn minimo ſegno di gratitudine, quello, ch'io con stenti haueuo ſcritto, e con tanti ſudori haueuo faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENtrando lo ſpodio in coſi grandi compoſitioni de gli Arabi molto famoſi, & auttori molto dotti, & in quelle maſſimamente, che ſi prendono per bocca, non è merauiglia ſe ſi dubita, che lo ſpodio di coſtoro ſia quello iſteſſo de Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prenderſi per bocca. Ma, per dire il vero, vna ſola ſorte di Spodio ſi ritruoua al mondo, e queſta è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antiſpodio. E ſtato cagione di queſto errore, quel Dauo Terentiano, diſturbatore di tutte le coſe, Gerardo Cremoneſe, hauendo nel terzo libro, al capit. 36. di Raſis ad Almanſ. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi ſeguito tutti i tradottori Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli ſono molto pericoloſe, e maſſimamente nella medicina. La onde ſi douria più toſto laſciar i nomi de medicamenti ſenza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al noſtro propoſito, Tabaxir, è vocabolo Perſiano, preſo da Auicenna, al ſecondo libro, al capit. 617. e da gli altri Arabi della lingua Perſiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, oueramente ſucco, o liquore appreſo in

alcun

alcun luogo, ſotto ilquale nome, è cosi da Turchi, come da Arabici conoſciuto. E chiamato da paeſani Sacar de Mambu, come ſe diceſſe zucchero di Mambu. Hora nōdimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, perciochè in queſto nome uien dimandato da Arabici, Perſiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paeſe. Compraſi queſto ſemplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peſo d'argento. L'arbore, doue ſi genera è tal uolta dell'altezza d'un Popolo, alle uolte più picciolo, fa i rami dritti, ſe non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da paſſeggiare, appreſſo di loro grandemente coſtumati. Sono queſti rami con molti nodi, quaſi un palmo l'uno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, ſi genera un certo liquore dolce e groſſo, e ridotto in guiſa di farina d'amido, e della iſteſſa bianchiezza; & alle uolte ſe ne genera aſſai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti rami generano tale humore, ma quegli ſolamente, che ſono nelle parti di Biſnager, di Batecala, & in una parte di Malauar. Queſto liquore, dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero, ouer cinericcio, e non per ciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene, ò perche ſia troppo humido, ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rinchiuſo, sì come s'hanno penſato alcuni: concioſia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati dal fuoco intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le uirtù ſolamente. E' da credere, che la ſcrittura di Serapione, al libro de Semplici, al cap. 342. ſia per l'antichità corrotta, dicendo Seraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2 lib. al cap. 677. uuole, che ſi faccia di radici di-

canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che ſi è detto di ſopra, che la ſua openione è falſa. In oltre lo ſpodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è ſi come ho detto, un altro medicamento, la cui hiſtoria ſi può hauer da Greci. In mancamento di queſto, dicono alcuni, douer porſi l'antiſpodio d'oſſa di elefanti, ma quanto ſia ſciocca coſa à dirlo, io ne poſſo far teſtimonianza, ſapendo che l'oſſa de gli elefanti non ſeruono a coſa alcuna; e che quelle gēti le gettano via. Hauēdo adūque la falſa tradottione del Cremoneſe, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douerſi, ne medicamenti da Greci deſcritti, vſare tutia in luogo di ſpodio, percioche mai non mette ſe non in medicamenti, che ſi applicano di fuori. Et nelle compoſition, de gli Arabi, douemo vſare il uero tabaxir, percioche per lo più ſi prendon per bocca. Hora è da ſapere, che di openione de medici, coſi Indiani, come Arabi, Perſiani, e Turchi, àil tabaxir và à propoſito ne gli ardori, così interiori, come eſteriori, & è buono anco nelle febri coletiche, e nelle diſſenteri e.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCriue Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la tutia ſi troua nell'India, e queſto medeſimo dice Serapione al libro de Semplici 422. con queſte parole. Ritrouaſi vna certa ſorte di tutia nell'India; ma per dire il uero, io non sò, che in neſſuna parte dell'Indie vi ſi ritroui la tutia, ouero il ſpodio de Greci, nè meno il rame ò altre ſorti di metallo, donde ſi poſſa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci ſeruiamo, e che ſi porta in Portogallo, & in Iſpagna, & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è di quella ſorte di tutia, che Dioſcoride chiama Antiſpodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto cu-

rioſo

rioſo inueſtigatore di coſi fatte coſe, che egli hauea ſaputo di certezza da mercatanti Perſiani, che queſta tutia ſi fa in Quirmon, paeſe della Perſia, uicino ad Ormus, doue naſce anco il più perfetto cimino di tutta la Perſia, di cenere d' in certo arbore di quel paeſe Chiamato Goan, il quale fa il frutto del medeſimo nome compoſto di ſcorza e di midollo, e dicono tanto la ſcorza, come il nucleo di dētro eſſer buono à mangiare. e queſta tutia ſi chiama Aleſſandrina, non perche ſi faccia in Aleſſandrina, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Aleſſandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Cluſio.

ANZI ſi come vuole il Mathioli nel commento di Dioſcoride, al 5. libro, al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci ſeruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che ſi fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno ſe i noſtri ſpeciali foſſero vn poco più diligenti, facilmente di queſte fornaci cauariano anco il poofolige, e laſciariano i loro Antiſpodij fatti d' oſſa di buoi abbruciate, ſi come dice il noſtro auttore.

Dell' Auorio. Cap. XIIII.

L'Oſſa de gli elefanti non ſolamente non ſeruono nelle medicine; tutto che alcuni credano, che lo ſpodio ſi faccia di queſt' oſſa abbruciate, ma nè anco à far coſa alcuna per uſo humano. Solamente ſi cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell' unghia, dicendo, che ſerue nelle medicine, credo io che ſia bugia. E chiamato l' elefante da gli Arabi Fil, & il ſuo dente Canafil. in Guzarate & in Decā ſi chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara,

Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouese, scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedij; ma nell'vso de magisterij, e per fare istromenti & ornamenti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino à Melinde; se ne portano ogni anno mille e sei cento libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle dõne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di uenti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l' auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, sì come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ue ne sarà alcuna, che hauëra i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe uimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stiano sempre

parlando

parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legnami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in cãpagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in portare pesi e le arteglierie di vn luogo in vn altro. sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte ui si menano armati di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato referito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da uedere, quando uno elefante combatte con vno altro imperoche non solamente cõ denti si sforzano l'un l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s' incontrano à tuzzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. e 3. de gli elefanti,, ma sono cose poco approuate, e fin qui non sono sperimentate. Quel che scriue, che nella Isola Taprobana ci sono elefanti piu grandi, più docili, piu bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi per vero, purche Taprobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono piu eccellẽti de gli altri. e scriuono, che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro

abbatti-

abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha un corno nelle narici, che difficilmente si piega. Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosi in patane ue ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in uerità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che queli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedi contra ueneno, credẽdo, che sia dell'unicorno, benche ueramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori sctiuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai ueduto. Io riferirò quì quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & un'altro Promontorio, detto uolgarmente Currentes, di hauer ueduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crini di cauallo,) ma non era il cauallo marino, & un corno lungo due palmi, & era mobile, uoltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani uenenati; uno de quali hauea a doppio peso beuuto il ueneno, con hauer beuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro, alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di uendetta. In somma à quest'animale altro non pare, che possa mancare, pche sia animale ragioneuole, se nõ la fauella. Bẽ

che

che non manca, chi dica in Cochin esserui vna memoria, & una fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato,& hauer cercato da mangiare al suo guardiano,che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale costui rispose,che perciò nõ glie ne daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto,dicendoli, che douesse portarlo al maestro, che egli poi haueria cotto il riso; l'elefante preso il caldaio cõ la promuscide, lo portò al maestro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertenza ui lasciò vna fissura, aperta di sorte, che spandea fuori. hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, ui mise l'acqua, e vidde,che vsciua fuori, onde lo diede vn' altra uolta allo elefante,che lo portasse al maestro, il maestro preso il caldaio, mostrò di acconciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empiè di acqua marina, e uedendo, che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maestro, quasi dolendosi dello inganno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio; ma l'elefante non fidandosi ancora, ritornò à farne pruoua al mare, e uedendo, che non spargea più fuori l'acqua, lo riportò à casa, e mangiò il riso, che iui dentro fu cotto. Sono hoggi di uiui alcuni di coloro, che affermano di hauer questa cosa ueduto, ma non osano di dire, che l'habbiano udito parlare. Dicesi, che il Re di Sian, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilan,ha uno elefante bianco,e pero è chiamato come per eccellenza, il Re dall' elefante bianco. Vn mio fedelissimo amico mi ha riferito,che egli ha uedute due caccie di elefanti,doue era andato il Re del Pegù, con infinita quantità di gente, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l

paese

paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre ristringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non sola-mente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da du-cento in poi, così di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi doma-ti, in questo modo. La rinchiudeuano dentro certe in-trauate, e pian pian li ueniuano di modo ristringendo, che appena vi hauessero comodità di un luogo. ciò fatto, legauano quelli cõ funi fatte di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano lo-ro di uoler battere: e per ultimo di far loro morir di fa-me, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero sta-ti costumati li haueriano onti con olio, promettendo lo-ro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li ac-coppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e do-mati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefan-ti. Haueua inteso questo medesimo Re del Pegù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano do-mestiche, vietandole, che non hauessero à congiugnersi con gli elefanti maschi, ma che hauessero à quelli, con segni fatto sapere, che all'hora haueriano loro consenti-to, che si fossero con esse congiunti, quando fossero giũti alle lor mandre. Venute qui l'elefanti femine, tosto i ma-schi le seguirono, e le seguirono tanto, che entrarono nella città del Pegu, (laquale è assai grande) doue le femine an-

dando

dand . . le lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte uolte ſi domano con le baſtonate, con le riprenſioni, e con la fame; & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, lequali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl' hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſſi ſi gettano con humilrà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all' hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E gran bugia quello, che Plinio ſcriue, al libro ottauo, al cap. I. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l' elefante ſi ſpauenta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per uederli, punto ſi muouono. E coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar uanno molti porci, inſieme con gli elefanti. Ma egli è bene il vero, che hanno in odio i topi, ſi come dice il medeſimo Plinio, imperoche, ſe per auentura doue eſſi ſtanno ui ſarãno topi, mai ſi ueggono dormire, ſe nõ cõ la promuſcide ritorta & auiluppata, per paura che i topi nõ ui entrino, ò nõ la mordino, e per queſta medeſima cauſa, abborriſcono anco le formiche. Mi merauiglio, come ſi ſia meſſo à dire Andrea Lacuna, al ſecondo libro di Dioſcoride, al capitolo 50. che ſi ritroui l'auorio foſſile, eſſendo coſa da ogni uerità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchſio, ilquale, nel libro delle cõpoſitio-

ni

ni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta còpia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

E'libri di Simone Genouese, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto; e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperadore, che hauea vno intelletto & vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella Cap. XV.

ERa per innanzi così lunga e malageuole la via per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la perfetta cognitione. donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite par vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne glihuomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'historia della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus & in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chinesi. Di ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tut-

ta la

ta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua nei loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara per le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella ragione trascritta, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la cassia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di cassia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la cassia, & il vero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da genti roze. Io ho molti medici amici, così Arabi, come Turchi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dalla Iosa detta di san Thomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di bona sperãza per mare, per insino à Mozabique, e Melinda, tal che l'una el'altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l'Egitto hanno trascorsa; e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e questi medicamenti così celebrati, come è il cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbon-

danza

danza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſſimo ſtati poco curioſi, l'haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche, ſi come quelli, che habitano la Iſola di ſan Lorẽzo, doue là gente è barbariſſima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtreriano à i noſtri il Cinamomo, e la caſſia, medicamenti coſi odorati. La caſſia, tanto da gli Arabi, quanto da Perſiano & Indiani da tutti è chiamata Sali hacha. Ma da gli indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la caſſia alcuna differenza. e per dire il vero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſſia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati dati nomi diuerſi di Cinamomo e di caſſia, credo, che i mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe oro, ſeta, uaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, garofali, e legno aloe; lequali coſe vẽdeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettiſſima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona; e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero queſte ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, lequali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſe il prezzo delle loro mercantie. Hauendo

poi

poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarij nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d'una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che in lingua Malaya, vuol dire legno dolce. e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al secondo libro, al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Querfaa, e queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaio, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall' interprete. In oltre uoglio pregare, cosi i medici, come speciali, che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di cassia la canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno metta-

no nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiãdio qui nell' Indie, che si ttoua della cassia assai trista meschiata cõ l'altra, & in grã quãtità, ilche auiene ò perche nõ è stata ben gouernata, ò nõ è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue, essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamte in luoghi ma ritimi. La onde veggiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di veder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Mattioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. e 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; quãdo poi dicono, che nõ si troua il cinamomo, s'ingãnano, essendo che la cassia, il cinamomo, e la nostra canella siano una istessa cosa. Scriue il Lacuna, al primo lib. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell' Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme con Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcun i, che noi

hab-

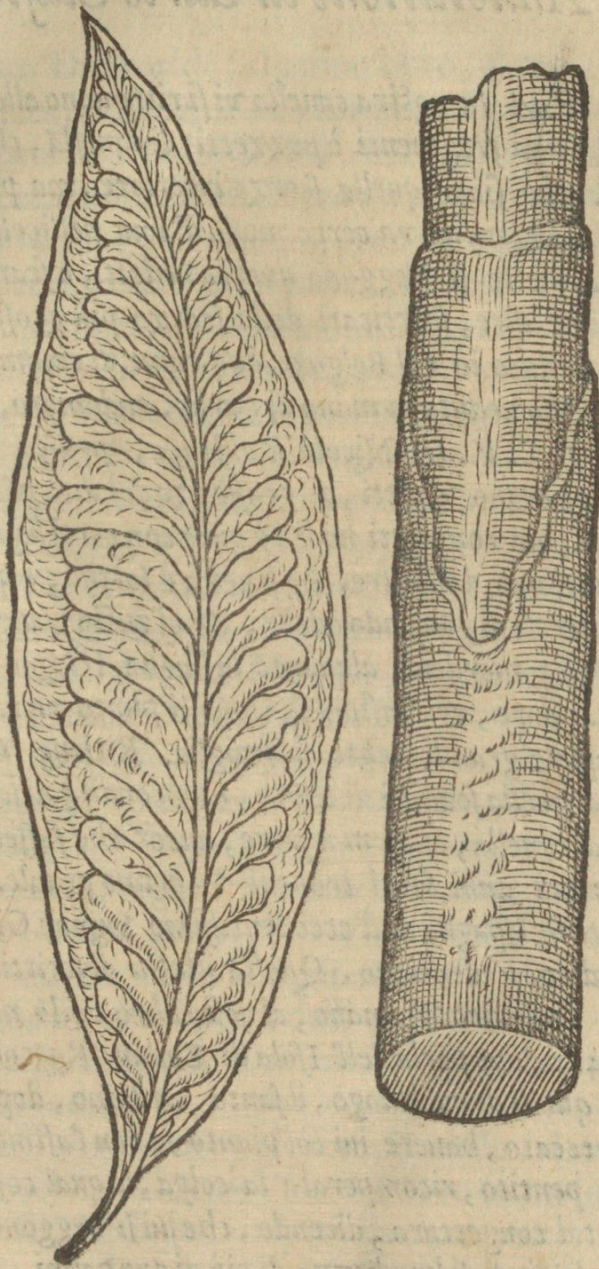
habbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al primo libro, al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secōdo che Theofrasto scriue, al nono libro al cap. 5. vuol, che sia con molti nodi. Alle quali cose credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò vogliamo dir la canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo, di molti rami quasi diritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quella del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno scioccamente scritto alcuni; di fior bianco, di frutto nero, è ritondo, quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole oliue. La canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore; imperoche ha questo arbore, in guisa, c'ha il souaro, parimente due scorze, ma non cosi grosse, e cosi distinte. Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuolgendola cosi bene insieme, che pare un pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo di scartozzi, alla grossezza d'vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso, le uien dato dal calor de sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta nera. Leuata vna volta la scorza dall'arbore, non la toccano piu per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la canella à uil prezzo, ma da trenta anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e cosi ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etiandio più trista canella, ma non sono però cosi piccioli, come Plinio scriue, al libro 12. al cap. 19. e Galeno al primo libro gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi,

che nascono da lor posta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare, i nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che sia vera canella, ma sarà altro arbore di altra specie. Nè meno è vero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che grã quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Minda nao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritrouato, appresso certi auttori, scritto, cinamomo Alepitino, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di la in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benche quella di Zeilan sia la migliore. Ri trouasene anco della men buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quanto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta trista, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci scudi, e quaranta libre di quel la di Malauar, vagliono uno scudo. Stilla dall'arbor del la ca nella, un liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e

di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichi il Lacuna, al primo libro, al cap. 12. che da i fiori solamente si caua.è buona quest' acqua destillata à molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in un subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne condimenti delle viuande per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell' oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e dei nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall' Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 12. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E'la Zeilan, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un' Isola la più abbondante, e più lodata di tutto'l mondo, la quale uogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promontorio di Corin, così uolgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'ar-

gento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie sorti; e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascono di sua posta, si come sono vue, fichi e naranci, iquali auanzano di soauità di odore tutti gli altri di tutto l' mondo. Hanno grande abondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.

CAPITOLO. XVI.

RITRATTO DELLA FOGLIA, e de i rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai uolte si veggono quei canelletti, ò scartozzatti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, & vn'altro ne ho ueduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C. V. D. Nicolò Valdaura, medico Beugense; iquali rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere; di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, alquale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto libro delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell' Isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioſcoride, al primo libro, al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell' Indie, e dell' Arabia, ricoperto più toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne ſuffumigij in luogo d'incenſo; ma il uero legno Aloe non ſi porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Puo bene egli portarſi dell' Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dell' Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par uериſimile, che ſi metta ne ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe più rare, e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari; ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vaglion o qui più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dell' Arabia; & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra uale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſi ſtato ſcritto da Plinio al libro duodecimo, al capit. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli confini di quei luoghi, doue naſce la caſſia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuerſi capi mentione Auicenna dell' Agallocho, al libro ſecondo, al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell' altro al libro ſecondo, al cap. 24. ſcriue dell' Agalugen, imperoche tutta volta, che ſtà egli in dubio di alcuna coſa, è ſolito ſcriuerne per due capitoli diuerſi, ſempre però riſerbandoſi di parlarne nell' vl-

timo piu à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del secondo libro, al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontario, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno non è il uero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua.

S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 197. ne scriue uarie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, così detto da una città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri nõ sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in verità, non saprei dire, ciò che si uoglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere.

Per Monde, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontario Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto,

che

che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al libro de semplici, al cap.197. che i rami del legno aloe, si fanno per vno anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inõdationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, nõ hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtu dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l' Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell' Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al primo lib. al cap.36. auenga, che deltutto non dica il uero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Puo facilmente essere, che l'altre specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Musa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l' Agalloco è detto da gli Arabi Agalugen, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calãbac. L'arbore

bore è in guisa d'oliua, & alle uolte maggiore. Il frutto e cosi parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto vedere, per la difficoltà, e per il pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuore del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi & accorti in scegliere il legno aloe, che pōno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; conciosia che in ogni sorte di legni ue ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo uendano à mercatanti.

Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mentione, almeno nella nostra stampa. la onde è da dire che l'auttore habbia hauto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di paternostri, cosi per la giocondità dello odore, come per la ualuta haunte in gran stima. Ma sono più in uso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro auttore, e cosi ancora si fanno d'una certa altra sorte di legno, il quale somiglia merauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESsendo il sandalo grandemente necessario all'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama, il qual poi, gli Arabì, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e cosi poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogho. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda.
Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in cer-

ti luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta via è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti questi luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono. imperoche gli Indiani, nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de i loro idoli, & ornamenti di tempij. è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'uno e l'altro è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge; le quai cose tutte sono nel verzino. Il sandalo bianco; e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiamato Comanase, non vi nasce buono sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo; e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa cosi prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell' anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantita, onde fra infiniti tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatātì prattichi, in quella Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luoghi

ghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal palido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, simili a quelle del lentisco; il fiore nel ceru eo nereggia, il frutto è della grandeza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono; pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto piu caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, má gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se-

put

pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca. ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pare peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del sandalo portato in altre parti cresce; imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora, che nella Isola di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quãto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che non ui si richiede.

Del

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gli Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto openione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tãta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio; ma i ricchi e li magnati vi aggiungono la cafora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muschio e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buon fiato, che i signori continuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibilità, che hanno l'vsano di masticare. Vsano parimente di masticar l'Areca insieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vende assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano à forastieri; & il Re alle volte le dona di sua mano à i primati, ma a gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l' vnghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, laquale in vero, cosi per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumẽto, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttãdo fuori il

primo (succo, benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando cosi altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tu tta uia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire una borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato. è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare à parlare à primati, di masticare il Betre p hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Cosi medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in vsanza dopo l'auer mangiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente, e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmente, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melēsagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell' India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi maritimi.

ritimi. E'bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quantità, che non potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non saria gran merauiglia, che ue ne fusse, imperoche non fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne luoghi molto caldi, si come saria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre; in Decan, in Guzerate, & in Cauam si chiama Pam. In Malaio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che uenni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco; e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li 259. capi. del secondo libro scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. cap. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmente Tambul, e non Tembul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tãbul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue; e per questo effetto l'vsano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, pche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secõdo tengono openione che'l testo sia falso ueramẽte, (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà q̃sto guardar di

tẽperamenti falſamẽte attribuito ad Auicenna; imperoche occorre ſpeſſo, che il volgo fa errore nel conoſcere de temperamenti, ſi come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che ſiano freddi. Io ritrouo il Betre eſſer caldo, e ſecco in ſecondo grado; e queſto io giudico per il ſapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quaſi ſimile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più ſtretta; ha certe vene, ò uogliate dir coſte, ſi come s'è detto, pel mezo. Il buono ſi tiene che ſia quello che è bẽ maturo, e di color foluo, benche molte donne dicono, che ſia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior ſtridore in bocca maſticandoſi, & viene à corromperſi, ſe colto dall' arbore ſi tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche, produce un certo frutto, ſimile alla coda di una lucerta, ilqual frutto, in quelle parti ſi mangia; & è loro molto grato. E' ſtato il ſeme portato in Malaca, e guſtato era di buon ſapore. Piantaſi ad vſanza delle uiti, e ſi mette il palo appreſſo al ſtipite, doue s' appoggi, accioche vada ſerpendo in guiſa della noſtra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accoſtano all'arbore del pepe, ouero dell' areca, & in queſto modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e vuole eſſere continuamente irrigato d'acqua,

Annotatione di Carlo Cluſio.

DEL Betre, ouero del Betle hà fatto anco mentione Luigi Cadamoſto, al cap. 75. dicendo coſi: Coſi gli huomini come le donne vanno per Calicut maſticando vna certa foglia, che eſſi chiamano Betle, con che ſi tingono i denti e la bocca d'vn certo color roſſetto. Ma non lo vſano però quelli, che ſono di uil conditione. Quan-

do

do uanno veſtiti di lutto in ſegno di cordoglio ſi aſtengono di maſticar detta foglia, acciochei denti moſtrino anco eſſi meſtitia, & all'hora in luogo di color roſſo moſtrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa ſoperſtitione ſi aſtiene per uno anno di vſar con donne, e medeſimamente di non maſticare il Betre. Queſte foglie ſono ſimili à quelle del narancio, e mangiate ſono al guſto gradeuoli.

Del Folio. Cap. XIX.

CHe il folio Indiano ſia differente dal Betre, che Auicenna ne ſcriua in capitoli appartati, già l'habbiamo, nel capitolo di ſopra à baſtanza fatto conoſcere. e però mi pareria coſa ſuperflua à ripeterlo quì un'altra volta. Gli Indiani chiamano il foli Tamalapatra, laqual voce imitando, coſi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l' interprete d' Auicēna ha tradotto parola per parola. La onde non ſi dice, Folio, per ecellenza, ma per che coſi ha piacuto ad Auicenna di chiamarlo, al ſecondo libro, al cap. 259. Imperoche quello, che ſcriue Attuario eſſer chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è ſimile alla foglia del narancio, ma un poco più ſtretta in punta è di color verde, con tre coſte per il mezzo, con i quali; ſegnali, facilmente ſe ne uiene in cognitione; & è odorato, quaſi dell'odore del garofali, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di coſi ſottile, & acuto odore, come la canella. Non uà in guiſa della lente paluſte il Folio, notando ſopra l' acque ſi cōe ſcriue Dioſcoride, al primo lib. al cap. cap. 11. ilqua-

le poi ha ſeguitato Plinio, al lib. 12. al capit. 26. ilquale, in queſta deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande, lontano dalle acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche ſpeciale, quali eſſi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo, percioche queſto è vocabolo della lor lingua materna. Non ſono queſte foglie, di coſi grande odore, come lo ſpico nardo, ma è più ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo, che Dioſcoride ſcriue, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in certi faſcetti, e coſi le uendono. E'di un certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle ſono le migliori, che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui; il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio, al duodecimo libro, al cap. 26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguenti odoriferi, de quali dice eſſer l'Egitto aſſai abbondante; ma il più lodato, viene delle Indie, e ſi genera ne luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre; & è più del zaffarano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il biancò è men buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo; e l'odore, dopo l'hauer bollito in uino, ha da auãzar tutti gli altri. Ma io non sò, che naſca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i medici di Memphi, di Damaſco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria naſce tal'arbore; Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zaffarano, nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tempi facilmente eſſere, percioche non haueuano cognitione del benginino di boninas, e dell'ambra, e del muſchio, e del Calambuco, che è il legno aloe perfettiſſimo, e d'altri aromati odoratiſſimi. Scriue Auicenna, al ſecondo libro, al

cap. 259

cap. 259. che il folio è delle medeſime virtù del nardo, &
ha le foglie , come il Saiſifram; dice, che naſce nelle paludi, notando ſopra le acque, ſenza radice, in modo, che fa la lente paluſtre. dice, eſſer ſtati certi, che credettero eſſer ſimile alle foglie della ninfea, e l'olio, che ſe ne fa eſſer dell' iſteſſa virtù del laſerpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroſo. Ma eſſendo coſa chiara, che gli Arabi hanno in queſto ſemplice ſeguitato i Greci, e noi hauendo à baſtanza riprouata l'openione de Greci, giudichiamo non douerſene più parlare. In queſto ſi confrontano tutti, che dicono eſſer buono à prouocar l'urina, à far buon fiato, & à preſeruar le ueſti da tarme, con hauer le medeſime virtù del nardo. Sono alcuni de'moderni, iquali ſcriuono, di non conoſcere il malabatro, e queſti, a mio parere, parlano accortamente; e coloro ingannarſi, iquali dicono, che ſia la foglia del garofalo, concioſia che dal paeſe, doue naſcono i garofali, da quello doue naſce il malabatro, vi ſia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di ſan Franceſco, che naſce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, inſieme con la deſcrittione della foglia della canella; ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia, non vi è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene egli eſſere, che a lui ſiano ſtate mandate le foglie di canella, inſieme con la canella, perche non ſono molto differenti dal folio Indiano, ſe non che la foglia della canella, è un poco più ſtretta, e meno acuta di quella del folio, e nō ha quei tre nerui pel mezo, liquali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i noſtri Speciali, e Medici di Portogallo fuſſero più diligenti, non haueriano dibiſogno del ἀντιβαλλομένω, percioche tanta copia di folio ſi potrebbe portar di quì, che baſteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vſino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo ſpico nardo, e nō il macis, ſi come hanno

uoluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2.lib.al cap.259.nella tradottione del Belunese, che si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Thalisafar, io ueramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO isteßo Folio Indiano descritto quì dal l'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è inuerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. e 68. al ca. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrittione, (fructus canellæ ex quorundam sententia: ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il uero folio descritto quì dal nostro Garzia, per essere il frutto del Tembul aßai da questo diuerso, sì come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro auttore, con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiara testimonianza, che il tradottor d'Auicenna in molte cosa ha errato, ò pure ui sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto openione, che per Talisafar

ſafar voglio Auicenna intender quello, che al ſecondo libro. al cap. 694. deſcriue, quale il noſtro auttore dirà nel ſeguente capitolo, che ſia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col ſuo ramoſcello.

Del

Del Macis. Cap. XX.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto differente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza prouato, giudico nõ esser dibisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto openione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma un poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, laquale nel maturarsi s' apre una scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, laquale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga, che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e uale ne gli affetti del celebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si vede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, douenta di color d'oro, ilquale si uende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell' Isola chiamata Banda. dicono che ue ne sia anco nelle Moluche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa

noce

noce insieme col suo macis non è stata da gli antichi Greci conosciuto, si come dice Auerroe, il quale racconta ciò per uno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al capit. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell'auttorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al capit. 456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al capit. 694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E'chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis, Bunapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, il macis Iaifol. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capit. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese; la deriuatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i ueri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella mẽbrana, che abbraccia la noce; à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento dal Matthioli, al prima libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludouico Romano, al libro sesto, al cap. 24. e Massimiliano Transs. nel lio. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro auttore ha vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso; Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua openione con l'auttorità di Galeno.

Del Garofalo Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il libro de Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12. lib. al cap.7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E dice egli, nelle Indie una coſa ſimile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Perſiani, da Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani, è dettto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti, ſi chiama, Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa a tutti chiara. Naſce ſolaméte, ſi come ho detto, il Garofalo nelle Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, iquali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi indurati ſi fanno Garofali, da Portugheſi chiamati clauo, per hauere vna teſta in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, di-

uiſa

uiſa in guiſa di ſtella, ſi generano nella eſtremità de i ramuſcelli, come il frutto del mirto. Queſto fiore, ſi come da perſone degne di fede ho inteſo, è mentre è uerde tanto odorato, che paſſa di odore tutto il reſto de fiori. Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene ſotto, benche non ui naſce mai ſorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à ſe tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li laſciano per due, ò tre giorni ſeccare, e poi li ſerbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che ſono più groſſi de gli altri ſono quelli, che rimangono nell'arbore, e non ſono differenti da gli altri, ſe non, che ſono più vecchi. Se bene Auicenna, al 2.lib. al cap.318. ha falſamente creduto, che quello ſia il maſchio. E gran ſegno di abondanza, ſe l'arbore produrrà più fiori, che foglie; e però non ſi deono ſouerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa ſterili. Quei picciuoli, doue ſtanno appiccati i fiori, volgarmente ſon detti, fuſti. Le foglie non ſono coſi ſoaui di odore, come il garofalo, nè nemo i rami ſono odorati, ſe non poi che ſono alquanto ſecchi. Naſce queſto arbore da per ſe dalli garofali, che ſono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutricamento alle piante, naſcono gli arbori, i quali in otto anni ſi fanno grandi, e durano poi cento anni, ſi come i proprij paeſani dicono. Raccoglieſi il garofalo, dalli venticinque di Settembre, per inſino à Gennaio, & à Febraio; ma non ſi colgono con le mani, ſi come vogliono alcuni, ma à forza di battiture. E falſa la openione di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo, ſia il medeſimo con quello della noce moſcata; imperoche la noce ha la foglia quaſi ritonda, in guiſa di quella del pero, & il garofalo l'ha ſimile al lauro; Portaſi il garofalo

falo nella Isola di Banda, Lontano da i luoghi, doue s'acquista;& in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al cap.318. la gomma del garofalo, è d' una istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tuttti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì nõ è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, che l'abbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garosali in poco prezzo fin tanto, che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s' inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, cosi per condimento de cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d' vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all' incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore. & alcuni si seruono del garofalo, della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in prouocare il sudore in quelli che hanno il mal Francese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo poluerizato sopra la commissura coronale del capo, per dolor di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il uero, cosi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Trouasi etiandio nella Isola detta di san Lorenzo, vn certo frut-

to frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofalo; ma fin quì non si sà perche cosa sia buono.

PITTURA DEL GAROFALO con la sua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i pomi granati, & in molti altri; Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole foglie tte,

ha

ha ſotto il frutto quaſi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Deſcriuono il Garofalo Ludouico Romano, al ſeſto libro, al cap. 25. e Maſſimiliano Tranſ. nel libro delle Iſole Molluche. Ma quel, che ſcriue Marco Paolo Venetiano, al 2. libro, al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di queſta è più ſtretta di quella del Lauro, ſimile al ſalice, ouero al perſico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua ſalſa inſieme co i rami. e però noi habbiamo hauuto penſiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che ſi portano in Anuerſa vi ſi ritroua certa gomma; laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale ſarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna; ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora ſperimentata la ſua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe ſi troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promonto Comarin per inſino a Cananor. Naſce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non coſi buono, come il già detto, per eſſer la maggior parte vuoto, e ſuanito, e mal pieno. Naſce parimente in quelle Iſole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma queſto ſi porta tutto nella China. gran parte ancora ſi conſuma nel medeſimo luogo, eccetto quello, che ſi porta al Pegù, & Martabana. La maggior parte di quello, che ſi raccoglie in Malauar, ſerue all'uſo de paeſani, tutto che'l paeſe non ſia molto grande; ſe ne conſuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, vna parte di queſto ſi porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran

quantità,

quãtità, (auenga che ſia prohibito per bando regio,)ſi fura da paeſani, & è portato da Mauritani, per il mare Eritreo. Queſti tutti ſono i luoghi, doue naſce il pepe, benche ſene ritroua ancora ſopra Cananor di quella banda, che mira uerſo Settentione, ma è in coſi poca quantità, che appena baſta à paeſani, anzi hanno dibiſogno ch'altri lo porti loro. Queſta pianta non fa bene ne luoghi diſerti, e mediterranei. Quanto queſti luoghi ſiano diſcoſti dal monte Caucaſo, te ne potrai chiarire dalle carte de Coſmografi.Il pepe in lingua Malauarica, ſi chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici,e dal uolgo,è chiamato Filfil,tutto che Auicenna,al 2.lib.al cap.557.& al cap.558.lo chiami, ſecondo la tradottione del Beluneſe, Fulfur, & il pepe lungo, Darfuful, e tal hora Fulfel, ilquale è ſtato ſeguitato da Serapione, al lib.de Semplici, al cap.467. In Guzerate,& in Decan,ſi chiama Meriche & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui ſolamente naſca,ſi chiama Pimpilim.Non è in uerità merauiglia , ſe Teofraſto, al nono libro, al cap.22.e Dioſcoride, al ſecondo libro, al cap.153.e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha ſeguitato coſtoro, al libro duodecimo, al capitolo ſettimo, non habbiano le fattezze della pianta del pepe ſapute, onde per la diſtanza de luoghi hanno hauuta fede nella deſcrittione à paeſani;ma ſi bene è da merauigliare de gli Arabi, che ſiano ſtati nel medeſimo errore,e coſi ancora di molti moderni.Piantaſi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appreſſo l'arbore del Faufel, e della Palma (e ſuole, abbracciandolo intorno,aſcendere per inſino alla cima,cõ poche foglie ſimili alle foglie del granato, ma più picciole, nella punta acute, & al guſto alquanto calide,di ſapore della foglia del Betre,ò Betle,che uogliate dire, del quale habbiamo di ſopra parlato. Ha

il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'vua, ma i racemi del pepe sono piu piccoli; e cosi ancora i granelli; i quali son sempre verdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al secondo libro, al cap. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, vi è cosi poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro, ò cinque anni, ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo a quindici, ò venti scudi. Il pepe nero, nel proprio luogo, doue nasce: si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e nõ ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; il che disse anco Dioscoride, al secondo libro, al capitolo 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse bẽ descritta l'historia

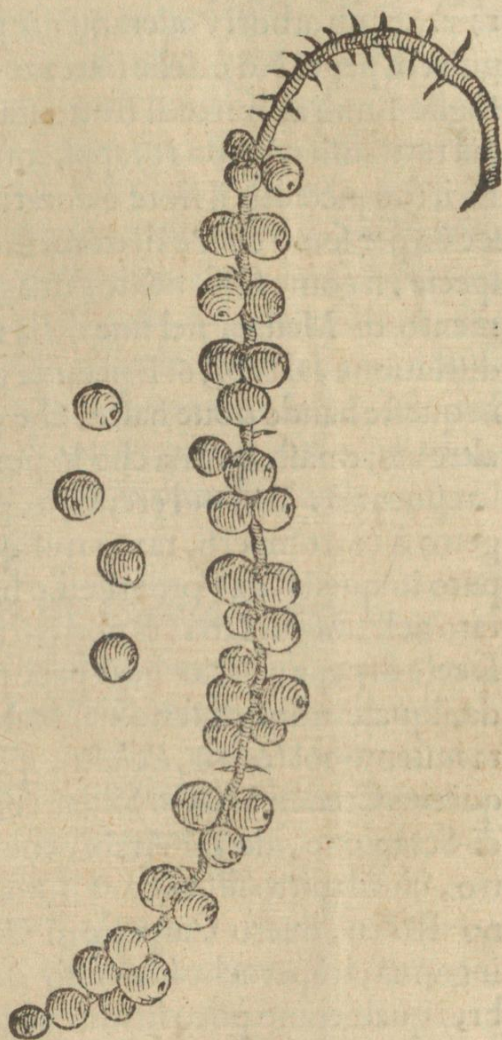
di que-

di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti
udito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel
luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio,
al, 12.lib. al cap. settimo si legge. Li racemi del pepe
ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, oue-
ro con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e co-
si parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia cali-
do in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior par
te de medici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in gui
sa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hanno
virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che in
luogo del pepe bianco, ilquale è più calido, e più odora-
to non vogliano mettere il nero, salue se non fusse gran
carestia del bianco; così medesimamente non vorrei, che
mettessero il pepe lungo, in uece del bianco, o veramen-
te del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il ne-
ro col bianco sono insieme conformi. In oltre per non
lasciar di dire, di tutte le sorti del pepe, ho voluto quì scri-
uere di quel pepe, che in lingua Malauarica, hauendo pre
so il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, ilquale è vn
certo pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in pur-
gar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni al-
tri, se ne seruono in quello informità, che da medici è detta
passion colerica, o ueramente, colera; le cui fattezze, s'io
volessi hora descriuere, saria perauentura fuor di proposi-
to, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al primo lib. al cap. 14. & al sesto lib. al cap. 19. e uaria alquanto dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbana il pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e piu odorato del nero; & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato con nero. Questo pepe in racemi, e cosi parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non cosi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innanzi portare un'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda; ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il uero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con un picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, & ancora cosi aromatico. e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

Delle Cubebe Cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci ſeruiamo delle Cubebe ſe non alle volte nelle cõpoſitioni ,nõdimeno da gli Indiãi ſono grandemente in uſo meſſe in molle nel vino per eccitare il coito. E nell' Iſola di Iaoa per riſcaldare lo ſtomacho. Chiamaſi queſto frutto dai Medici Arabici,Cubebe, e Quabeb ;dal volgo Quabebechini . In Iaoa,doue n' è gran copia ,è detto Comuc;dal reſto de gli Indiani fuor,che in Malaia,ſi diceCubab. chini. Nè è da credere che habbia tal nome perche naſca nella China,percioche nella China ſi porta di Cunda,e di Iaioa,doue n'è grã quantità:ma perche quelli della China,iquali nauigano il mare oceano delle Indie,le portauano dell'Iſole già dette, doue lo comprauano inſieme cõ l' altre mercantie ne gli

altri porti del mare Indiano, e nelle fiere. E simile questa pianta ad un melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e ua serpendo à guisa d'edera sù per gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di pepe. Nõ è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto sta attaccato à racemi, non già tutti insieme, con i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato; la piãta è seluagia, e era sce da per se, nõ ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di più specie; si come falsamente s'imaginarono i Frati, nel commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al cap. 36. E'in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue, e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credouo alcuni, specie di pepe; percioche il pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico; ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce qui poca quãtità. Credesi Matteo Siluatico, nel cap. 381. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe non siano altro, che il mirto siluestre di Dioscoride, ilquale chiamano Rusco, ouero Carpesio di Galeno. Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco istrutti nella lingua Greca, openione, che Dioscoride, e Galeno non hauessero cosa alcuna tralasciata, tosto, che uedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno semplice de le Indie si ritrouano, diceuano esse quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è cosi chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma

che

che non sia, nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E'lodato il Carpesio di Ponte; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano cosi caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche, ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fortezze, e le facoltà, cosi dell'una, come dell'altra di queste piante differenti, deue tale openione riprouarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d' Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto in suo ritratto mostrare, raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'hauessi posto.

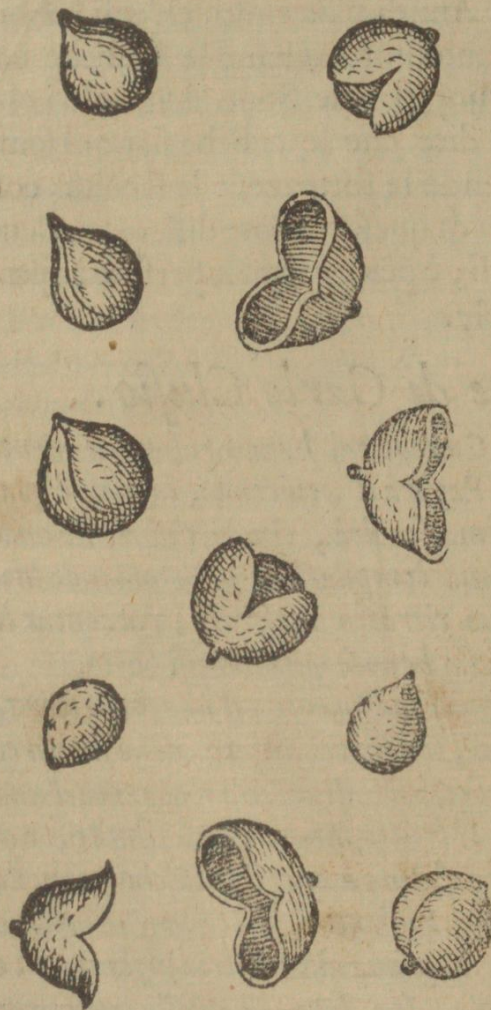
E'la Fagara vn frutto simile ad un cece, d'una sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'una sottile nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di granddezza e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nella specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Coccole di Leuante, che a prima uista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara che è nn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e den-

tro ui è un granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità, dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione; e stringe il uentre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, è un semplice in queste parti assai conosciuto, per esserui molto familiare, e di quà se ne porta grã parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cõuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa un peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, una che si dice Saccolaa quebir, cioè grãde, l'altro Saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i medici

Arabici,

Arabici, come a i mercatanti in cognitione. In Malauar ſi chiama Etremelli, in Zeilan, Enſal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle uolte Hil, alle volte Elachi, ma queſto è fra Mauritani ſolamente; imperoche dal reſto de Gẽtili che habitano in tutte le ſudette prouincie, Dore ſi chiama. La qual diuerſità di nomi è ſtato cagione di far naſcere confuſione fra gli ſcrittori Arabici; imperoche alcuni vſano i uocaboli Indiani, & alcuni Arabici, però a molti è ſtato cagione di errare, di qui ſi caua, che quel che Serapione per uno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che ſia falſo il teſto, deuendoſi Hil, ſolamente ſcriuere. Ma ſe per ultimo uoleſſimo aggiugnerui quel Bane, deuria più toſto ſcriuerſi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non ſignifica altro appreſſo de gli Arabici Soccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che uolgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi coſi Greci, come Latini del tutto incognito, ſi come dalle loro ſcritture ſi può raccorre; imperoche Galeno al ſettimo libro de Senplici ſcriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Naſturtio, ma più ſoaue, e più rifragante, e con amarezza lequali conditioni non tutte conuengono al noſtro Cardamomo, ſi come l'eſperienza ne lo dimoſtra. Dioſcoride al primo libro, al capitolo quinto lauda quello, che ſi porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora naſcere nelle Indie. E dice che ſi debba elegger quello, che è pieno, malageuole a romperſi, e che con l'odore feriſca il capo. Ma il noſtro Cardamomo ſi porta in quelle parti donde Dioſcoride ſcriue, che uẽga. Nè quello è malageuole a romperſi, ne feriſce il capo, nè meno è amaro, ne al guſto è coſi acuto come il garofalo. Pli. al duodecimo li. cap. 13. ſcriue, che ſiano quattro ſorti di Cardamomo, di-

cendo cosi, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lũghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hà da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media, Queste sono le parole di Plinio, bẽche tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quãdo è cresciuto di vn gõbito, doue stãno appiccate le silique, lequali hanno tal uolta venti granelli di dentro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grãdezza d'una ghianda, ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benche meglio saria stato a lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la openione del Ruellio al secondo lib. al capitolo quinto, proponẽdoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A'quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tãto proteruamẽte scriue al primo libro di Dioscoride, al cap. 5. del suo comento, cosi uogliamo rispondere dicẽdo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice ritrouarsi nelle specierie, pcioche la nigella in nessuno di q̃sti luoghi di que

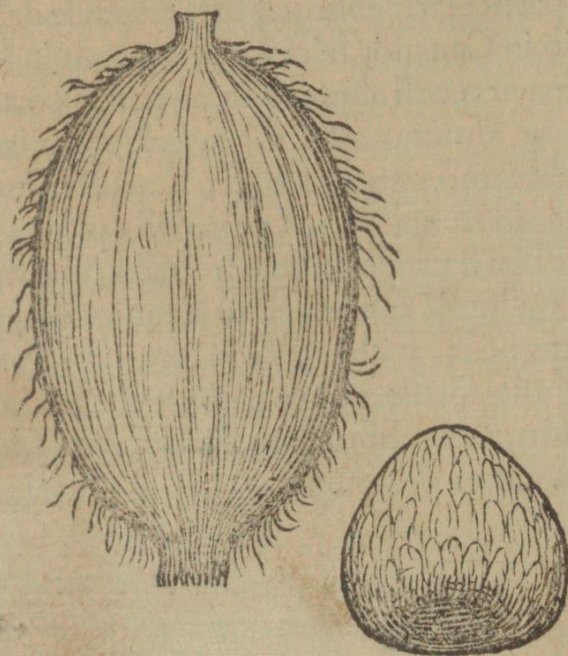
ste

ste bande nasce, In oltre io non contrasterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro prohibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le conpositioni de gli Arabi si debba usare, e cosi ancora in molte de moderni, che hāno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grāde, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezza, se non che nella grādezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benche considerate le virtù, doueria dirsi il maggiore. Luno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, bēche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non cosi abondante, nè con la corteccia cosi bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siroppi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vsino la radice di questo nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e non nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, per che habbia à nascer più presto.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana; ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto una Auellana bē grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo somiglianza d'vn fico, e di quella isteßa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta in uolta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro auttore, non è da tenersi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouasi, che n' è fatta mentione dal Pannettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Panettario, ilquale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO inuolucro, e fuori del suo inuolucro.

VNA

VNA SPECIE DI AVELLANE lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il ſandalo roſſo, per adulterarſi il detto sãdalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto parlando del ſandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e non ſi falſifica, e ſi potria facilmente con gli altri Aromati portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, oueramente i medici fuſſero piu curioſi, & haueſſero penſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi, è chiamata Faufel, auẽga che Auicenna per corrottion del uocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente ſi chiama Pac, ma da i nobliſti, è detto Areca, e di queſto nome ſi ſeruono i Portogheſi, che ſono nelle Indie, percioche furono eſſi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzerate & in Decã poco, e ne luoghi ſolamẽte appreſſo la marina. Ma il più lodato naſce particularmente, in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mombaim, laquale

fu à

fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello, che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi potra in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſoggetta à Matamaluco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò vogliamo dire Nale diua. e ſe bene Serapione ſcriue al cap. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volontieri queſti arbori appreſſo al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue ſe vi naſceſſero, il ſeminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli, ſono genti che ſeruano la legge Maomettana) ne mangiano aſſai. anzi ſe ne ſeruono ancora nei lor digiuni, quando laſciano di mangiare il Bettre. Maſticano l'Areca inſieme col Cardamomo per purgare lo ſtomaco, e parimente il capo. ſi meſchiano col Fauſel, ò con l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle iſteſſe coſe, che habbiamo già detto meſchiarſi col Betre. Auenga che il Betre ſia calido, e l'Areca frigida, e ſecca. Ma vi ſi meſchia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al ſputo del ſangue; al vomito, & al fluſſo di corpo. L'arbore è dritto, e fongoſo, con le foglie di palma, e col frutto come noce moſcata, ma più picciolo, o veramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche e roſſe, non è totalmente ritondo, ma è e da vna banda ſchiacciato, benche queſti ſegnali nō

ſi tro-

ſi troueranno in tutte le ſorti di Areca. E rauolto queſto frutto in vno inuoglio aſſai lanuginoſo, di fuori di colore alquanto flauo, aſſai ſimile al dattilo quando è maturo, e non ſecco. Queſto, fin che non è maturo, è ſtupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia ſi mangia da alcuni coſi immaturo, per non ſentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è ſecco, lo confettano in queſto modo. Peſtano la noce del Fauſel ben bene inſieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale ſia tolto uia quel neruetto, e poi la maſticano nel modo, che di ſopra ſi è detto, buttando via la prima ſaliua ſanguinoſa. Et in queſta guiſa purgano il ceruello, lo ſtomaco, e confermano i denti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Fauſel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle maſticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap.345.che il Fauſel riſcalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io aſſaggiato, non vi ritrouai calidità neſſuna, ma ſi ben vi ritrouai vna inſipidezza con virtù conſtrettiua. La onde mi perſuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o ueramente hauendola veduta, non l'habbia mai aſſaggiata. Io ſoglio di queſta Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne ſeruo con aſſai buon ſucceſſo ne fluſſi colerchi di ventre. e queſto l'ho fin quì hauuto per gran ſecreto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI è ſtata la noce Fauſel moſtrata non ſo che uolte da Pietro Coldemburgo ſpeciale & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici eſperto. Trouanſi certe altre noci lūghette, che ſono di grandezza eguali al Fauſel col ſuo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre; lequali tagliate

gliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mention dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueuano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calecut, e de Prencipi di quei luoghi) un certo frutto Cofalo chiamato, volse dire Fausel, ilquale è prodotto da un'arbore chiamato Areca, nõ molto uaria dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato cõ i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al capitolo 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa uenire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della noce moscata, & insieme ui mastica nõ so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde asper solo di questo subito leuandogli con quel ueleno così presentaneo la uita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauẽdo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spatio di mezz'hora, l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più a proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci

anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al ca. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al capit. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo uocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaio, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma al quanto piu grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma nei luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere ò di lettame, e di state irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi e spatiosi se si piãtano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le naui, lequali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne

H fanno

fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, uno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua uite, se ne caua un uino del tutto simile all'acqua uite; percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, cõ hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posto al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, laquale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non uien nera, come l'altre; che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi; ha vn midollo di dẽtro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di, mezo, imperoche nõ cede di soauità alle mãdole, è mangiata questa da molti cõ la Iagra, del la quale habiamo poco prima parlato, oueramẽte si mãgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, colquale

cuocono

cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn cento liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, ouera-mente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in uece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. Dei fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso; anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute; si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte prouato, e l'ho trouato utile medicamento. Se Auicenna, al secondo lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è merauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così

rimente nelle doglie uecchie di gionture. Vnto, che hab-
biamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in una tin
grande, oueramente dentro d' una botte, e ben riscaldat
con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e ripos
re. Che quest' olio amazzi i uermini del corpo, si co-
me hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne'luoghi già
citati, non ho sin quì fattane esperienza. Ma che la noce
habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per
continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera
dei i vermini. Concederò bene facilmente, che consida-
to Serapione al libro de Semplici, al cap.228. nella autto-
rità di Mansarunge, ilquale vuol che sia Mesue antico, che
uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi
e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ra-
gione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il vẽtre,
e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ven
tre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente
dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra
Dioscoride, al primo lib. al cap. 29. scriue esser openione,
che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'eleomeli
di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze;
la prima è villosa, della quali si fa il Cairo, cosi chiamato
in Malauar, vsato assai per questi luoghi, conciosia, che
di questa facciano le sarte, e le funi per le naui; percio-
che non s' infracidano nell'acqua marina. Di questa an-
cora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto del-
la stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefat-
tione, & imbeuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costi-
pa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna
sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci
à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al
cap. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i
vasi al torno per gente pouera; e se ne fa parimente car-

bone

[t]one per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, [b]euendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò [S]epulueda; come dal uolgo in Portogallo è creduto;per [c]ioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona [p]er li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo po[c]o prima fauellato, come che nè anco i propri paesani [d]iano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno [d]egno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che [i] paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e [s]ono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, [e] che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Ita[l]iani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto [p]iù teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel [g]ermoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Coc[c]o, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da pae[s]ani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo [p]er li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser [b]uona à doglie coliche, paralisie, epilessia & ad altri mali [d]i nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua den[t]ro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, pre[s]erua, seguitando però à beuerne alcun giorno, da dolori [c]olici, e da molte altre infermità, percioche muoue il uo[m]ito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede; benche, per dire il uero, non ho hauuto fin qui occasione di farne pruoua; ma io più volontieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperienza trouo approuati, si come per essempi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, e d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'abbia persuaso, ò pur per imaginatione; e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tem-

po trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è uera, ma più lucida del Cocco commune, & è per lo più di forma oliuare non cosi ritonda come il commune; la polpa & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa; ma di nessun sapore notabile. La dosi di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte queste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mádano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie, con i nostri, non si può di leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per uolta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita; percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa, che si vede; diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Iusio.

A descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. sesto: E Gioseffo Indiano, al cap. 137. e 138.

Ma

Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto da i Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si serno no per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pandettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle naui regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fonno dell'altro Cocco commune, iquali sono piu neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à comprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedij contra veleno; e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti, Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non vuol dire altro, che noce, ouero ghiande vn-

guentaria de Latini. Di qui credo, che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna; al secondo libro, al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar; gli Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione, nè Auicenna, al secondo libro, al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; mà sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche delle Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d' oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici si sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'un solo arbore; come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'un'istesso arbore; im-

peroche

peroche veramente ſono cinque ſorti diuerſe d'arbori. e perche maggiormente ſi merauigli, naſcono queſti arbori più di ſeſſanta, e forſe più di cento leghe diſcoſto l'uno dall'altro. Alcuni ne naſcono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi ſe ne ritrouano quattro ſpecie, Ma i Chebuli naſcono in Biſnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli, che ſi portano ſecchi in Portogallo, la maggior parte viene d'un paeſe, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per eſperienza oſſeruato, che tutti quei frutti, che vengono dalle regioni vicino a Settentrione, ſono meno atti a putrefarſi de gli altri. Ritrouo appreſſo di coſtoro tre ſorti di mirabolani, de i quali ſi ſeruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino ſenza faſtidio. La prima ſpecie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paeſani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e ſono quelli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra ſpecie, chiamano, Rezanuale, che ſono i noſtri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza ſpecie è da paeſani detta Gotim, & è ritondo; queſti noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi coſi detti, liquidi purgano il flemma, da loro ſono chiamati Areca. Queſte ſono le quattro ſpecie di mirabolani vſate da coſtoro nelle medicine. Perche della quinta ſpecie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'eſſi n'habbiano, non ſe ne ſeruono nelle medicine, ma più toſto in indurire, e far ſodi i cuoi, in vece del Rù, ò ſommacco che vogliamo dire de i coriari. Vi ſono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente inciſe della grãdezza della palma. Il Rezan uale, è d'otto angoli, e fa le foglie ſimili al Perſico. Sono queſti arbori della grandezza del pruno, e tutti ſaluatichi, che naſcono da per

ſe

se. E ue n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se ne seruono per purgare, ma per constringere solamente. Quando uogliono purgare, vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucchero con assai buon successo, nè vi è medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna cõserua strignente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui sarà mestiero, alcun siroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di uentre, o rilassatione di stomaco, à quali conuengono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abondanza, freschi bene acconci.

Del Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli; In Guzerate Ambali; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, nō già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, uedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'ossiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamēte incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un'arco, ouero in guisa d'un dito incoruato. La scorza mentre il frutto è immaturo, è verde, ma secco, diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un noccinolo della grandezza del lupino, alquanto ritonda, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettanosi via i nociuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelti & acconci con zucchero molto più, che non fo del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte uolte l'infermo cō la infusione de Tamarindi. Toglio quattro

oncie di Tamarindi, e l i faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata, di cicoria per trè hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zucchero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento; percioche euacua l'humor colerico, & incide; & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d' India. Mettono i medici Indiani sopra l' erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidita più grata al gusto, che l'acero, massimamēte de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In uerità, che è medicamēto molto buono per digerire, & espurgar gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l' ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna, al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al festo de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo; percioche in tutta l' India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nel l'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e così medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzerate una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti dal-

l'arbore

l'arbore, che produce i tamorindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, laquale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche la si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mecãtia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale openione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, c he quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto in oltre i tamarindi, di openione de gli Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certi tradittioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande non vsano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa senza proposito a trattar quì dell'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi,

e uo-

e uocaboli Arabici, che hauerli così malamẽte traslati,& hauer dato loro occasione di esser calũniati, essendo ueramẽte più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauer ne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamento così necessario alla humana salute. In lingua Arabica volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di uoce, lo chiami, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauasingua; in Guzerate, e così da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma un poco piu strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Lacuna. iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, per non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca doue da i luoghi saluatichi è stata ne gli horti traspiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo, che piu auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hãno tãta abbondanza, che un Cãdil, cioè cinquecento

venti,

venti libre; non paſſa il prezzo di dieci Reali caſtigliani, che ſaria vno ſcudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon, Scriue Auicenna al ſecondo libro, al capo 197. eſſer la caſſia fra caldo, e ſecco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 12. vuole che ſia temperata, e Meſue ſcriue, al libro de Semplici, al ca. 6 che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del ſecondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprenſione dicendo, che le ſcorze della caſſia, ſono buone à prouocare i meſi alle donne, e coſi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle ſecondine ritenute, date a bere con Artemiſia, ò pur date con un uouo ſorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo ſecondo egli dice, che dato tal medicamento ne ſia tal uolta ſeguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò ſia per cagion delle ſcorze di caſſia auuenuto, ma più toſto per l'artemiſia, percioche eſſendo dette ſcorze frigide, e ſecche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le ſecondine aſſai uolte ſenza alcun medicamento, ſogliono ſpinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna ſcriue, al ſecondo libro, al capito. 199. doue dice eſſer buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non ſenza ragione tenuto quel luogo ſoſpetto, & il Beluneſe tiene openione, che quel teſto ſi debba correggere, e debba dire il cocomero ſecco in luogo di caſſia, e che della caſſia ſolutiua ſi habbia ſolamente ad intendere, quando parla di medicamento ſolutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere caſſia lignea. E' coſa da ridere quel, che dirò hora di certi Portugheſi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di queſto paeſe, patiſca di fluſſo di corpo per cagione della carne de buoi che mãgiano, i quali ſi paſcono della caſſia ſolutiua, che in uero è una meleſagi-

ne;

ne; percioche gli arbori della caſſia, ſono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui ſono tanta abbondanza di queſti arbori, che poteſſero baſtare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paeſe. In oltre eſſendo i baccelli ricoperti di ſcorza dura, è coſa ueriſimile à dire, che le uacche non habbiano a laſciar la paſtura della gramigna, laquale è qui ſempre verde, per paſcerſi delli baccelli della caſſia, del che hauendo io dimandato i paeſani, ſe ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

I GRECI moderni hanno dato il nome all' Anacardo eſſendo ſtato a gli antichi incognito, non per altro, ſe non per la ſomiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò ſeguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portugheſi Faua di Malaca; percioche quando è uerde, e pēde ancora nell'arbore, è come le noſtre faue groſſe, ma un poco maggiore. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche a queſto, l'eſperienza gliè contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora a quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono uerdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India uſa queſto meſchia-

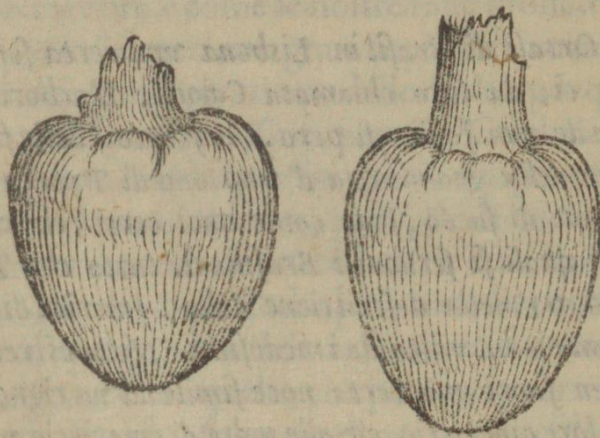
to

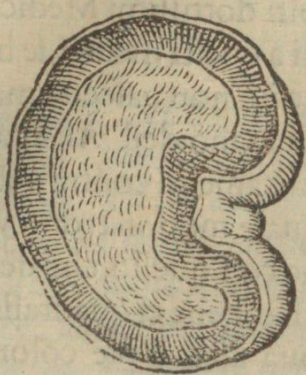
to con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al cap.41. lo rassomiglia all' osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mãdola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopò dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l'habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamente habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardio sia calido, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'unò, nè l'altro mi piace; imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità eccessiua, nè meno par che sia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse perauentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

Portasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci, da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d' vno ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasiliani. tutto che Theneto, al capitolo 61. nella descrittione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremità del frutto vien fuori una certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle uolte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra lequali vi è una certa cosa spongiosa piena d'un' olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare.

e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d' vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancora alle lichene. L' vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la spetie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d' Anacardi, per somiglianza di quell' humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l' Anacardio delle specierie, come quest' altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RITRATTO DELL' ANACARDIO. *delle specierie.*

CAIOVS.

Partito per mezzo- *Intiero.*

Dell' Amomo. Cap. XXXI.

E' Gran contrasto fra moderni intorno all'amomo. donde viene, che in luogo dell'amomo mettono alcuni l'Acoro di openione di Galeno, al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il uero amomo. Laquale openione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il pie colombino; e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piãte, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimãdai vna volta ad un certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che

n lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colõbino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nelle Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se, con buona prouisione, molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi; dimandai à questi medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua; ma fra gli altri aromati, che al Re si portauano dell' Asia, della Persia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo; e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il pie colombino; imperoche tutti i nomi cosi delle piãte come de i morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, e cosi parimente ne i morbi l' Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante, Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'amomo appresso d' Auicenna, non è altro, che il pie colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono per auentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che a tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d' un certo arbo-

to arbore d'altra uirtù delle nostre viole; benche io veramente non me ne seruo mai, se nõ in certi medicamẽti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d' Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE à Dio, che questo nostro auttore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la uera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del uero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio; Ma questo cosi sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne cio che questi uocaboli si uogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NOn è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell' acoro, che dell' Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro degli antichi. Alcuni altri vogliono piu tosto, che la Galãga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di openione trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'openioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io

ſo, che ui ſia Calamo odorato, ma ſi bene il giunco, è il medeſimo con quello, che s'vſa quì nelle Indie, coſi dalle donne come da gli huomini, e dalle beſtie. In Guzerate ſi chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Perſia Heger; In Cucan, che par che ſia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Caſſab, & Aldirira. Serapione, al lib. de Semplici, al capit. 205. lo chiama Haſſabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici inſieme con Auicenna, al ſecōdo lib. al cap. 161. e 212. lo chiamano Aldirira. Quello iſteſſo ſuona Caſſab, che Calamo, & aldirira da gli Aromati; percioche Aldirire è quel medeſimo, che appreſſo di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaio hanno preſo l'uſo di ſeruirſene da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si ſemina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in uſo. Seminato ne gli horti, naſce, ma poco. Queſto calamo non è odorato ſe non dopo, che è ſuelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che ſia di piu ualoroſo, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al libro primo, al cap. 18. dichi altrimenti. Portaſi alle marine, percioche quello, che naſce in quei luoghi non è à baſtanza. Quel, che ſi porta di Balaguate, ſi transferiſce in Occidente. E' coſa alle donne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie de nerui; e da Maneſcalchi è cercato in tempo di verno cō grande iſtanza. Imperoche peſtato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino ſaluatico & un poco di ſale, e buttiro, e zuccher o lo dāno per riparo del freddo alle beſtie la mattina. E chiamato q̄ſto medicamēto Arata. Chiamādo Hipocrate, e parimēte Galeno al lib. de Semplici q̄ſto Calamo Indiano, Calamo vnguētario; e Plutarco Calamo Arabico, par che ſi poſſa inferire, che naſca anco altroue, che ne le
Indie.

Indie. Io per rintracciarne il uero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à uédere, se ne i loi paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e se se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia delle Indie. e dissero, che essi lo conosceuano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche della India si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà, in Alessandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel, che dice il Manardo all' ottauo lib. alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia ueduto così fresco, che mostraua di non uenire di parti lontane, non è del tutto sicuro à credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramente se l'hauerà veduto, l'hauerà perauentura veduto in qualche sportella, oueramente in qualche caso di terra, non altrimenti che il gengero, il qual molte volte piantato nasce; ma questa è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo non è radice, conciosia che sia picciola assai, ma è un fragmento del Calamo, con una particella tal uolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro openione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello, che veggiamo nel calamo spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imaginarono Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio, che i Greci, e che i Latini di necessità douea credersi, che l'hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo non sia l'Acoro, nè meno la

Galanga, si può à bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è veramente cosi, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure imaginarci, quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno osseruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasoni, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haues'io curato d' un tremore, ch'egli patiua, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro quantunque lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se non che diceua nascere in Turchia. Il Calamo, è calido, e secco nel secōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l' Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la ventosità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL CALAMO nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro auttore descriue, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che una radice, alle volte con una particella di foglie. Alquale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla opcnione del Manardo contradire, e cosi de gli altri, che lo tengono per uero, e legitimo Acoro. Recasi quì à noi di Tartaria, e di Lituania; ne nasce parimente in Polonia, doue si chiama PrusKuuorzet; e di questo si seruono i Tedeschi, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno al-

tro

tro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona un certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora vsiamo.

Del Nardo. Cap. XXXIII.

QVesto posso io disponere, che molti più aromati in maggior quantità, mē fallificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente nó haueano, per esser hora per le nauigationi de portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltiuate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripongono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte per colpa del mare, acquista non so che di ma l'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (Imperoche il nome, e così Greco, come Latino è noto) Cahzsara; & Auicenna, al 2. lib. al cap. 646. e così il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir spica; e Sembul Indi, che vuol dir spica Indiana, non altrimenti, che sogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin; ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap. 640. detto, Simibel, e Sumbul non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non vogliamo dire, che col tempo sia stato corrotto il uocabolo. Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole

ſiole d'Idoli, doue uanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e ui portano ricchiſſimi doni; donde poi dicono ritornar ſantificati; ma ſono più toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè quella, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo monte, da una parte riguarda l'Oriente, e da l'altra l' Occidente. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie; ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno ſe ne troua vuo miglior dell'altro, nè ha la ſpica l'vno più lunga dell'altro; è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò uogli dir caule, ò fuſto lungo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, un'altro molto più curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano p il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Perſiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i uilli della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt' una ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gange, e ſi porta in Occidente; ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel, che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio, al 12. libro, al cap. 12. ſi vendeua à gran prezzo; e che per queſto dicono hora, che il noſtro nardo non ſia il uero; credo di hauere à baſtanza riſpoſto, cõ hauer detto, che le Indie ci ſono hora più conoſciute, che non erano al tẽpo di Plinio, e di queſti Semplici ſe ne porta hora maggior quantità, che all'hora non ſi portaua. Io
per

per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al primo libro, al cap.6.doue dice, che l'vso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini.ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato con medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere; anzi nè anco nè il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di un porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l' Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all' hircolo di Dioscoride, il quale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, con poca astrittione, di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne quì il ritratto.il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRAT-

RITRATTO DELL' HIRCOLO.
de gli antichi.

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Calaiate prouincie dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino & il Greco di questa herba è chiaro. De paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria. benche per dire il uero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata; Imperoche Auicenna, al secondo libro, al cap. 198. adhar, Serapione, al capitolo 19. Adher, i quali auttori hanno tutti i medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, &

Adhe-

Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani,che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba. dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appreſſo gli Indiani non ha vn nome particolare, ma glie ſi dice herba Mazcatenſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſto parti non ci ſono tanti Cameli, che poſſano mangiar tutta queſta herba inſieme con i fiori; ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto à i caualli, perche non ſiano dal ſterco, e dall'vrina offeſi nelle barche, anzi, ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nella Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe per eſſer gente groſſa, e ſaluatica non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in uſo, ma noi ſolamente, e i medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto. Dioſcoride, al primo libro, al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabatea; il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire; Deueſi ſceglier quello, che ſtropicciato con

mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi no minati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabi a,na sce il giunco, ma che nasca in Nabathea,(cosi ignominata da Nabathach, nepote d'Ismaele, e prouincia di Arabia che confina con la Giudea,è dubbio,percioche ne ho io diligentemente spiato, alcuni di quei medici, che sono in Hierusalem,& in Galilea,& in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel giunco, del quale essi si seruono, viene dal Cairo.dimādato poi se nasceno nel Cairo,o pure era iui portato di Mezcate, mi risposero,che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano, non sarà bisogno,che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, cosi mia,come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire. E' dunque per nostra colpa venuto, che si sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati ueggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune comparationi strauaganti, si come quì nel giunco dicendo, che stropicciato con mano, rende buono odore, e simile alla rosa, Ilche non mi par uero,perche ueramente il giunco stropicciato rende buono odore,ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo, à differenza del giunco uolgare, e del Cipero,ouero del giunco triangolare,ma ueramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giunco. Auicenna, al secondo libro,al cap. 598. ne scriue due specie, uno chiama Arabico,ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore; percioche

Diosco-

Dioſcoride non fece mai mentione di frutto. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 19 ſcriue di auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici ſimili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto ſimile al fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e che in vn ceſpuglio naſcono molte piante. La radice di queſto giunco; è coſi ſimile al Chulem; che da molti è di quello iſteſſo nome chiamato, ſi come da principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che ſi conſerua dodici anni. Crederò, che, in luoghi ſecchi, e mediterranei ſi conſerui lungo tempo, per non hauere humore, ma in queſti luoghi maritimi per riſpetto della humidità, poco tempo ſi cõſerua col ſuo odore. In quanto a quello, che ſpetta al Braſauola, & alli Frati commentatori di Meſue, aſſai dottamente ha riſpoſto il Matthioli, al primo libro; al ca. 16. ſopra Dioſcoride e però giudico, che ſia coſa fuor di propoſito, aggiugnerui altro del mio. Ma non poſſo ſe non grandemente merauigliarmi della traſcuraggine de i frati; nella diſtintione prima, al cap. 47. ſopra Meſue; i quali uogliono, che la galanga ſia la radice del giunco odorato; percioche la galanga naſce nella China; che ſtà dall'Arabia forſe mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, coſi nelle foglie, come nelle radici; e la galanga non naſce ſe non è ſeminata, in guiſa che fa il calamo, & il giunco naſce da per ſe, e non ſi ſemina.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IV, ouer Dio è Iſola del mare Oceano Indiano, poſta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paeſani chiamato diul. Penſo, che da Plinio fuſſe chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con un porto

aſſai

assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatāti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho fin quì potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quella herba volgare, che i Greci chiamano, Toßu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pannettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. XXXV.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, no mē che i Latini, e gli Arabi hāno assignate molte specie di Costo. Di quì è uenuto, che sia recato in dubbio, se noi habiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò; e uogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̄sto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi dopò farò la descrittione, & appresso dirò l'uso in medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci; e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318 chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal volta Cost, e tal hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vplot, di spica, di crisocola, (uolgarmēte chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal citta del regno,

chiamata

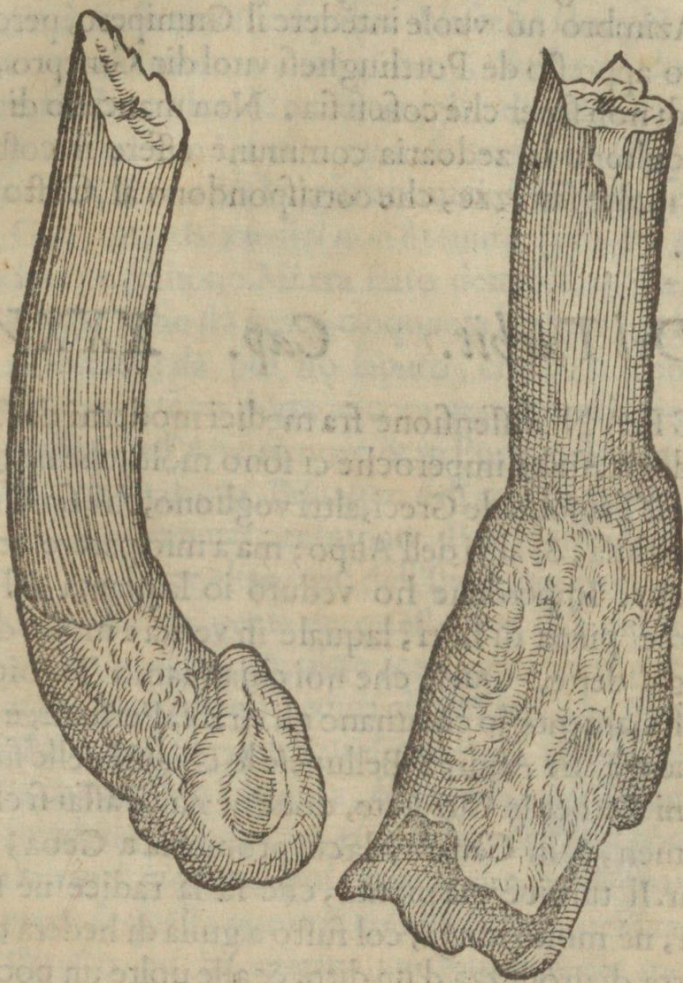
chiamata Amadabar, laquale è posta ne diserti, e si porta no ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la maggior parte dell' Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli, che l'hanno veduto simile à quella de sambuco, della grandezza dell' Arbuto, ouer dell' Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; è di sapore nè amaro, nè dolce, ben che inuecchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mencatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia se in luogo di questo vsano gli speciali, che stanno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità; e percio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono, che sia il bianco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell' Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo di quello, che si porta delle Indie non han-

no ueduto; ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tẽpo hauea medicato nel Cairo; & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, ilquale mẽtre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare a me la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua correccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi) se però il Costo de gli Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRAT-

RITRATTO DEL COSTO.

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E'radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra terra, doue per lo piu vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con

midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho uoluto quì poruι il ritratto cauato il meglio, che si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nō vuole intēdere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Porthughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che uogliono la zedoaria commune essere il costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E'GRAN dissensione fra medici moderni del Turbit degli Arabi; imperoche ci sono molti, che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del turbit verdo, e piena di fiori, laquale in verita è molto diuersa dalle già dette, Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia a Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & alle uolte un poco più, di lunghezza di due palmi, e tal hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora uanno in quella somiglianza, rosseggianti nel bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Non però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore uerso la radice, p esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare,

tal che non puo ſeruire. Molte uolte la radice ſtà attaccata al fuſto, e non è buona, percioche il fuſto, cioè il caule ſolamente è buono nella medicina. La pianta quando ſi raccoglie è in ſe tutta inſipida. Naſce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che l'onda lo poſſa bagnare, ma hora due, & ora tre miglia diſcoſto dal mare. La più parte naſce in Cambaiete, in Surrate, in Dio Iſola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouaſene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però non ſo ſe ſe ne ſeruono. Mi era ſtato detto, che naſceua anco in Biſnager, che ſtà cento cinquanta leghe, e piu lontano da Guzerate; da poi ho ſaputo, che co là ſi porta di Guzerate, donde ſe ne porta ancora gran quantità in Perſia, in Arabia, nell'Aſia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che naſce in Biſnager, è di coſi poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria eſſere, che naſceſſe anco in alcune altre parti dell'India, per che non ſi ſemina, ma naſce da per ſe. ma queſto non ſi ſa per la traſcuragine de paeſani. In oltre, con ogni ſorte di turbit gõmoſo; ma perche hãno ueduti gli Indiani, che noi dalla gommoſità cerchiamo le conditioni del turbit, ſogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, a fine che eſca il liquore, e ſi condenſi; & alquanti giorni dapoi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condenſatata, queſti raccolgono. Queſto mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non sò che volte ſtato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue oſſeruò queſto modo di trar ſucchi. Coſtui hauendo ordinato, che ſi laſciaſſero alcune piante ſenza inciſione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e ſe pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde ſi può argomentare la gomma non ſeruir punto per parer buono, ò tri-

sto il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma acciochè più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono; &incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febbre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiugnere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nella Isola di Diu, vn fascetto per un tanga, &ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da sapere: che vn altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue, al secondo libro de Semplici, al secõdo cap. esser radice d'un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che sono latticiniose, dice ritrouarsene varie sorti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Nasce in luoghi secchi, il che si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hanno sette cose da osseruare, che sia bianco, di dentro concauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericcia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro, è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che

tutto

tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della piã-ta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto a suo tempo, non può esser bianco. Nasce piu uolontieri ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa siccità consumato. Il denso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da uituperare per hauere in se più sostanza, pur che non sia carolato. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridotta la discretione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo parangon con la discetione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore; imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il fiore non si sa ancora, che tre uolte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione, con quella dell' Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l' Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta. e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato delle Indie, uolsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi openione, che

i Greci haueſſero di ogni ſorte di piante cognitione, Ma molto meglio ſaria ſtato con tal credenza non confondere ogni coſa, ma ſolamente di quei ſemplici fare una ſemplice deſcrittione, de quali eſſi non haueuano cognitione,

Annotatione di Carlo Cluſio.

BAzaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville ſotto di ſe, & è diſtante dalla Iſola di Dio cinquãta leghe, ſoggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta delle Indie, che vale ſeſſanta regali Portogheſi, e quaſi due caſtigliani regali, ouero ſette Aßefrãceſi. un regale caſtigliano fa trentaſei regali di Portugallo. Il turbit, ſcritto dal noſtro auttore, è molto differẽte da quello, che communemente s'vſa nelle ſpecierie, del quale chi più brama ſapere, legga il commento del dottiſſimo Matthioli, al capitolo 30.51. & ottauo, del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abondantemente la Tapſia per tutta Spagna, della cui radice ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il uero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la radice della Scamonea in pezzetti per il uero turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti, ſi come chiara mente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NOn mi par neceſſario che io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nondimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che ſi porta quì nelle Indie, in Perſia, & in Europa tutto viene della China Imperoche

della

della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessandria, per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d' Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corrompersi, & a carolarsi, che non fa quello, che si porta nel le naui della China, imperoche piu facilmente quei Sempli ci si corrompono, che per un mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano pet terra in uno anno. Oltre, che l' India massimamente nei luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrottione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne'luoghi maritimi della India, se prima del mese di Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauam. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quella acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per uero.

Delle

Della radice China. Cap. XXXVIII.

NAsce questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Hà voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'vso d'una certa radice, che nasce in quei luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio non altrimenti, che hà discoperto al Mondo nuouo l'uso del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, là doue hauendo preso gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa radice l'anno 1535, hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano qui per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille ducati Portoghesi; Imperoche si aspettaua di Partogallo con gran desiderio, e ne moriuano moti per causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nessuno altro fuor che io, ve l' hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch' era stato una uolta operato in decottione, fu uenduta venticinque ducati Portoghesi. Auenne in quel tempo,

che

che un certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nella Isola di Diu era stato curato di mal Fracese con vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca. ma. si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella China, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiaca era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tepo le naui Chinesi andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero un poco di questa radice; e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è un peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione, la radice China è tanto lodata. imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice

bouire

bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'vlcere, e sopra i tumori; è buono anco per li dolori quel uapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte uolte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua doue noce, e tal hora due e meza di detta radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauendo una sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo una erisipila con infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla uena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire; e fatti molti à mio risico accorti, incomincior no à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da scieglier la radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca; imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la cōplessione dell'infermo, aggiungendoci sempre alcuni medicamēti buoni per corregger questa radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungono del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiūgono dell'Appio, se ci sarà ardore cō ostruttione, ci met

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella uessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice egual peso d' orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà un minoratiuo, & un'altro gli se ne dà ne i trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure cō decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio uiolato, e cassia. Se l'infermo uenisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione un poco d'acqua di endiuia ò di fumoterra, ò di buglossa. ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle uolte in uēti giorni, alle uolte più tardi, & tal hora più presto. Nōdimeno i dolori, per il più, uanno crescendo per insino a i quindici giorni, e poi pian pian i si uanno mitigando. Ho molte uolte ueduto alcuni, che quātūque habbiano presa detta radice, poi all'ultimo, con la dieta esser guariti; & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il so-

lito

lito è di pigliar trenta oncie di radice, ſecondo che hanno da eſſer trenta giorni per finir la cora. Io per me di rado ſoglio dare à bere detta decottione, calda, ſaluo, che doue ſono grandi dolori, & inuecchiati, eſſendo all'hora biſogno di euacuar tal materia per ſudore; & à queſti tali ſi da due volte il giorno, cioè la mattina, e la ſera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è queſta. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di caſtrato bollita con poco ſale, (che mettendouene poco, penſo che non poſſa far male) con zaffarano, e coriandi ſecchi. Alle volte ancora ſi concede carne roſtita ſecondo la qualità del male. In uino in neſſun modo ſi concede, eccetto, che non ſi deſſe tal decottione per conto dello ſtomaco, ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito; all'hora ſi da al malato il uino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta aſſai la concottione. I Chineſi hanno in coſtume di mangiar pane fatto con mele.
E valoroſa queſta radice ne mali inuecchiati, doue ſono tumori, e piaghe maligne, più che ne mali nouelli. Sonoui anco altri modi di uſar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui metteuano della radice peſta dentro, e queſta faceuano ſera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina un cucchiaro di conſerua, fatta di mele, e di poluere di queſta radice, oueramente fatta con zucchero quando perauentura ui foſſe gran riſcaldamēto nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diſminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice freſca bollita cō carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni.

Tengo

Tengo openione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Ho mandati i lambicchi nella China, p farmi far dell'acqua distillata di questa radice, non so se mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal francese, alle paralesi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pretra, & alle vlcere della vessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo; alle uolte grossa, alle volte sottile; laquale cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione in veder una donna, tosto si accēdono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna vada innanzi allo infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti uenuto molte uolte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo. E' da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nelle Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Nō è lecito ad vn' huomo, che hauerà commesso adulterio con vna

donna

donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premij appo di loro secondo a virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapiéti, così di correggere il Re, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in catedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI' ancora si serue il nostro auttore di quel uocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa radice, la quale chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata, e tutta corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'openione di alcuni, che teneuano, che fuße una istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamēte dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir delle indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al c.201. chiamādolo Caledfiũ, ouero Chaleduniā. Ma pche nō scriue di ciò risolutamēte, ma di openione altrui, come di cosa da lui nō bē conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmēte, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano anco gli Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, che egli hà scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libro. laquale Curcuma si assomiglia à questa radice. E particolar costume d'Auicenna, volēdo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicouo, che per la Curcuma hà voluto intendere la Celidonia; imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro, se nō perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor

paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente nei i colliri, per gli occhi, e cosi ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Chorcuma, oueramente Chorcumma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni uogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331 doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede l imperoche tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo. la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nelle Indie, cosi l'una come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice

dice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al secondo lib. al capit. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al libro secondo, al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, laquale è principale, e di quel nome quella di Iaua, laquale è più uile, io non lo so, percioche così dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Muta Brasauola nell'essamina de i Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al secondo lib. epistol. terza; & il Matthioli al primo lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due Nondimeno in uece dell' Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia

l'openione de frati, alla diſtintione prima, al cap. 47. ſopra Meſue, ſi come ha fatto aſſai fede il Matthioli, volendo che la Galanga ſia la radice dello ſquinanto, perciohe la radice dello ſquinanto è inutile. Lo ſquinanto naſce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga naſce nella China, & in Iaua, ò veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Eggi il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il noſtro Calamo in neſſun modo confronta col Calamo del noſtro auttore.

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Perſiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, ſi come malamente ſi legge in molte ſtampe di Serapione; al libro de Semplici, al cap. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è freſco, e verde, ſi chiama Adrac, ma poi di eſſer ſecco ſi dice ſucte. In Malauar, coſi verde, come ſecco, ſi dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie ſimile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma ſono vn poco più nere. Il fuſto inſieme con le foglie creſce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice ſimile all'Iride, ma non va, ſi come ſi crede Antonio Muſa, ſerpendo per terra. Nè meno è molto acuto, maſſimamente quel, che naſce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiaſi queſta radice tagliuzzata inſieme con altre herbe nelle inſalate, con aceto, oglio, e ſale; e ſi mangia etiandio cotta, e con il peſce e con la carne. Naſce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'

India,

India, che noi ſappiamo, ò ſeminato, ò piantato; perche quello, che naſce da per ſe è di poco valore. Il migliore e più copioſo, è quello di Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Perſiani deſiderato. Appreſſo à queſto è quello, che naſce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, il qual naſce per tutta quella riua del mare. Ne paeſi diſerti, e ne mediterranei appena vi ſi troua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'iſola di ſan Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l' Ethiopia; e di qui hanno preſo alcuni à ſcriuere, che naſca appreſſo de Trogloditi. Raccoglieſi del meſe di Decembre, e di Gennaio, alquale doppo d'eſſere alquanto ſecco ſi fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peſo; ma perche ſerrando i buchi; ſi conſerui con la ſua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, e più ſoggetto alla corrottione, & à carolarſi. Scriue Galeno, al ſeſto libro de Semplici, che ſi porta di Barberia, ſe Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma ſe intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioſcoride, al 2. lib. al cap. 151. che naſce nell'Arabia de Trogloditi. Naſce veramente appreſſo i Trogloditi, & appreſſo gli Ethiopi, ma in tanta poca quãtità, che baſta appena à paeſani. In Arabia veramente non naſce, percioche nell' Arabia vi è d'altronde portata. E'bene il vero quello, che ſcriuono, dicendo, che ſia ſolito meſchiarſi ne gli antipaſti, perche queſto medeſimo s' oſſerua hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c' habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche ſono molto più groſſe di q̃lle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermẽte, e tutto viene, pche cõferiſce alla concottione. Alcuni vogliono, che riſtringa il corpo, pche fatta buona concottione, ſi ferma il fluſſo del corpo atto

perauentura da humor crudo. Scriue il Musa nella sua essamina de Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che harrà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaceuole al gusto, non è per l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto riprouato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice; e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non và piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fusse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. Massimiliano Transiluano, scriuendo delle Isole Molucche, descriue il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è pù gentile, & è migliore. una herba simile à quella, che fa il croco) intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamente in quei luoghi.

Della

Della Zedoaria. Cap. XLII.

DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna, al secōdo libro, al cap. 743. e 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in questo dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico, che è la piu celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, ilquale si porta di qua in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al cap. 752.) auenga che non la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se non da qualche ciarlatano; ò saltimbanca da gli indiani chiamati Sciognes, da Mauritani, Calendari, iquali sono vna certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnan il viuere. Da questi i Re, e gran Signor comprano il Gieduar. E il Gieduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente.

Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo

di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessùn d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn altro pezzetto piccolo ne viddi nelle mani d'vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E'buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture d'animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fuisse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO porto openione, che il Geiduar quì descritto non sia consciuto in Europa; e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce; Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria nō è Geiduar, ma sarà perauentura vna specie di Zerumbet, il quale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piantata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da per se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di questo sono simili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora, è vn poco più grande del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al secondo libro, cap. 757. dice la Zedoaria essere vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice; il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somigliãza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici; al cap. 172. scriue, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tõde, simili all'aristolochia, di colore e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al secondo lib. al cap. 743. conobbe solamente il Zerumba, ouero Zerũbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tõdi, e tal volta in pezzi lunghetti portare

nelle

nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due sorti il Zerumba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute; dicendo solamente, come questa radice si portaua delle Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendoci selue atte à fare il Napello.

Il Zerumba nasce in gran copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltreche sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non seppe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria; E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al settimo libro, al cap. 3. sia vna istessa pianta col Zerumbet; ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l' Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna.

Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non picciolo guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre

parti.

parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritonda, simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il zerumbet di Serapione, e però mi e parso di farne quì mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino Cap. XLIIII.

NOn è solamente questo legno, ouer radice buona al veleno de gli animali velenosi, & à morsi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che vogliate dire, e le impetigini; e che curi anco la passione colerica, così volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona cõtra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d' un'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera, E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell'Isola di Zeilan, vi è vna sorte di serpi

che

che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo possiamo chiamar Regulo. Vi è oltre a questo vn certo animale della grãdezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil o veramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incontrasi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percio che sempre vna parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice, e masticatala, con i piedi dinãzi bagnati della sua saliua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo và fregando, & bagnando di quella saliua, e poi assalisce il serpe, nè mai lo lascia fin che vcciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cõ la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in questo modo ammazza il serpe. Da q̃sto spettacolo imparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hãno veduto queste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar questi animali, cosi p ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche combattino con queste serpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani, da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̃sti animali inuolta per tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatore, portano questi serpenti coronati, hauendoli prima fatti mãsueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i dẽti, donde poi danno à credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli com-

battere

battete cō detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri ſomiglianti. Nella Iſola di Zeilan ci ſono tre ſpecie di queſto legno, il primo è lodatiſſimo, e di queſto la donnola, ò la martora, che vogliate dire, ſi ſole armare; ilqual legno da paeſani è detto Rametul, da Portogheſi, Pao di corba, cioè legno di ſerpe, per eſſer buono al morſo delle ſerpi. Creſce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque aſſai ſottili. La radice dellaquale eſſi ſi ſeruono, è come la radice delle noſtre viti ſottile, ſtendendoſi per terra con molti capi, ò nodi; di ſorte, che ſempre alcuna redice ſi troua ſopra terra; leuatone vna radice, toſto in ſuo luogo ve ne naſce vn'altra. Queſta radice è bianca, che tira al cinericcio, aſſai ſoda, & amara al guſto, le foglie ſono ſimili à q̄lle del Perſico, ma più verdi; i fiori vengono in racemi, molto diſcoſti dalle foglie, di vn belliſſimo color roſſo; il frutto è ſimile à quello del ſambuco, ma roſſo, e duro, fatto in racemi, ſi come ſi vede nel Periclimeno. Peſtaſi prima queſta radice, e daſſi con vino, ò con acqua cordiale à i morſicati dalle ſerpi. E ſolito anco menarſi ſu la Cote in guiſa di Sandali, e poi ſi getta ſu le ferite. Dicono, che naſce queſta in molti altri luoghi nel diſtretto di Goa. La ſeconda ſpecie è lodata nō men della prima, per li veleni, e ſi vſa nell'iſteſſo modo, che ſi vſa l'altra, L'arbore, che naſce ſolo, diſcoſto da gli altri arbori, & è ſimile al melagrão con ſpine curte, e forti. E'arbore aſpro, di ſcorza bianca, dura, ſeſſa per il lungo, e ſoda, & amara; ma non tanto, quanto la ſcorza del primo; produce le foglie gialle, belliſſime, e vaghe da vedere. Se pur tal hora naſce vicino ad alcun'altro arbore, ſi và ſerpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno coſtoro in coſtume di dare il legno inſieme cō la radice; e con la ſcorza; ma veramente la radice è migliore. Dicono,

cono, che il medeſimo arbore naſce nell Iſola di Goa; ma à me non è mai occorſo di vederlo. Rittouandoſi il Vicerè in Iafana patan, (Iſola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni faſcetti di legno con le ſue radici, lequali erano ſottili, dure, nere, & odorate. Lodauano coſtoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni. Simile à queſto arbore, dicono, che naſce nel diſtretto di Goa. Ha pochi rami, ſottili, di quattro, ò cinque cubi l'uno di lunghezza, i quali ſe non ſono altroue legati, non ſi poſſono da lor ſteſſi ſoſtenere, ma ſi diſtendono per terra. Ha le foglie rare, ſimili à quelle del lentiſco lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente uerdi nel bianco, con uarie macchie. Diceſi, che in Malaca ſi ritroua vna certa radice, ch'è preſentaneo rimedio nelle ferite di ſaette attoſſicate.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN pezzetto della prima ſpecie lungo tre dita per larghezza mi moſtrò in Salamãca l'anno. 1564 il gentiliſſimo Agoſtino Vaſeo, che già buon tempo era ſtato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni Veſeo ſuo padre, huomo letteratiſſimo, inſieme con un vaſetto fatto di Cocco di Maldiua, e con una belliſſima pietra Bezar, inſieme con certi altri vaſetti teſtudinati, le quali tutte coſe eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti contra ueleno hanno tutti hauuto il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza ſi ſogliono chiamare medicamenti Bezartichi; queſta pietra è di

rara

rara uirtù contra i ueleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam, di coloro ruffe; e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia, se ne troua di picciole, e di grandi; le grandi, lequali sono in maggior stima, vãno tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi d'importanza; percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior uirtù dicono di hauere. Io mi raccordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessantaquattro ducati venduta, che qui era stata comprata un poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l' ho osseruato; percioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in una carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è bene il vero, che queste non si ponno a quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accorti, che sanno molto ben discerne-

re, e giudicare di qual regione ſia la pietra. i quali per conoſcere le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimente da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dir Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, non ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la giouentù, e la robuſtezza de i membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini; ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere, nondimeno è più ſicuro a darne poca quantità. & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che nõ ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſſer buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e laſciati per morti, ſono ſtati da queſta pietra ritornati in ſalute. Quel, che il Matthioli ſcriue nel commento di Dioſcoride, al quinto libro, al cap. 73.

dicendo

dicendo, che legata al ſiniſtro lato in modo,che tocchi la carne, uince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal eſperienza, nè meno quì l'vſano in queſto modo. Queſto ſi ben ſappiamo, che la poluere di queſta pietra peſta, e poſta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali uelenoſi. Queſta iſteſſa uirtù ha ne carboni peſtiferi, iquali aperti, e poi meſſoui queſta poluere, di dētro ſanano, percioche ſi ſucchia il ueleno. Eſſendo in queſte bande, delle eſſantemati, e puſtule(chiamate in Italia petecchie ò papule, ò paſticci) aſſai cattiue, donde gli infermi ſpeſſo muoiono, habbiamo noi in coſtume di dare ogni giorno a gli ammalatti un grano, ò due di queſta pietra; inſieme con acqua di roſe; & in uerità, che ſi dà con grandiſſimo giouamento. Ha incominciato queſta pietra ad eſſer di giorno in giorno in maggior ſtima. La onde adeſſo è di meſtiero, che tutte quelle, che ſi trouano in alcuna prouincia, ſi portino dal Re, e d'indi non ſi ponno poi ſe non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

TROVASI alle volte in Lisbona queſta pietra à comprare di varie ſorti diforme, lequali ancor che da mercatanti ſiano tenute in gran prezzo, non le uogliono con quel patto uendere, che il compratore ne poſſa fare eſperienza. L'eſperienza ſi fa coſi. Si paſſa il filo con l'ago per il toſſico, chiamato herba Baleſtrera, e poi paſſaſi l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e ſi laſcia il filo nella ferita. Toſto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro haueriano, che haueſſero preſo il toſſico. Come poi il cane ſi getta in terra, e già ſi vede diſperato di ſalute, li buttano in bocca la poluere di queſta pietra diſciolta in acqua. Se il cane ne ſentirà giouamēto, è proua che ſia buona, ma ſe nō gioua è falſa

Della Pietra di Malaca. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente; laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice; & è in tanta stima appresso de paesani, per ritrouarsene poche, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mandata vna à presentare al Vicerè Portoghese, che gouernaua l'India, & auenga che quì ci siano molte pietre Bezar. i paesani stimano assai più quest'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Non ho fin quì fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauendo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, iquali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco si fortificò, & il veleno punto loro nacque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gēme, tanto

tanto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incomminciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò uiene dall'affettion' de gli huòmini, ò dalla uolontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e così ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si uoglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si vendono in Europa à Charate, che è un peso di quattro acina, e nella India si uendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. LVIII.

GLi Arabi, de quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de Semplici, al cap. 391. lo chiama altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Itam. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in

due, ò in tre ripe. Gran guadagno danno al Re le minere di quella prouincia, e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; così parimente in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamãti, che si trouano passare il peso di trenta Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentissima guardia, doue si cauano; e se per auentura ne fusse rubbato un solo, in un subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn altra rupe è in Decan non molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo Madre Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di un'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe uecchia, i quali si portano à uendere in una città della regione di Decan, chiamata Lispor, doue si fa una celebratissima fiera, donde poi quei di Guzerate li portano quì à noi à uendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior uendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia; sono appo di costoro tenuti in gran stima. massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes. imperoche, si come una uergine si pferisce ad una donna corrotta, così il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli, che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' un altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe uecchia; sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono un poco ponderosi, e per questo sono più grati a i uenditori, che a i compratori.

pratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l' India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l' Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Pegù; doue non si trouano alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo nō ho potuto io mai uedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia; imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da Turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore, per uedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginate mille melansangine, & ha detto mille fauole, si come disse, che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che non si ponno torre, se prima nō si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti, ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarsi questo per auttorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che nō facilmēte si truoua diamāte maggior di vna auellana, doue in uero nō si può riprēdere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggiore di

quatttro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua centoquaranta Mangelis, benche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager un diamante di grãdezza d'un ouo di gallina, non molto grande; ma questo pare à me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre anni à perfettione.
Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel medesimo luogo, vi ritrouate etiandio il diamante, ma gliè bene il vero, che i grandi non si truoua no se non nel più fondo delle rubi. La nitidezza del diamante è uiuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il uero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti. E' parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rõpe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il uero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fa-
uola

uola ancora è quello, che dicono, che la punta del diaman te si consumi col piombo, per conto dell'argento uiuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come uince il ferro, & altri metalli, cosi medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse una rapa. Questo si bene ho sperimentato io più uolte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si uniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscal dato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l' elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben' io ho trouati alcuni medici di queste bande, che mettono la poluer del diamante con la siringa dentro della uessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il diamã te preso per bocca, è ueleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, ueggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa openione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che cosi può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne uà per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo un marito, che lungo tempo hauea patito una disenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tãto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. E se ne restò ancora, perche detta dõna

haueа inteſo da medici, che in uano ſi affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo ſi morì, hauendo molti giorni prima laſciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Cluſio.

CENTO quaranta Mangelis ſono ſettanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due ſcropuli, è quattro acina, ſe però peſa il Mangelis cinque acina, ſi come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. *Cap.* XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioſo; & appena ſi ſa doue egli naſca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento; percioche per eſſer raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E'chiamato da Perſiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, ſi come ritrouerete ne i comuni Serapioni, al libro de Semplici, al cap. 384. nè meno Tabarget, ſi come ſcriue il Panettario nelle lettere T, e Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue ſi dee leggere Zamarrut. Si ſofiſtica in Balagate, & in Biſnager, doue lo fanno di pezzi di uetro groſſo de i fiaſchi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non ſono ſenza ſoſpetto d'eſſer ſofiſticati. S'ingannano grandemẽte coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo ſmeraldo, credẽdo eſſi, che per Feruzegi, ſi debba intendere lo Smeraldo. q̃ſto auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non ſanno la openione di Meſue. Il teſto Arabico di Meſue alla prima diſtintione de gli elettuarij di-

ce,

ce, Peruzegi, imperoche (ſi come s'è detto) è gran ſomigliã-za appreſſo de gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luo go di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la noſtra Turcheſa, la quale naſce abondantiſſima in tutta la Perſia. Non fu dunque openione di Meſue, che in quella compoſitione entraſſe lo Smeraldo, auenga, che Chriſtoforo de gli Honeſti ſuo eſpoſitore voglia il contrario, ma volſe intendere la Turcheſa. La quale in tutte le compo ſitioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è meſtieri di porre, per eſſer queſta medicina famigliare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Cluſio.

QVeſto iſteſſo mi pare, che il Bellunese habbia uoluto nell'lettuario di gemme perſuadere.

Del Rubino. Cap. L.

SOno molte le ſpecie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἄνθραξ, da Latini Carbunculus; ma nõ già perche riſplẽda alle tenebre & al buoi, per cioche tale openione è falſa; ma perche la ſua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì vna uolta da vn certo gioielliero. Hauea cõprati coſtui certi bel li Rubini portati della Iſola di Zeilã, ma minuti e piccioli, ſi come ſono quei Rubini, che noi volgarmẽte chiamiamo Rubini di Corſica, i quali ſi cõprano à uẽti p volta; hauẽdo coſtui leuati uia i Rubini da una certa tauola doue erano riposti, ve ne rimaſe uno naſcoſto nelle pieghe del panno. La notte all'oſcuro andãdoli l'occhio alla tauola, li parue di

vederui

vederui di ſopra una ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e va alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte volte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carboncolo quello che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn grã ſignore in Decan, ilquale, auenga che mi foſſe amico, non uolſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fe mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli che fuſſe di ventimila ducati di oro di Portogallo di ualore, ilquale haueua egli comprato ſei mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſecõda ſpecie è quella, che chiamano balaſcio vn poco roſſetto, e queſta è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo ſpinello, ilquale è più roſſo, ma è più uile, percioche non ha quel ſplendore, che ha il uero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che bianchggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da una banda ſono roſſi, e dall'altra bianchi; Altri d'una mezza parte ſono Zaffiri, e dall'altra rubini; La cauſa di queſta uarietà credo che venga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia, dopò uenendo à maturarſi, uiene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d'eſſer maturi, hora bianchi, & hora d'un roſſore languido ſi ueggono. E perche il Rubino, & il Zaffiro ſi tiene, che naſcano in una medeſima minera, per queſto da una parte moſtra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ue ne capita alcuno, che ſarà bello, hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, e da certi paeſani

ſani

ſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN' Arroba di portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani. certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del ſuo colore ceruleo, ilquale mirabilmēte diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima. chiamaſi da paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle volte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il diamante; onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'uno e l'altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Pegù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſſimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe uenduta più di mille ducati d'oro Portogheſi.

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COſi il Giacinto, come la granata; è quì di viliſſimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, benche le granate naſcono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non

la, non

la, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RItrouasi una specie di Iaspide di color uerde, dellaquale si fãno i uasi Murrini, porcellana volgarmēte chiamati, cosi uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauenturà quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea cōprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. LIIII.

TRouasi in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò di esser politi, è cosi vile, che non si compra più, che un regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa, auanza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Pegù, doue dicono, che uanno di Bramaa. Questi, sono piu in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa

gioia

gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua grã quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della calamita, dicendo, che quelle naui, che uanno in Calicut, non hãno chiodi di ferro, per la gran quantità dè scogli di calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto p penuria di ferro, pche costano meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il vero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme

congiun-

cõgiũta. Si come credono molti;imperoche la calamita ſi ſi troua in certi luoghi,doue in neſsũ modo ci è fero.Sono alcuni altri,che credono,che ꝑ ciò la calamita tiri à ſe il fer ro,ꝑche ha conforme facoltà col ferro, dõde è tirato alla calamita.E per queſta ragione la calamita nõ è di maggior peſo ancora,che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che ſi ſia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è queſta pietra velenoſa,ſi come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queſte bande dicono che la calamita preſa per bocca,però in poca quãtita, conſerua la giouentù.La onde ſi racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i vaſi,doue ſi coceuano le uiuande per lui,di calamita.E queſto lo diſſe à me colui proprio,che fu à queſto officio deſtinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RImane à dire delle perle, lequali nõ ſolamente per ornamento ſon deſiderate, ma etiandio per medicina.Le perle,che ſono groſſe, ſono da Latini dette Vniones,e la cauſa è queſta, perche appena ne ritrouarete due della medeſima grandezza, figura,e nitidezza.Le picciole ſono da Latini ſemplicemente dette Margarite.Da gli Arabi,e da Perſiani Lulu.Da gli Indiani Moti. In Malauar,Muto,e da Portogheſi Aliofar , che in Araico vuol dire Fulfar, ilquale è vn porto nel mar di Perſia, doue ne naſcono di perfettiſſime. Imperoche auenga Dio,che in Barem,in Catifa,in Comarin,& in altri porti di queſto mare,ſe ne ritroui di buone, perche da i noſtri fu prima conoſciuto q̃ſto porto de gli altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle ſono chiamate Orientali.imperoche queſto ſeno del mar Perſiano, in cõparatione della noſtra Europa, è Orienta-

è Orientale. Si generano anco le perle del promontorio di Corin per insino all'Isola di Zeilan, Laqual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantunque siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma ueramente non sono belle. E' cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono; ma non si ponno in nessùn modo paragonare alle Orientali; imperoche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono ritondo, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano più à sopra dall' acque del mare, generano più grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste conche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle cõche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte à far le perle, che sono biãche, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma quì è da sapere, che quel cheripo, non è quella, che volgermente si dice Madreperla, percio che questa i paesani la chiamano chãquo, delle quali se ne fanno tauole da mangiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo à vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bẽgala, doue si poliscono, e se ne fanno vasi da bere; ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le vergini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate,

nate, ſe non haueuano le braccia ornate di queſta ſorte d'armille. Ma hora non ſi oſſerua più, e per queſta cagione ſono queſti conchili uenuti in più vil prezzo. Li mercanti di queſto paeſe, hanno certi iſtromenti di rame perforati, co' quali ſogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che paſſano p li forami più piccci oli, ſono di vn prezzo; e quelle, che paſſano per li forami vn poco più grãdi ſono di più grã prezzo. E coſi di mano in mano, ſecõdo la grandezza de forami, e delle perle, ſi fa loro il prezzo. Ve ne ſono di coſi minute, che non ſi ponno in neſſuo modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non naſcono, come ſi credono alcuni, coſi forate. E però reſtano queſte alli maeſtri, e ſono poi portate in Europa, dellequali tal volta ſi uende l'oncia due aſſè Franceſi. Le maggiori perle, che ſi trouano nel Promontorio di Comorin, peſano cento acina di formento. E ſogliono queſte tal uolta valere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grãdi, lequali diceuano eſſere dell'Iſola di Burneo, ma non erano coſi belle, come le dette di ſopra. Ne ho trouata vn' altra quà, che peſaua ſeſſanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peſo, e perdono di colore. Ho io ſperimentato, che le perle fregate ben bene con riſo mezo rotto, e con ſale, racquiſtano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara coſa è, che le perle p̃ſe dopo del Pleniunio, diminuiſcono col tempo; ma quelle, che ſono preſe inanzi del Plenilunio non ſono à q̃ſto ſoggette. Appreſſo de gli Indiani di rado ſi ſeruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani aſſai ſpeſſo, ſi come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico. Cap. I.

AVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da vn certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per insino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte; & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile non serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, iquali per esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con vn'pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io non l'ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano in Goa, Pari-

zataco,& in Malaga, Syngadi. Lo chiamano anco arbore triste,cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una fauola di quest'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi inamorato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi inamoratosi d'un'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in disperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori,di gran lunga più odorato de i fiori de naranci,onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente si seruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere,che queste genti sono cosi fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai uolte non si curano di hauer da comprarsi da mangiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, e i doni, che si sogliono da huomini bassi presentare a i Re, sono solamente detti fiori,e delle nostre rose,lequali hanno in costume di sparger ne pauimenti delle camere de i Re. Et usano anco corami di piati di varij fiori. M' hanno detto alcuni, che tãta è di costoro la pazzia intorno a fiori, che i tributi,che si dãno al Re di Bisnager,sogliono solamẽte di odori, e di fiori ascẽdere alla sõma quasi di cinque mila scudi di Spagna

Del

Del Nimbo. Cap. II.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma un poco più acuto, e per intorno incise à modo di serra, d'ambidue le parti ver di non cinericcie, nè villose. fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest' arbore nella medicina, imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie amazza i vermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del fruto di quest'arbore un olio, ilquale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NAsce in Balaguate & in Malauar vn'arboretto della grãdezza del persico, cõ rami molto spessi, i quali tagliati, rinascono più spessi piu spaciosi, di foglie simili al sambuco circinate, serrate, p intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambuco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco; il frutto è nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negũdo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali; & in Malauar Noche Ha questo arbore molte virtù. La decottione de rametti teneri,

ueramente egli isteßi rami bolliti, e meßi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è vtilißimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E cosi ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cõ olio, o bollito, in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore. & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute a cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramẽte la decottione, preparãdo la matrice al cõcetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che cosi saria il medicamẽto più gagliardo: Hãno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la piãta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e p questo si son meßi à dire, che sia l'Agnocasto; ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle uolte più grande, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molti, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte uolte si va per secesso in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro

dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamēte vicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto una coscia d'un huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, et alcuni circa la metà del trōco, e di color uerde, nel resto è simile alla Pigna, ma di più minuti uinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Dicēbre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto uarij piacceri, alle uolte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno ueramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.

Dell Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianhi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente & acerbo. In quel che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mãgi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie; fa grã quãtità di fiori, dell'odore della Matriselua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'vna, al gusto assai grati. La onde; da molti se ne fa vino, il frutto ancor verde è della grossezza per vna auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte viscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor verde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce cosi nel distretto, come in Balaguate, e chiamasi carandas.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

OVIEDO all'ottauo libro della sua historia, al cap. 12. ne descriue vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è vn' arbor grande, e bello, di sostanza soda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e uiscido, non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaceuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del coru. Cap. VII.

IL Coru, così chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell' Arbuto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriselua. I Portoghesi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, e secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani.

Mettesi la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme cō siero di latte, e poi ui si aggiugne del l'Ameos, dell'Appio, del coriādro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustulato, insieme con vn oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, e se ne caua acqua, dellaquale prēdiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue vedēdo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal volta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanne delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di q̄st'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma nō facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già riuecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per volta, & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. E vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l' Opio, benche questo non lo confessano mai.

E'buo-

E'buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NAsce in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai piu astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenteric inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una sua figliuola, la quale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta. E fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E'così grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per vendersi, Quelli d' Ormus, i quali n' hanno gran copa, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d' Aprile. Nell'altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d' Ottobre ancora,) da essi

chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pare à me, che siano più soaui quelli, che vengono di Chacãna, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che nascono in Bengala, nel Pegù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in una mia possessione, che ho in Bombaiam, che produce detto frutto due uolte l'anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellentissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'un verde, che rosseggia. E' di gratissimo odore. si mangia mondato dalla scorza infuso in alcun vino gagliardo, ò pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle volte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come, sono le persiche. Dicono, che i suoi humidoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà dẽtro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lumbrici, e le tignole del corpo. E tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Riduce q̃sto frutto à memoria il Iaiama dell' Ouiedo descritto al settimo libro della sua histo ria al ca.13.bẽche maggior somigliãza mostra di hauere col suo Anon, del quale scriue al libro ottauo, al cap.18. Io scriuerò quì l'historia, cosi dell'uno, come dell'altro, acciochè i lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn'arbore che molto s'assomiglia al Guanabano, cosi di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di seme. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella scorza; perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche à mio parere è più grato al gusto l'Anon, che non è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gli Indiani di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell' Anone. Hora uediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, un frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha cõ li noccìuoli di pigne, è chiamata pigna; non già perche habbia questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gli altri, cosi medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. E secondo che si uà maturando perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche. massimamente di quelle, che in Italia, e cosi medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di un comune melone. Nasce ciascun frutto da un certo cardo aspero, e

spinoso,

spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si matura, e toltone uia questa, non ui nasce più in questa pianta altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si getta uia. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che dãno ài frutti grande odore. Questi seruono in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secondo la varietà della lingua, così hanno uarij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gli altri, e e di polpa, cha tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiana non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da perse, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli, che nascono nel distretto, sono così in bontà, come in grandezza da gli Isolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari di America, al ca. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo libro al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della

Della Musa. Cap. X.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trõco molti germogli, che poi douentano arbori. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime, di due cubiti l'vna, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con vna costa larga, e grossa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli escono certi fiori cogniunti insieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento insieme, e tal volta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan; & in Malaio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo Chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principi portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono questi lasci, e pieni. In Malauar ci sono di quelli, che sono chiamati chinchapalones, soaui, e grati al gusto, sono pieni, e di color uerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa sorte,

in Ba-

in Bazaim,& in altre prouincie, il cui frutto e largo,pieno, e lũgo vn palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino,e gettatoci della Canella di sopra,è di miglior sapore del cotogno rostito. Questo istesse frutto aperto pol mezo,e fritto nella sartagine cõ zucchero,e canella,di sopra,e rarissimo cibo. Auicenna al 2.lib.al cap.491.scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma insieme,ma che gioui a gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo stomaco; e però à quelli,che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi,& à quelli, che sono flemmatici, dee darsi il miele.E'buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis, al 3.ad Almansore, al cap. 20.dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il uentre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione, al lib. de Sempl.al cap.84.ripone di testimonianza altrui, il frutto Musa nel primo ordine di calido, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai,si sentono aggrauare lo stomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola venere. I medici Indiani prohibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto Musa; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiugnẽdo appresso,che questo sia quel frutto,che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

O molti anni portata opinione, che il fruto muza de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale fa mentione Plinio, al 12.lib.cap.6.con queste parole.

parole. Vn' altra è maggior del melo, e di soauità molto piu eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamata Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Aleßandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa. Arrogesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo; e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palan, d'onde si uede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo; il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i ponti del Paradiso; il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singolari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano. all'ottauo libro del l'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui discrittione come piu copiosa dell' altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte uolte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che nõ si possa dire che sia vero arbore, nè che sia uero Platano; ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da altre parti portata. Cresce tal uolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quan-

to vn' huomo. Tal' hora non si fa più grossa d'vna coscia di vn huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilita del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in uarie parti da uenti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero un' surculo, nella cui sommità nasce un picciuolo, ò uogli dire un magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, o trẽta, e tal volta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio; molte volte più grandi, e tal' hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile, à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò uogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando alcun de i frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appiccapoi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore; & auanza i fichi secchi e di bonta, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, percioche nõ cõporta grã cottura, ma nõ è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mãgiã crudo, ma maturo, senza altro cõdimẽto, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiere si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno; & una sola volta in uita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell' anno seguente producono il frutto. Toltane l'uua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli,

che

che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, e si come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute. 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione di Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti delle Indie vi è quello, che in Malaca è chiamato doriones, ilquale è della grandezza d'un melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'vouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso, benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn ossiciuolo simile à quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro. Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grãdezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo.
Il frutto è di grandezza di vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se nõ, che ha quelle eminentie, ò vogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro concauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa,

ſimile à quel groſſo di latte, che gli Spagnuoli dicono nata i Franceſi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde ſimile ad una punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia ſi ſpargono altre venette. Dicono l'arbore eſſer grandiſſimo, e non produce frutto per inſino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono eſſer fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'eſſer maturo, è di color verde ma ſmorto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

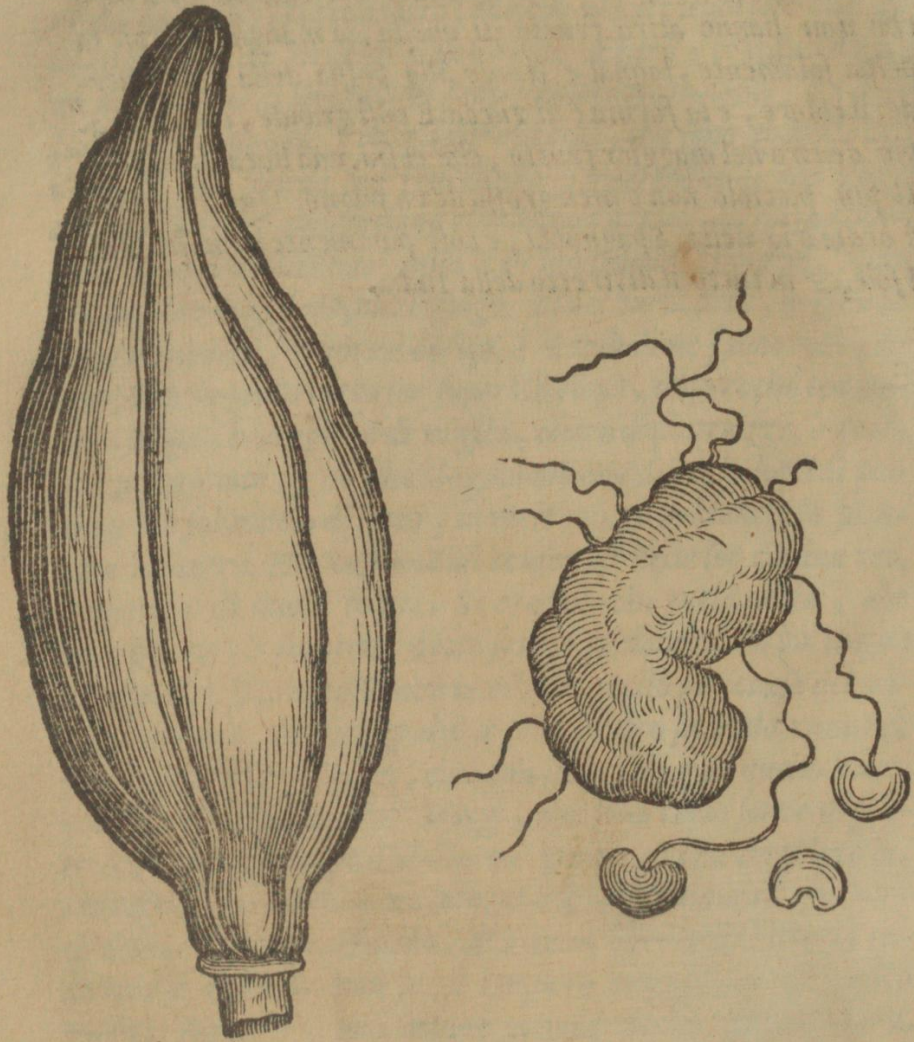
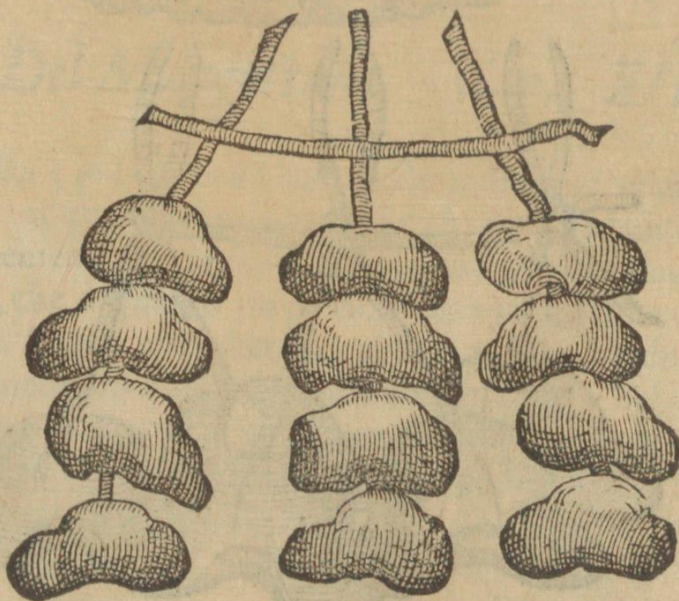
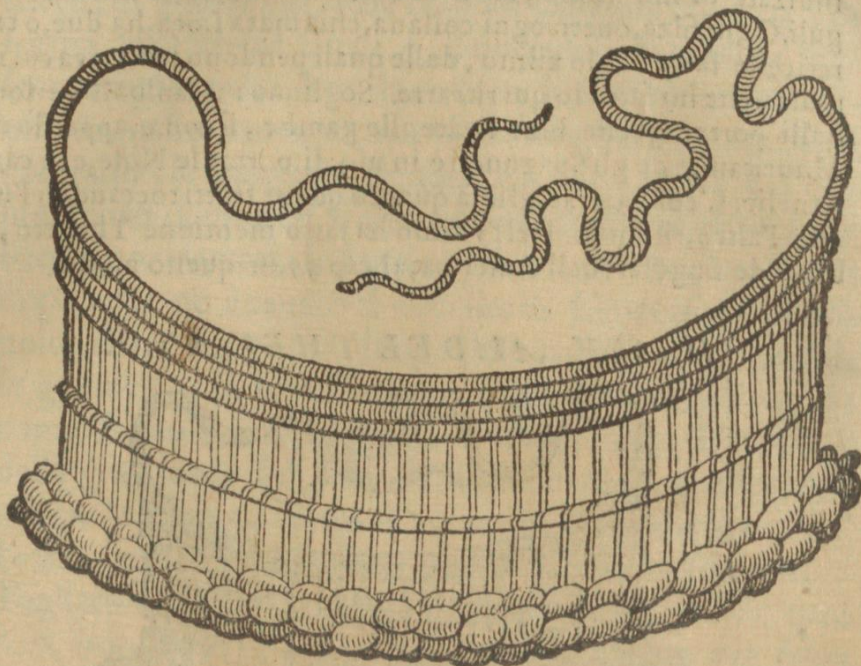
SI Conſa con queſto frutto quello, che da Ouiedo è Chiamato Guanabano, da lui deſcritto all'ottauo libro della ſua hiſtoria, al cap. 27. ilquale dice naſcere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è belliſſimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte creſce alla groſſezza del capo di un fanciullo. La ſcorza del frutto è verde, e pare con certe ſquame diſtinto in guiſa di vna pigna; ma più liſcia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la ſcorza è ſottile, non più großa di quella de i peri. La polpa è bianchiſſima e di un ſapore delicatiſſimo; e ſi disfa nella bocca in guiſa di latte. Dentro della polpa ci ſono certi ſemi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. è molto à propoſito in tempo di ſtate; Imperoche auenga, che ſi mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne ſente alcuno nocumento. Il legno è di materia tenera. Queſto diſſe Ouiedo. Parmi queſto guanabano grandemente diuerſo da quello, che Ceſare Scaliger ſcriuendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in queſto modo dicendo; Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della

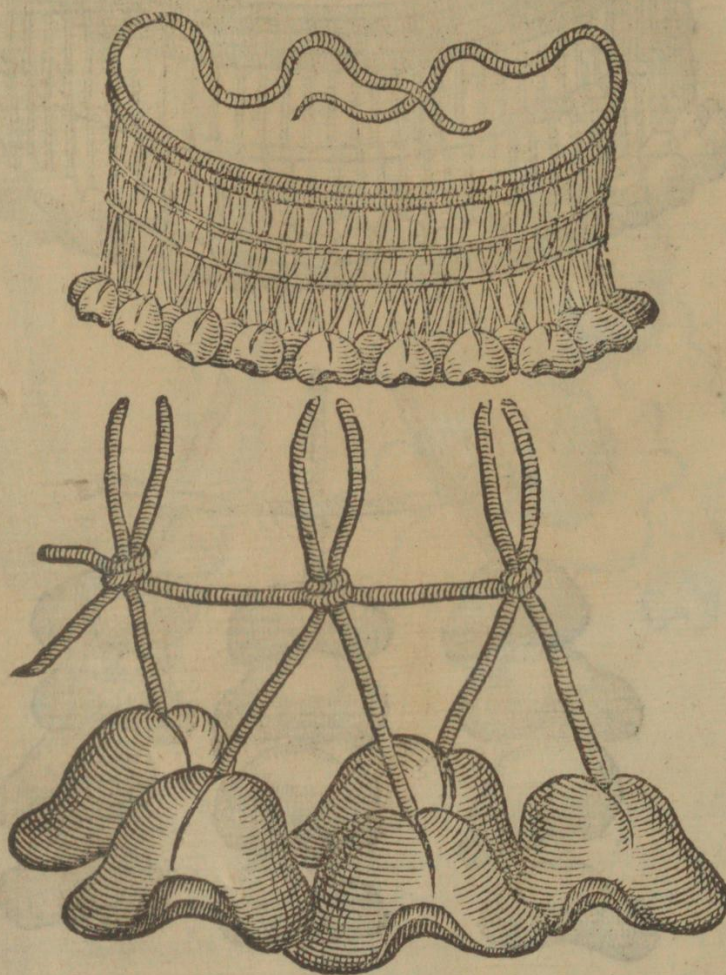
gran-

grandezza di vn melone. La scorza è di color uerde, risplende come quella del cotogno di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tengo openione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con una lanuggine sottile, e molle, ma verde per intorno, come si uede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell' altra, donde pende da rami, stà attaccata ad un picciuolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che triturata con le dita, se ne fa farina; ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri; ma di color nero risplendente; e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sotto terra, fecero all'hora le piante con foglie simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell' Ethiopia l' Isole delle Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste ui è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni; doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie; alcuni altri ne fanno collane per ornamento del

collo, percioche secche, e ben mature, sono vaghe a vedere, Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua va' altra sorte di frutti, la cui descrittione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si uede vn frutto grosso poco meno di vna zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è uago all'occhio uedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno uasi, de quali si seruono in certa lor superstittione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, ui mettono un bastone, e lo piantano in terra. Ho costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua MaraKa, e TamaraKa con mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che ui sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro TamaraKa ha virtù diuina. Descriue Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto un celso nero. il fruttto è simile ad una zucca ritonda, & alle uolte è lunghetto; ma quel, che è ritondo, è di una tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di uasi, la materia e forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò co-

ò come il melagrano. Si ſcortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e ſtretta, la quale nella eſtremita ſi allarga, e poi per inſino al picciuolo ſi và reſtrignendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa ſolamente, laqual è ſimile alla polpa della zucca uerde; il colore, e la forma è di zucca. E coſi grande, che puo capir dentro nel maggior frutto, che ci ſia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men groſſo di vn pugno. Queſto arbore è ordinario nella Spagnuola, e coſi parimente in molte altre Iſole, & in tutto il diſtretto della India.

Ritratto del Guanabano del Scaliger

Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente , eſſendo raro , e foraſtiero , non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro compendio,per far coſa grata à coloro,chè di Semplici ſi dilettano , iquali n'haueranno gratia,non à me,ma àColdebergo,dal quale io l'ho hauuto.

Iomi trouo di questi frutti, ò pur di simili a questi, due filze, infilzate di filo xilino, & vn' altro d'vn certo frutto fatto a d angoli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di olo xilino, dalle quali pendono i frutti va cui in guisa, che ho fatto io qui ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de' Mauritani, e de gli Spagnuoli è in uso di portar le Nole, e le campanelle. E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto, a bro de singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

H AOV AI DEL THEV ETO.

Auohai

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoſo, e mortifero; di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo ueleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſſimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che ne è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe; & in uero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſſimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRa i più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer quello, che da paeſani è chiamato Mangoſtans grandemente per la ſoauita del ſapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del Iambos. Cap XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſta fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſſima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande; di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grãdemente ſi raſſomigliano al ferro d'al cuna gran lancia, verdi; e di belliſſima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roßeggianti, & odorate.

Dei Cotogni Bengalensi Cac. XIIII.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala; percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e così ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti. Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore, Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il futto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si và maturando, così uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, la quale ripartita in sette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in Salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume di seruirsi di questo frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù

la virtù costrettiua, auenga che i cotoghi siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano, medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andando egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Costantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. E tal hora facendo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uentre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e facceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, che egli racconta d'essergli accaduto seguendo detto essercito. Diede ordine ad un schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darsi ad vn soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbrucciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata con qualche astrittione. Onde accesa vna uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa,

Del

Del Carambolas. Cap. XV.

RItrouasi vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto(si come appare)in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar.In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba, In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirij per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siropo acetoso.

Del Ber. Cap. XVI.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguate. L'uno è più soaue dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai cosi bene,che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non essserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati.L'arbor, è differente dalle giugiole; è della grandezza del melo, e delle medesime foglie,ma meno ritonde,& è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. Cap. XVII.

T.Rouasi questo frutto quì nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. I medici nõ se ne ser-

ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non sò che di acetoso piaceuole. E'ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ne n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quādo è maturo è foluo, di un color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E'più soaue al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Iambalones. Cap. XVIII.

NAsce da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astrignente, chiamanlo i paesani Iambalones. Acconciasi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del

Del Brindones. Cap. XIX.

Ritrouasi in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo di esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto, E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

Ritrouasi nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza quasi in forma ouale. Ilquale da Portoghesi, che habitano nelle Indie è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua; è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se

ben

ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gli altri ſemi frigidi. Dicono gli Arabi, & i Perſiani, che la prima uolta fu loro queſto frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicēna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paeſani dell Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di queſto, al libro. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannoſi creduto alcuni, che queſto ſia il melone, che naſce in Caſtiglia dì Spagna, chiamato Budiecas, dicendo, che ſia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di grā lunga s'ingannano; imperoche differiſce aſſai da queſto, non ſolo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra ſerpendo in guiſa, che fa il melone d' India; ma creſce in alto. Non ſapeuano più dotti medici di queſte bande l'uſo di queſto melone in medicina; percioche non ſogliono conſiderar le coſe molto minutamente, ma curano ſolamente per eſperienza, e per conſuetudine; ma poi che da me furono auertiti, ſe ne incominciarono à ſeruire.

Annotatione di Carlo Cluſio.

PARMI, che cō q̄ſto frutto habbia certa ſomigliāza quello, che Ludouico Romano, al quinto libro, al cap. 15. delle ſue nauigationi in queſto modo deſcriue. Sono in Calicut certi frutti ſimili alle zucche, ma più atti à condirſi; è coſa degna di farne mentione, chiamanſi comalange; naſce in terreno lauorato in modo di melone.

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn ſeme verde, che poi maturo ſi fa nero, della grandezza del coriandro ſecco;è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate,& in Decan ſe ne ſeruono i paeſani nelle febbri in queſto modo.Il febbricitante non mangiarà per dieci e tal'hora per quindici giorni, dopo le ſi dà la decottione di queſto frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata polpa, e dopo queſto ſcorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che ſi cuoce il riſo. E non danno loro il pane di fromento, ſe non dopo molti giorni. Non manca in queſte bande fromento, auenga che non s'ingraſſino, e non lauorino i terreni come facciamo noi.Ma ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza, & alle volte ancora ſenza pioggia,il fromento ſeminato del meſe di Nouembre,ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Gennaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fa di queſto mentione Auicenna al 2.lib.al cap.488. e lo chiama Meſſè. Il Beluneſe ha tradotto Mens. Io ho inteſo da dotti medici Arabici, che deue dir Mex.Ne parla anco in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap.7.doue prohibiſce, che non ſi mangino gli uccelli inſieme col Mex,eſſendo pericolo,che il Mex ancora crudo, non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar naſce un frutto di grandezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E'bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhame .In Catro,

doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E cosi medesimamente si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna. Per quello, che io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l'articolo del secondo caso, si come altre uolte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mangiato, genera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, il che gli è stato da Malauatesi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al capitolo 20. e lo chiamò KilKil, ma forse per corrottion di vocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, ilquale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di uocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta qui nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni e presti rimedij; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tale infermità quelli infestare, che si danno alle crapule, & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Anota-

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è una pianta altissimo così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Arsi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell' America farina. Parmi, che Serapione in quel luogho non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) in Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. Cap. XXIII.

Ritrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale cõ foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per grã siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIIII.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata datura è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose, & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra

il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri uoglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedij giamai alcuno de miei amalati si morì; ma tutti gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirci, che si facessero.

Del Bangue. Cap XXV.

Perche molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio da loro detto ofio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente; se non, che il seme di questa è un poco piu minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri.

E coloro,

E coloro, che ſcriuono danno contraria virtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſperma. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal hora dal ſeme, ſi condenſa, alquale meſchiano alcuni il fauſel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il celebro, oueramente vi meſchiano la noce moſcata, & il macere. Tal hora i garofali, e tal volta la cäfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti ui meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoſi ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta, che fu ritrouato l'uſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua uigilanza, beuendo il ſangue, ouero il vino; ò pur l'opio, diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino di Souſi conſiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nel l'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

Quel, che dagli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è una herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilico. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per

alcuni giorni à ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color uerde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo, tãto, che in vltimo uiene d'un color ceruleo aſſai carico, ò vogli dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è ſchietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guiſa di Arena. Ma ſe ne fa ſottiliſſima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando à ſopra; La onde hà da eſſer leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Cluſio.

Scriue il noſtro auttore, Mangiriquam; dimandato io à molti Portugheſi, ciò che uoleſſe egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol din Baſilico; ma à me per dire il vero, non ſodisfa queſta loro interpretatione; imperoche non ſolamente non ſogliamo noi far queſta paſta di Baſilico, ma più toſto di Guado, la cui deſcrittione quadra aſſai meglio con queſta pianta.

Del Anonimo Cap. XXVII.

NAſce vna pianta in Malauar di merauiglioſa natura, laquale toccata con mani, toſto ſi ritira e riſtrigne in ſe ſteſſa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Neſſuno de gli Antichi, ch'io ſappia ha fatta di queſta pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha deſcritto l'America, moſtri di uolere intender quella, che naſce nel Però, la quale toccata ſolamente con mani, ſi ſecca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PErcioche in q̃ſto noſtri diſcorſi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di altri Re dell' Indie, ho penſato, che s'io raccontaſſi alcuna coſa di queſti, e

cosi ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deii che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauendone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i leggittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per openione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos; viuono insino al di d'hoggi di preda solamente, e di latrocini. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari cõsentono, che questi rubbino, hauẽdo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fino in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tempi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisditione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno

di Bengala, e chiamauasi Xaholam, che vuol dire Re del mondo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, diciamo, Tamborlano; alcuni altri Tamir langue, e questo è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauendo questo Re Xaholam preso il regno di Decan, e di Cucam, e non potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo consobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci, Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in prouincie, doue poi mandaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incõminciando di Angediua, per insino à Cisarda, cõ il resto de gli altri luoghi dentro terra, che con altre prouincie si cõgiũgono, diede in gouerno ad Adelham, che in lingua Portughese vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stende di Cisarda per insino à Nagatona, insieme co luoghi dentro terra, che confinano con l'altre prouincie, e cõ Cambaia diede in gouerno à Nizamaluco. Queste due solamente hebbero gouerno in Cuncam, che è il tratto maritimo per insino al monte Guate, cosi chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal mõte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Cotalmaluco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nationi forastiere,

stiere,

ſtiere, eccetto Nizamaluco, ilquale dicono eſſer nato in Decan, & eſſer figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daquē, con la cui moglie dicono d'hauer hauuto che fare carnalmente il Re Daquem. E di qui uiene, che Nizamaluco ſi dice, che ſia di ſtirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re eſſer tutti ſchiaui comprati del denaio del Re. Auenne, che in proceſſo di tempo à queſti gouernatori incominciò à rincreſcere di dare obedienza al Re. La onde tutti inſieme congiurati, ciaſcun ſi fece ſignore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preſo il Re Daquem lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de gouernatori. Furono di queſta congiura conſapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coſcia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentiſſime in queſto modo. Mohado hebbe la città di Viſapor, che hora è la regale, Idalcam, E cholapor, e Paramda, le quali città le furō tolte poi da i Nizamaluco. Veriche hebbe la ſua prouincia. Il ſuo biſauo chiamato Adelham, ilquale viue ancora, fu vno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Coſtui fu ſempre aſſai potente; ma i Portugheſi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, laquale è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paeſani detto Diul. L'Auo di q̄ſto Nizamaluco, il quale hora poſſiede ogni coſa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dalquale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io haueſſi voluto ſtare alcū meſe appreſſo di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarātamila pardani, ma io nō uolſi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Coſtui, ſi come ho detto di ſopra, era di Decā. Imadmaluco fu di natione Circaſſo, ma da principio fu Chriſtiano. Mori l'an. 1546. catamaluco di natione Coraſone. morì l'anno 1548. Verido di natione Vngaro e da principio Chriſtiano, morì l'anno

1510. Pri-

1510.Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costo ro, vogliamo dire alcune cose spettāti à tal proposito. Rao in lingua di qsto paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettēdo adūque i Re p loro famigliari, e ne i loro seruitij alcuno di natione gētile, se lo conosco no meriteuole di alcuna poca honorāza, sogliono à qgli aggiugnere questa parola Naique, come per essempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto ttauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbedíscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in Ispagna si chiama Sabaio; percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imad maluco, non viene à dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire conseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi perfetti, ò uogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa re

gno,-

gno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, nõ mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grandissimo Imperatore, e contrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano osseruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, commandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Benche non hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa ha persa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un Capitan generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Auno-

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al 1. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircucntluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro; percioche era felice e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo fero, percioche era zoppo, ma fero ec, co stui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DEI SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina;

SCRITTA DALL'ECCELLENTE DOTtore & medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO PRIMO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e nonantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato; e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno; e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terra ferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varij, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono

state

ſtate vedute, nè fino à queſta hora ſapute; & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queſte parti, ſono in quelle in maggiore abondanza, perche di là ſi porta oro, argento, perle, ſmeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali ſe quì n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesſo, e la copia, che n'è uenuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, masſimamente d'oro, e d'argento, che è coſa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medeſimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, girfalchi, falconi, aſtori, e tigri; lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto queſto è tanta la copia, che ne viene ogni anno quaſi cento naui cariche; che in uerità è coſa grande, e ricchezza incredibile. Appresſo di queſte ricchezze coſi grandi, ne mandano di più le noſtre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, ſucchi, gomme, frutti, ſemi, liquori, e pietre di grandisſime virtù nella medicina. Nelle quali coſe ſi ſono ritrouati, e ſi ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano asſai in bontà, & in prezzo de già detti di ſopra; e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e necesſaria la ſanità del corpo, che i beni temporali. delle quali coſe n'è ſtato per innanzi il mondo priuo, non ſenza poca cauſa, e colpa noſtra, ſecondo che ſi vede dal gran profitto, che dall'uſo di quelle ne uiene, non ſolamente nella noſtra Spagna, ma in tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che coſi ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, concioſia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba; il maſtice nella Iſola di Chio; e la canel-

a, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per insino a i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E così come si sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, così n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedij, co'quali si curano, e sanano diuerse infermità; che se per auentura non l'hauessimo, sariano incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tempi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi a questo mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in questa città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar qui principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si sanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'vso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate cō molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usataci ogni diligēza, e riguardo possibile cō felicissimo successo.

Del-

Dell'Anime, e Copal. Cap I.

RECano della nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto cõformi; l'una la chiamano Copal, l'altra Anime. Il copal è una raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono, come l'anime. Con queſto copal faceuano gli Indiani ſuffumigij ne lor ſacrifici, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne i tempij i loro ſacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i ſacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì per ſuffumigio nelle infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero anime. E calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grande; è bianco; tira a color d'incenſo; ha più dell'oleaginoſo, che'l copal. Viene in grani, come l'incẽſo, benche in più groſſi pezzi. Ha un color giallo come raſina; è di aſſai gratioſo odore, e ſoaue, gettato ſu carboni, ſi conſuma facilmente. Differiſce dal noſtro anime, che portano di Leuante, per non eſſer coſi bianco, nè coſi lucido. Portano il noſtro in gran pezzi, traſparenti; onde diſſero alcuni, che ſia ſpecie di charabe, ò ſuccino, che ſoglion chiamare ambra appreſa, della quale ſi fanno corone di Pater noſtri; ma veramente nõ è percioche il charabe è un bitume, che ſi peſca nel mar Germanico, e ſi caua dal mare in pezzi con uncini di ferro, ilqual dee uenire da qualche fonte nel medeſimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aere freddo, s'apprende, e ſi condenſa. Il che ſi conoſce dal vederſi fra

quei

quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in-
essa. E di qui può venir l'error di quelli, che dissero, che era
gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser
gomma di pino. Dell'anime nostro, Hermolao Barba-
ro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pa-
go, doue si raccoglie l'incenso. Quel Pago si chiama A-
mintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Que-
sto, che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'vn ar-
bore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel mo-
do che si raccoglie l'insenso, & il mastice. Ci seruiamo di
questo anime in molte infermità, massimamente di capo,
e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò
per catarro, che viene dal capo; e ce ne seruiamo dopo
di hauer fatta l'euacuatione, suffugumigandone le stanze
in tempo di verno. E'buono anco, doue sono infermità
lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suf-
fumigarne i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire per
quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è
buono a suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura
l'hanno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, &
incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risoluere, e
specialmente humori frigidi, e ventosità. Vsasi in vece d'in-
censo, così ne suffumigij, come nel resto che habbiamo
detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empia-
stro, e così ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fat
to in guisa d'incerata, con la terza parte di cera scaccia via
il freddo in qual si voglia membro che sia, portandolo
però per molto tempo attaccato, e rinfrescandolo. E'ca-
lido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. Cap. II.

Portasi medesimamente della noua Spagna vn'altra
sorte di gomma, ò rasina, la quale criamano gli

Indiani Tacamahaca, e questo istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E'rasina cauata per incisione da un albero grande come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual si uoglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente; così leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono, e per questo istesso effetto l'hãno portato anco gli Spagnuoli. Il suo colore è come quello del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche usandola, sentono molto giouamento, prohibẽdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, confortando lo stomaco. Alcuni curiosi ui aggiungono dell'ambracane, è del muschio; veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E'buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiasto, li leua uia, e risolue a merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno

disposte

dispoſte à maturarſi le matura preſtamente. Tienſi queſto per rimedio molto uero, e molto eſperimento. E' grandemente profitteuole in reume, e diſceſe da qual ſi uoglia parte, che uengano; e coſi medeſimamente le prohibiſce, diſtendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, donde i diſcenſi corrono. E poſta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il fluſſo, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiſo. Prohibiſce, e leua uia *il* dolor de denti, mettendo un poco di queſta raſina nel buco del dente forato; e ſe con la medeſima ſi ſuffumigarà il dente guaſto, fa che non camini piu innanzi la corrottione. Poſto à modo di empiaſtro nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle ſpalle, le leua uia. Meſchiato con teriaca, una parte di ſtorace, & un poco d'ambra in modo di empiaſtro per lo ſtomaco, conforta, e dà appetito di mangiare, & aiuta la digeſtione riſoluendo la uentoſità. Poſta nel medeſimo modo sù la teſta, la conforta; e guariſce il dolor della ſciatica, ò di catena; coſi è grande l'effetto di queſta raſina. Fa il medeſimo in ogni dolor di giunture in qual ſi uoglia parte del corpo che ſia; ma maggiormente ſe procede da humori frigidi, ò miſti; percioche con la ſua riſolutione, ha anco delle parti ſtittiche, donde riceue merauiglioſa confortatione. In giunture, & in ferite di nerui adoperata ſola, ſana, e cura; imperoche è grande l'eſperienza, che s'ha di quella, generãdo toſto materia, e prohibendo lo ſpaſimo. Applicaſi ordinariamente in ogni ſorte di dolore. Io ſoglio meſchiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'uſo di queſta raſina tanto celebràto, che il uolgo non ſa altra medicina di queſta per qual ſi uoglia dolore, purche non ui ſia inſiammaggione molto calida, e benche ui fuſſe paſſato il principio, e la furia, è di gran giouamento per riſoluere il reſiduo delle ma-

terie. E calida nel principio del terzo grado, con haue gran stitticità, e confortatione, e secca nel secondo.

Della Caraguà. Cap. III.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di DIO di dentro terra, vna rasina del colore del tamahacha, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua caraguà; e questo istesso vocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamacha, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginosa; e però s'attacca bene senza molta viscosità e senza striturarsi per la tenacità che ha. E'medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in gran stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza; & in molte infermità, doue la tacamahaca non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finisce di sanare. Perche vn certo ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo vsato gran tempo la tacama haca, non guarì mai fin tanto, che non vi ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giunture, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa. imperoche applicato sopra al dolore, pur che non vi sia infiamaggione di humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, così d'humori, come di ventosità. In dolori causati per flusso, ò corrimento di humori frigidi, ò pur misti fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui. &

dolor

dolor di testa, & altri malori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E'intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento à giochi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E'la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da iquali in un tratto ui en fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. IIII.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano un olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell'inferno; percioche si caua d'un'arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo catapútia, ò cherua; e questa è così latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gli indiani quest'olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro, al capitolo trigesimo, & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiaro l'olio, che uà notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio grã uirtù, si

come s'è veduto d'all'vſo d'eſſo, coſi nelle Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, ſarà detto con grandiſſima eſperienza, e grande uſo in diuerſe perſone. Cura tutte le infermità che vengono da humori freddi, e uentoſi; riſolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentoſe; leua uia ogni doglia in qual ſi voglia parte che ſia, ma maggiormēte ſe uien cagionata da alcuna cauſa fredda e uentoſa, doue fa merauiglioſi effetti, riſoluendo le ventoſità groſſe in qual ſi voglia parte che ſiano, ma principalmente nel uentre, e perciò ſana la hidropiſia uentoſa, e coſi medeſimamente ogna altra ſpecie d'hidropiſia, ungendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune gocciole con uino, ò con altro liquore appropriato, percioche euacua l'acqua citrina, e fa eſpeller la uentoſità, e ſe ſi mette in criſtero, ò in medicina, purga ſimilmente l'acqua citrina, e caua fuori la uentoſità con aſſai più ſicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di ſtomaco cauſato da humori freddi, e uentoſi, e coſi in colica, fa grandiſſima operatione ungendoſi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E queſto fa principalmente in quella infermità mortale chiamato Ileo, nella quale ſi rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma maſſimamente in paſsione di giuntura. Vna gocciola di queſt'olio preſa cō brodo di gallina, euacua l'humore donde ſi cauſa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni uomitaua il cibo ſi untò lo ſtomaco cō detto olio, e ſanò di ſorte, che mai più lo uomitò. Disfa le opilationi della milza, dello ſtomaco, e della matrice. Vngendoſi con eſſo i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare; e ſe per auentura haueſſero uermi, li eſpelle & amazza, ma più efficacemente ſe ſe ne dà loro una gocciola, ò due à

bere

bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d' orecchia, & a quelli, che hã perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s' è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmẽte, e risolue i mẽbri attratti vntati cõ quest' olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume Cap. V.

RItrouasi in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, il quale manda da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babil onia uno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con poner detto bitume, al naso, e se fusse discesa giù, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimẽti, che l'altre medicine delle quali di sopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medeſimo. Cap. VI.

POrtano dalla noua Spagna vna raſina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra coſa in guiſa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che viene à dire coſa odoratiſſima, e pretioſa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue coſe di aſſai ſoaue, e gratioſo odore, e ſpecialmente l'olio, il quale ha vn'odore più gentile, e più ſoaue. E'il liquidambar, raſina, cauata per inciſione d'vno albero, di aſſai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali ſono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la ſcorza groſſa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il liqu idambar, e coſi lo raccolgono. E perche la ſcorza ha vno odore molto ſoaue la peſtano, e le meſchiano con la raſina, & in queſto modo, quando ſi brucia rende migliore odore; tal che douunque naſce ſimile albero, ſi ſente per tutto il campo vn'odore ſoauiſſimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, ſentirono per quei luoghi tanto odore, che penſarono, che vi fuſſero ſpeciarie, e che vi fuſſero alberi di ſpeciarie. Riportarono gran quantità di liquidambar in Iſpagna, tanto che n'empierono molti vaſi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì ſi guadagna con eſſo, per ſuffumigar coſe d'odore, e lo conſumano in luogo di ſtorace, perche ueramente il ſuo fumo, & il ſuo odore par che ſia di ſtorace. E coſi medeſimamente lo mettono in altre compoſitioni odorifere, ſi come in paſtellette, pipetre, e ſomiglianti. Manda coſi buono odore ſenza bruciarlo, che douunque egli ſia, non ſi può naſcondere, perche toſto paſſa il ſuo odore molte coſe, e

molte

molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il celebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico;pche cõforta lo ſtomaco,riſolue la uẽtoſità,& aiuta la digeſtione,leuando uia la indigeſtione.Fa opera,che ſi cuoca bene il cibo,e dà appetito di mangiare. Il che ſi fa tutto col liquidambar diſteſo ſopra un pezzo di camoſcio in forma di ſcudo. Meſchiato con un poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fattone empiaſtro,fa grandiſſimo può in tutti quei malori, che ho gia detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar,il cui odore è piu ſoaue. Cauaſi dal liquidambar quando è freſco poſto in luogo doue poſſa da eſſo diſtillare la parte piu ſottile, e queſto è il più perfetto;altri l'eſprimono,perche n'eſchi maggior quantità,per eſſer coſa,che ſi porta per mercantie; Imperoche con eſſo profumano i guanti per le genti populane, in che ſe ne conſuma aſſai. Se ne ſeruono per medicina in uarie infermità,& è di gran virtù per ſanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riſcalda tutte le parti doue ſi applica, riſoluendo, e molificando qual ſi uoglia durezza della matrice; & aprendo le ſue oppilationi prouoca i meſi. Il ſuo ufficio è di mollificare qual ſi uoglia durezza. E caldo quaſi nel terzo grado. E qui da notare, che molte perſone portano queſt'olio,e la ſtorace liquida dalla India non molto buono,perche lo fanno de rami d'alberi fatti in

pezzi,

pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per supra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero dōde si caua il liquidambra già detto, e ne fanno mazzetti; i quali vendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. Cap. VII.

PORtano della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nel l'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un' albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri quel, ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è dilicata, e dandogli colpa, da quali esce poi un liquor viscoso, che tira al bianco. Della incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gli Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemēte vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grā quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza. poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con un cucchiaro l'olio, che và notando per sopra; e questa è il Balsimo, che uiene in queste bande, e che communemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso;

nè si

nè si comporta conseruarla altroue, che in uaso d'argentò, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discopri, e guadagnò la nuoua Spagna; Imperoche subito gli Spagnuoli n' hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gli Indiani, auisati di cio da gli istessi Indiani, i quali furon ueduti, che cõ quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per uedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hor- un'arroba non val più di tre, ò quattro ducati. La prima uolta che lo portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo, per esserne portato in tanta quantità, non solamente non è in prezzo, ma s' è donato senza prezzo; e questo fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e poi che venne à uil prezzo, non si tenne più in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso quãdo valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se non per altro fussero state discoperte le Indie, che per darne questo merauiglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio, che si presero i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi secca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è in virtù medicinale men buouo di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profito, che fa; del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi; ò si piglia

glia

glia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vsato in pessarij; leua il dolore del lo stomaco lambẽdone vna gocciola la mattina à digiuno, posta la sua la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conserua la giouentù. Io ho conosciuta una persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'usò. Alcuni tisici l'hanno usato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno usato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per difuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e uentosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con una penna, e poi ponẽdoui sopra una pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E'risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche; conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che ui fusse. Guarisce la paralise ungendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriual' organo per mezo le spalle, & ungendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de'nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la uentosità, e se ui fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e ren de benigna. Toglie uia il dolor de fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco tenuto

nuto per cauſa fredda, o di ventoſità menato caldo, oueramente meſſo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & eſpelle. In dolor di gionture fa merauiglioſa operatione, & in queſto ha ſpecial prerogatiua, e l'ha anco in ſciatica. riſolue qual ſi voglia durezza, & enfiagione, che ſomiglianti dolori ſogliono fare. In paſſione di nerui è merauiglioſo rimedio. Riſolue, e ſana ogni corrimento, e diſcenſo di humori. Applicato detto balſamo in coſe di cirugia, fa merauiglioſi effetti, tanto vſato da ſe ſolo, come meſchiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per ilquale ſi applica. Perche il volere eſplicar queſto ſaria coſa lunga, lo rimetto à colui, che ſe ne hauerà da ſeruire, il quale farà da per ſe la miſtione, come conuiene. E'il balſamo rimedio molto communemente coſtumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione cõglutinando le parti ſenza generar materia; e doue ſarà corrottione, che impediſca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con preſtezza, e tutto il reſto delle operationi cirugicali, che fanno meſtiero fin che ſi ſanino le ferite, e p queſta cagione è medicina coſtumata, e molto generale in tutte le coſe di cirugia, per gente pouera, poi che con vna ſola medicina ſi fanno tutti gli effetti neceſſari; & è già coſa commune. In eſſere ferito alcuno, toſt o direi, mettauiſi del balſamo, e coſi ſi fa, e ſanano. In ferite di nerui fa merauiglioſa operatione, imperoche le cura, e ſana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo ſpaſimo. Le ferite di teſta ſi ſanano molto bene con queſto, non vi eſſẽdo però inciſione, ò rottura di oſſo. Sana qual ſi voglia ferita freſca, in qual ſi voglia parte del corpo, auenga che nõ ſia ferita ſemplice. In ferite di giunture, come ſi voglia che

ſiano

ſiano fa merauiglioſa operatione, e prohibiſce lo ſpaſimo. E' molto coſtumato in queſta città in tutte le ferite; percioche pochiſsime coſe ritrouarete per queſto effetto, doue non ſia balſamo; per la qual coſa in eſſer ferito alcuno, toſto ricorrono al balſamo, perche con aſſai poca quantità ſi curano, e ſanano. E moltiſsime uolte s'è veduto con hauerlo adoperato vna ſola volta, al terzo dì quando penſauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita ſana. In piaghe vecchie, applicato da ſe ſolo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con paroſiſmi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la ſpinal midolla ben caldo, e dopo di eſſerſi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò ſei gocciole con uino, toghe uia il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò ſi faccia. E' di ſapore acuto, alquanto amaro, donde ſi ſcorge hauer parti ſtitiche, e confortatiue. E' caldo, e ſecco in ſecondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap VIII.

NOn vò laſciar di ſeruire di una certa herba, che i conquiſtatori della nuoua Spagna vſ rono per rimedio delle loro ferite, e frizzate; laqual'herba aſſai buon eimedio fu ne loro trauagli. La inſegnò un Indianò, ilquale era ſeruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouáni Infante; e perche fu il primo, che vsò detta herba; la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouáni Infante. Queſta herba è picciola; ha la foglia come il noſtro azede di Spagna alquanto peloſa. La colgono verde la peſtano, e la pongono coſi ſemplicemente ſopra le ferite; riſtagna il ſangue, e ſe la ferita è nella carne, la ſalda, e

la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de nerui, e al tre parti le digerisce, e mōdifica, e fa rigenerar la carne, fin, che si sanano. E pche nō si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, pche faceua il medesimo effetto che verde; ben che l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra proprietà di merauigliosi affetti; che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestiero comporre maggior uolume, che questo. Tre cose si portano delle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e cō quelle si son fatti, e si fanno maggiori essetti in medicina, che giamai si fusser fatti cō altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mōdo. e sono queste. Il legno, che chiamano guaiacā, la china, e la zarzapariglia. E pche pare, che la china uenga di Portogallo, e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi qui appresso diremo, quando dì quella si parlerà, incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dalle Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, uenue in cognitione subito, che furono ritrouate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò vno In-

diano

diano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal franceſe, che l'haueua preso da una Indiana; quell'Indiano, che era vno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simili male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bāde fu cōmunicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò p tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata; & in uerità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità con più certezza, e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro signore, che dal luogo, donde venne il mal franceſe, di là venisse il rimedio per guarirlo; imperoche il mal francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come à noi altri le uarole; e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso. In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già conchiusa la

ua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro; doue giunto Colõbo co'suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il malfrancese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. E dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto 'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano malfrancese; all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Nopolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiui cibi malenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somiglianti infermità, corrompendo & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono uarij nomi uno chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefanti, senza potere teramen-

R te accer-

te accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infermità nuoua, e la voleuano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo venendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, è fra eſſi aſſai conoſciuto, e coſi l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno dell'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più viſto in queſte parti, nè meno in alcun altra delle diſcoperte, e come il paeſe è nuouo à noi altri: coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire; fa molti rami. la ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è venuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſſiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo ſi ha ritrouato quì vn altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni di porto riccho, che è un altra Iſola ſopra quella di ſan Domenico, & è come il populo, & ancora piu piccolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha', è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de i rami ne ha. E più odorato e piu amaro il guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo, ma non ci ſcordiamo però di quello di ſan Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di ſan Domenico, come per eſperientia ſi vede; nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioſo rimedio

per

per curare il mal franceſe. De i quali, e di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano venti oncie di legno raſpato, o veramente tagliuzzatto, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in una pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumino due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo vitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto una uolta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta acqua ſi cola, e ſi riſerba appartatamēte. La qual acqua s'ha da pigliare in queſta guiſa. Dopo d'eſſer purgato l'infermo, per conſiglio di medico, ſi dee rinchiudere in vna camera ben ſtufata, e riguardata da freddo, e da aria, e meſſo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che ſi fe la prima volta, ben calda. E copreſi di modo che poſſa ben ſudare, ſtando nel ſudore almeno due hore; e dopo di hauer ſudato, ſi ſciughi, e muti di camiſcia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer ſudato, mangiando vue paſſe, mandole, e biſcotti, e di tutto mediocremente; beuerà dell'acqua che ſi fece la ſeconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medeſimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à

pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della secō da acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo rostito; e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo.
Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare, pigliandosi di cassia tratta p seta, al peso di dieci dramme, oueramēte altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì nō beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione, tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, cosi nel mā giare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mā giare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più.
Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni; nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera uestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare a purgare un altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera

senza

ſenza mangiar carne. Queſto è il miglior modo, che ſi tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale ſana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il ſuo effetto. E queſt'acqua è il miglior rimedio, che ſia nel mondo per curare il mal franceſe comunque ſi ſia, e di qual ſi voglia ſpecie ſi ſia, imperoche l'eſtirpa, e diradica del tutto ſenza, che mai più ritorni. Et in queſto ha la ſua principal prerogatiua, e la ſua eccellentia. E' buona queſt' acqua per la hidropiſia, per l'aſma, per l'epilepſia, per male di veſſica e di rignoni, p paſſione, e dolor di giunture, e p ogni male da humori, e ventoſità cauſato. E buona per infermità lunghe & importune, doue non habbian giouato le coſe ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue ſono quelle indiſpoſitioni procedute col tempo da malfrãceſe. Vi ſono molti, che con queſto legno hanno fatte molte miſture, facendone ſiroppi, e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & openione è, che colui che ha da piglia l'acqua del legno, la pigli nel modo deotto di ſopra, ſenza meſchiarui coſa alcuna, perche per eſperientia ſi è veduto far queſt'acqua in queſto modo migliore operatione. Fa buoni i denti, biancheggiandoli, e fermandoli, ſe con eſſa ſi ſciacqua continuamente. E caldo e ſecco in ſecondo grado.

Della China. Cap. X.

LA Seconda medicina, che viene dalle Indie è una radice chiamata la China, pare bene coſa da ſcandalizare, dir, che la China ſi ritroui nelle noſtre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portugheſi dall' Indie Orientali. Per laqual coſa è da ſapere, che don Franceſco di Mendozza caualiero mol-

to illustre, quando uenne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe uedere una radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che ueramente era cosi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua della nuoua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando openione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna u'era della china, ma che p̄sto haueria ueduto portare grā quātità di speciarie di quelle parti istesse, di dōde si portaua la china. Il che credetti; quando poi uiddi il contratto, che eglihauea fatto cō sua Maestà di portare in Ispagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato à porre, & à piantare, & io uiddi il gengeuo uerde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è una radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere una sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce uicino al mare. è la pianta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e la acute ancôra, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e per questa uia molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente

uale

vale nel malfranceſe, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna delle radici, e ſi tagliarà al ritōdo, con ſette ſottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo di vn'peſo di vn'oncia, ſi met terà dētro di vna pignata, nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre di acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diminuiſchi la metà, che ſarà vno azumbre, e mezo, o queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno; e dopo di eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal meſtiero, ſi pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno; dopo di hauer ſudato, ſi aſciughi, e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto & dopo di eſſerſi ripoſato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo, e da aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra piciola leſſa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, e poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare, della gallina, laquale dà principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far più, che vn'acqua. Do-

po passato il principio, potrà appresso al brodo mãgiar de l'vue passe senza arilli, oueramẽte delle prune secche senza osso; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quel l'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi; e si può leuar di letto, purche stia bene afforrato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all'incontro tutte quelle cose, che le potessero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni continui, e nõ ha da ber vino, se non acqua fatta della china già cotta una volta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da mettersi a seccare all'ombra. E quella china cosi secca seruirà per far l'acqua da bere ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facẽdo cuocere vna oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di continuo, ma sopra tutto si guardi da donne. Habbia pensiero, cosi nel'acqua de i trenta giorni, come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si põga al fuoco, per uẽtiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte infermità, ogni sorte di malfrãcese, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Di

sfale

sfale durezze antiche, leua i dolori delle giuntura, che chiamano gotta artetica,& altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò membro particolare, e specialmente cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità de nerui è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien causata. Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da humori freddi, conforta lo stomaco; risolue merauigliosamente la ventosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno deto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca il secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medicina molto nobile, nellaquale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della SarZapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China. sarà hora uenti anni, che uenne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con

na,con la quale curauano molte,e varie infermità. E vna pianta,che fa molte radici disotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta,e più,di color leonato chiaro; & alle volte sono le radici tanto fondate,che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi,che facilmẽte si seccano,e diuentano legnosi. Non sappiamo,che produchi fuori,nè frutti.Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò piu alfondo vn altra migliore,laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo,con esser leonata, e piu grossa di quella della nuoua Spagna,laquale è biãca che tira al giallo,& è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca,& in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe,che nõ faccia poluere,ò caroli, perche la fresca ripartendosi a lũgo pel mezo,si fa in guisa di ristringhe,e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra sarzapariglia di queste bande,laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte sperimentata,e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con laquale ha maggior somiglianza,che con quella di fondura.E'di sapore insipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella,nõ ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta,che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo faceua assai grandi effetti;ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra,e la tagliuzzauano,e la pe-

ſtauano,e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua,la quale dopò di eſſer molto ben molle,la metteuano in un mortaio,e la peſtauano un buõ pezzó, di modo,che diueniua tutta come una baua;poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucillagine,ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda, vn buono bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore; e ſe fra giorno haueſſero hauuta uoglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere,nè da mangiare altra coſa di quella;e la ſera tornauano a pigliare altrotanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto, per eſpreſſione, e ſudauano altrotanto,come haueano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui,ſenza mangiare,e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſſione della ſarzapariglia; & in queſto modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grãdi effetti, e riſanarono molti infermi meglio,che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe un'altro modo, & è quello, che hora ſi uſa, in queſta forma. Pigliano due oncie di ſarzapariglia, e lauata, ſi ammacca, e taglia minutamente, e poſcia ſi mette in una pignatta nuoua, gettandouiſi ſopra quindici libre di acqua,e ſi fa ſtare in molle per uentiquattro hore. dopo, coperta bene la pignatta, ſi cuoce a fuoco lento di carboni bene infocato, fin che diſminuiſcano le due parti, e ne reſti una;il che ſi conoſcerà per la regola della miſura,c'habbiamo detta di ſopra. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato. Sopra quella medeſima Sarzapariglia cotta una uolta, ſi getti tanta acqua, che reſti piena la pignatta, e ſi faccia bollire alcuni bolli. E dopo di eſſer raffreddata ſi coli, e riſerbi in uaſo uetriato.Purgato l'infermo,come megio ſi cõuenga,e rinchiuſo in camera ben ſtufato,ha da pigliar per la mattina

di

dieci oncie dell'acqua della ſarzapariglia, e ſudarà almeno per due hore, e dopo del ſudore ſi ſciugherà, e ſi muterà di camiſcia, e lenzuola caldi, e netti, & il medeſimo farà la ſera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandoſi di camiſcia, e lenzuola calde, mangiando ſempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer ſudato. Ceni la ſera vue paſſe, e mandole, e biſcotto, e beuerà della ſeconda acqua; tenendo queſto ordine per quindici giorni; ma ſe vi fuſſe fiacchezza, gli ſi ha a dare un pollo picciolo roſtito, aumentando tuttauia ſecondo il tempo. Ha da ſtare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandoſi da freddo, e di vſcire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medeſimo ſarà in capo de i trenta giorni; di modo, che ſi oſſerui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno; e coſi medeſimamente dopo de i trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quaranta altri giorni, non beuendo uino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima ſarzapariglia, e guardaſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la ſarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella ſarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nelquale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città, & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per malfranceſe, e per altre infermità; ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è bẽ temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale queſto fu ordinato, fu p Pantaleo del Negro Genoueſe, il qual eſsẽdo curato da molti medici, et hauẽdo pigliata l'acqua del legno, era già quaſi cõſunto, &

haueua

haueua vna gomma nella fronre della gamba con grandiſ ſimi dolori; coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la ſarzapariglia, & il legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; impero che ſi leua la ſiccittà al legno, & il calore alla ſarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Piglianſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giuggiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquanti grani di horgio mondati; tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre di acqua, e ſi cuocono a fuoco allegro fin che reſti delle tre parti l'una, e ſi cola & ad ogni dieci oncie di queſto decotto, ſi aggiugne un'oncia di ſiroppo uiolato. Pigliſi caldo la mattina, e la ſera, con quello iſteſſo ordine già detto dell'acqua, procurando di ſudare, ſe ſi può, e ſe per auentura ne ueniſſe poco, pur tuttauia ſana. Ponno queſti, che l'vſano mangiare vn pollo picciolo per paſto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il reſto della dieta, con bere acqua ſemplice di ſarzapariglia, che ſi fa di meza oncia di ſarzapaglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo ſe ne ſcemi una parte, ò poco più. Queſto ordine ſana ogni ſorte di mal franceſe, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto ſanar l'acqua del legno, e la china, e ſarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, ſaria coſa ſuperflua, e lunga, ſi potrà leggere in quello, c'ho detto di ſopra; perche certamente in queſta acqua ſemplice, & in queſto decotto, io ho trouati grandi effetti, coſi nelle infermità, doue fuſſe alcun ſoſpetto di malfranceſe, come anco in infermità lunghe, & importuue, nelle quali i rimedij comuni di medicina non haueſſero giouato, quãtunq; nõ procedeſſero da mal franceſe. Queſto nondimeno le cura, e

ra, e ſana, come ſi uederà per la ſua openione. Suol farſi vn'altro ſiroppo di ſarzapariglia in queſto modo. Si tolgono otto oncie di ſarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuoceſi in quattro azumbre d'acqua, finche ſcemino tre, e ne reſti vna. In quell'acqua, che reſta, ſi buttano quattro libre di zucchero, e ſe ne fa ſiroppo. Delquale ſiroppo ſi pigliano tre oncie la mattina, & altro tāto la ſera Mangiando coſe di buona ſoſtanza, e cenando poco, e beuendo acqua ſemplice ſolamente di ſarzapariglia. Potrà andare l'infermo fuor di caſa a ſuoi negocij. Curanſi cō queſto molte infermità dette di ſopra, ſenza che l'infermo ne ſenti alcun trauaglio. E ſi ha da pigliare finche ſia finito tutto il ſiroppo. Pigliaſi ſimilmente la ſarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la ſeccano, e ne fanno poluere, e la paſſano per ſetaccio di ſeta. Di queſta poluere ſi piglia in mal franceſe, & in ſpecie di tal male, & infermità cauſate da tal male, pigliandone il peſo d'vn carlino per volta, con bere appreſſo dell'acqua ſemplice della ſalzapariglia, e ciò ſi ha da fare la mattina à digiuno, e la ſera quando ſi và a letto ha da mangiare coſe di ſoſtāza, e non hà da bere vino, ſe non acqua ſemplice di detta ſarzapariglia. E'bene, che ſi purghi prima, che incominci ad vſar detta poluere. Queſta guariſce molte infermità lunghe, & temporali, e cura marauiglioſamente il flemma ſalſo di mani, e piedi; in queſta forma purgato l'infermo, & anco ſenza purgarlo. Quando non ſi poteſſe fare altrimenti, piglierà la ſua poluera come è ſtato detto; e nel flemma ſalſo ſi metta con vna penna vn poco d'acqua di ſolimato, aggiuntaui acqua di roſe, che non ſia molto ſemplice. E queſto s'ha da fare ogni giorno; imperoche con queſto ſarà perfettamente ſano. Queſto lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, ſenza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vſarſi la poluere ancora, e l'acqua

ſem-

ſemplicedella ſalſapariglia, che habbiamo gia detto. E' coſa queſta di coſi grande effetto, e tanto ſperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vſaranno, perche certamente ne diuengono ſani. E'tanto l'vſo della ſarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual ſi voglia infermità s'applica; & è venuta in tanta ſtima, che in qual ſi voglia diſceſa di reuma, ventoſità, mal di matre,& altro qual ſi voglia diſcenſo, che ſia, come non vi ſia febre, ò infermità acuta, ſubito pigliano l'acqua ſemplice della ſarzapariglia.E queſto è talméte al dì d'hoggi meſſo in vſanza, che non altrimenti ſi troua l'acqua cotta séplice della ſarzapariglia nelle caſe, che ſi fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe,& importune infermità. E bene il vero, che le perſone molto calide di compleſſione le riſcalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno ſe haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riſcalda aſſai. In paſſione di donne,ſi della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riſcalda lo ſtomaco freddo, riſolue merauiglioſamente la uentoſità, & in perſone in fete di molti mali, e ſpecialmente ſoggetti a reume, & a dolori inuecchiati,& ĩ infermità cauſate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in queſto modo con continuarla è di grandiſſimo profitto, e guariſcono gli infermi di quello,che mai penſarono di ſanare. La ſua compleſſione è calda, ſecca quaſi nel ſecondo grado. Hannoſi da dare tutte tre queſt'acque nello Autunno.

Della Pietra di ſangue, e della pietra de' fianchi Capitolo. XII.

PORtano della nuoua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di ſangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di ſangue, è ſpetie di Iaſpe di varij colori, alquanto oſcura, e tutta ſcaccheggiata di varie pitture, colorata come di ſangue; dellequali pietre fanno gli Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'uſo di queſta pietra, coſi in queſte parti, come in quelle è per ogni fluſſo di ſangue di qual ſi uoglia parte, che ſia, di naſo, di meſtruo, e di uene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che ſi getta per la bocca. Bagnaſi la pietra in acqua fredda, e metteſi nella man dritta dell' infermo, che la tenga ben ſtretta nel pugno; tornando ſpeſſo a bagnarla. In queſto modo l'vſano gli Indiani, e coſi medeſimamente l' vſiamo noi qui. Si tien per fermo appreſſo gli Indiani, che toccato con queſta pietra il luogo, donde corre il ſangue, lo riſtringa. E tengono in queſta gran confidenza, percioche ſe ne è ueduto l'effetto. Gioua medeſimamente tenerla legata ſopra a quella parte, donde corre il ſangue, facendo toccar la carne; & in queſto modo habbiamo veduti grandi effetti in riſtrignere il ſangue. Alcuni che patiuano fluſſo di ſangue hemorroidale ſi ſono guariti con hauer fatti anelli di queſta pietra, e con hauere portati di continuo nel dito. Il medeſimo s'è veduto nel fluſſo meſtruale di donne. L'altra pietra, che chiamano d'fiāchi, è vna pietra che le più fine paiono praſma di ſmeraldi, che tira al verde con vn certo color latteo. La più verde è la migliore; la portano fatta in uarie forme, che coſi anticamente l'haueuano gli Indiani; vna come peſce, l'altra come capo d'vccello, altra come becco di

Papagallo,

Papagallo, altra come paternostri ritondi, ma tutte fora te, imperoche l'usauano gli Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fianchi, & in fare espeller l'arena, e pietre, la onde un gentil'homo, che quì n'ha una la migliore, che io habbia mai veduta, tenendo la nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far dãno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra adosso, disminuisce, e si leua uia, con mandar fuora molta quantità d'arena, e particiuole. Io l'ho ueduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo da dolor de fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de i fiãchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E q̃sto istesso è occorso à molti altri, i quali hãno il medesimo giouamẽto sentito cõ q̃sta pietra, p laqual cosa è tenuta in grã stima. E già nõ si troua cosi ageuolmẽte, come prima si trouaua, pcioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l'haueuano. E cõ ragione, poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flẽma salso, laquale p vdita solamẽte la so, ma nõ l'ho veduta.

Del legno per il mal delle reni, e della vrina. Cap. XIII.

PОrtano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi e per infermità d'vrina. La prima uolta, ch'io lo uiddi usare, sarà da uenticinq; anni, da un marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopò che l'usò questo, stette sano e buono. Dopo ho ueduto quì, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'usano per queste infermità, & in quelli, che nõ urinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco; che urinano con dolore, oueramente urinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile; e poscia la mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare p tutto il tẽpo, che dura il bere, mettendo il legno dẽtro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere un colore azurro assai chiaro, e quanto più ui stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cõ essa s'inacqua il uino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti sẽza alcuna alteratione; ne ui fa dibisogno altro, che un'buon ordine, e regimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi hauesse meschia-

ta cosa alcuna, perche il legno non gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIIII.

NOn vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiandio speciaria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che nõ ui si uegga seminato per la bellezza del suo frutto. E'piãta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia verde a somiglianza del basilico, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie, ma tutti sono al principio quando non sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari; & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono spetie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la uentosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado.

Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti, De quali darò quì una breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fu principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. Cap. XV.

Viene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco, gran quantità di cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua venire ne vanno hora più naui cariche, che di Biscaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle nostre Indie è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell'India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna; che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua, Questa nostra, che portano di san Domenico, e di san Giouanni, è matura, grossa, piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte uolte viene in sessanta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità, E la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle uie, Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passio-

in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e cosi ancora il dolor delle reni. E'buona in febbri calde, & usata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e cosi ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme; trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza; presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe auellane triangolari, con le quali si purgauano gli Indiani, & erano queste all'hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone cō quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono a rettificare, brustolandole, e veramente non sono cosi uiolenti, nè cosi furiose; nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamēte

chiamano tutto il Regno Mecciocan. E'luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà siturato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, ui andaron'alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi; fra i quali ui fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Caciq; signor di tutto ql paese Il padre guardiano hebbe assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua; che potria facilmēte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedēdo la poca prouisione de medici, d'altri beneficij, che egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, ilqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Caciq;, che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di una certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere, che il di seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino; con laqual poluere purgò, tanto, e tanto piaceuolmente, che s'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello impoi, di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il padre guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due uolte, e quante uolte parue loro dibisogno per guarire. Dell'uso della qual poluere se ne ritrouarono tanto

no tanto

dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la cōplessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue Cap. XV III.

DI Cartageria, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della faua, che diuide le due metà, una pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le brustolano, e le fanno in poluere; la quale si piglia con uino, oueramēte la medesima poluere meschiano cō zucchero, beuendo appresso un sorso di uino. Purga senza molto fastidio la collera, & il flemma, & anco humori grossi misti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli si purgano con queste faue assai sicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che sono venuti da quelle parti, purgarsi con quelle faue, e succeder loro la cosa molto bene, perche purga senza molestia, ma si ha da auertir molto bene che si leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e vehemētia di uomito, e di secesso, che mette l'huo-

mo in gran pericolo. E così medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche così si preparano, e si rimette la loro acutezza; e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette; imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si voglia di queste medicine, non si hà punto da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad vn'huomo purgato. Dannosi queste faue preparate in febri assai lunghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture; & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secondo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate; e più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano un certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, delquale tagliando vn'ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e viscoso; del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere; ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima; ha una particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' dibisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono uiolenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri; ma tutta l' India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrante Cortese nell' anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il piu ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarconi ueniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila, e li Spagnuoli

chiamano

te il flemma, & appresso la colera. E'medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgar mēte bene, il quale è di due sorti, vno chiamano magnū, e l'altro poruum. Il magnum è queste auellane purgatiue; il paruum, è quanto un cece, del quale in Italia fanno quel l'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di ungere i capelli, e la barba per dilitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad una; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORtano della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli Indiani si purgano, & in queste parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza così dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E'medicina più piaceuole delle auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl'Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siroppi, che dispon-

no tanto bene, che tutti sanarono. I padri diedero relatione di questo al padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua; ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e ueduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in brieue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de suoi buoni effetti, sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentiss. lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga con tanta confidanza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute; e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io lo uiddi quì la prima uolta, che essendo un certo Pasqual Catanio Genouese venuto della nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellētissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di mecciocan, e ch'egli proprio s'era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n' haueua fatta esperientia. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi nō habbiamo cosa alcuna da scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse

purgarsi

purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuano anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli accõsenti alle mie parole, e si purgò con una purgatione, ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo un'altra uolta. E venendo alla seconda purgatione, non uolse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti con esso, dando credenza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolgare a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E cosi grande l'vso di questo, che lo portano per mercantie principale in gran quantità, e si uende a gran prezzo, e tanto, che mi disse una volta un droghero, che oltre a quello, che egli hauea ueduto per la città, ne haueua ueduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali; e coloro che glie lo dimandano, le cercano reubarbaro delle Indie: perche

già è cosi famigliare, che non ui è villa, douenon si usi, come medicina sicurissima, l'è di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già verificata,& approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro l'interesse, & i loro guadagni, non ui sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, cóciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande utilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andádo adúque inuestigádo la piáta della radice del Meciocá, vn passaggiero, ch'era venuto di quella prouincia, mi

auisò

auisò, che un padre Françesço Gauia uenuto di quelle ban de hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecçioçan dẽtro di un baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mechiocan, e che lo teneua nel monasterio di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e cosi me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Meccioacan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauuolgendosi intorno ad vna canna; ha del verde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola pũta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi cõ una certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, com secca, mordica assai; il che non fa la radice del mecciocan; anzi è insipida, e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, cosi medesimamente è quel c'hab biamo al presente, che il nostro mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della prouincia di mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E'radice bianca, alquanto ponderosa, pare a i pezzi, che

sia di

ſia di radice grande ſenza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per ſcieglierſi buona, e perfetta, ſono, che ſia freſca, ilche ſi conoſcerà dal non eſſer carolata, nè nera, ma che ſia bianca al poſſibile; e ſe fuſſe alquanto pardiglia, ſia nella parte eſteriore della radice, perche l'interiore è bianca. Piſtata, & maſticata un poco, è ſenza ſapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che ſia freſca, perche quãto più è freſca, è migliore; e quanto maggiori ſono i pezzi, meglio ſi conſerua. E di qui uiene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che ſia buona al pari dell'altra, perche ſi riſolue, e perde aſſai di ſua uirtù; coſi medeſimamente ueggiamo, che ſe quì ſi fa in poluere, e ſi riſerba, non fa coſi buon'opera, come peſtata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna ſecca, e ſi tarla con buchi; torna molto leggiera. Conſeruaſi bene dentro del miglio rauolta in un pãno incerato, che ſia ſottile. Raccoglieſi nel meſe di Ottobre, e mai perde la foglia; la ſua compleſſione è calda nel primo grado, e ſecca nel ſecondo; percioche è compoſta di parti aeree ſottili con alcuna ſtitticità; ilche ſi conoſce, perche fatta la ſua operatione, laſcia i mẽbri interiori corroborati ſenza debilità, e fiacchezza alcuna, altrimenti che laſciano gli altri medicamenti ſolutiui; anzi coloro, che ſi purgano con queſto, reſtano dopo d'eſſer purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che ſi purgaſſero. Non hà biſogno di correttione, perche non ſi uede in queſta radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il uino è ſuo uehicolo, e corroboratione per ſua openione; perche pigliato con uino, fa migliore opera, che con alcun'altro liquore, imperoche nõ ſi uomita, & opera meglio. Daſſi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la ſua operatione ſenza moleſtia, e ſenza quelli acciden-

ti, che

ti, che l'altre medicine ſolutiue ſogliono fare. E'medicina facile da pigliarſi, perche non ha mal guſto, ſolo piglia il ſapore della coſa, in che ſi diſcioglie, perche da ſe è inſipida; e perciò è facile a i fanciulli; perche la pigliano ſenza ſentir ciò che ſi ſia; e coſi medeſimamente è facile per quelle perſone, che non ponno pigliar medicina; imperoche queſta non ha nè odore, nè ſapore. Io ho purgato con queſta molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta opera molto buona, e ſicura, ſenza alcuna alteratione, nè diſturbo, e ſenza reſtar poi inſiacchito, & indebolito. Euacua queſta radice humori colerichi, groſſi, permiſti, & humori flemmatici di qual ſi voglia ſorte, che ſiano, & anco humori viſcoſi, e putridi, & ambedue le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il ſuo riguardo principale è il fegato, mondificandolo, e confortandolo, e coſi anco i membri a lui congiunti, ſi come è lo ſtomaco, e la milza. Cura ogni ſorte di oppilatione di queſti membri, e tutte le infermità da queſti cagionate, come per eſempio hidropſia, & itteritia; percioche inſieme con la ſua buona operatione rettifica la mala compleſſione del fegato; riſolue la uentoſità, e con facilità l'eſpelle, riſolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di ſtomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il celebro, e li nerui, euacua gli humori, che ſono nel capo. Guariſce i tumori flemmatici, e le ſcozofole. Et fa buon'opra nelle paſſioni antiche di teſta, & in tutte le diſtillationi, e diſcenſi antichi; in dolor di giunture, coſi in particolare, come in generale, ſi come per eſſempio in gotta artetica, in paſſione di ſtomaco, & in dolor del medeſimo, euacuando la cauſa, e conſumãdo la vẽtoſità. In paſſione di vrina, e di veſſica, in dolor de fianchi, & in colica di qual ſi voglia ſorte, che ſia, fa merauiglioſa

rauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa, come che per la maggior parte uenga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, uale assai; imperoche usando questa radice la leua uia, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandãdoli fuori. In mal francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta una sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurezza con si fatta radice. E di quì uiene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte uolte è dibisogno di dar più di una purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da cõtentare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco digerẽdo, & a poco a poco euacuãdo, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può questa medicina benedetta usarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e con

confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora veduto in tanti, che cō giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo; e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere; si ha preparare con buon reggimento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediente, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso sarà dibisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere nō molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamēte pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parrà a bastanza ꝑ bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora,

e dà

e dà forza a questa poluere, E perche ui sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; e se ad alcun fusse nociuo il uino, si può inacquare cō acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E pche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho ueduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua uiolata, e con siroppo uiolato, & è buona pratica. Percioche con la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e siccità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso un poco di uino inacquato, oueramente un poco d'alcune di quell'acque dette disopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Mesue; & in uerita fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuschristi, ò in neuole; ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, non si sente in nessun modo. Et in questo modo serue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di un coriandro secco, perche più presto si disfanno, e non riscaldano, & operano anco più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non men che di sera. Si dà con assai prospero successo messa col siroppo rosato di noue infusioni, meschiando con due oncie di siroppo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per uigorarsi, e pigliar forza dal detto siroppo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E percio è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua ualorosamente l'acqua citrina de gli

hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione e l'altra, coſa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo, e vi ſi può dormire appreſſo per mezo hora prima, che incominci a purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma ſe alcuno che ha da pigliar queſta poluere ò altra medicina ſolutiua temeſſe il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga eſperienza, & è queſto. Toſto preſa la purgatione habbia vn torlo d'vouo roſtito ben caldo, e disfatto con le dita, e poſto in vna pezza lina, ſe lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che ſenza dubio prohibiſce il vomito; e non ſolamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che aſcendono alla gola. Il che non ſarà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea coſa alcuna, e ſtia in luogo, doue l'aria non l'offenda in buona conſeruatione, perche ogni coſa può impedir l'operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha queſta purgatione è, che ſtà in poteſtà dell'infermo di poter quella quātità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è coſa, che gl'antichi conſiderano aſſai, percioche diſcutēdo qual ſia più ſicura, la purgatione ò il cauar ſangue, non dicono per altra cagione eſſere il cauar ſangue più ſicuro, che per eſſere in poteſtà noſtra di cauarne quel tanto, che a noi piace; il che non intrauiene nel la purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in poteſtà del medico, nè dell'infermo di farli laſciar la ſua operatione. Coſa che in queſta noſtra purgatione della radice del mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna ſcutella di brodo, ò in mangiar qual-

che

che cosa, lascia d'operare; cosi non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In uerità è da tenersi in gran stima, considerando, che si sia ritrouata una sorte di purgatione, laquale operi cosi ualorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella uolontà di colui, che la prende, dopo che uede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con un surso di uino impedir la sua operatione. Hora ueduto il medico e cosi pariméte l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare, ma in principio si beua una scutella di brodo, e d'indi ad un hora mági della gallina o cappone, gouernandosi nel resto, cosi nel bere come nel mangiare e ne gli altri riguardi; che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per infino à l'hora della cena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli una medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede. E se per auentura con hauer presa una uolta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era dibisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliare un altra uolta, e tante uolte, quante parrà al medico, che si conuenga; ilquale hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si uengano le membra principali ad alterare. Nel che io nō posso dar precisamente il mio parere, per esser uarie, e diuerse l'infermità, doue fa dibisogno di uarij e diuersi rimedij; & il mio intento non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccelléte, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il uero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non

vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle, n'ha discoperte, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore; è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie . che si sentono in pigliar l'altre. In oltre, ha altre proprietà, e virtu occulte, le quali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del uentre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità; si come intrauiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del vẽtre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età; perche il fanciullo n'ha dibisogno di poca; il giouane di più, e l'huomo perfetto e robusto di molto più. meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo; e per questa causa ha da variare il medico la dosi, secondo le parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma; al giouane di vna dramma, & a l'huomo perfetto due dramme; e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e perciò se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, pche beuẽdo

vn poco

vn poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

Stando per por fine all' vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparente come un vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di sulfure, con fumo verde; & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quanto, dalle prouincie del Perù d'una minera, che iui fu ritrouata in un monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il sulfure; l'argento viuo come materia, & il sulfure, come forma, & argento; e cosi è questo, ch'io ho veduto ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia; ilquale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor di pietra di sulfure; imperò e come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparétia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel volto a coloro, che l'háno infiãmato, e colorato, in gui-

sa di leprosi, vsato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sana merauigliosamente; di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna; e pigliandone il peso di vna dramma con vn'uouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de fianchi; e guarisce l'itteritia. E caldo, e secco eccessiuamente; il che ben si conosce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. XXII.

Il medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando vna medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odoraua assai; & era odore molto soaue; di che merauigliatosi grādemente, dimandò che cosa haueano gettato nel fuoco di così buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che si fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, più soaue e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueа più viuezza & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io

ch'io leuando la ſcorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella ſua bottega, & dico in verità, che non habbiam noi coſa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come ſe quella ſcorza il mio guſto; talche hauendone guſtato aſſai poco, ne portai tutto il giorno il ſapore in bocca aromatico merauiglioſamente, come ſe ui haueſſe portato un pezzo di noce moſcata, Di queſto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da un ſuo maeſtro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in una montagna ue n'è gran quantità; doue colui l'hauea per il nauiglio tagliato, & eſſendogliene alcuni pezzi auãzati, furono in caſa del padro ne portati, là doue ſi conſumano per far fuoco, ſi come di ſopra ho detto. La onde vò conſiderando quanti alberi, e quante piante deono eſſere nelle noſtre Indie, che hanno gran uirtù in medicina, già che per far fuoco ſi cõſumano legna & arbori odoriferi & aromatici. Della ſcorza di queſto arboro, crederei io, che fattane poluere ſi potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo ſtomaco, e tutti i membri principali, ſenza andar cercando le ſpecirie di Moluch, e le medicine dell' Arabia, e della Perſia. E ſe i cãpi incolti, e le mõtagne della noſtra India ce li dãnano, colpa di noi che nõ l'andiamo inueſtigando, e ritrouando, nè ci uſiamo quella diligenza, che uſar ſi conuerria per ſeruirci de ſuoi merauiglioſi effetti. Il che ſpero col tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, e mediãte la noſtra diligenza, come ancora l'eſperienza ci habbia con noſtro grande utile à uenire in cognitione.

Il fine del primo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'vso della medicina;

LIBRO SECONDO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di ueleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA
Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon;
Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle
Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con
le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, molto eccellente Signora, tutti quelli, che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellentissima, hò più ragione de gli altri à farlo; si perche

perche V. eccellenza è cosi gran prencipessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importãza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, accioche col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti; donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio; e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccell. sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROE-

PROEMIO.

PLinio nel suo libro della historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mōdo essere all'huomo contrarie; & a gli animali bruti la natura solamente è uera madre, hauendo loro data forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incōtro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di questo; percioche non sa ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gli è insegnato, e non l'apprende da altro, non può saperlo; che nel uero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmente cada in in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo ui sia cosa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario. Il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre l'offende; ilqual tossico in ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si uoglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell' huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nel le pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma uuol che sappia; che una picciola herbetta lo puo offendere, & un frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi ueleni tanto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'uno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran stima tenuto per le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accidenti.

Questa

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale (il tempo, si come è discopritore, di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che più non sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai non fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volendoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora non solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è dibisogno di saper prima, e di trattar de i veleni, come preludio dell'opera; e perciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo a conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preseruare, e tenersi guardato da i veleni; e però trattaremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intento, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo, Questo si ritroua in vna delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. Iquali veleni fanno i loro effetti, ò per qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per-

mo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra volta se ne seruiuano gli antichi per rimedio de'loro trauagli. Di quei ueleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piãte ne trattò, in generale, & in particolare molto essattamente, mettendo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'uno, che più particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, con li quali ciascuno si puo preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e uendetta non solamente offendere, e far morire le genti uolgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & altro stato riposti, tanto maggior pericolo passino. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose uelenose, lequali s' hauriano loro potuto dare, si come ueggiamo, che fecel' Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attossicato, prendeua ogni mattina un poco di Teriaca. E Mitridate alcuna uolta la sua compositione di mitridate, & altre uolte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e cosi medesimamente usarono alcuni altri le medesime medicine per non esser offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni usano i ueleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'usano i medici per espellere, & euaçuare gli humori, che sono di soprauanzo, ne i nostri corpi, impero che questo non si può fare, se non si fa uiolenza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza uelenosità. Bene è uero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma, benche

questo

questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di ueleno sità, per la qual fa così gagliarda operatione. Così medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe; se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste. & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vn'hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare un pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i ueleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua; si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello biãco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vno anello. Il medesimo fece Annibale, quando si uidde vinto; e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere uno, che sia auelenato, o habbia preso ueleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; e quando dallo stomaco, ributta cose di sapore horribile, e stà che non si puo muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distentioni, e si cangia di colore

nel vi-

nel viso, hora diuentano giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di q̃sto medesimo colore si fanno l'unghie, e le labra, e tutto il corpo; e si sente vna inquietudine, che nõ può riposare, nè star fermo, nè meno puo stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si uà riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in siancopa, & ha gran uoglia di uomitare, ma non può; il biãco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato mira cõ aspetto atroce, & horribile il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al ueleno, c'haurà preso; percioche se il ueleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il uiso, rimandando anco il fiato freddo, e lo uedrete stare attonito, quasi fuor di sensi. Sel' ueleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruciare. Fa grandemente a proposito per conoscere sa natura del ueleno preso, uedere il uomito, e quel che per uomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di ueleno sia; imperoche tutti i ueleni hanno i suoi colori proprij. Conosciuto per q̃sta uia, ò per relatione, ò p inditij il ueleno, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattiui, ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'ochio molto colorato, cauara la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormẽte la e stremità, & il petto. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da uomitare

mitare

mitare, non può vomitare, e così anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di ueleno, ò preso per bocca, ò causato da morso di animali velenosi; ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di ueleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha mãgiato ò beuuto, se pur uene sarà alcuna particella restata. imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmẽte dal colore, ò dall'odore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essempio ad un cane, ò gatto; ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa; perche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcun male. ma se muore, è segnale più gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è, che il patiẽte faccia il uomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il ueleno per le uene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giugne, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno, che si faccia cõ la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il mettersi le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tãto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando

V dai

da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il vomito, aggiugnẽdo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il uomito, ha virtu particolare di estinguere, & ammazzare la forza del ueleno; deuesi dar calda la misura d'un quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per essere specie di cetro, il quale ha gran virtù contra ueleno, si come habbiamo noi scritto in un libretto, che và impresso con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col vomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia virtù contra ualeno, come per essempio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso trattaremo. A i nostri tempi si è composto vn olio, che chiamano di uetriolo, ò cuperosa, percioche di quello solamente si caua, & è cosa la più eccellente per espellere, e gettar la malignità del ueleno, di quante ne sappiamo fin quì, pigliandone sei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa venir per vomito il ueleno, & estingue la sua malignità, e non solo è buono tale olio di vetriolo in questo, ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euonimo grande alchimista, e molto dotto nelle distillationi medicinali; il che colui, che ha da curar gli attossicati, ha da tener spetial pensiero di prouocare in principio il vomito, percioche questo è il principal fondamento della cura. Fatto il uomito si procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomaco, e membri principa-

li. e

li. e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l'infermo, perche saputo ciò, potrà da Dioscoride, Galeno, Paolo & altri auttori, che scriuono i remedij, in particolare contra tutte le sorti de ueleni, cercare il rimedio. Se per auentura sarà alcuna parte del ueleno discesa al ventre, e non si possa per uomito espellere, usi de' cristeri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i veleni, che in quelle parti si ritengono. Se del ueleno non si haurà notitia, e non si sà, che sorte di ueleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi; ilche si vedrà dal uolto infiammato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il ueleno caldo, e cosi a questo proposito hãno da essere i rimedij, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare e da leuare la mala cõplessione calda, che stà impressa ne i membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e cosi parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri più principali, dandoli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristoratiui, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del ueleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria vn sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da usare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, accioche leuino la frigidità, cosi interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di più sorti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità

del veleno, e così ancora si deono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che facciano a proposito per la cura di quel le infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principale intentione, che è di amazzare, & estinguere la malignità del ueleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del ueleno, che egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presuporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel uentre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra ueleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaartica contra veleno di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il ueleno è una delle cose, che più d'ogn'altro debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono

molti,

molti, de'quali alcuni sono semplici,altri composti, e perche così de gli vni, come de gli altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati,e di quelli,de'quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che,si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia faccendosi,come meglio sia possibile,fa in questo caso merauigliosi effetti,non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conserua di cedro, e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opra in ogni sorte di ueleno,e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal scabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte,che hanno virtù, e proprietà contra ueleno, ma queste,ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco,come i sacerdoti la faceuano,nauigò p insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda,laquale è principale medicina da Greci conosciuta, e saputa. Il vero dittamo,che nasce nell'isola di Creta,hoggi chiamata Candia,col quale si curano le capre, quando si sentono da al-

cuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta uirtù in prohibir la corrottione, che i corpi in una battaglio, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati puttrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima uirtù sono i semi de naranci, come perche siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran uirtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa uirtù contra ogni veleno, massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono punture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di sangue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il lincorno uero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual lincorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella uita di Appollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io uiddi in questa città un Venetiano, che ne portaua un pezzo nó molto grande, del quale dimandaua cinquanta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese un filo, e lo vntò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le saette) e poi passò quel filo per la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di lincorno limato, con vn poco di

acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno morì in termine di vn quarto d'hora, e l'altro, che prese il lincorno, uisse per due giorni senza voler mangiare, & alla fine morì secco, come vn legno. Tengo io openione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le uie più larghe da potere espellere il ueleno, e se gli hauria potuto far de gli altri rimedij, mediante i quali insieme col lincorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine compongo una poluere, laquale cosi per qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febbri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre dramme, di seme di cedro, di scordeo, dittamo, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre dramme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno una dramma; di smeraldi preparati meza dramma, di pietra bezaar, se ui sarà, il peso di uenti grani, facciasi di tutto poluere sottile, meschiãdo insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per uolta, con alcuna acqua appropriata per l'effetto, per il quale sarà ordinata, e si piglierà a digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuandone la mala qualità impressa dal ueleno. Cosi medesimamente si userà nelle febbri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Ilche non uenendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Cosi parimente si può dare ne morsi, e nelle pũture d'animali velenosi, p estĩguere, & ammazzare la malignità del veleno. E benche questa poluere sia di gran uirtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccel-

fenza la pietra Bezzaar, percioche in essa si ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della Pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano hager, i Persi bezaar, gli Indiani bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & amazza, e distrugge come signor di essi. E di quì viene, che tutte le cose, che son contra ueleno, ò contra cose uelenose chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamente in vcelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio ne libro ottauo, al cap. 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lungo tempo Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si uiene a gene-

rar

rar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauarne de gli animali velenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere li paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e il calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne uanno con la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si cótempri il gran calore del ueleno, c'hanno mangiato; e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale usciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia cosi abondante, e cosi ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, cosi in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, táto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha del

l'vna

l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capri. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che va alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà atrouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne ua per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce; donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E'openione, che di quel ueleno cosi pernitioso mangiato da detto animale, e di quelle herbe cosi salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que'luoghi, & hanno ueduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori.
Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono cosi feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uãno in frotta, e ue n'è gran quantità, ma molti ne sono femine; la lor voce è un rugito. Cauano loro le pietre dalle interiora delle budella, e da altre parti con-

ti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, le pagano bene,& essi le portano alla China a uẽdere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io uiddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E un animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è di capra; alla forma del corpo somiglia un capron grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di ceruo. Ha una cosa, che è di grande ammiratione, & è, che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l ammazzino, per ueder se ha la pietra bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lũghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto; ma finalmẽte tutte sono arrombate; nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e cosi come sono diuerse nelle fattezze, so-

no anco

no anco varie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color verde oscuro, come color di malanzane; & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'vna sopra l'altra, come cipolle, con merauiglioso artificio ordinate; e queste laminette sono cosi belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che viene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplēdente della prima. Queste lamine sono grosse alle uolte, & alle uolte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa miglio, e effeto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscera la fina, e la vera pietra bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa citta, il quale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che nefaceuano delle false con vna certa compositione, ch'essi sapeuano;

uano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di openione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minerali delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora openione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nellaqual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo ui erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù contra ueleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso E per questo ui recherò solamẽte gli auttori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamẽte quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra bezaar degne di sapersi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia cõtra i morsi de gli animali velenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne'

corpi

corpi, liberando dalla morte colui, che l'vsa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiãdola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno, anzi si allarga più, con dire, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua propietà, e virtù è tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il ueleno, ma in quelli anco, a quali fussero auelenate staffe, uesti, lettere, o altra cosa, dõde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che q̃sta pietra uale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor punture, pigliãdone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del ueleno; & intanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a corompersi, le cura, e sana.
Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porra in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità uelenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch' egli scrisse, chiamato continẽte, dice cosi. La pietra, Bezaar è vna pietra, che tira al-

quanto

quanto al giallo, molle, ſenza alcun ſapore; la quale dice egli di hauerla ſperimentata due volte, & hauerui ritrouata efficaciſſ. virtù contra il napello, ilquale è il più gagliardo di tutti i veleni. Dice medeſimamente hauer ueduti in queſta pietra i più merauiglioſi effetti contra ogni ſorte di veleno, ch'egli haueſſe veduti gia mai in altro medicamento contra veleno, coſi ſemplice, come compoſto, o fuſſe antidoto, o altra compoſitione contra ueleno, ſi come ſarebbe a dire la teriaca, & altre compoſitioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la petra bezaar, che neſſuna altra. Queſto medeſimo conferma nel libro, che fece al Re Almanſore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore, & operano per ſoſtantia ſpecifica poco gioua cura alcuna, ſe non ſi prẽde il bezaar, percioche queſto ui reſiſte. & dice di più. Io ho ueduto, c'ha fatto reſiſtenza al veleno del napello, ch'è il più pernitioſo di tutti i ueleni; ſin quì diſſe Raſis. Vn'altro Moro aſſai dotto, e grande aſtrologo, ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono ſculpiti i ſegni, e le pianeta, inſieme con la virtù, che eſſi hanno, ilquale auttore è chiamato Amezebenrerifo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che ſeruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è contra ogni ſorte di ueleno, & oltre a queſto ha particolar proprietà preſa in poluere contra il morſo dello ſcorpione; e portata addoſſo ſcolpita, è contra i morſi di tutti gli animali ueleno ſi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è contra ogni veleno, & io l'ho veduta come coſa pretioſa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato pernicioſiſſimo ueleno, e ſubito preſa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il ſuo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte.

E certo

E certo fu dono Regale, perche ueggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di gran ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per essersi speso così gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pēnaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido; e le parue, che fusse così; percioche tosto preso il ueleno, diuenne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de'veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grandissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i ueleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlãdo delle medicine semplici conuenienti a morsi de gli animali velenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra, lo smeraldo, ilquale è gran medicina contra ueleno; e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di vn certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al uerde; generasi a poco a poco, ingrossãdosi sempre; e però si ritroua con una lamina sopra l'altra. Dicono alcuni, che si generano ne gli angoli de gli occhi di certi castrati, che

sono

ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella ueſſica del fiele di queſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi nõ habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo da animale uelenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate, in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medeſimo auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi uà generando a poco a poco; laqual coſa ſi uede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne ſcriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de ueleni; e ne dà l'eſſempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la uirtù de gli ſpirti, accioche poſſano eſpellere il ueleno. E nel quarto libro, nella fen ſeſta, nel quarto ca. e nel quinto in tre luoghi loda la pietra bezaar contra ueleno, & il me-

desimo fa nella cura del fiele della vipera, vntandola per cosa eccellente. Ne i quali luoghi è così brieue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che a noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra bezaar, che non sono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale e, specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede contẽtezza un caualiero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si douea pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto; & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare a molti cõn molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, c'habbia in mia vita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da una certa tristezza, come che hauesse sospetto di ueleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatta mentione di questa pietra bezaar, e l'hanno celebrata

è loro

ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni ſorte di ueleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciaſcuno ne ritrouaremo ſcritto. Fra i quali ui è Pietro Andrea Matthioli Seneſe, huomo aſſai dotto, ilquale ne i ſuoi dottiſſimi commentari ſopra Dioſcoride, nel ſeſto libro annouerando le medicine, che ſono per proprietà ſpecifica contra ueleno, ſcriue della pietra bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi ſi ritroui nel mondo contra ueleno; e riferiſce aſſai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Seguia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece ſopra il medeſimo Dioſcoride in lingua Spagnuola, nel ſeſto libro, che tratta de ueleni, ſcriue quanto merauiglioſo rimedio ſia la pietra bezaar contra ogni ſorte di ueleno, e contra i morſi delle fiere veleno ſe, come anco cõtra le febbri peſtifere, e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue, che ſia gran rimedio contra l'epilepſia; dice, ch'eſpelle, e rompe le pietre delle reni; e data con vino, disfa la pietra della ueſſica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia; inſegnandoci come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, e di color di melanzana; e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran ſignori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, medico celebrato de ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo libro della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo contra ogni ſorte di ueleno. Sante Arduino da Peſaro medico Italiano in un libro, che egli ſcriſſe de ueleni, loda grandemente la pietra bezaar, e la preferiſce a tutte le medicine, coſi

ſemplici come compoſte, lequali habbiano virtù contra veleno, ò contra morſi d'animali velenoſi; e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n'ha fatte. Amato Luſitano, huomo de noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di queſta pietra bezaar molto dottamente, come huomo Portogheſe, che s'era informato molto bene da ſuoi paeſani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata bezaar, quaſi rimedio preſtantiſſimo contra ogni ſorte di ueleno, la cauano da uno animale, come ceruo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è preſtantiſſimo rimedio contra ogni ueleno; e con acqua di acetoſella, contra febbri peſtifere, ammazzando, & eſtinguendo la ſua uenenoſità, e malignità; ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, maſſimamente doue ſarà febbre, ma doue non ſarà febbre, ſi può dar con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato, chiamato da medici pleuriſi per grande, e crudel, che ſi fuſſe; e tanto più ſe ui ſarà accompagnata mala qualita. Ma più conuiene darſi a gli auelenati ne i uomitorij; percioche fa gettar fuori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomitato, fa loro mandarlo fuori per ſudori, ouero per ſeceſſo. Data nelle febbri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſudore, con ilquale molte volte ſi guariſce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura. 83. curando alcune febri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pie-

tra be-

tra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra bezaar poco più grossa di una auellana, per presente di maggior prezzo, e di maggio stima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la prima, che i Portoghesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran ualore, che portano di quelle bande, e la uendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tẽpi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra ueleno, & esser medicina diuina contra i ueleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita un caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono cõ uomitare il ueleno con olio di ue-

triolo, e con pigliar la pietra bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d' Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età, assai dotto in un trattato, che egli scrisse de ueleni, nel cap.81.dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta bezaar, la cui propria, e specifica virtù è contra ogni sorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità senza bisogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice bezaar, per esser medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà questa pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno; dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da una ferita velenosa, e mortale, che il gran Soldano li diede con una spada auelenata in una battaglia, che hebbero insieme nella conquista di Vltramar, vicino la città d' Arom, alquale stando per morire, fu data la pietra bezaar, donatagli dal gran Maestro de Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, che egli vidde a suo tempo vn' altra pietra bezaar leggiera, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in gran stima. Altri auttori non vi sono, che faccino mentione di tal pietra; e se alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in particolare, per cosa buona per veleni. I quali auttori io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo auttorità a sufficienza per tutti quelli, che se ne vorranno seruire. Rimane a dire quello, ch'io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione del la sua virtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn'vno, che quel ch' io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempi. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Besciat, fu auuisata

ſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocatiotioni di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici, che in Napoli dicono, diſcenſi, vna pietra chiamata bezaar; percioche la ſignora Ducheſſa mia patrona, haueua un figliolo grandemente ſoggetto (quaſi da fanciullo) à tal male, deſiderando la ſua ſalute, procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali ſe n'erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in coſa alcuna; auiſata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la coſa; il che certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io più cognitione di queſta pietra, di quello, che n'era ſcritto ne libri, e non credeua, che in queſte parti ſi ritrouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue uirtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal ſignore com'egli era, era tenuto a ſapere, e lo deſideraua ancora per ueder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona per mezo d'un Genoueſe, e ne uennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſſi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con nõ poca noſtra contentezza; percioche ogn'vn ſegue il ſuo diſegno; ne fù detto, che ſopraprefo il giouane dal ſu ſfogamento di cuore, dal quale era all'improuiſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna ſera aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bugloſſa in quantità ſufficiente. Si fece coſi a punto; & apprendoli la bocca, ſi patì fatica a faglierla trãguggiare. Il che fatto ben

che con grandiſſima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe preſa, tornò dal ſoffogaméto coſi facilméte, come ſe mai l'haueſſe hauuto. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra, l'hauemmo dapoi in gran ſtima, ma in molto maggior ſtima fu hauuta dapoi che ſi vidde, che ogni volta, che la prendeua, ritornaua coſi facilmente; perche in queſto ſiconoſceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il ſuffogamento li duraua aſſai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarſene totalmente. ma quando gli ſi daua la pietra, toſto ritornaua, e con gran facilità, come ſe non vi fuſſe caduto. Per laqual coſa la ſignora Ducheſſa mia padrona, portaua ſempre la pietra in poluere nella ſua borſa in quella quantità, che egli ſe ne douea dare, accioche nel cadere in detto ſuffogamento, gli ſi poteſſe con più facilità dare, perche nò haueſſe à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incomminciò ad vſarla, non cadeua coſi allo ſpeſſo in tal ſuffogamento, come era da prima ſolito. Veduto io ciò, diſſi alla Ducheſſa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preſeruare, perche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che doueſſe darglisene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente eſſere, che col continuo vſo non veniſſe a patir più tal ſuffogamento, & haueria quel vapore, che aſcendeua al celebro, conſumato, ilquale douea per auentura eſſere velenoſo, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & eſtinta queſta mala qualità, & haueria conſumato quel vapore, che ſi leuaua di tutto il corpo ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, reſtaria libero. Si fece coſi, egli ſi diede ogni mattina a digiuno al peſo di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a

nostro

nostro signore; che facesse si grande effetto, che dal di, che incominciò a pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadè in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto così grande, e così chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e così grande, cha tal volta le duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che nè erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da quel giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò vna pietra grāde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in breue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita: e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedij le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra bezaar, la quale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere

interiore

interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più dibisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tanto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaingare. Tosto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme con acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidenti, l'angoscie, le sincop, e di sorle, che quando fu la sera, staua gia in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nondimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli si il uentre, e tutto il corpo, con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori; talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedij, gli dierono la pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde senti tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangia un giorno non sò che cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto mani-

to manifestissimo giouamento, e cosi ancora a quelli, c'hãno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando uia gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pietra bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, hauea quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò; quelli, che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scamparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profitteuole grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse uolte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malenconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malenconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente gua-riti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali fa merauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e cõsuma la mala qualità del ueleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa, prima d'ogn' altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare un pezzo di questa pietra

in bocca in tempo di ſoſpetto di peſte; e quando ſi ha timor di ueleno, ò di coſa velenoſa; coſi medeſimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre peſtifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due ſeruitori con febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra bezaar in un vaſo d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e ſi liberarono dalla morte. E per queſto effetto ſi tiene ſempre queſta pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche ſerue a leuar la mala qualità della febbre, & accreſce uigore al cuore. Queſta pietra non giona ſolamēte in ueleni, & in coſe venenoſe, ma in altre infermità ancora, ſi come ſi è ueduto per eſperienza: percioche data in capogirli, ò uertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e coſi medeſimamente in oppilationi. Il che ſi è notificato a noi da una monica, laquale patendo ſuffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando queſta pietra, non ſolo guarì de ſuffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con eſſer gran tempo, che non haueua hauuti i ſuoi menſtrui, gli incominciarono a uenire aſſai bene. In oltre gioua grandemente queſta pietra a quelli c'hanno preſo ſolimato, ò riſagallo, ouero altro ueleno corroſiuo, perche ammazza, e conſuma la malitia del ueleno, e leua uia i ſuoi accidenti, ſe bene nella corroſione, & eſcoriatione, che fa il ueleno, è dibiſogno vſar de i rimedij a tal coſa conuenienti, percioche queſta pietra in tal caſo non opera; ma in queſto il latte ha gran prerogatiua, e fa manifeſtiſſimo effetto, pigliato in grā quantità, e cōtinuato, per alcun giorno, pche oltre che ſia merauiglioſo rimedio in veleno corroſiuo, fa gettare il ueleno per uomito, e conſuma la ſua malignità, & è il uero antidoto contra ueleno. Coſi medeſima-

desimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono cō papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come baccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laquali espelle l'humore cattiuo fuor per la cute; onde è di mestiero vsar diligenza di farloi uscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uentose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura, cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequ ali hanno forza di prohibere, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il ueleno; di che habbiamo noi altroue copiosamante trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febbri di mala qualità; di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare; che in uerità ui ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazuco, doue molti si liberarono con esso. Tutto che questo nostro bolo armeno assai differisca dall' Orientale; e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io uiddi in un caualiero assai principale di questa città, ilquale haueа vna febbre di mala qualità, cō molti accidēti di vomiti di sincope & altri accidenti di febbri maligne, doue erano apparse le papule già dette, per le spalle, & in darli la pietra be-

zaar con un poco di lincorno, ſubito gli accidenti ceſſarono, e uenne colui a migliorare, perche ſi eſtinſe la malignità della febbre, che era di coſi gran male cagione. Di queſti ſi fatti caſi potrei accontare molti, che nella Spagna da quattrordici anni in quà, ch'io me ne ſeruo, ſi ſono di cattiue infermità liberati, & in uerità par coſa miracoloſa a gli effetti, che una pietra cauata dal vētre, o fiele d'un'animale, come ceruo, o capra, data in coſi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo ſcritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui aſſai tenuto a bada nella pietra bezaar, dirò tutto quello, che di eſſa ſaprò.

Della herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promeſſo di trattare, è vn'herba conoſciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha diſcoperta, ſi come ha fatto di molte altre coſe, che ſi portano dalle Indie Occidentali, e ſono (ſi come ueggiamo) infinite, lequali da i noſtri antipaſſati, nè meno da noi mai ſono ſtate uedute, ſecondo c'habbiamo noi ſcritto in un trattato fatto al Reuerendiſſimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le coſe, che ſi portano dalle noſtre Indie, che ſeruono all'vſo della medicina; il caſo paſſa coſi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che ſi dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata queſta herba ſcorzonera in queſto modo. Eſſendo quel paeſe moleſtato da animali aſſai velenoſi, e particolarmente da quello, che chiamano ſcorzone, ilquale, oltre che ſia molto maligno, e toſſicoſo, è copioſo, ritrouandoſene gran quantità, coſi ne i terre-

ni lauo-

ni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij uffici della agricoltura, senza essere da q̃lli crudelmente offesi, si ponno essercitare; il cui ueleno, e malignita è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti uelenosi, laquale enfiagione ascende cosi presto al cuore, che non soccorrendoli, facilmente viene alla morte; & il peggio, che era, era il poco rimedio, che ui si faceua, percioche i rimedij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali cosi velenosi, con dar loro a mangiare vna radice, & il succo di una certa herba, ch'egli conosceua. Ilqual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità; doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tẽpo, nè cõ promesse, ne con doni, uolse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua cosi gran male; fino a tanto, che due persone curiose del popolo, ueduto quanto importaua a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui ueduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro, andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta; e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ue n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & a casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'un cesto, con che l'hauea portata. E'guardando l'una, e l'altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era

gia discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello impoi s'incominciò a conoscer da tutti, e quelli, che n'haueano dibisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di un fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è un'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba, grani, e uigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidéti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana; e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morsicato, nõ vẽgono gli accidenti nè il morsicato si gonfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mor-

la mor-

la mordere nel braccio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſta herba, è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca; gioua, come ho detto, ne morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale, in ogni modo è contra ueleno, e non ſolo è buona per l i morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di uipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali uelenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a bere nelle febbri peſtilentiali, le leua uia; ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſaméte, tal che le molte uolte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia cõ dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata della herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſta acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febbri pericoloſe, beuendone continuamente, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche; & è buona anco per le donne, che non hanno i ſuoi meſi. La fattezza, & effigie di queſta herba ſcorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte coſe da giouare. E' di altezza di

za di un cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha un neruetto, che uà dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro. fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi. nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno si cadono le foglie, e rimãgono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello. e nello autunno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera. tagliata, ò rotta getta vn' acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce. nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido. la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale cosi uelenoso, e cosi dannoso, che in uerità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliãdosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer cosideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno cosi pernitioso di tale animale, conuiene anco a

far

far tutte l'altre diligenze,che già habbiamo dette conue-
nirsi a gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa pro-
uisione del succo, ò della radice di detta herba,che leghi-
no il patiente quattro, ò cinque dita piu sopra del morso,
accioche non passi la malignità del ueleno all'altre parti
del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe.p
cioche se sara il morso in parte,doue non si possa ligare,si
hanno da mettere per intorno con empiastri stittichi ga-
gliardi, che prohibiscano la furia del ueleno,e questo s'ha
da far con prestezza prima, che'l danno si communichi, e
si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna
volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo
ha da essere precetto comune in tutte le punture, ò morsi
di uelenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far
grande, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero
in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi sia-
no leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine,
che col sangue eschi molta quantità di ueleno,e dopo del
le scarificationi vi si gettino le uentose, che tirano il uele-
no fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà,che
il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le pun-
ture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il ueleno, impe-
rò è cosa pericolosa per colui, che fa tale ufficio; meglio
fia adunque a rimediarui con uentose, ò con porui il cu-
lo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso,
ma il gallo sia viuo, hauendogli prima, quella parte di-
spiumata. E questo si deue tante uolte fare, quante me-
stiero ne sia, fin che si uegga hauer tratto fuori il ueleno,
ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, o gallo su
la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire.E'buon
rimedio anco di metter detti polli viui, aperti,per mezo la
schena su la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel
calore si conserua, tosto poi leuandoli via,che il calore in-

comincia a raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il ueleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni usano nella puntura cauterio attuale, e fà grande effetto, estinguendo il ueleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il ueleno, ma non è cosi buono, come l'attuale, l'uno e l'altro intrattiene, che non si serri la piaga, il che è cosa necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della herba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò meschiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, usando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con lequali si meschiaranno alcune cose contra ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle uene, facciasi; e di più si soccorra a gli accidenti; à ciascuno, secondo si spetta, tanto in generale, come in particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice del l'herba scorzonera, la pietra bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiandio altre uirtù particolari, che con l'uso ne l'ha la espe-

rientia

rientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le dõne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente uenire. Pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò uenendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, cosi medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze, che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie, e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua uia il panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con un poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'uso, e la esperienza di questa herba; senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico Melchior, medico Alemanno, scriue una pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel secondo libro, al cap.

12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice lignosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore. solo si confrontano nelle virtù per essere l'vna, e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi veggiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto; lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tempo da venire; lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho qui potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile di queste due medicine, cosi principali, come è la pietra bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose cosi principali, e di cosi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa che si venga all'vltima parte di quello, c' habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in vn pericolo cosi grande, come da quelli risulta, già che è maggior virtù il conseruare, che il curare; imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & vsarono molte cautele: fra lequali ve n'è vna molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda Questa salua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e similmente il coppiero,

piero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, cosi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del vino e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vso, e necessario per la sicurtà di qual si voglia prencipe, ò signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e vita importa assai. E bene il vero, c'hoggi si fa questo più tosto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il uolgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al di d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare, percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo uia, e con toccar solamente co labbri un poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mãgiar dell'altro, e di quel che li pare: imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è in effetto di ueleno, far quel danno, che farebbe uno ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mãgiandone assai, faria maggior dãno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di nó mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, per che ne potria poi sentire notabile, nocumento. E' be-

ne à mangiar forcina, ò cō cucchiaro cō quanto ſi mangia, e che ſiano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoſcere ſe nelle coſe, che ſi mangiano vi è veleno, ſi ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di miſtura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da eſſere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e ſiano gli iſtromenti liſci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le coſe dure, e ſode; con il cucchiaro, le coſe liquide; perche nel metter tali iſtromenti nelle coſe, che ſi mangino, ò tagliato, ò in mineſtra, che ſia, toſto l'oro ſi fa di mal colore, diuētando lionato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il luſtro, c'hauea per innanzi. Il che ſarà cagione, che ſi miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò ſi è cauſato, per uedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale eſperienza. Queſto medeſimo ſi può far nel bere, facendo una tazza, ouero un vaſo largo, che ſia ben forbito, accioche ſe il uino, ò acqua, che in eſſe ſi mette harà veleno, toſto il vaſo s'impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma ſe non vi ſarà ueleno, riſerbarà il medeſimo colore, c'hauea per prima, ſenza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile e nobil ſecreto, e facile. Incominciando a mangiare qual ſi voglia cibo, l'ha da maſticar molto bene, e da ſentirne guſto, guardando bene ſe picca, ò li dà qualche mal ſapore, ò ſe le bruccia la bocca, ò la lingua, ò ſe li faceſſe nauſea, ò li diſſe qualche triſtezza, perche ſentendo quali ſi voglia di queſte coſe, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato; e deue ſubito ſciacquarſi la bocca con uino, ò con acqua, laſciando quei cibi, e mangiando de gli altri; & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde ſarà a propoſito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale queſto

ſi poſſa

si possa dare per farne esperienza, e come si vede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar la bocca, e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbruciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, ò lesso, e non vsi diuersità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli, ordini, che non ui si mettano cose odorifere, si come saria ambra, ò muschio, ò altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, il che non auerrà nel rosto, ouero nel lesso. Cosi medesimamēte si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quādo mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mā giando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia; & il medesimo s'ha da fare nel bere: imperoche beuē do con gran sete, non si sente quel che bee; donde alcūna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno gran sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si hà sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In verità che qual si voglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che vi sarà; imperoche sarāno d'altra sorte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello che sogliono essere. Fa grandemēte a proposito, che i uasi, doue si bee, e si mangia, siano netti, nuoui, e

risplen

risplendenti; se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se ueleno ui sarà, facilmente s'impanna, ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto, che in questa città vn gentil huomo assai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'un color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemente; e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, e mirando l'acqua, che era nella ghiara vidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora ben disfatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a uenti granella di solimato; & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che nõ era questa la prima volta, che haueano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato, che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E' bisogno, che la botte, e i vasi doue si tiene il uino, e l'acqua stiano ben turati, perche non v' entri, ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti uelenosi. E per questo è male a bere con vasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche meglio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono un pezzo di lincorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere; & in uerità è ben fatto; percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, aggiugne a q̃l che si bee vna uirtù cordiale merauigliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità; pcioche il fumo auuelena, come se si pigliasse

tossico

tossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi; perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a persona, in cui possa confidare, percioche fra questi vi si ponno metter cose, che fanno notabile nocumento; e sopra tutto ha da tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi; a i quali il signore ha da far spesso beneficij, e gratie. Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio; che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la uita, e la salute.

IL FINE.

BORGARVTIO BORGARVCCI, à Lettori.

QVANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accuratezza, scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue le Indie, & mostrato l'vso & virtù loro nella medicina: Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi à nostri, è à noi in tutto & per tutto incommoda: & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viaggi lunghi e perigliosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Spetiale, & simplicista singolarissimo M. FRANCESCO CALCEOLARI, spetiale alla Campana d'oro, in Verona. Perciochе non è dubbio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratissima mostra, à chiunque si compiacerà di vedere le alte merauiglie, di diuersi medicamenti simplici e composti: & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello, che si può veder di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più ri-

suegliati

suegliati ingegni de'nostri tempi; che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si trouerанно. Hauendo egli da 60. e più anni in quà, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette, senza risparmiare nè fattica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia. Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar'il sudetto Spitiale à Verona, appresso delquale si troueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare & più notabili, che al presente si trouano presso di lui. & sono queste, cioè

Il Fausel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthiolo nè suoi commentarij sopra il Dioscoride. à car.404.

Et anco si troua appresso del sudetto, il peuer d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbeth, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, delle Indie.

Oltra di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giocare. Le quali sono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha

concesso

concesso nello stomaco, vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nello stomaco di quei caproni d'India. & quelle son da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer' anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo. cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il costo arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride. doue afferma non hauer mai più uisto il costo arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera. & ha in se così del rubino, come della granata, meschiati. doue si uedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco un bel pezzo e grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da uedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio ui si uede esser filoni d'una istessa uena, con linee d'oro, molto uago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con un filon parimente d'oro finissimo, lungo un dito, che fa stupir tutti, che lo uedono.

Ha parimente un pezzo di calamita grande, come vn pane. laquale è miracolosa. che mettendo un cortello in bilancia da una banda, & la calamita dell'altra, il tira a se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo uede si stupisce.

Si troua anco hauere una capa di perle, ò vogliam dire, madriperle, con tre perle dentro, grosse come pizzuoli, ò bisi, doue si vede, come le nascono. & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio, tutte le gomme dell'Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo sanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra il bitume, il balsamo dell'Indie. il guaiacane legno santo, la gomma dell'arbore del garofalo, la uera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Meciocan, il Reubar-

baro

baro bianco, differente del Meciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Cannella, il solfar uiuo puro, più bello dell'oro, il solfaro uerde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' ueleni, & ne sono fatte, trà gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouaua Podestà à Bergamo.

Ha anco una pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da uedere.

Ha parimente la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel uentricolo della rondine, Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua uita, come sarebbe per essempio, cose petrificate, uentagli di fogli d'arbori dell'Indie, rari in bellezza, usati da quelle Regine dell'Indie, una camiscia di penne di Papagalli, una beretta delle istesse penne, cose tutte molto uaghe all'occhio. pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri e rari. Tre bellissimi pezzi di uero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto, una tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che uale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco. nè mai si brugiano. Ha il uero papiro d'Egitto.

scritto

scritto di lettere, che nissun l'intende. Il uero folio Indiano, il ue ro cinamomo, la uera acacia, ò spina egittia; il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'uccello del Paradiso, detto Manucodiata. qual è uccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e uiue in aere; onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si uede in terra, se nō quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che uiue d'aere. qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli. & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete grā commodità di uedere, e conoscere un'infinità di medicamentī, & altre rarità, con poca spesa, e manco fattica, senza andare alla uolta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE,
CHE VENGONO PORTATE
DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'uso della MEDICINA.

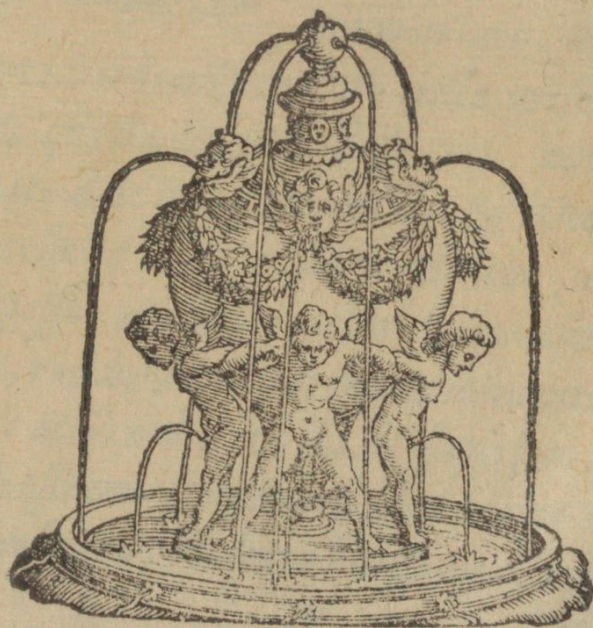
Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES, Medico in Siuiglia,

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell' istesso Auttore, che tratta della NEVE, & del beuer fresco con lei.

Aggiuntiui doi Indici; vno de' Capi principali; l'altro delle cose piu releuanti, che si ritrouano in tutta l'opera.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDLXXXIX.

Appresso Giouanne, & Andrea Zenari Fratelli.

LO STAMPADORE
a' Lettori.

V sempre nostro costume (benignissimi Lettori) di cercar di ridurrt à miglior forma, che sia possibile, tutte quelle opere, che dalla nostra Officina escono in luce. Et l'istesso apunto habbiamo operato nella presente editione di questa historia delle cose nuouamente portate dall'Indie Orientali, & Occidentali. Percioche nella passata editione, essendosi come spesso auuiene nella frettolosità delle stampe, raddoppiati impertinentemente alcuni capitoli: acciò nulla vi sia di superfluo, perche tutti gli estremi sono vitiosi, habbiamo risecate tali superfluità, e ridotta l'historia alla sua vera

lettione. Oltre che parimente nella correttione d ell'opera; & in ogni altra cosa, l'habbiamo migliorata di gran lunga, come leggendo potrete certificarui. Accettate dunque con grato affetto questa uostra prontezza d'animo, & sperate da noi à suo luogo e tempo cose importantissime, & d'infinita nostra satisfattione, & vtile.

Libro Primo.

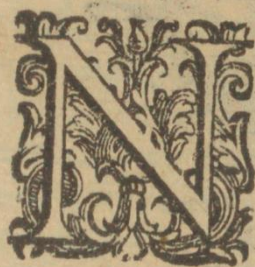
Libro Secondo.

Libro della Neue.

DELLE COSE, CHE SI PORTANO DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'vso della Medicina.

Raccolte, & trattate dal Dottor NICOLÒ MONARDES *Medico di Siuiglia.*

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.

E' giorni passati io scrissi un Libro di tutte le cose, che uengono dalle V. Indie Occidentali, lequali seruono all'uso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co'suoi rimedij, deliberai di proceder piu oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali dapoi, che io scrissi erano uenute da quelle parti, Dallequali io porto openione, che non meno di utilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, perciò che qui si uedran cose noue, & secreti, che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non ueduti, ne saputi. Et poi che le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse uengono sono di V. M. & quegli, che ne scriue è parimente suo uasallo, supplico V. M. che le riceua, & fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere a V. M. dedicate.

Del Tabaco, & sue grandi virtù. Cap. I.

Questa herba, che communemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta tra gli Indiani,

diani,& piu tra quelli della noua Spagna;perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da nostri Spagnuoli, essi auertiti da gli Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna piu per adornarne giardini, & horti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta,che per pensare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'usiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono a merauiglia. Il suo nome proprio tra gli Indiani si è, Picielt; che quel di Tabaco è posticcio de nostri Spagnoli, per una Isola,doue se ne ritroua in grandissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente nè luogli humidi, & ombrosi. Bisogna,che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne freddi si dee seminare il Mese di Marzo,accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa un herba, che cresce & uiene a molta grandezza, & spesse uolte a maggiore di vn Limone. Produce un fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti; che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono a molta grandezza; & specialmente le basse, lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di un color uerde oscuro, & di questo colore è tutta la Pianta. E pelosa la pianta, & ancho le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno sta uerde, & mantiene le foglie,& se alcune si seccano, sono quelle da basso. Su la

cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è a modo di Campanella bianca, & nel mezzo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri negri. In lui sta chiuso il seme, ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta cō molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del Zaffrano; & gustata, tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù, che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, le quali il tēpo discoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la uirtù del Riobarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa pianta, vsano della poluere in luogo suo; perche non se ne troua in ogni parte. L'una, & l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere cō qualche astringentie, & conforto. Consolida, & scalda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce a perfetta sanità; come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle uirtù di quest'herba, & delle cose, allequali ella gioua di una in una in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolare virtù di sanare i dolori della testa, specialmēte ꝓcedēdo da cagion fredda; & similmente cura la Cephalea, quando procede da humor freddo, ò viene da cagione uentosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & moltiplicandone le fiate,

che farà di meſtieri, fin che'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con oglio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per Catarro, ò per l'aere, o per altra cagion fredda, ſi incorda il collo, poſte le foglie calde nel dolore, ò ſu lo incordamento, lo leua, & riſolue, & reſtano liberi dal male. L'iſteſſo fa in qualunque dolore, che ſia nel corpo, & in qualunque ſua parte; perche eſſendo da cagion fredda, & applicandola, come è detto, lo toglie via, & riſolue non ſenza grande ammiratione.

Nelle paſſioni del Petto fa queſt' herba merauiglioſa opra, ſpecialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gli Aſmatici, & altri mali antichi. Facendoſi decottione dell' herba, & ridotto con Zucchero in ſiropo; & tolto in poca quantità, fa uſcir la marcia, & la putredine del Petto merauiglioſamente. Et preſone il fumo per la bocca, fa uſcir la marcia del petto alli Aſmatici.

Nel dolore dello Stomaco nato da cagione fredda, ò vētoſa, poſteui le foglie molto calde lo leua, & riſolue; tornando a rimetterle, fin che egli ceſſa. Et ſi dee notare, che le foglie ſi ſcaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & lui ſcaldandole molto bene, & ſe ſi poneranno incenerite faranno megliore, & più uigoroſa la operatione.

Nelle oppilationi dello Stomaco, & della Milza principalmente è grāde rimedio queſta herba, perche ella le diſfa, & conſuma. Et queſto iſteſſo fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che ſia nel ventre; eſſendo la cagione ò humor freddo, ò uentoſità. Si dee prendere l'herba verde, & peſtarla, & con lei coſi peſta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del peſtar l'herba ſi infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la

ſua operatione. Et dapoi fregato il luogo ſi mette ſopra vna foglia, ò foglie dell'iſteſſo Tabaco calde; & ſi la ſcia ſtare coſi fino al dì ſeguente, nel quale ſi fa il medeſimo, ò in luogo delle foglie, ſi pone ſopra un pāno di lino bagnato nel ſuo ſucco caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato colla herba coſi peſta, vngono con vnguenti appropriati a mali ſimili; & ſopra vi pongono le foglie, ò ſucco del Tabaco; & certo con queſta cura ſi hanno diſoppilato grandi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del Fianco fa queſta herba grandi effetti, poſte le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tāto che ſi ſcaldino bene; & poi meſſe ſopra il dolore, ritornandouele quante volte ſarà biſogno. Sarà bene nelle decottioni, che ſi haueranno a fare p li Criſtieri, mettere in loro inſieme cō l'altre coſe, le foglie di q̄ſt'erba, lequali giouarāno molto, & ſimilmēte p le Fomētationi, & Empiaſtri, che ſi farāno.

Ne dolori vētoſi fa il medeſimo effetto; leuādo il dolore, che naſce dalla ventoſità; coll'applicare le foglie nell'iſteſſo modo, che è ſtato detto, che ſi hanno da poner nel dolore del Fianco, cioè; più calde, che poſſano eſſere.

Nelle paſſioni delle donne, che chiamano mal di Matrice, ponendoui vna foglia di queſt'herba Tabaco ben calda nella maniera, che ſi è detto, fa manifeſto beneficio; & ſi dee ponere ſull'Ombelico, & di ſotto di lui. Alcuni pongono prima coſe di buono odore ſull' Ombelico, & vi ſoprapongono poi la foglia. Quello, doue in cotal paſſione ſi troua manifeſto beneficio ſi è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquid'Ambro, & il Balſamo, & la Caragna, perche ogni vna di queſte coſe poſte ſull' Ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna miſtura, fa nelle paſſioni della Matrice manifeſto beneficio.

In vna coſa celebrano queſt'herba le donne, che habitano

no nelle Indie, cioè; nelle repletioni de fanciulli, & similmẽte grandi, perche vngendosi prima il Ventre con oglio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il Ventre, & alcune altre sopra gli homeri; leua la crudità, & fa fare buona digestione; ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' Vermi del corpo di tutte le generationi, che siano ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, faccendone decottione dell'herba, & poi siropo con Zucchero; dato in molto poca quantità; & posto il succo di lei su l'Ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn Cristiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giũture, essendo da cagion fredda, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione, poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in un pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno; eccetto quãdo, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in q̃sto caso gioua, nõ altrimẽti, che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come peste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò apposteme fredde, le risolue; & disfa lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de Dẽti; quando il dolore è da cagion fredda, ò da Catarro freddo; postoui una pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauãdo prima il dente cõ vn pannicello bagnato nel suo succo; leua il dolore, & ꝓhibisce, che la putrefatione nõ vada innãzi. Nelle cagioni calde nõ gioua. Et q̃sto rimedio è già tãto cõmune, che tutti ne guariscono.

Cura

Cura merauigliosamente quest'herba le Buganze, fregandole coll'herba pesta; & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' Veneni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco; il che da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, iquali mangiano carne humana, tirano le loro saette bagnate con vna herba, ò compositione fatta di molti ueneni, contra tutte quelle cose che uogliono vccidere; & è così tristo, & tanto pernicioso questo ueneno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio a così gran male. Per alquanti anni usarono in quelle parti a poner nelle ferite del Solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno, Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe a San Giouanni di Porto ricco per saettare Indiani, ò Spagnoli, se li trouassero; giunsero ad uno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte l'hoste Solimato p guarirli, Si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque a Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al ueneno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose a tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne uagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & nō li temono piu, poi che hanno trouato così gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente uirtù quest' herba contra l' Herba de Ballestreri, laquale usano i nostri cacciatori per uccider le

fiere,

fiere, laquale è veneno potentiſſimo, che ammazza ſenza rimedio. Il che volendo verificare ſua maeſtà, comandò, che ſe ne faceſſe la eſperienza; & ferirono un cagnoletto nella gola, & ſubito li poſero nella ferita l'herba de Balleſtreri, & indi a un poco li poſero nella iſteſſa ferita (che già haueuano vnto coll'herba de Balleſtreri) buona quãtità del ſucco del Tabaco, & dell'iſteſſa herba peſta ſopra; & lo legarono, & campò il Cane non ſenza grande merauiglia di ogn'uno, che lo uide. Onde l'Eccellentiſſimo Medico della camera di ſua Maeſtà, il Dottor Bernardo, dice; Io feci queſta eſperienza per comandamento di ſua Maeſtà Io ferì il Cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi poſi anche molta herba de Balleſtreri nella ferita, & la herba era ſcielta; & il Cane fu uinto dall'herba; ma reſtò dapoi molto ſano.

Ne' Carboni uenenoſi poſto il Tabaco nella forma & maniera detta, eſtingue la malitia del ueneno, & fa quello che farebbe un Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che ſi richiede per ſanarli. Il medeſimo fa nelle punture, & morſi di animali uenenoſi, perche uccide, & eſtingue la malitia del ueneno, & le ſana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, ſtoccate, & qualunque altra ferita, fa il noſtro Tabaco merauiglioſi effetti, perche le cura, & ſana conſolidandole, per la prima intentione. Biſogna lauar la ferita con uino, & procurare di vngere le ſue labbra, leuando ciò, che ſi uederà ſuperfluo, & ſubito ponerui il ſucco di queſt'herba, & di ſopra l'iſteſſa herba peſta, & ben legato, ſe ne ſtarà fino al giorno ſeguente, che ſi tornarà a medicare nella iſteſſa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, uſando la dieta neceſſaria, & ſe faranno meſtieri alcune euacuationi, eſſendo il caſo grande, ſi facciano, come ſi conuiene. Con queſto ordine ſi riſanarà ſenza eſſer biſogno d'altra Chirurgia,

che

che queſt'herba. Qui in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, ò ferendoſi alcuno, non ſa ricorrere ſe non al Tabaco, come a rimedio preſtantiſſimo, che fa opre meraviglioſe, ſenza che ci ſia meſtieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di queſta herba. Nel riſtagnare il Fluſſo del ſangue delle ferite, fa opra merauiglioſa; perche il ſucco, & l'herba peſta baſta a riſtagnare qualunque Fluſſo di ſangue ſi ſia.

Nelle piaghe vecchie è coſa merauiglioſa le operationi, & effetti grandi, che fa queſta herba; perche le cura, & ſana merauiglioſamento, nettandole, mondificandole d'ogni ſuperfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole a perfetta ſanità. Ilche hoggimai è tanto comune in queſta città, che tutti lo ſanno; & io l'ho adoprata in molta gente coſi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni ſi ſono ſanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con queſto ſolo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine, che ſi tiene per curar con queſta herba le piaghe vecchie putride, benche ſiano incancherite, è queſto; Si purghi l'infermo col conſiglio del Medico, & ſi ſalaſſi, ſe farà biſogno; & ſubito prenda di queſt'herba, & la peſti, & ne caui il ſucco; & lo ponga nella piaga, laquale ſe ne empiaſtri bene, & ſubito a modo di Empiaſtro ſi ponga ſopra l'herba peſta, & queſto faccia una volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far diſordini in tutto quello, che ſi conuiene a buon ordine, & buon gouerno; perche in altra maniera non li giouarà. Facendo queſto li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & ſuperflua fino, che reſti la carne ſana. Ne ſi tema punto, che ſi faccia la piaga molto grande; perche mangia ſolo il cattiuo fin'al buono. Con la medeſima cura ponendoui minor quantità di ſucco,

di ſucco, la incarnarà, & ridurrà a perfetta ſanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo poſſono fare; ſenza eſſer biſogno d'altro medicamento.

Queſta operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non ſolamente lo fa ne gli huomini, ma ne gli animali bruti; perche in tutte le parti dell'India, doue ſiano Armenti; coſi per le ferite, come per le graffiature, che ſi fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandoſi eſſi; & eſſendo la terra calda, & humida in eſtremità, molto facilmẽte ſi gli putrefanno le piaghe, & vengono molto preſto ad incancherirſi; & per queſta cagione ſe ne muoiono molti Armenti. Per rimediar a queſto, & a vermi, che gli ſi generano nella carne, ſoleuano mettere nelle piaghe del Solimato; perche in queſto rimedio trouauano piu beneficio, che in alcuno altro, che haueſſero vſato. Et perche il Solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua piu il Solimato, che ſi conſumaua, che i capi d'animali, che ſi conſeruauano. Per queſta cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe noue, & putride, deliberarono di valerſi del Tabaco nella cura de gli animali coſi, come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendoli il ſucco del Tabaco nelle piaghe, & lauandole cõ eſſo, & ponendoui ſopra l'herba peſta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che vccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, ſin che ſi ſana, come nelle altre, chẽ habbiamo detto. l'iſteſſo fa nelle percoſſe de gli animali da carico; perche poſtoui il ſucco, & l'herba peſta del Tabaco (come ſi è detto) bẽche fuſſero incancherite, le netta, incarna, & cura, & ſana. Similmẽte la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio, ꝑ queſto effetto; ꝑche fa l'iſteſſo beneficio, che'l ſucco.

Io vidi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle Narici, donde vsciua molta marcia, & andauano corrodendo sempre piu; & lo consigliai, che tirasse su per le narici il succo del Tabaco; ilquale lo fece; & alla seconda volta gettò piu di venti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, fin che ne restò senza niuno; & vsandolo cosi per qualche giorno, guarì delle piaghe, che haueua di dentro del Naso; benche non rifacesse quello che si gli era mangiato, & caduto, & se piu tardaua credo, che non li rimaneua piu naso, perche tutto se lo mangiauano; come auiene a molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni hauea vna qualità di Volatiche, ò quasi Tegna su la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari; & i Chirurgici, & i Maestri haueuano usato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura, hauendomi vdito vn giorno a dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole a tante infermità; mandò a torne, & fregandole gagliardamente le Volatiche, che la fanciulla hauea, per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò, come attonita; & la donna non curò (benche la vedesse cosi) di restar il di seguente di tornarla a fregare piu gagliardamente; & la fanciulla non sentì tanto stordimento; anzi le cominciarono a cader le pagliole, & croste bianche, che haueua su la testa; & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche piu piaceuolmente) che si sanò della Tegna, ò Volatiche molto bene; senza sapere quello, che esse si facessero.

Vna delle merauiglie di quest'herba, & che apporta piu di stupore si è, il modo, colquale la vsauano i Sacerdoti degli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani, occor-

occorreua negocio di qualche importantia, onde i Caciqui, ò principali del popolo hauessero necessità di consigliarsi co lor Sacerdoti di cotal negocio; andauano al Sacerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito, alla loro presentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua supra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naso, per vna cannella; come l'haueua preso cadeua in terra a guisa di morto, & staua così secondo laquantità del fumo, che hauea riceuuto; & quando l'herba haueua fatto la sua operatione, riueniua in se, & daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che egli vedeua, mentre che dimoraua a quel modo, & le interpretaua come li pareua, o come il Demonio lo consigliaua; dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualũq; cosa che accadesse, poteua dire, che quello era, che essi haueuan detto, & la risposta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarsi con lui, & per vedere quelli fantasmi, & cose, che si gli rappresentauano; dallequali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per saper i loro negocij, & successi; perche secondo quello, che gli si rappresentaua mẽtre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accio che mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano; & con tal mezzo li ingannaua, Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa commune ne libri de Medici. Dioscoride dice, che vna Dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prẽde si insogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose; parte piaceuoli

& dilettcuoli. Dell'Aniſo ſi dice, che mangiato all'hora del dormire, induce ſogni graciosi, & molto piaceuoli, & che il Rauano li fa graui, & molto moleſti; & coſi di molte altre erbe, che ſarebbe coſa lunga il narrar cio, che di queſto fatto ſcriſſero gli antichi. Diego Garzia di Guerra nel libro, che ſcriſſe de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn herba, che chiamano Bague, laquale meſcolata con coſe odorifere, ſi fa di lei vna Confettione di buon odore, & guſto, & che quādo gli indiani di quelle parti vogliono vſcir di ſe ſteſſi, & veder coſe, & viſioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di queſta Confettione, & prendendola reſtano priui di ogni ſentimento, & mentre dura la uirtù del medicamento ſentono molta contentezza: & veggono coſe, dallequali riceuono piacere, & ſi allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti Regni diſſe a Martin Alfonſo di Soſſa, che fu Vice Re nell'India; che quando voleua veder Regni, Città & altre coſe, dellequali aaueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con queſto riceueua piacere & contentezza. L'vſo di queſta Confettione è molto comune, & è molto vſata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per queſto effetto.

Vſano gli Indiani delle noſtre Indie Occidentali il Tabaco per riſtorarſi della ſtanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feſte, ò balli ſi ſtancano, & affaticano tanto, che reſtano ſenza poterſi mouere: & per poter affaticarſi il giorno ſeguente, & tornar à far quell'eccesſiuo eſſercitio, prendono per lo naſo, & per la bocca il fumo del Tabaco, & reſtano come morti; & ſtando così, di tal maniera ſi rinfrancano, che quando ritornano in ſe ſteſſi, reſtano coſi franchi, che poſſono tornar à trauagliare altretanto.

Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri; perche con quel sonno ri cuperano le forze,& si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti alle Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gli Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che a gli Indiani, stando tre,& quattro hore tram ortiti. Et restano leggieri & franchi per potersi affaticar di nouo, & fanno questo con tanta contentezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire, per farlo. Et è venuta la cosa a tanto, che i loro Padroni li castigano per questo,& abbrusciano loro il Tabaco, accio che non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì a farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono che quando escono di quello stordimento, o sonno, si trouano molto ristorati & che vorrebbono esser rimasti a quel modo, poi che da ciò nõ riceuono danno.

Che q̃sti Barbari vsino cose simili per leuarsi la stãchezza, nõ solo si vede nelle nostre Indie Occidẽtali; ma si vsa ancora,& è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmẽte nell'India di Portogallo p q̃sto effetto cosi si uende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito. ilquale usano gli Indiani p ristorarsi della stãchezza, che prẽdono, & per allegrarsi, & nõ sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, o di spirito, che possa loro auenire;& la chiamano là tra loro Aphiõ. Di questo Aphiõ usano i Turchi per questo effetto. I soldati,& Capitani, che vanno alla guerra, quãdo sono molto stanchi, poi che sono alloggiati, &si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Atri piu

principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore; perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie; che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendano cotali Medicine, & che le prendano in si gran quantità, & che non li amazzino; anzi le prendono per salute, & rimedio ne loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò a vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua; egli mi disse: che lo prendeua per ristorarsi, quādo si sentiua molto stanco, & afflitto dalla fatica; & che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede piu di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da potersi affaticare di nouo. Io me ne marauigliai, & paruemi cosa di burla, poi che cinque, ò sei grani (il che è il piu, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto, che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidēti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di un altro Speciale di questa Città, vēne un'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrargliele, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano perche lo uoleua; & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar a scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggere alla fatica: & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. Allhora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli

mi

mi disse; & dapoi lo ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poi che cinque grani di Opio vccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete; & similmente per sopportar la fame, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, ne di beuere. Quando hanno da passar per qualche diserto, ò solitudine, doue nõ hã da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendano le sue foglie, & le masticano, & così come le van masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di Cappe abbrusciate, & uanno mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, com' vna pasta; della quale fanno alcune pallottole poco maggiori, che Ceci, & le pongono a seccare all'ombra; & dapoi le serbano, & le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua, nè cibo prendono vna di quelle pallottole, & la pongono tra il labbro di sotto, & i denti, & la vanno suggendo tutto il tempo, che caminano, & quello, che ne suggono inghiottiscono; & a questa maniera passano, & caminano tre, & quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere; perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare a questo modo sia, che così come vanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo stomaco; & che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo và consumando, & si nutrisce di quello. Ilche vediamo, che interuiene in molti animali, che per

molto tempo dell'Inuerno ſtanno chiuſi, nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui paſſano ſenza niuno cibo; perche il calor naturale ha che conſumare della graſſezza, che acquiſtorno nell'Eſtate. L'Orſo ancho animal grande, e feroce, ſtà molto tempo del Verno nella ſua caua; & ſcorre in lei ſenza mangiare nè bere, ſuggendoſi ſolo le branche ilche forſe fa per le cagioni dette.

Queſto è in ſomma quello, che io ho potuto ricogliere di queſt'herba così celebrata, chiamata Tabaco; che certo è herba di grande ſtima, per le molte virtù che ella ha, ſi come habbiamo detto.

Dell' Arboro, che portano dalla Florida, chiamato Saſſafras. Cap. II.

DAlla Florida, che è terra ferma nelle noſtre Indie Oocidentali, poſta in vinticinque gradi, portano vn legno, & radice d'un'arboro, che naſce in quelle parti di gran virtù, & di grande eccellentia; percioche ſi curano con lui graui, & diuerſe infirmità. E' tre anni, che hebbi notitia di queſto arboro, perche vn Franceſe, che era ſtato in quelle parti me ne moſtrò un pezzo, & mi diſſe merauiglie de le ſue virtù; & quante, & quanto uarie infirmità ſi curauano con l'acqua, che ſe ne faceua. Per allhora io non li diedi credenza; perche in queſte coſe di piante, & herbe, che ſi portano di fuora in gran parte ſi parla aſſai, & ſe ne sà poco; ſe non è per huomo, che ne habbia fatto eſperientia con ſtudio, & diligentia. Conſiderai bene l'arboro, & le ſue parti, & giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per eſperientia. Mi diſſe egli, che i Franceſi, iquali erano ſtati nella Florida al tempo, che giunſero in quelle parti, ſi erano

no infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gli Indiani insegnarono loro questo arboro, & il modo, come lo haueuano da vsare, & che così fecero, & si risanarono di molti mali. Ilche certo apporta merauiglia, che vn solo rimedio facesse così merauigliosi,

gliosi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Francesi, cominciarono ad infermarsi i nostri Spagnoli, come i Francesi hauean fatto; & alcuni di loro, ch'erano rimasti, insegnarono a nostri Spagnoli, come essi si haueuano curato con l'acqua di questo arboro marauiglioso, & il modo, che hauean tenuto nell'usarlo, mostrato loro da gli Indiani, iquali con questa si curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i nostri Spagnoli a curarsi con l'acqua di questo arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non si può dire, nè credere. Perche per li tristi cibi, & beuer acque crude, & dormir al sereno, vennero la maggior parte a cadere in alcune febbri continue; per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppilare, & dalle oppilationi a gonfiare; & nel principio del mal subito perdeuano l'appetito del mangiare, & li sopraueniuano altri accidenti, & infirmità, che sogliono apportar simili febbri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarsi, fecero come li consigliarono i Francesi; facendo quello, che essi haueuan fatto. Ilche era in questo modo; Cauauano la radice di questo arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuan rasadure, & le poneuano in acqua a descrittione quanto vedeuano esser bisogno, poco piu, o poco meno; & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che bastaua a rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina a digiuno, & tra il giorno, & al desinare, & al cenare; senza guardar piu peso, nè misura di quello, che io dico; nè altra guardia, nè ordine, di questa. In cotal modo si risanarono di tanto graui, & trauagliose infermità, che à quelli istessi, che le patiuano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia, I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità; come si ha veduto ciò

molto

molto bene in quelli, che ſono venuti queſt'anno di quelle parti, liquali ſon tornati tutti ſani, & ſalui, robuſti, & di buon colore; ilche non ſuccede à quelli, che vengono di quelle altre parti, o di altre conquiſte, iquali tornano infermi, gonfij, diſcoloriti, & in breue tempo ne more la maggior parte di loro. Vengono queſti Soldati tanto confidati da queſto legno, che ſtando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle coſe di queſto arboro; la maggior parte di loro, traſſe delle loro ſcarſelle vn buon pezzo di detto legno, & diſſero; Vedete qui Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caſo che ci malaſſimo, come habbiamo fatto là; & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le ſue opre marauiglioſe con tanti eſſempi di quelli, che qui ſtauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua vdito; & preſi animo di eſprimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la deſcrit ione.& figura di queſto arboro.

E' l'arboro (dondè ſi taglia il legno, che al preſente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Saſſafras) vn arboro, che vien ad eſſere di molta grandezza. Ve ne ſono ancho di mezzani, & di piccoli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quaſi di quella fattezza; perche è dritto. Non sà piu ch'un tronco, ſenza altri virgulti, ne rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le ſue rame a guiſa d'vn Pino mondato; facendo delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la ſcorza groſſa, di color leonato, & di ſopra una ſottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco; & l'arboro, & le rame ſono liſcie. Mangiata la ſcorza, ha odor aromatico; & tira alquanto all'odor di Finocchio con

gran-

grand'aromaticità, & fragrantia tanto, che poca quantità di questo legno, che sia in vna casa, empie l'aere che vi è dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto; quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi a guisa di foglie di Fico con tre punte. Quando son piccole, sono come foglie di Pero, & vi si vede a pena il segno delle punte, & sono verdi scure, & odorifere & molto piu quando son secche. Vsano queste gl'Indiani per ponerle peste sopra le battiture, & quando si seccano le vsano nelle cose medicinali, & non perdeno le foglie però, ma stanno esse sempre verdi, & se vna si secca, & cade; ne esce vn'altra. Non si sà, che faccia fiore, ne frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & sottili, secondo la grandezza dell'arboro. Per esser radici, sono liscie, ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, lequali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la terra, onde s'estirpano con facilità. Et questa è cosa comune a gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di sopravia. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se non lo pongono di sopravia, non fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale ha la scorza molto viscosa di dentro; & è leonata, & molto piu odorifera, che tutto l'arbore, & le sue rame. La scorza mangiata tien piu aromaticità, che l'arboro; & l'acqua cotta con radice, è di migliore, & maggiore opra, & è piu odorifera, di lei si vagliono in quelle parti li Spagnoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui se n'ha. E' arboro, che nasce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta secchezza, ne humidità.

midità. Vi ſono monti pieni di loro, che rendono ſoauiſſimo odore; quando ſi paſſa per di là; & quando da prima li videro, penſarono che fuſſero gli arbori della Cannella; & non s'ingannauano in parte; perche tant'aromaticità tiene la ſcorza di queſt'arboro, quanto la Cannella; & è coſi odorifero, come ella; & la ſimiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore; & ſimilmente l'acqua che di lei ſi fa è odorifera, & aromatica, come quella della Cannella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Naſce queſt'arbore in una parte della Florida, & non naſce altroue; perche ſe ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & non vi ha in altri porti. Anzi quando i ſoldati infermauano in luogo, doue non ſi trouaua il detto arboro, o li conduceuano a detti luoghi a medicarſi; o li mandauano dell'arboro, & delle ſue radici principalmente, & con quelle ſi medicauaoo. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro; & la miglior parte di lui è la ſcorza. La compleſſione dell'arboro, & delle ſue rame è calda, & ſecca nel ſecondo grado. La ſcorza è alquanto piu calda, che il reſto; perche entra nel terzo grado di caldo, & ſecco; & ciò ſi vede nell'acqua manifeſtamente. Onde ſi dee procurare d'hauere le radici, o le rame con la ſcorza; perche quel, che è ſenza di lei, non fa coſi buon effetto.

Il nome di detto arboro preſſo a gli Indiani ſi chiama Pauame; & i Franceſi lo chiamano Saſſafras. Non ſo per qual cagione i noſtri Spagnoli lo chiamano al modo iſteſſo, che li hanno inſegnato i Franceſi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Saſsifragia. Tuttauia il nome che preſſo a noſtri di là, & a quelli di quà propriamente egli tiene, è Saſſafras. L'uſo di queſta radice, o del legno di queſto arboro, del quale habbiamo trattato; in quelle parti, & in queſte, è per via di decottione; & a

queſto

questo modo l'insegnarono gl'Indiani a' Francesi, & a noi altri. Et perche gl'Indiani non tengono peso, ne misura, hãno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno; perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, o di legno a discrettione, & fatto in rassature nell'acqua, che lor pare; & lo cuoceno a lor modo, senza consumarne altra quantità di quella, che veggono bastare alla cottura. Onde tutti quelli, che son venuti di quelle parti son molto varij nella maniera della cottura; perche ogni soldato dice suo modo particolar di cuocerlo; ilche apporta non poca confusione a coloro, che lo vogliono vsare, & a Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in questo, dirò; Considero la compessione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vsar quest'acqua, & similmente la maniera, & qualità dell'infermità; & conforme a lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno; & al flegmatico piu cotta, & piu quantità di legno; & al sanguigno mezzanamente; & a questa maniera nell'altre infermità, secondo la lor qualità; perche se non si fa questo modo, non si puo se non fare molti errori nell'uso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo piu si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare; perche nõ pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, fara loro molto danno. Onde egli mi pare, che quãdo si ha da amministrar questa acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secõdo che diremo) come nelle altre, qualunque esse si siano, che occorrano a dotto Medico; si debba pensare al modo del far l'acqua, & all'or-

dine;

dine, che ſi ha da tenere nel prenderla; perche diuerſamente ſi ha da prender nel verno, da quel che ſi fa la Primauera,& di vn'altro modo ſi ha da dar al debole, che al robuſto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, che il flemmatico,& ad altro modo nella ragion calda,che nella fredda. Però conuienſi hauer riguardo all'ordine, & methodo,per torla; che in ciò non ſi tratta di manco che della vita,& della ſanità; laqual ſappiamo,che non ha pretio nel mondo. Che laſciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indiſpoſitioni di Matrice, & grandi frigidità, che patiua, io conſigliai, che prendeſſe l'acqua di queſto legno Saſſafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla; che fu quello, che le ſi conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno piu di quello, che io le diſſi; & che cocendo l'acqua piu di cio, che lo hauea inſegnato; ſi haurebbe riſanata piu toſto. Poi che l'hebbe tolta alcuni giorni coſi gagliarda, le miſe vn'accenſione coſi grande addoſſo, che non ſolo le conuenne laſciar l'acqua,ma fu meſtieri ſalaſſarla cinque fiate; & poſe la vita ſua à ventura; & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta ſana, & gagliarda, tornò a prender l'acqua con l'ordine,che io prima le haueua detto;& ſi riſanò molto bene de ſuoi difetti, che non erano pochi ne piccoli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di queſto legno coſi valoroſo,& che parliamo in particolare di ciaſcuna di loro, ſecondo che l'habbiamo ſapute, & eſperimentate.In generale i noſtri Spagnoli in quelle parti della Florida, doue ſono ſtati, & ſono,vſano di queſt'acqua già detta cotta à deſcrittione, per ogni ſpetie d'infirmità, ſenza eſcluderne alcuna;ma eſſendo infermi di qualunque infirmità che lor ſoprauenga,acuta,ò lunga,calda ò fredda;graue, ò leggiera;

giera;tutte le curauano à vn modo istesso;& tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna; & è buono,che tutti guariscono. Del che sono essi cosi certi,che non temono ne' mali presenti,ne vsano guardia per quelli, che han da venire;ma la tengono per vn rimedio vniuersale à tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono gran beneficio di questa acqua, si fu nelle oppilationi interne, per lequali si veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte;perche dal gran caldo che patiuano,veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & cō l'acqua si disenfiarono, & si disoppilorno; & con quella istessa vennero à sanarsi de' calori quotidiani, che'l piu di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di cotali febbri lunghe, & importune, nelle quali io ho esperientia, che questa acqua presa, come si conuiene,fa merauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il Fegato, disoppilarlo, confortar lo Stomaco;che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guariscano da cosi fatte infirmità. Perche nell'infirmità non s'ha da dubitare,ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose,che fanno queste medicine,lequali si portano da le nostre In die è principalmente(quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il Fegato,& fortificarlo,perche generi buoni humori;che se ciò non si fa, la cura è per niente.Similmente il nostro Sassafras ha merauigliose proprietà di confortar il Fegato,& disoppilarlo di modo,che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune Terzane bastarde si haueua oppilato; & per le oppilationi si haueua enfiato tutto di modo, che era quasi Hidropico; & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli

prender

prēder nel mezo dlle purgatiōi il Dialacca, beuēdo l'acqua del detto Sassafras di cōtinuo, senza beuerne d'alcun'altra, venne a sanarsi molto bene, & à disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che pfettamente nō restò sano.

Nel curar le Terzane bastarde, & le febbri lunghe, & importune con questa acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte Terzane bastarde, cosi importune, che niuna cosa di medicina era bastante per guarirle, ò estirparle tanto, che molti, iquali noi lasciauamo stare con buon ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimenti, restauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & si sparse in commune questo legno del Sassafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de Terzanarii detti presero l'acqua del Sassafras, seguendo l'ordine, ch'i soldati dauano loro. Et certo io vidi in cio merauiglie, perche si risanarono molti con l'uso di quella, non solamente dalle Terzane, che tanto li molestauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore anchora, che essi haueuano. Veduto cio, io la feci prendere ad altri, che non osauano farlo senza consiglio, & ne successe loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & a cui si dà; perche richiede il negotio ordine, & methodo. Quello, che ordinariamente si faceua, era, dar vn vaso del'acqua ben cotta per la mattina cō Zuccharo, ò senza, & dapoi beuer l'acqua piu semplice, che la prima di continuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender quest'acqua diremo.

Et certo, che è cosa, laqual apporta gran contentezza, il sanarsi cō breue solamēte acqua odorifera, & saporosa, che

 si pren-

ſi prende, & beue ſenza alcuna noia; laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & ſiropi noioſi, & di mal ſapore, & mal guſto.

Quelli, che beueuano uino, adacquauano il uino cō lei, & ne ſuccedeua lor bene. In una coſa ſi uide gran beneficio nell'uſo di queſta acqua, & fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mangiare; perche lo ricuperauano, & con l'uſo di lei ſi leuaua loro il faſtidio; il che fu cagione che molti toſto ſi rihebbero. Et queſto, che l'uſo di queſta acqua dia appetito di mangiare, uien predicato da ſoldati con tanta ammiration, che dicono; che alcuni laſciauano ſtar di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che non ſi poteuano mantenere; & perche quiui non ui era abbondantia di uettouaglie, onde poteſſero ſatisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano biſogno, non la uolean beuere, perche tutti la uſauano per beuanda in luogo di uino. Il che fu gran cagione, che ritornaſſero ſani, come ſi uede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la uſauano. Nella Hauana ſi troua un Medico tenuto per huomo, che intende, ilqual curò molti di quelli, che ueniuano nella Flota nella Nuoua Spagna infermi con l'uſo ſolo di queſta acqua, ſenza dare, ne far loro altri rimedij, & riuſcì molto bene con lei, perche molti ſanarono. Glie ne daua da bere quanta ne uoleuano tra'l giorno, & al deſinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua un uaſo di calda con un poco di zucchero non molto bianco, & andauano con queſto molto bene del corpo. Ad altri daua medicine ſol di queſta con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furono nella Hauana curati à queſto modo, i quali non erano ritornati ſani del tutto, ma quì ſi riſanarono molto bene.

Ne' do-

Ne dolori della testa noui, & uecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua calda la mattina, ben cotta, & al desinare, & al cenare, & tra il giorno sẽplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facẽdo ciò per molti giorni; merauigliosamente li cura, & sana. Ben è mistieri, che colui, che uorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezzo, che la prenderà, usi alcune pillole di Hiera semplice. Et sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star serrati nella camera, ma basta l'andar ben uestiti, guardarsi dal freddo, & dal'aria; & usar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande utile, & beneficio. Apre la uia del petto. Consuma le humidità, & flegme, che à quel discendono. Prohibisce le discese, & catarri, che à quello deriuano della testa. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda; & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina; si ha da beuer quella che è piu semplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queste acque semplici, le loro operationi à poco à poco, & debolmente: si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à mescolarui del Zucchero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello Stomaco, quãdo la stagione è fredda ò uentosa, dapoi fatte le euacuationi uniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce, & sana: maggiormente se ui ha dolor uecchio; perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi; molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldissima per alquãti giorni, & cõtinuar l'acqua semplice, alla lũga, prẽdẽdo una fiata alla settimana pillole

di Hidra semplice, si sono sanati. Già habbiamo detto, cóme l'uso di quest'acqua ristora l'appetito perso, & induce uoglia di mangiare.

Nella debolezza dello stomaco, & nel diletto del calor naturale, onde non si digerisce quel, che si mangia, fa molti effetti. Aiuta la digestione, consuma le uentosità, che son cagione della indigestione, leua l'acetosità, & i rutti. A quelli, che uomitano il cibo (usanza molto cattiua) leua questo mal uso, pur che mangino poco, & usino del continuo di beuer quest'acqua senza uino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco usata quest'acqua, quando si ha il dolore, calda, gioua molto, & molto piu usata di continuo semplice, da se, o con uino, perche preserua, che non uenga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare a quelli, che l'usano, molte renelle, onde si genera la pietra, & parimente fa far le pietre se ue ne son nelle reni, & prohibisce la lor generatione, perche consuma il Flegma, donde esse si generano principalmente, & le uentosità, che son cagione molte uolte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina. & à quelli, che patiscono nell'orinare grande ardore, & sentono calore notabile, à questi non si conuien l'uso di quest'acqua, perche è calda. Questi tali deuranno usare di quel legno, ch'io scrissi nella prima parte di questa historia, ilquale è eccellēte per quelli che patiscono simili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti questi mali, che uengono da caldo è marauigliosa cosa la sua operatione, eccetto che se ui fusse pietra nella uesica, onde procedessero simili ardori, perche in tal caso niuna di queste acque può far effetto, ma sola la lancetta, quando ella è grande, ui può giouare, come io ho ueduto in molti, che stādo sul dire ella è pietra, ella nō è pietra, è lor sopragiōta la morte.

Che se per auentura à tempo si fossero aperti, sarebbono viuuti molti anni; come habbiamo veduto assai di sessanta anni, & piu, farsi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & piu oltre anchora. Bisogna star attenti, che questo legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azurra; che se non la fa azurra, non è del uero; perche portano ancho un legno, che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua; ma quel solo è tale, che fa l'acqua azurra, onde quello, che la farà azurra, sarà il vero. Questo è auenuto per la auaritia di quelli che lo portano, che quando hanno veduto, che si uende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficij, che egli fa in cotali passioni di orina, temperando le Reni, & il Fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li uendono per legno del fiancho. Il medesimo è auenuto nel Mechioachan, che quando cominciò à ualer uenti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto, qua non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben stagionato. Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel, che portano, sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non sia di quella guisa, che è il fosco, pche ueggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser, che quel molto bianco non sia di quello, ò non habbia la perfettione che de hauer il buono.

Or uenendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flota della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con mol-

to dolore,& alcuni lo ſtimauano vicino à morte. Ma quan do egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Saſſafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di uino, fece molte pietre grandi, & piccole ſenza niuna paſſione. Dapoi ritornò qua ſano,& in buono ſtato, quanto à detto male, beuendo l'acqua ſemplice di queſto legno per l'ordinario.& adacquandone il vino.

Molti beueno queſt'acqua per la medeſima ragione, & fanno molte renelle,& rieſce lor molto bene.

Ne deboli & nelle perſone, che nõ poſſono caminare, ne adoperarſi (perciò che ciò auiene per la maggior parte da humori freddi) prendendo queſta acqua calda la mattina, & procurando di ſudare quel piu, che ſi può, mangiando coſe di dieta, beuendo l'acqua ſemplice di continuo; & vſando queſto per molti giorni, habbiamo veduto molti ſanarſi.

Et ſi dee notare, che nel prendere queſta acqua, non vi ha biſogno di guardia, come nell'altre, ſe non quando ſi prẽde calda, cioè, ſe occorre a ſudare. guardarſi, & poi paſſato il ſudore leuarſi, & andar ben veſtito. Nõ fa biſogno altro che queſto, & buon ordine, & buoni cibi nel mãgiare.

Et ſe non ſi ſudarà, non fa caſo, perche benche non ſi ſudi, tuttauia ſi guariſce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che ſtette à coſi debole di tutti i ſuoi membri, che i ſuoi ſoldati lo portauano ſopra di una Bara, perche ad altro modo non ſi poteua aitare. Et perche era in vn porto, doue non era il Saſſafras, mandò a torne, & preſe l'acqua, & ſudò per alcuni giorni, & dapoi la preſe ſemplice, & reſtò ſaniſſimo, come io lo uidi ſano, & in buono ſtato.

Nel dolor de denti peſtato il legno, & maſticato col dente, che duole, & laſciando il maſticato nel buco del

dente

dente, che duole, se è forato, & ancho se non è, leua il do
lare marauigliosamente con esperientia in molti.

Nel mal Francese fa i medesimi effetti, che le altre ac-
que del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, pré
dendosi, come si prendono le dette acque co' suoi sudo-
ri: accrescendo piu, ò meno la decottione dell'acqua, & la
quantità del legno secondo che sarà la complessione, &
la infermità di chi la prende, perche ne gli humori fred-
di flegmatici fa miglior opra, che ne i colerici, & simil-
mente nel detto male antico fa miglior operatione &
maggiore, che in quelli di poco tempo, & piu doue hab-
bia enfiature, o fiati, & dolori di testa, con le conditioni
già dette. In questi mali si prende l'acqua semplice conti-
nuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggior-
mente ne' deboli, che siano rimasti stanchi, & indeboliti,
per l'uso di molte Medicine.

Molti gottosi, tenendosi all'opinion commune, hanno
vsato, & vsano à beuere l'acqua di questo arboro, pren-
dendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri
semplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quel-
lo, che io ho veduto si è, che ne gottosi inuecchiati non
fa ne bene, ne male, & se fa alcun bene, è confortarli lo Sto
maco, resoluerli le uentosità, darle qualche appetito di
mangiare, & i maggiori beneficij, che ella fa sono in quel
li, che di poco tempo sono infermi, che (se la cagione del
male è fredda) gioua loro notabilmente, ma se l'humore,
& la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma
fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori
dolori.

Di una cosa ho io ueduto notabile beneficio in molti
coll'uso continuo di quest'acqua, & è, in quelli, che han
no le mani storpiate, che non le possono essercitare, come
soleuano, perche io ho curato un gentil'huomo, ilquale

non poteua ſcriuer, & quando ſi mettena a ſcriuer li cadeua la mano à poco à poco inſieme con la penne, incominciando à ſcriuer fin à cinque ò ſei litere. Preſe egli vn vaſo della più cotta la mattina, & ſi ſtette per due hore nel letto, & dapoi andò a'ſuoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamente; & beuette acqua ſemplice dell'iſteſſo Saſſafras, & guarì molto bene; hauendo conſumato gran ſomma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato coſa alcuna, fin che ſi gli rimediò, come ſi è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per eſperientia appreſa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che ſta là li facea tor la mattina à diguno vn buon vaſo di acqua calda del Saſſafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano molto beneficio del corpo; il che habbiamo veduto quì per eſperientia. Et vn ſoldato mi reſe certo, & lo comprobò con gli altri della ſua Camerata, che hauendo Fluſſo per indigeſtione, & crudità dello Stomaco, & mancamento di calore; li ceſsò, co'l prender vn vaſo di queſta acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla ſimilmente di cótinuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con queſto guarì bene del Fluſſo, che haueua patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua de Saſſafras grandi beneficij; & ſpecialmente in quello, che chiamano mal di Matrice; & doue ſiano ventoſita, le conſuma, & riſolue inſieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le ſue gonfiezze, curando ogni guiſa di difetto, che proceda dalla Matrice. Et queſto è gia coſi eſperimentato, & coſi poſto in vſo, che ſono guarite molte con queſt'acqua, che mai non penſauano di eſſer ſane.

Nelle ritentioni di Menstrui, ò Mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere merauigliose, prouocandoli, & facendoli venir à quelle, alle quali del tutto nõ vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al desinare, & alla cena di quella, che sia più simplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare; & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire; fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

Essendo vsata, disoppila, & fa buõ colore di volto, come lo vederãno da gli effetti Signori che l'vserãno ꝑ necessità.

Hanno riguardo (quando si trouassero patir caldo, ò complessione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come si conuiene; & questo si fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vso di quella; perche conforme acio, possono a crescere, & diminnire come lor parerà necessario.

Vsano di questa acqua alcune donne per ingrauidare; & in alcune ha fatto manifesto effetto. Quello, che io voglio dire si è; che vna Signora laqual era maritata gia molti anni, & non hauea hauuto figliuoli prese detta acqua (per che suo marito la prendeua, per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimasto di vna Terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la cõtinuò prendendola nella mattina calda; & al desinar, & al cenar, & tra il giorno semplice; tenendo nel resto buon gouerno. onde ella ingrauidò, & partorì vn figliolo maschio.

Io intendo, che vna delle principali virtu di questa acqua si è; il disponer la Matrice à questo effetto; perche per la maggior parte le donne nõ fanno figliuoli, per la molta

frigi-

frigidità, che si genera nella Matrice, laqual impedisse la generatione. Et perche questa acqua la consuma, confortando, & risoluendo le uentosità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che sarà manifesto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che non partoriscono per ismisurato calore, & secchezza, non vsino quest'acqua, che non giouerà loro, perche se la prenderanno, & ne sentiran danno, non attribuiscano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro complessione, & al non conuenirsi con loro.

L'uso di quest'acqua ingrassa manifestamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno presa, iquali sono guariti de' lor mali, & sono rimasti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli, che vengono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'uso di quest'acqua ingrassa, & che cosi è auuenuto à loro, che non solo con lei sono guariti de lor mali, & infirmità, ma che li ingrassaua, & restauano di buon colore. E cosi in loro si uede, perche tutti quelli che sono uenuti di là, tutti son venuti sani, grassi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi doueano essere deboli, & gialli, & poi che si risanarono fecero buona carne, & buon calore, generando il Fegato buon sangue, onde meglio si nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran cosa, che detta acqua faccia cotale effetto, essendo calda, & secca, se non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & scoloriti, & vscir gagliardi, grassi, & di buó colore, non mangiando altro, che vua passa, & mandole, & biscotto.

Ne mali pestilentiosi, & contagiosi, che habbiamo veduto questi tempi di Peste passati, molti l'hanno vsata à

beuer

beuer per preseruarsi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli, che la vsarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della Radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo, perche col suo odore così grato si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di Cedro, ò di Limone la mattina, & tra il giorno; (ilche per preseruare, ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti. Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato *Sassafras*, che ha così gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & di quelli piu, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infirmità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'inferno, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno: & al flegmatico piu cotta, & con piu quantità di legno. Così si considererà intorno alle infirmità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua piu cotta, & con piu quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. Lo istesso si osseruerà nel tempo caldo ò freddo, & nelle etadi: & gli altri casi con cotal rispetto, & proportione. Et per piu chiarezza io

porrò

porrò qui vn ordine mezzano come si dee vsar quest'acqua, ilqual seruirà ad accrescere, o diminuire secondo che egli parerà, che si conuenga a ciascuno; perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che nõ saran cosi fredde, o che participeran d'alcun calore, abbassaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è questo. Hassi da elegger il legno, che non sia antico, ma di piu fresco che si possa hauere, & che habbia scorza; perche quello, che non l'ha, non è buono, ne fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice; perche questo è il miglio dell'arboro per questi effetti, & cure delle infirmità, che habbiamo detto; & in caso, che non si hauesse la radice, sono migliori le rame, che nascono nella cima dell'arboro; & in caso che mancassero le rame, è buono l'arboro; ma in modo che & questo, & quelle habbiano la scorza. Della radice si ha da prender minor quãtità, ma piu delle rame; & piu assai dell'arboro; che dee esser il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di cosa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente si conducono. Di queste si prenderà mezza oncia, & sene farà rasadure piu sottili, che si potrà, & si porranno in tre boccali di acqua in vna pignata nuoua, doue staranno in infusione per dodici hore, & dapoi si cuocerà a fuoco di bronze ben accese, finche che cali i due terzi, & resti vno. Dapoi fredda si colerà, & si serberà in vaso vitriato. Sopra quelle raschiadure del legno gia cotte, si getterà altri tre boccali di acqua, & si cuocerà fin che cali mezzo boccale, & non piu. Dapoi fredda, si colerà, & si serberà in uaso vitriato. Dell'acqua prima si ha da tor la mattina a digiuno vn mezzo quarto di lei calda; poi si ha da coprir bene, & procurar di sudare; & se sudarà si mu-

terà

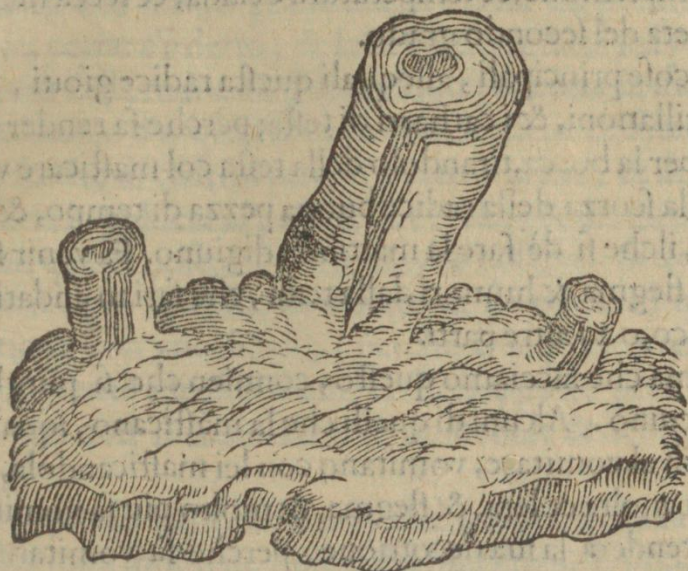
terà poi di robba calda, & si asciugarà il sudore. Mangi di vn vcello arrosto, & frutte secche,& conditi; & beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui, & leuandosi vadi ben vestito, & fugga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far pet molti giorni secondo,che si sentirà; perche se si sentirà migliorare con l'uso di quest'acqua in questa forma presa; procederà innanzi sin che resti sano; ma se non; la vadi toglien-do ogni terzo giorno, beuendo della simplice al cõtinuo. A questa maniera ella si puo dare in tutte le infirmità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il megliore & piu conueniente,possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco piu o meno con le conditioni gia dette, & lo facciano in raschiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà,piu tosto piu, che meno; & di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare, & tra il giorno; che certo presa in questa forma fa, & ha fatto merauigliosi effetti; & cure grandissime nelle infirmità lunghe & fastidiose, tenendo buon ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benche sia beuuta cosi simplice, fa nondimeno gran beneficio; & si ha da continuare per lungo tempo; perche l'vso continuo di questa supplisce alla virtu della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non possono restare di beuer vino, possono adacquare il vino con lei; perche lo farà ancho piu grato, & di miglior gusto; perche quest'acqua ha vn soauissimo onore, che simiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon sapore, & gusto. Sopra tutto fa marauigliosi

gliosi effetti, come habbiamo ueduto, & ueggiamo in diuerse, & uarie infirmità, maggiormente nelle infirmità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi esempli che habbiamo di ciò ueduto. Et si dee considerare, che principalmente gioua all'infirmità fredde, & lunghe, & doue siano uentositadi, & altri mali di questa guisa; ilche conoscerà tosto qͤl li che la uorran ministrare, & la usaranno. Vna cosa deono notare; che usata, come si è detto, benche non si conuegna per quello si prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno; anzi se ben si ponerà mente, manifesto utile, dal tẽpo, che la si haurà preso fin che si lasciera, ilche può far ogn'uno assai facilmente, se uederà, che non troui in lei quel beneficio, che desidera, senza che l'habbia fatto danno, ne pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà presa.

Del Cardo Santo, Radice portata della Noua Spagna. Cap. III.

PORtano della Noua Spagna già tre anni in queste parti una radice merauigliosa, & di gran uirtù, che chiamano Cardo santo, laquale ha discoperto & fatta palese un padre Franciscano nella Prouincia del Mechioacan, insegnatali da un Indiano di quei luoghi molto pratico in queste cose, & gran conoscitore delle loro proprietà; perche in queste Prouincie (come nella prima parte dicemmo) sono molt'herbe medicinali, che hãno grandi secreti & uirtù. Nasce questo nostro Cardo santo in quella Prouincia, ne' luoghi molto temperati, in terre, che non sono secche, ne molto humide. La sua figura, & forma è, come i nostri Lupuli di Spagna; perche ha la foglia simile a loro, & al lor modo egli si aggrappa, s'egli ha

doue

doue andar'in alto, ma se non ha doue aggrapparsi, si distende sopra la terra. Il suo colore è uerde oscuro. Non fa fiore, ne frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa un fusto grosso, & poi da lui manda molte radici, che sono della grossezza d'un dito grosso piu o meno. E nel colore bianchiccia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, o midolla sua è merauigliosamente adoperata, perche è composta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad uno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue uirtù nella scorza. In queste naui, che sono gionte al presente, ne è uenuto copia di lei, & si ha piu notitia delle sue uirtù, che per innanzi. Molti di quelli, che uengono in questa Flotta della nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice piu è un gẽtil'huomo, ohe uiene del Mechioacan,

can,

can, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello ch'egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo grado.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le destillationi, & i catharri di testa; perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo della testa col masticare vn poco della scorza della radice buona pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mattina a digiuno. Fa venir fuori molta flegma & humori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, o ad altre parti.

Prima che facciamo questo, conuien che si purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei masticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto piu fa vomitare, se si prenderà la sua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che si trouerà nello stomaco. Facendo questo conforta detta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gengiue, & fortifica i denti, & prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, ne corrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne'mali, & infermità delle donne, & piu doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione. con l'vso di questa si ha da tor con vino, o con acqua cotta con Coriandoli, & Canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger'il corpo con l'oglio d'Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle

Nelle paſſioni del Cuore, maggiormente comunicate nella Matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della ſcorza della radice molto grand'effetti. S'ha da prendere la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta, al peſo di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in un boccale, & mezzo d'acqua tanto che cali la metà, & ſubito tor ſcorze ſecche di cedri al peſo di quattro Reali, & di Cannella fatta in poluere al peſo di due Reali; & dargli un boglio con queſte coſe, poi torla uia, & colarla. Si doueua prendere ogni mattina vn vaſetto di ſei oncie di queſta decottione con zuccharo, (perche è alquanto amara) o ſenza, come meglio ſi uorrà. Preſuppoſto però, che prima che s'vſi ſi ſiano fatte le uniuerſali & debite purgationi.

Dice queſto gentilhuomo, che porta queſta radice, che ella gioua molto ne dolori del Mal Franceſe preſa o in poluere, o la ſua decottione, ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin, che ſi prenderà l'acqua, o la poluere, ſi tenga buon ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

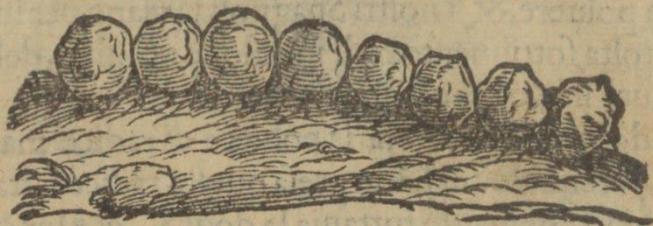
Nel Morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, & che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice con vino, o d'acqua, come piu ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale perche era di piu di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere uomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare a me che non uadi alla uia di guarire. Deue far l effetto in quelli, che non paſſano i venticinque anni, perche fin

la possono hauer rimedio. Io l'esperimentarò in questi tali, che non saria poco bene, s'ella facesse l'effetto, che uien promesso.

Ne' dolori della testa vsano questa radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come va la cosa. La prima fiata ch'io vidi questa radice fu nelle mani d'un infermo, ch'era uenuto del mexico; che la portaua per gran cosa, dicendo, che sanaua, & scacciaua i dolori della testa, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, se la doueua vsare. Io gustai la radice, & peruenni quello, che ne hò detto; & lo consigliai che l'usasse; come gli era stato detto nel Mexico; & così fece egli, masticandola la mattina, & sputando; con che gli cessò il dolore della testa, che molto era che lo molestaua. Dapoi mi disse un passaggiero, che ueniua nella Naue, doue ueniua questo gentilhuomo, il quale ne portaua gran quantità; che stando egli nel Nauilio con dolor grande di testa, glie ne diede un poco da masticare, & che la masticò bene, & sputò con lei, & che li cessò il dolore manifestamente, & me ne mostrò vn poco, che glie n'era restato, ch'era la medesima, ch'io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno usata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna, Stando io nell'Hostaria, doue era questi, che portaua la radice, mi certificò l'Hoste, che hauendo un gran dolor di denti; se ne liberò col masticar la scorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dẽte, che li doleua, sputando quanto poteua. Et essendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare un Genouese, che staua là, si lamentò meco vn'altro, ch'era pur là deua medesima natione, di dolor di dẽti; & facemmo portar della detta radice, & in presentia di tutti masticò la scorza di

za di questa radice co'l dente, che li doleua, & sputò molto, & sputando gli cominciò à passar' il dolore, & inanzi che partimmo di là, li cessò del tutto. Io hebbi i giorni passati un dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta una notte, & parte d'un giorno, & presi d'un uaso, che tengo in casa una foglia di Tabaco, & similmẽte della radice detta, & le masticai ambedue insieme, & sputai, & mi cessò il dolore, che non m'è tornato più, & sono più di sei mesi, che mi passò. Questo è in somma quello, che hò potuto inuestigare del Cardo santo, ilche è assai, poi ch'egli è cosi poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, & come ne saperemo più, ne daremo notitia di ogni cosa.

De' Paternostri, che chiamano di S. Helena. Cap. IV.

DAlla Florida portano alcune radici ritonde; che chiamano Paternostri di S. Helena, iquali tengono questo nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che si chiama così. Questa sono alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo

resta ritonda, come vn Paternostro, delle quali forate nel mezzo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure, come osso. Nell'esterior son negre, & di dentro bianche. Sta la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno; & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco piu, o meno. L'herba, o piãta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fa le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luogi humidi. La sua complessione è calda in fin del secondo grado, & secca piu che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon odore; & questo fanno il piu del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne dolori dello stomaco l'usano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnoli la vsano per lo istesso effetto tolta sottilmente nell'infusione nel uino, del che io ho veduto in alcuni notabile experientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hãno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante a produr simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, a quelli che non possono ben orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E cosa costumata per molti di quelli, che son venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et qui si ha veduto la medesima experientia, che vno, che haueua vna

ua vna

na vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua que' Pater nostri, di che erano; perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di S. Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, & li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua; il che io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità; & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.

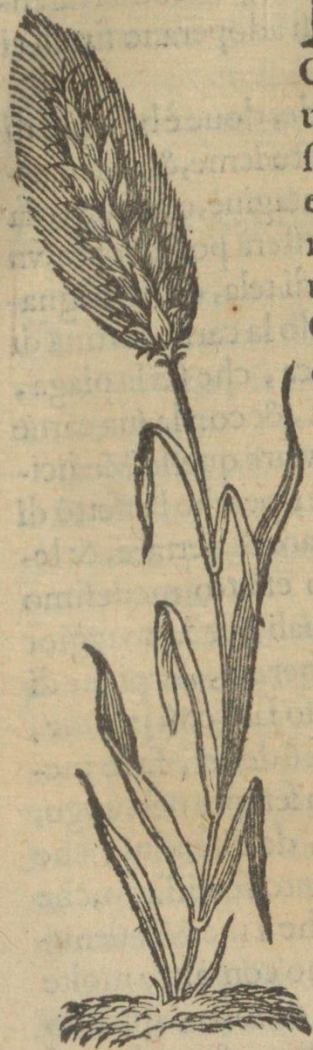
HAnno portato in queste Naui vn'herba della noua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan; laqual simiglia molto al nostro Polio montano; eccetto, che non ha odore. E' piccola herba, bianchiccia, puntata. Nō so se porti fiore, ne frutto. Ho io l'herba senza radice.

Il suo nome proprio tra gli Indiani è il detto. Lo istesso le hanno posto li Spagnoli. Vsanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le istesse la vsano li Spagnoli là, & quelli; che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vsano in questo modo. Pestano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale sia stata cotta questa herba bene (ma se sono molto calde, si cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & subito le asciugano leggiermente, & le pongono sopra della detta poluere i Et certo è merauiglioso l'effetto, che fa in questo caso; ond'io dapoi veduto i suoi buoni effetti; stimò la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, o per ventosità sia in qualunque parte del corpo, che si voglia; ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di quest'herba sottilmente pestata con uno panno di lino, o di seta sopra, si attacca, come colla, in tal modo, che non si leua fin che cessa il dolore. Et di cio tengono manifesta esperienza quelli di quelle parti, & similmente quelli di queste; perche l'hanno esperimentato.

Là poluere di questa herba posta in piaghe piccole, specialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & sana.

Della Orzada. Cap. VI.

POrtano ſimilmente della noua Spagna vn ſeme che ſi chiama Orzada. Le poſero queſto nome per una ſimilitudine che ella ha con il noſtro orzo, perche fa vna ſpica come eſſo, & nella ſcorza tiene incluſo il ſeme; ma è molto da lei diuerſa nelle uirtù, & nelle ſue qualità; perche la Orzada è il più gagliardo cauſtico, & corroſiuo, che ſin hoggidì in herba, o in pianta ſi habbia ueduto; & tanto, che fa quell'opera, che farebbe il ſolimato, o Riſagallo. Onde douunque fa meſtieri di cauterizare, o abbruſciare, o corrodere qualunque carne per putrida che ella ſi ſia, ponendo la poluere di queſto ſeme, fa la iſteſſa opera, che farebbe il cauterio, atta al di ferro ardere, di modo che è il piu gagliardo cauterio potentiale che ſi ſappia ſin hora. Eſtingue, & ammazza il cancro, per forte che egli ſia; ammazza, & diſcaccia i uermi, douunque ſi ſiano. Mangia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo aſterſiuo.

Gli Indiani, perche non haueano ne Solimato, ne altri cauſtici, come habbiamo noi; quando haueuano da uſa-

re di simili rimedij, teneuano & tengono questo seme per caustico potentissimo, come egli è in vero; & cosi se ne vagliono, come di rimedio efficacissimo.

Si dee mettere questa poluere à poco a poco, & piu, o meno, conforme alla grandezza de male; ponendo i difensiui, che si vsano a mettere, quando si adoperano simili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è bisogno di corroder la carne trista; cō prender q̃sto seme, & macinarlo & dissoluerlo ben cō acqua di Piantagine, o acqua rosata; bagnando nell'acqua chiara, che resterà poi di sopra, vn pezzetto di tela, o ponendo in luogo di tela, de fili bagnati nell'acqua; netta la piaga, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che sia la piaga, & per immonda che sia; la lassa netta, & con la sua carne salda & sana. Dapoi questo deonsi vsare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di questo seme non è, se non di mondificare & nettare, & leuar il souerchio della piaga. Questo effetto medesimo che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior parte sono piaghe molto cattiue, cancherose, & piene di vermi; doue posta la semenza (se il caso sarà cosi grande, che lo richieda) o la sua acqua, come si è detto, fa lo medesimo che si è detto, & meglio vsando sempre nel luogo, doue si pongono cotali medicamenti, de difensiui, che siano conuenienti; perche è medicamento fortissimo, che ne ha mestiero di tutti. Dirò quello, che a me n'è auenuto. Mi portò questo seme vno Indiano con altre molte herbe; & andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo à questo seme, ne presi vn grano, & me lo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua,) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla; ma con tutto cio, io ne ruppi co' denti vn

ti vn grano, che non è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco piu piccolo, & tien gran similitudine con quella; & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi vi fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene cio, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa piu effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & piu, se vi son piu gradi.

D'alcun'herbe di gran virtù. Cap. VII.

SImilmente tengo vn'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto; laqual non so come si chiama; se non che nella memoria di lei veniua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del ventre, & le Seconde; perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto. & ha giouato vna fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi contentaua piu, se le vedeua verdi. L'vna che stando nel campo nel suo piu bell'essere, se l'huomo, o la donna le mette la mano sopra; subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, ch'essendo sparsa per terra, nel toccarla per coglierla; si increspa, & si ricoglie in se stessa, & serra, come vn caule Murciano. Cosa merauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Mechioacan, come quello di Spagna; & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito; venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, ond'io la medicaua; & che le usciua molto sangue,

& che

& che l'andassi a uisitare. Dimandommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse, che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere, & presa, lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento; & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da una parte era molto liscio, & di color giallo; dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose; una fiata à quell'hora tarda; l'altra la mattina; & subito cominciò a cessarle il flusso; & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne a risanarsi. Et perche mai piu non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper cio che era, ne che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran uirtù, & grandi secreti Medicinali; de quali ogni giorno si saprà piu; & si andaranno discoprendo, accio che possiamo seruirci di loro. Il che habbiamo ueduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin hora sono state portate; poi che è tutto il Mondo pieno delle sue opre merauigliose, curandosi con esse infirmità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina à sanare; come si uede in tutti quelli, che le usano, & adoprano, con grande utile, & beneficio. Il che tutto si dee alla mia diligentia & cura, onde io le scrissi nella prima parte di questa historia Medicinale, laquale è stata molto celebrata nel Mondo, per le cose che in lei si trattano. Et perche si uegga il frutto, che queste mie fatiche hanno fatto, voglio poner quì una lettera, che vn gentil'homo del Perù mi mandò gia due Mesi, per la quale si uedrà, che per cagion di

quello,

quello, che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, le quali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo; & come per la relatione, & ordine, che io scrissi, vennero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara; che vna cosa, laqual e' tanto merauigliosa, & di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V. M. & sian cosi facili da potersi hauere, & cosi certe, & vere, che non tegniamo dubbio de' suoi effetti, & virtù. Il che non è cosi in quelle che portano dell'India Orientale; che se ne vengono dieci vere, sono accompagnate de cento false. Onde quelli, che le comprano deono molto bene considerare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queste che si portano delle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, ne sono diuerse in altro, che nell'esser grandi, & piccole. Li effetti, che fanno sono merauigliosi; perche è potentissima la lor virtù contra ogni veleno, & febbri pestifere, & humori velenosi, come nella terza parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta di vn pezzo di legno ben grosso, concauo, che era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello che era. In vn lato del legno, che era concauato vn poco piu, erano tre pietre Bezaari fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouereate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La soprascritta diceua a questo modo.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR, mio sign. Il Dottor Monardes Medico in in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

MOLTO famoso Dottore; cosa molto noua parerà a V. Mercè, non essendo io literato, ne del la sua professione, che le scriua in materia del suo essercitio; eßendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste pari i tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato a V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha composto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù, & beneficij; ilquale ha fatto qui tanta vtilità, & beneficio, che non lo poteria narrare a V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hãno da vsare i rimedij, che habbiamo quì; iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, ne modo alcuno, & non faceuano così buon'effetto, ne si rimediaua tanto con eßi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, ne hauere rimedio alcuno. Io Signor ha piu di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro; & altre che non sono condotte costì, per eßere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi; i quali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arricchirsi solamente. Et perche la gente che passa a questi luoghi per la maggior parte è ignorante; non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore; benche non habbia lettere, son nondimeno affettionato a gli huomini dotti, come a V. M. si per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, laquale è grande; ma tutto che non la conosca, ho voluto tut-

tauia

tauia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè scriue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar; & da i segnali dell'animale, che l'ha; liquali considerati, ci habbiamo abbattuto in vna specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto a Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre; & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoghi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantita nelle montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell'India nell'esser priui di corona, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quindeci di Giugno di quest'anno 1568. io & vn caualiero mio amico fummo a caccia su le montagne, & stemmo sulla caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo a questo fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo il suo libro con noi; & ne aprimmo vno di quelli, che haueua preso a caccia, il maggior, e'l piu vecchio, & non trouammo ne pietra, ne altra cosa alcuna nel ventre, ne in altra sua parte; onde credemmo, che non fussero questi animali come quelli dell'India; poi che non haueuano pietre, & domandammo a certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non voleuano, che sapessimo i lor secreti, dissero; che essi non sapeano niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci; vedendo, che desiderauamo saperlo, ci mostrò doue qoell'animale, che giaceua morto la in terra, hauesse la pietra; ilquale l'haueua in una borsetta particolare, laqualo è posta presso al medesimo foro, donde tornano a ruminare.

minare, quando stanno distesi, l'herba, che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso, che ci hauea dato; perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro Idoli, a' quali offeriscono le piu pretiose cose, che possano hauere; onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima; secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme preciose, & animali, & figlioli nascenti. Dapoi sapemmo, che haueano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, & essi lo haueuano menato per quelle montagne, doue mai piu non lo vedemmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti della India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali; & mai non ho ueduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo, sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono merauigliose contra ogni ueneno, & contra ogni specie di Tossico mangiato, ò in altra maniera; & ne' mali del cuore; & nel discacciare, & uccidere i uermi del corpo. Nelle ferite auenenate fatte con l'herba mortale, laqual usano i Caribi; posta la poluere di questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono ancho gli Indiani, che questa pietra è contra il ueneno dell'herba mortale, che essi medesimi usano, per uccidersi l'vn l'altro, & per vccider noi stessi; perche molti de' nostri Spagnoli sono per lei mortai rabbiando, & con istrani accidenti, senza trouare, ne sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita; ma se l'herba è fresca, & da nouo posta,

sta, gioua poco, & se ne muoiono senza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna a ruminar, quando egli giace l'herba, che pascolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che pascolano sono di così gran uirtù; così quiui dal loro succo per ordine di natura si generino & nascano quelle pietre, che hanno così rare uirtù. Ne aprimmo de gli altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati; & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, secondo la loro età. Et si dè notare, che quelli, che pascolano nella montagna sono quelli, che generano le pietre, che hanno uirtù; perche quelli, che pascolano al piano, come non mangiano, ne si nutricano dell'herbe uirtuose della montagna; così le pietre, che hanno, benche habbiano uirtù; non son però tali, ne tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che son nati, & si nutriscono nella montagna. Habbiamo cominciato a usar queste pietre secondo l'ordine, che V. M. dà nel suo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infirmità, allequali ella scriue lei esser di beneficio. Habbiamo ueduti in loro effetti, che ci ha fatto marauigliare; & in loro habbiamo veduto manifesti beneficij; & hanno guurito di infirmità molto grandi; che si merauigliano tutti quelli, che l'han uedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente; & a Donna Maria di Ribera, & a Diego di Andrada; & a Diego dell'Isola, & a Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino; & al Padre Ioseppe Maruinos: & al Padre Fernandes Clerici; & altri molti, hanno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia a V. Mercè. Basta a dirle, che elle sono pietre di gran virtù, & come cosa noua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infirmità, che non si possono sanare con Medicine; & molti guariscono; ilche sia a laude del nostro Signore, che pose in loro cotali uirtù. Queste si hanno usato dapoi quella caccia, che ho

detto

detto a V. M: perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infirmità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto cio si dee a V. M. poi che col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee a V. M. molto; perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo; che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in q̃ste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da ualer di loro, & de gli altri secreti che V. M. mette nel suo libro, de quali noi quì ci ualemo molto, & credo che se ne uaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando a V. M. vna dozina di Pietre per via di Giouanani Corzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperientia, in molte infirmità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima uia ella mi auisarà della riceuuta; & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come homo, il qual le è affettionatissimo. per hauerla veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando à V. M. una cassetta, nella qual sono alcuni Fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo; perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto piu piccola; quali hanno le uagine, doue stanno i semi. Mangiando una dozena di questi con sale, i quali hanno sapor di faua fresca; purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici mediocremente; & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con uino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo; mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mandò

Mandò similmente a V. M. una herba che nasce in questi piani inserta nella terra, come Gramigna, laquale è di gran uirtù per molte infirmità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & usandola in gargarismi; li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo & per li dolori della testa, & distillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la uso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili; la qual m'insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mando a V. M. un frutto di un'arboro, che è di gran beneficio. i quali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E della grandezza di una Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro; è la foglia, come di Frassene. Ha molte uirtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser immonda, la netta, & dapoi fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta; & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti; che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia appostemata sana, la gonfiezza, & la postema. Et ponendo una tela bagnata in detta decotione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, o sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe; fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, uietando che non ui discendano gli humori. Dell'arboro esce una rasa odorifera che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando à V. M. Del frutto fanno gli Indiani, certa beuanda: laqual per lor è molto sana. V. M. la faccia seminare che uorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij: che fa nella Medicina, & per la nouità

del'arboro; perche in ogni tempo ha molto buono odore. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez della frontiera, la quale rimase quando venimmo qua con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua gia molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra; vn Indian mi disse, che la sanerebbe; & vedend'io che quiui non haueu altro rimedio; la puosi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse; ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, che è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn osso, come Persico) lo abbrusciò, & ne fece poluere (perche l'osso è duro & si puo pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella hauea con molta carne putrida, & molto sporca, lequali con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corrose tutta quella carne putrida fin su l'osso. Dapoi fatte nette; con fili, & vn poco della poluere, se le cominciò a generar carne noua, fin che si empirono di carne, & si sanarono molto bene. Et si dee considerare, che la anima dell'osso ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale la mangiasse, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se hauesse mangiato ogni altro veleno corrosiuo, come Solimato, ò Risagallo.

Nella terra di Pesto, doue io vissi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnoli di ogni infirmità che essi hauessero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, o doue hauessero il male, col fumo di certa herba, & subito li copriua; & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo; & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin che vedeua che fusse a bastanza. Dapoi li nutriua con cose di sostantia, facendoli sudar tante fiate, quante vedeua che bastauano, &

con

con questo sanauano molti di infirmità incurabili; & se debbo dirlo à V.M. egli pareua che molti ringiouenissero,& restasse ro piu gagliardi, & piu giouani, di quello che erano prima che infermaßero. Et per cosa, che noi facemmo ne per doni, ne per carezze, ne per asprezze, ne per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fusse quella, ne mostrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna specie d'arboro, ch'è di legno te nero. Li Indiani piu tosto si lasceriano ammazzare, che andar al suo lume; perche dicono, che mettendo l'Indiano alla luce di questo arboro, dandole il suo fumo; resta impotente con donne. Et tengono questo per cosi certo, & verificato, che non andariano al foco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, per che essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono à piedi & alle gambe da humori freddi con vn'herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore fin che resta il piede, ò la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gli Indiani, che l'vsano molto; & ha ueduto alcuni Spagnoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & le arostirono pure per cio; & quel che apporta piu merauiglia si è, che si puosero sul taglio alcune foglie di certe herbe; & non gli vscì goccia di sangue tenendole suso. Et questo videro all'hora molti nella città di S. Iacopo presente il S. Garcia di Mendozza; che fu cosa, che fece merauigliar ogn'uno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna qui si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Noua Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piante, come quelle, che ha in Castiglia, &

augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia à chi li uede; i quali son tanto grandi, come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono Ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto uelenosi. Ci son Rospi cosi grandi, come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti; perche sono gente che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Auoltori, che nascono in molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra; che si mangiano le peccore; & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di una cosa mi merauiglio, che le vacche che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoian tutte. Io vidi che un amico mio menò trecento uacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno; & à poco à poco in un mese non glie ne restò niuna, che tutte si morirono; & quel, che è piu da merauigliar si è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa, all'esser la terra delle montagne frigidißima, & piouerui ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo; onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, uedendo, che in spacio di otto leghe poco piu, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per un tratto di piu di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che à gli 8. di Ottobre di questo anno giunse quì un mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon Soldato, & ci disse, che ha trouato una herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio. & usano ì Caribi, & gli altri Indiani ualorosi nelle loro guerre, & caccie, ì quali habitano da Charcas sin à Chile, & uiuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto una infinità di Spagnoli; i quali dicono, che non son buoni da mãgiare, per esser

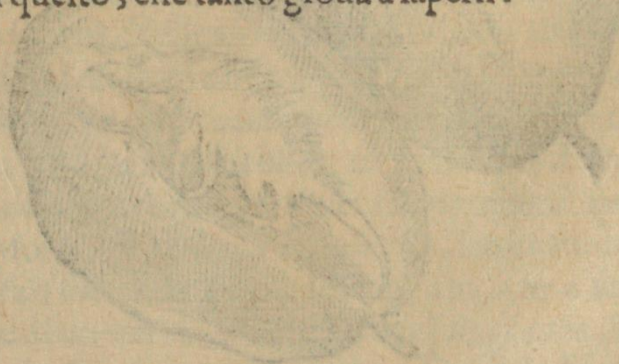
carne dura; onde quando li vccidono, li tēgono a macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimediar àmolto al danno, che essi fanno; perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual ungeno le saette, che tirano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che han trouato, stanno tutti molto allegri; Dicono, che è un'herba laquale ha alcune foglie larghe, che si puo simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna; laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il ueleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il ueleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio; & sappia V.M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba; & credo che ancho ne sia in altre parti; ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N.S. di scoprirne il rimedio.

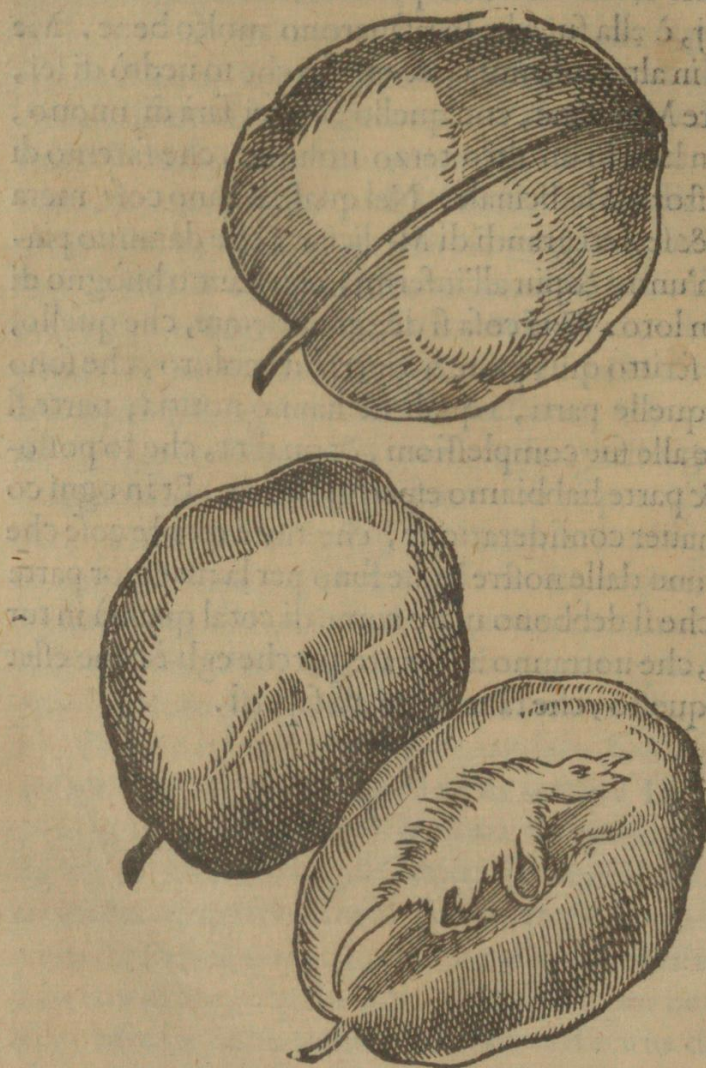
Scriuo a V.M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe, & piante di gran uirtù simili a questa debban tenere le nostre Indie; lequali nō habbiamo trouato, ne sappiamo; perche gli Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono un secreto, ne una uirtù di un'herba, benche essi uenissero segati per mezzo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre; si sanno dall'Indiane, le quali come usano cō li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto cio, che sanno. Non uoglio esser piu lungo; perche non so, se questa lettera peruenirà alle mani di V.M. Se ella ui giūgerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò piu alla lunga, & con piu particolari di questa terra, & delle uirtù di altre herbe, & degli animali, & d'altre cose, che so, che le darà piacere, poi ch'ella è cosi curiosa di sapere queste cose. N.S. &c.

Di Lima nel Perù a 25. di Decemb. l'anno 1568.
Bacia la mano di V. M.
Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

QVESTO gentilhuomo del Perù, che mi scriue questa littera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato à queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del Soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si de estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per per saper le lor proprietà, & virtù. Nel che par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nello essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il Mondo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene; & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, che egli ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si de apprezzar molto. Io procurarò rescriuendoli, che ne mandi piu cose; poi che ci sarà gran Thesoro il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Delle herbe, che mi ha mandato farò esperientia, & saprò le loro virtù, & quello, che fanno. I semi seminaremo à tempo. Le Pietre Bezzaar mi paiono diuerse da quelle, che portano dell'Indie Orientali. Nella superficie sono Leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, o fogli hanno vna cosa biancha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapor ne gusto; & anzi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della grandezza di vna mezza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne sono di grande, & piccole; & ben pare che in lor si troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che

son

ſon venuti in queſta Flota ne hanno portato, iquali mi uengano à trouare, come ſe io fuſſi il primo inuentor di eſſe. Contano di loro merauiglioſi effetti, che paiono prodigij. Io ne peſtai vna, fatta poluere la diedi ad un garzone che ſi diceua hauer preſo ueleno. Non ſo ſe altri rimedij, ò ella fu, che lo riſanarono molto bene. Me ne ualerò in altre infirmità; & quello che io uedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci ſarà di nuouo, daremo in luce in un'altro terzo uolume, che faremo di queſta Hiſtoria Medicinale. Nel qual ſaranno coſe merauiglioſe, & ſecreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'uno, & piu all'infermi, che hanno biſogno di ſanarſi con loro. Vna coſa ſi dee conſiderare, che quello, che io ho ſcritto qui, parte ho inteſo da coloro, che ſono uenuti di quelle parti, i quali ne hanno notitia; parte ſi attribuiſce alle ſue compleſſioni, & qualità, che lo poſſono fare, & parte habbiamo eſperimentato. Et in ogni coſa ſi dee hauer conſideratione, che tutte queſte coſe che ſi conducono dalle noſtre Indie ſono per la maggior parte calde; & che ſi debbono uſare come di cotal qualità in tutto quello, che uorranno adoprare, perche egli è bene eſſer auiſati di queſto, che tanto gioua à ſaperſi.

LIBRO SECONDO.

Del Sangue di Drago. Cap. I.

DOpoi scritto quanto è di sopra, vennero due Flote, vna della terra ferma; & l'altra della noua Spagna. In

In quella della terra ferma ueniua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo,& dotto,& molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemmo. Io lo fui à uisitare;& parlando di molte cose,& d'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocese, uenimmo à trattar del sangue di Drago,ilqual si caua molto fino, & in tutta perfettione in quei luoghi,& ei mi disse; Io porto meco il frutto dell'arbore,onde cauano il sangue di Drago, ilqual è cosa merauigliosa da vedere, perche è come un animale. Io lo uolsi uedere, & aprimmo vna foglia,doue sta il seme,& aperta la foglia,apparue un Dragon fatto con tanto artificio, che parea uiuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che non si merauigli di uedere la sua figura fatta cō tanto artificio, che pare auorio, che non è artifice cosi perfetto, che lo possà far meglio. Nel uederlo che io feci, mi uennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi uarij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci, come Latini, & Arabi, iquali dissero mille impertinentie, per mostrare di insegnarne,perche si chiamasse sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi, perche decollato un Dragone,si coglie quel sangue, & si condisce con certe cose, percio lo chiamano sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, che è succo di Siderite, herba molto piccola, che fa il succo molto uerde. Alcuni, che è succo di una radice di un herba, che si chiama Dragontea, & che per cio si chiama sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più incōuenienti,che sarei lungo à scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia, come

come ſogliono fare, nelle coſe che ſono dubbioſe (perche il loro ſtudio ſi è, non dire coſa alcuna di nouo nelle coſe chiare, & manifeſte, non che nelle dubioſe, & difficili) laſciano cio coſi, come l'hanno trouato. Tutti queſti uariano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è diſcopritor di tutte le coſe, ne ha diſcoperto, & inſegnato cio, che ſia Sangue di Drago; & perche ſi chiama coſi. Et è, per lo frutto di queſt'Arboro, che manda fuori queſta lagrima à modo di ſàngue che è il frutto, che dicemma, il qual è un Dragon formato, come lo puo produrre la Natura; donde preſe molto chiaramente l'Arboro il nome, perche eglie è coſa commune, che gli Arbori prendano il nome da loro frutti, come riceuette il ſuo nome queſto arboro merauiglioſo; & ne leuò di tanti dubbii, & tante confuſioni, come veggiamo, che ſcriuono gli Antichi, & moderni, col ueder il frutto, che egli porta fatto à guiſa di un Dragone. Però dà qui innanzi ſaremo certi, che coſa ſia ſangue di Drago, & perche ſi chiami ſangue di Drago; poi, che'l ſuo frutto dè il nome all'arboro, & alla Goma, ò lagrima, che da lui ſtilla. Laqual traggono eccellentiſſima di Carthagenia, che ſi fa per inciſione, dando una coltellata nell'iſteſſo arboro, ilquale per eſſer'arboro di molta grandezza, ha la ſcorza molto ſottile, che con ogni coſa ſi rompe. Similmente ſi fa, ma non coſi buono, al modo che ſi fa la trementina in Caſtiglia, la qual ſi uende in pani. L'una ſi chiama ſangue di Drago di goccia; l'altra Sangue di Drago in pane. L'una, & l'altra hanno uirtù di fermare qualunque fluſſo di corpo, poſta ſul uentre, ò meſſa ne' chriſteri, & preſa per bocca. Fatta poluere; & poſta ſul capo, prohibiſce i Catarri della teſta alle parti inferiori. Applicata in qualunque fluſſo di ſangue, lo ritiene & ferma. Conſolida & conglutina le piaghe freſche. Prohibiſce, che

non

non cadono i denti, & fa crescere carne nelle gengiue gua ste. E color merauiglioso per li pittori; & oltra di questo ha molte altre uirtù. Io penso di seminar i semi, per veder se nascesse in queste parti. Tiensi per temperato il sangue di Drago con poco calore.

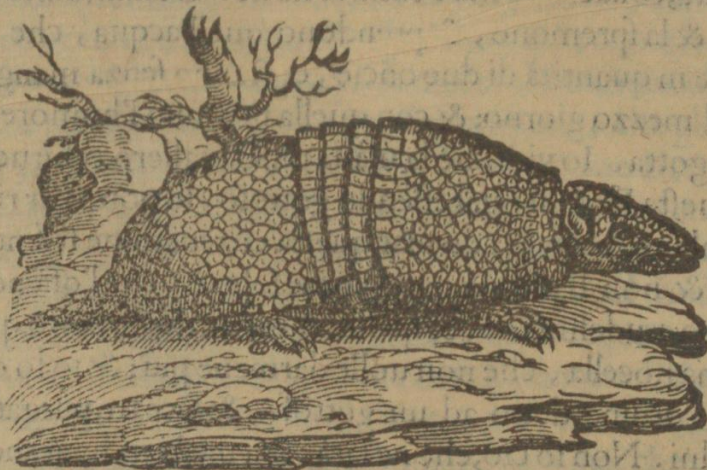
Mi diede egli una gomma, che si trà della terra ferma del Perù, con la quale si purgano i gottosi in quelle parti. Pongono tanto di quella, quanto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano, & la spremono, & prendono quell'acqua, che puo essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezzo giorno; & con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la usaua un Caualiero, che uenne in questa Flota, il qual essendo gottoso, lo porta per rimedio al suo male, & con usar questa euacuatione si sente bene, & non li uien la gotta come soleua; che l'offendeua molto crudelmente, & spesso. A me ne diede tanto quanto una nocella, che non uolle darmene più; & io lo diedi con l'ordine detto ad un gottoso, & fece tre purgationi con lui. Non so cio, che ne sarà. Era mestieri hauerne piu quantità, per procedere piu oltre. Ma ella sarà portata, & altri ne condurranno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prendersi; perche non ha odore, ne sapore, Fa la sua operatione senza noia. E calda (à quel che me ne pare) in primo grado. Non so qual sia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo fa chi la porrò.

Dell'Armadillo. Cap. II.

Questo animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Museo di Consaluo Gonzalo di Molina, caualiero di questa città, nel quale sono molta quantità di libri di uaria let-

tione

tione, & molte ſpetie di animali, & augelli, & altre coſe curioſe, tratte coſi dell'Indie Orientali, come Occidentali; & d'altre parti del Mondo; & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran furioſità, & con generoſo animo ha regunato.

L'Armadillo.

PORtano ſimilmente della terra ferma un'oſſo ch'è della coda d'vn animale ſtrano, ilquale è tutto coperto di cappe fin'a'piedi, come un cauallo che ſia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di un porcelletto naſcente, & nel moſtaccio li ſomiglia. Ha una coda lunga, & groſſa, come vn Liguro. Sta dentro della Terra, come Topinera; & dicono; che di lei ſi nutriſca; perche fuor di lei non li veggono mangiare coſa alcuna. Ha la uirtù ſolo nell'oſſo della coda; ilqual fatto poluere minuta, & prendendoſene tanto, quanto vna teſta di aco groſſo, & fattone vna pallottola; mettendolo nell'udito; ſe ſi haueſſe dentro dolore, lo fa ceſſare merauiglioſamente. Similmente ſe vi ſi ſente ſuſurro con qual-

qualche fordita, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone, che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsig. il Vescouo mi certificò hauerlo ueduto molte fiate con grãde sua merauiglia, poi che si vede che ella habbia tal uirtu in parti cosi occulte. Sono di questi animali nella India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de Caimani. Cap. III.

CAuano delle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giarra di fiume, o di ruscello, le quali si trouano in gran quantità nelli stomachi de Caimani che chiamano Liguri; iquali sono certi animali molto grãdi, che habitano in terra, & in mare, & uanno in terra, & portano suoi figliuoli, come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini di denti, di gran bocca in maniera, che inghiottiscono vn Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de fiumi, & alcuni nel Mare su le foci. E' cosa merauigliosa la lor grandezza; perche ne sono alcuni lunghi trenta doi piedi. Li uccidono con Hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li uccidono li trouano nel stomaco una gran sporta di pietre, & ciottoli, che non si sa perche effetto le portino là, o se sia per tenere occupato il suo stomaco, o per sauorna, com'a Nauilio. Queste pietre custodiscono gli Indiani, & li Spagnoli, per quelli, che hanno la Quartana, perche ponendoli due di queste pietre alle tempie una per partre, li cessa la Quartana, o se le alleggerisce il calore

notabil-

notabilmēte. Et di cio tengono in quelle parti esperientia, perche nel Nauiglio, doue ueniua chi me ne diede due di loro, mi disse egli, che le puose a un Monacho ministro del Nauiglio, ilqual haueua la Quartana, laqual li cessò, & si andò alleggerēdo in tre, o quattro termini, che si pose la pietra. Io le ho esperimentate, & le ho poste due fiate ad vna donzellina, che ha la Quartana, & par che non senta tanto caldo mentre che le tiene; ma nō le è cessata la Quartana in queste due fiate, che se le sono poste. Non so cio, che sarà da qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IV.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro sono alcuni pesci, che chiamano Tiburoni, i quali sono molto galiardi & bellicosi, & combattono co' Vecchi marini, & sono fieri nelle lor opre, & effetti. Pescano questi cō hami grandi & li tiranno a terra, o mettono nel nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre, & quattro, & piu; & alcune di piu di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dādole in poluere a quelli, che patiscono doglia di fianco; à quelli, che nō possono orinare; & a quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica; essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa; & similmente tra gli Spagnoli, che habitano in quelle parti; & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser cosi. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, ne applicata fin hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia. Cap. V.

POrtano del nuouo Regno, & prouincia di Carthagenia vna Trementina molto chiara, & molt'odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le uirtu, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggiormente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe; perche io ho ueduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica anchora mescolata con altre cose le piaghe uecchie, & lauata, & preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balsamo, & certo è migliore, & si applica molto meglio, che quella, che fin quà è uenuta, & è molto odorifera, & fa meglio i suoi effetti, & opera meglio di lei.

Dei fiori del Mechioacan. Cap. VI.

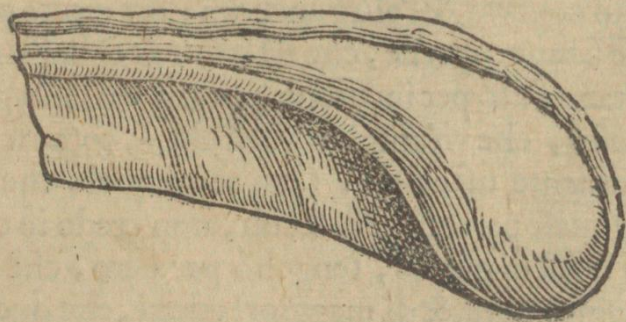
POrtano molti di quelli, che son venuti in questa Flota della Terra ferma molto buono Mechioacan, assai migliore, che quello della Noua Spagna, colto nella costa di Nicaragna, & in Quito, ilquale dapoi che si scoprì, & trouò quello della Noua Spagna, è stata trouata in queste parti ch'io dico, la medesima herba, & radice, & l'vsano per purgare, & fa merauigliosa operatione. Et gia l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T.F. come adoprauano

quello,

quello, ch'era portato dalla Noua Spagna, con merauiglio si successi. Dal capo di S. Helena nella medesima costa traggono vn'altro Mechioacan; ma egli è molto impetuoso, & preso, fa molto strani accidenti di vomiti, & angoscie, con molta vscita; & per questo lo chiamano Scamonea, & non l'usa alcuno; perche fa li accidenti detti. Ha la foglia, come il medesimo Mechioacan, benche vn poco piu piccola; che si auolge, & attacca, d ouunque s'appiglia; & ha la radice minore & con qualche acrimonia. Onde si uede manifestamente, quanto faccia al caso la dispositione del luogo; pche la detta radice faccia maggiore, o minor opra. Onde io credo, che il primo, che venne in queste parti fusse colto di buon luogo; & che q̃llo che portano al presente debba esser colto in altre parti piu humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Gia si semina nella costa della Terra ferma ne'giardini, & horti, fanno conserue della radice in molti modi, ch'è cosa piaceuole al gusto, & si puo mangiare per gola; perche essendo di radice insipida apprende il Zucchero molto bene in ogni maniera, che si confetti, o condisca. Qui portano il frutto, & il fiore cosi intiero, come sta su la pianta, & le foglie, & le rami. E il fiore, come di Arãzi, di cinque foglie

alquanto

alquanto maggiori. Sono nel core leonate; fa nel mezzo una ueſſica della grandezza di una nocella; che è una pelliciuola molto ſottile, bianca alquanto nel colore; laquale ſi diuide in due cāpi, ò parti, ſeparate con una pelli ciola molto ſottile; & in ogni parte ha due grani della grā dezza de ceci molto piccoli, & quando ſon ſecchi, reſtan negri. Non hanno al guſto ſapor alcuno. Queſti ſeminati in terra molle, & tenera naſcono molto bene; & è her ba allegra, che ſi apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il reſto delle ſue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima parte, doue potrà uedere, chi di lei ſi uorrà ſeruire. Si fa di lei conſerua come di polpa di Mele Cotogne, ò con la coperta di Zucchero, ò in ſiropo di Zucchero, ò à modo di gelata fatta del ſuo ſucco, & di Zucchero. Ad ogni guiſa egli purga benignamente, & ſenza grauezza.

Del frutto del Balſamo. Cap. VII.

NElla prima parte parlando del Balſamo, dicemmo come ſi fa ceua in due maniere, una per taglio, & che poco di q̃ſto ueniua in queſte parti, l'altra p decottione, & di queſto, è tutto q̃llo, che uiene in Spagna. Quello

che è fatto per incisione non viene in queste parti; perche è cosa molto lunga da farsi, e cogliersi. Hora in queste naui, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, il qual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella noua Spagna, oue si caua il Balsamo fatto per decottione. Questi sono arbori di molta grandezza, che han molte rame della loro radice, le quali escono dell'istessi arbori, i quali han due scorze, una grossa come di Quercia, & l'altra sottile attaccata all'interior dell'arboro. Tra mezzo queste due scorze si caua il Balsamo fatto per taglio: ilquale esce come una lagrima bianca, chiarissima, con merauiglioso, & soaue odore, il che ben fa fede de'suoi effetti merauigliosi, & delle uirtù medicinali, che egli ha, delle quali trattammo nella prima parte. Et perche di quel Balsamo fatto per decottione (come nel detto luogo insegnammo) habbiamo veduto i merauigliosi effetti, che egli fa, con tante merauigliose operationi, che hanno dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, & altre molte, che fin qua veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Considerinsi le operationi quiui contate, & l'altre anchora; che molto più merauigliose saranno quelle, che si faranno col Balsamo, che hora portano fatto per incisione, poi che ual più una goccia di questo, che vn'amphora dell'altro, come si vederà manifestamente usandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale perì già tanti secoli, non credo io che hauesse piu uirtù di questo, tengono per uero, che questo sia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di questo arboro, ilquale è piccolo secondo la grandezza dell'arboro, & è un grano della grandezza di vn Cece bianco. Gustato è un poco amaro, & sta chiuso nel capo di una vagina della larghezza di un dito, stretta, bianca, & sottile, come grossezza di un Reale semplice.

Non

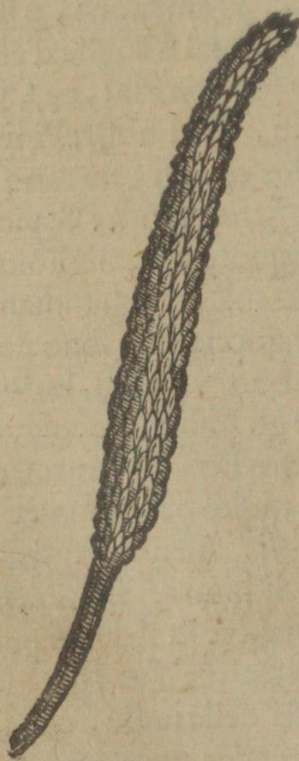
Non ha ſe non vn grano nel capo, che è il frutto; ilqual vſano gli indiani per profumarſi con lui ne dolori della teſta, & ne Catarri. Certo quello del Balſamo è coſa merauiglioſa, & ben pare in lui, ch'egli ſia tale, quali ſono l'opere ſue.

Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

TRaggono della Terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, ilqual ſi coglie d'alcuni arbori maninconici, iquali non ſono ne Pini, ne Cipreſſi. Sono molto alti, & aſſai piu, che i noſtri Pini, ſono diritti, come Cipreſſi. Nella lor cima ſi generano, & produce l'arboro da ſe alcune Veſſiche grandi, & piccole, lequali peſtate, eſce di loro vn liquore merauiglioſo, che cade à goccia à goccia; & coſi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che ſono nelle veſſiche in vna Cappa, & ne mettono vn'altra, la doue ſi ſtilla; & è fattura così longa, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue queſto liquore per tutto quello, à che ſerue il Balſamo. Sana molto ben le ferite.

Diſcaccia li dolori freddi, & ventoſi. Alcuni lo prendono per dolore di ſtomacho nato di humori freddi, ò per ventoſità con vn poco di vino bianco. Et ſi dee ſapere, che'l Balſamo fatto per decottione, & quel fatto per inciſione, & ogni altro liquore di queſti delle indie, che ſi prenderanno per bocca, ſe ne dè prender poca quantità, ilche non dee eſſere piu, che quattro, ò cinque goccie, & nō ſi hanno da torre nella palma della mano, come diſſi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua roſa ſopra

un cucchiaro, & posteui le goccie del Balſamo ſopra, metter il cucchiaro dentro la bocca, & laſciarlo cader, che nõ tocchi la lingua, perche toccandola, nõ ſi parte quel ſapor della lingua, & del guſto per molto tempo, & fa un diſguſto di tal maniera, che per queſto ſolo alcuni l'aborriſcono, & non lo prendono, & ad altri ha leuato, appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.

SImilmente portano di Carthagenia, & della coſta della Terra ferma di Natacabe Veragua una ſpecie di Pepe, che chiamano eſſi Pepe lungo, il qual tien piu acrimonia, che il Pepe, che ſi tragge dell'India Orientale, & punge piu di lui, & è più aromatico, & di'maggior odore, che lo Axies ò Pepe d'India. E ſpeciaria molto gentile per li cibi, & per queſto effetto la uſano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grande quantità per lo ſeruigio della ſua cucina. vſano eſſi queſto in luogo di Pepe negro, & l'hanno per piu ſano, & di miglior guſto. Io l'ho guſtato, & punge più che'l Pepe negro, & ha piu aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne cibi in luogo del, Orientale, e dà molto gentil guſto à ciò, che ſi concia con lui.

E'

E' frutto che fa una pianta alta, lunga, della groſſezza d'una corda da Torno, & il più lungo della lunghezza di un mezzo piede. Il fondamento è un fuſto molto ſottile, & ſopra di quello ſtanno i granetti attaccati molto inſieme, come i caſtrati, i quali fanno la groſſezza, che ho detto. Leuato dal fuſto, reſta il fuſto tutto netto. E' verde quando è freſco. Il Sol lo matura, & lo fa negro; & coſi lo portano à queſte parti. Si troua quiui per la coſta della Terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nouo Regno. In tutte queſte parti l'vſano, come ho detto.

Ha le uirtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vſiamo. La ſua compleſſione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESſendo andato io à uiſitar un garzone figliolo di queſto caualiero, che mi diede queſto Pepe, il quale haueа una infirmità di ardor nella faccia; li ordinai, che ſi cauaſſe ſangue, & che ſu la faccia li poneſſero vn pannicello di acqua roſa, & di herba Mora. Egli mi diſſe, che quanto al ſalaſſo, ſtaua bene, perche il garzon era ſanguigno, ma che quanto à quello, che ſi gli douea por ſu la faccia, egli hauea con che ſanarlo in poco tempo. Io uolſi uedere il rimedio. Egli mandò à torre vna coſa, come vna Torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla; & per eſſer venuta quaſi due mila leghe, era humida; disfattone vn poco in acqua roſa, la poſe ſul viſo al garzone. Cercai di ſaper di che era. Egli mi diſſe, quando ſi vedrà l'opera, che ella farà, ſi dirà, di che è compoſta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io

mi merauigliai; ſubito glie la leuò con acqua roſa vn poco calda, & reſtò come non haueſſe hauuto coſa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di ſotto terra, li ingraſſano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti groſſi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli ſpumati, & poi li colano; poi tornano à cuocerli fin che ſi condenſi piu che vnguento, quale era quello, c'hauea coſtui.

Delle Radici contra il veneno. Cap. XI.

TRaggono delle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che ſon piu piccole, & hanno grande conuenienza con le foglie del Fico. Chiamano queſte radici nelle Indie contra herba; perche fattane polnere, & preſala con vino bianco, è la più gagliarda coſa, & di maggior virtù, che quiui ſi troui contra ogni veleno, di qualunque guiſa, & qualità che egli ſia, pur che non ſia veneno corroſiuo, com'è il Solimato, o Riſagallo; per che à queſti ſolo col beuer molto latte ſi rimedia. Fa render queſta radice preſa, il veneno che ſi preſe, ò beuue; ò qualunque altro humor venenoſo, ò di mala qualità, che ſia, coſi per vomito, come per ſudore. Se vi ſono vermi, ò lombrici, nel corpo, li caccia, & vccide, & ſe ſi ha ſoſpetto, che alcuni habbiano da quello che chiamano Boccone, ò ſia veneno, ò fattochierie; lo cacciano, & vomitano; nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio marauiglioſo, per le coſe dette. La radice guſtata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in ſecondo grado.

Delle

Delle Castagne purgatiue. Cap. XII.

DElla costa di Nicaragua, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmente la colera. Questo è un frutto di vn'arboro di molta grandezza à modo di que'ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto, ch'egli non è spinoso, ma liscio. in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, si diuideno ciascuna in due parti, le quali ella similmente copre, & quádo si prendono, & vsano, si leua via questa lor pelliciuola, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidéti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette Castagne vna purgatione molto piaceuole, & purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendeno arrostite, se si vuole, che operino meno. Se sono verdi, si mangiano, ò pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, osseruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, & preparando li humori percio, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil. Cap. XIII.

NElla prima parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata po-

ca, ſi fin. toſto, & ci volgemmo à quella di Honduras; laqual è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al preſente non ſolo la portano del Perù; ma di Quito, di tutta quella coſta; & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che ſi tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tutta via benche poca, perche ſi tragge da luogo tanto lontano, quãto è il Perù. Naſce queſta Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del perù, ilqual riſorge preſſo ad vn luogo, che ſi chiama Chimbo, & gli Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua; & alcune fiate viene con grande inondatione, che empie tutte le velle vicine delle ſue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche paſſa ne' piani preſſo vn luogo, che ſi chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & va ad entrar in mare preſſo à Portouecchio, per lo paſſo, che chiamão di Guainacaua. Su le riue di queſto fiume naſce molta quantità di Zarzapariglia, & ſimilmente nelle valli vicine. Quella, che naſce ſu le riue, è bagnata con l'acqua del fiume; quella delle valli, con inondationi, & acque ſue quando egli creſce.

La ehiamano gli Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancauicas; doue hanno in coſtume di cauarſi i denti per modo di ſacrificio, & offerirli a loro Idoli; perche dicono, che ſi dee loro offerire la miglior coſa, che l'huomo ha; & che nell'huomo non trouano coſa migliore, ne piu neceſſaria, che i denti. Ha queſto fiume, che chiamano di Guaiaquil gran virtu preſſo à tutti quelli, che habitano in quelle parti coſi Indiani, come Spagnoli, & con l'acqua di lui ſanano di grandi infirmità; & per queſta cagione, uengono di piu lungi che ſeicento Leghe à medicarſi in lui. Alcuni ſi curano lauandouiſi entro, & beuendo la ſua acqua; gli altri ſi medicano col prender la

Zarza-

Zarzapariglia, che nasce presso di lui; & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate si bagnano. L'vso dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnoli, bagnandosi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne possono beuer in molte fiate, Orinano molto, & sudano molto, & con questo si curano. Il che è quasi come si medica ne' Bagni di Luca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si usa l'acqua del fonte di Liege, che sana tante, & cosi diuerse infirmità; cosi usano l'acqua del fiume Guaiaquil, col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altro modo di cura, che su quel fiume si fa, è l'uso della Zarzapariglia, che quiui nasce; laqual è come Rouo di Spagna, & grande, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquanto piu grassa che quella di Honduras, & di color Leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici cosi lunghe, & profonde, ch'eglie mestieri cauar quasi una statura d'huomo per estirparle. Di questa Zarzapariglia si uogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'usano gli Indiani, & le usarono anticamente, quando si discoprì, & come da prima si usò, quando la insegnarono gli Indiani da principio à nostri Spagnoli, ilche è a questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il core; & se ella è uerde non è mestieri ponerla à macerare; ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla; & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia verde, o macerata; si ha da tagliare in pezzetti piccoli, & si ha da pestare aggiongendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, ilquale esce, come una baua, o mucilagine. Di questo si prēde la mattina tāto,

quanto si puo beuere in vna fiata, ò in più fiate; & dapoi si dee porre l'homo a sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette, & mangiare pollo, & non beuer altro, che quel succo, ilquale si è cauato della scorza della Zarzapariglia cosi al desinare, come alla cena, il che ha da esser molto leggiermente, come ancho tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che portano, benche in quel luogo di Guaiaquil (che può esser fabrica di cinquanta case, o poco più, & la maggior parte sono di paglia, & poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non ui son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera, & con vn poco di conforto di conditi, & frutti secchi, che sarian necessarij; in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infirmità, che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che saria lungo il contarle. Basta che non va huomo là, che non torni sano, benche habbia molto graue infirmità, lequali se non son febbri acute (che in questo caso non ha luogo detta cura, ne in altra infirmità, che sia acuta) tutte l'altre si sanano con merauigliosi successi, come si uede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna sana de mali, che porta seco. E mestieri, che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde, & non sia debole notabilmente, perche se sarà debole, non potrà sofferire cosi gran sudore, senza rischio della sua vita. Per questi tali tengono vn altra maniera d'acqua, laqual è cosi. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia, piu tosto piu, che meno (perche là non vsano ne peso, ne misura, ma togliono di tutto a descritione) & si leua la scorza à questa Zarzapariglia, & si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella e verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua fin che pare intenerita, dapoi si cuoce q̃sta scorza senza il cor

di

di dentro in quattro boccali di acqua, poco piu, ò meno, & si lascia tanto, che cali la metà dell'acqua piu tosto piu, che meno; & di quell'acqua si beue piu che si puo in molte fiate, o in vna; & subito si pone l'homo à sudare; & benche non sudi tanto, quanto con la prima, suda nondimeno bene; si muta di vesti, mangia pollo; si guarda dal fteddo, & dall'aere, & al desinare, & cenare vsa la istessa acqua; perche in vn giorno se ne consuma vna decottione. Si prende à questa maniera quindeci, o venti giorni; & ancho à questo modo guariscono molti di lor mali, con grã merauiglia di ogniuno; perche dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno; se non fusse in febbri, o in mali acuti. Essi non si purgano, come qui facciamo, ne al principio ne al mezzo, ne al fin della cura; perche quiui non vi sono Medici, ne medicine, se non alcune donne, che danno questa acqua, lequali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negotio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezzo; & che non si adopra se non la scorza sola; il che mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno core di dentro, si gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia sopra, che si desidera per loro; perche la virtù sta nella scorza, la quale è quella, che communemente è usata hora da noi, quando ce ne voglia mo scriuere. Onde io da qui inanzi, quando hauerò da ordinar quest'acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cio è, Prendasi quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga a molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà fin che cali la metà; & se si temerà di

calor

calor nell'infermo, si ponerà mezza oncia di Orzo scorzato, a cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea cō l'orzo; & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto piu si puo in una, o piu fiate; ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore; perche si suda molto, benendo molta acqua, & guarisce meglio, & piu tosto. & quello che si ha da far in molti giorni, si fà in pochi; & con piu certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'una l'usar la scorza senza l'anima; & l'altra beuer molta acqua la mattina in una, ò piu fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogni vno userà la dieta, che potrà sopportare, conseruando la uirtù; perche questa è quella, che sana le infirmità. Vediamo che ne'bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale uenti, & trenta bichieri prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura o per sudore, o per orina; & con questo si sana di tante infirmità, come ueggiamo scritto da graui Auttori. Cosi credo che questo nouo vso farà a quelli, che la prenderanno, & usaranno, grande vtilità, & beneficio; & che si saneranno meglio, & con piu facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell' Arboro contra il Flusso. Cap. XIV.

DAl nouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, ilqual dicono, che ha le foglie in figura di core; & che nō fa frut-

frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura; che in questo, & nel colore assimiglia molto alla scorza del Legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scoppiata tutta. Ha la scorza piu di vn dito grosso solida, & graue; laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon odore. Tengono gli Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, ò senza sangue. Li Spagnoli stanchi di questa infirmità per auiso de gli Indiani, hanno usato di questa scorza, & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna Faua piccola fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, o in acqua appropriata, secondo il caldo, o il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre o quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene à quelli, che hanno flusso. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa merauigliosa, per rimedio à questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, o tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella terza parte, che piacendo a Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata gia due fiate con merauiglioso successo; perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell' Ambra griso. Cap. XV.

ESsendo io con Giouãni Guiierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della contrar-

tatione;

tatione, vn passaggiero, che ueniua della Florida li diede vn pezzo di Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra, & lo apersi, & riuscì di dentro griso di molto buon colore; perche il pezzo di fuora uia era negro. Dimandai a colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto; egli mi disse che si ricoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmente da gli Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa; perche si ualeuan di lui ne loro piaceri, & contenenti, ungendosi con lui la faccia, & altre parti del corpo, per lo suo buon odore. Del che certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse cosi eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto; & che sia uenuto da queste parti nõ solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose preciose; ma ancho al presente ne portino l'Ambra griso cosi eccellente; cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si usa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & si diuerse infirmità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra, & alcuni in molta quantità; onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io uidi mi puose sospetto, ma poi che ne uidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parte. Questo si troua nella costa di quel Mare, dal Cannaueral fin alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica; ilche
„ è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auttor Gre-
„ co, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le
„ fonti onde ello esce, come quelle del Bittume. Il peg-
„ gior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci &c.
Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse sta-

to detto Simeon,& Actio,non ci ſono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorantia, & confuſione, come uedrà, chi per loro uorrà certificarſi, che coſa ſia l'Ambra. Egli è ueramente vna ſpecie di Bitume, che riſorge, & eſce delle fonti, che ſono nel profondo del Mare, & uenuto all'aere il liquore, ſecondo che è groſſo, ſi congela, & condenſa, & ſi fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte coſe, che ſtando nel profondo del Mare ſono molli, & tenere,& cauate fuori all'aere,diuengono dure,come ueggiamo nel Corallo, che nel profondo del Mare è tenero. & molle,& venendo all'aere,diuien pietra,& dell'Ambra, del qual ſi fanno i Pater noſtri, ilqual nel profondo del Mare è molle, ma ſalito all'aere diuien duro, & ſaſſo, & tuttauia egliè Bitume, che eſce delle fonti, che ſono nel Mare Germanico. Con queſto ſi confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è ſeme di Balena, & la cagione,onde uenne queſta ignorantia,fu l'hauer trouato dell'Ambra nello ſtomaco delle Balene, & di altri peſci di quelle ſpecie, perche come aſcende il detto Bitume all'alto del Mare per la ſua leggerezza, le Balene, ſe lo inghiottiſcono,credendo che ſia coſa da mangiare,& coſi glie le trouano nel uentre. Che ſe fuſſe ſeme ſtarebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gli animali. Al mio tempo ſi preſe vna Balena nella coſta di una delle Canarie, lequal haueua piu di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vcciſe molte, & non ne han trouato niente. Dicono queſti, che uengono dalla Florida,che vi ſono Balene per quella coſta,& che l'hanno morte, & che non hanno lor trouato Ambra,ne altra coſa nello ſtomacho, che peſce, & che à Balenati lor figliuoli, che ſono di molta grandezza,benche li habbian vcciſi, nō li hanno mai però trouato niuna coſa, perche gli Indiani gli

gli pescano,& prendono,con la maggior destrezza,che si possà imaginare,& è à questo modo;Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & ua alla parte,doue uede uenir la Balena co' suoi figliuoli; & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del Mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi notatori, & soffreno molto lo star sott'acqua. Il Balenato perche ha necessità di riparare torna ad alto. In questo tempo di mezzo l'Indiano gli cacia vn cugno acuto, & glie le pone per le narici,onde respira,& li dà col pugno in modo,che'l Balenato non lo puo gettar via da se,& quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda,& torna alla sua Canoa,& ua tirando il Balenato, ilquale, perche non puo respirare,facilmente si affoga, & se ne uiene à terra; che certo è bella,& merauigliosa caccia questa,nella quale hanno tanta destrezza,che vn'Indiano vccide vn Caiman,ilqual è vn Leguro,o Crocodilo di trentadue piedi,il piu horrendo,& crudele animale,che sia nel Mare,

Alcuni dicono, che l'ambra si fa di alcuni frutti,che sono alla riua del Mare, doue sono delle Balene; & che nel Mese di Aprile,& Maggio quãdo essi sono maturi,& odoriferi,le Balene se li mangiano,& che di quello si fa l'Ambra; quasi come il frutto cosi mangiato possà conuertirsi in altra cosa, che in sangue,& carne. Altre molte opinioni ho ueduto in questo negocio intorno al conoscer, che cosa sia l'Ambra;lequali si risoluono,& impugnano,quando si intende,che è specie di Bitume, che scorge delle fonti,che sono nel profondo del Mare in alcuni luoghi particulari; come ueggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta,di Solfore,& di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior

glior Ambra è questo, che è colorato, il bianco non è cosi buono, & il peggior di tutti è il negro.

Ha l'Ambra gran uirtù, & serue nel Mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi uale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa Poluere, Pater nostri, Guancialetti, Profumi, Pastelli, Peuetti, Acqua d'Angeli odorifera di uarij modi, & maniere. Con lei si addobano Guanti à molte guise, & si fanno ogli,& liquori di soauissimi, & dilette uoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse,& uarie maniere, che à riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio che egli apporta alla nostra Medicina, perch'egli entra ne piu principali medicamenti, che si compongano nelle speciarie, cosi Lettouari, come Confettioni, Polueri, Pillole, Siropi, Gallie, Vnguenti, Empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran uirtù da lui, & del suo nome si fa una Confettione, che si chiama, Diambar. Le sue uirtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei uarie, & diuerse infermità. Et questo ci insegnarono gli Arabi; perche de Greci solo Simeon Secto, & Aetio ne dissero un poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione,perche essendo stati questi tre Anttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle medicine, & cose, scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mention'alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi,ne fecero di lui mentione.

La sua uirtù è di sudare, risoluere,& confortare, in qualunque maniera,che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà uirtu di mollificare,& intenerire con l'altre uirtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemperandolo con vna mazza di Mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura, che sia in lui, o in loro con gran prerogatiua, & beneficio così in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, o facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad un modo & all'altro applicato, fa bona memoria, & aiuta lo intelletto, ad esser piu atto, & piu perfetto; & questo conuien, che l'vsino piu gli homini, che le donne per lo danno che fa loro il buon odore. Quelle che patiscono della Matrice non la deono vsare eccetto se non patissero discesa della Matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odorarlo molto, perche farà tornar la Matrice al suo luogo col buon odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il core, & fa gagliardi, & viui li spirti. Et di qua uiene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di Peste, o di Aere corrotto; per resister egli a la corrottione, & malitia di lui con la sua virtù, & soaue odore. E cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i uecchi in ogni maniera, che lo usino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il core, & il ceruello; assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che ui sono, che non passino piu oltre. Et è bene che q̄sti tali l'usino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto su la testa, & sul petto; & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga

nel

nel uino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa merauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho ueduto manifesti effetti, & lo uedrà molto bene il uecchio decrepito, che lo userà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è merauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiastro sopra l'Ombelico per far tornar la Matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la Matrice. Et se uien in su, messo in una tasta di bambagia unta con oglio di Liquidambra, la fa discender, ponendosele nella bocca della Matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che ui habbiano dentro, uso io a fare questa Confettione ne, che si fa di Ambra due parti, rasatura di Auorio una parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con un poco di Zibetto si facciano piolle, delle quali se ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che pesino mezzo Reale, ponendo si l'empiastro detto su l'Ombelico, & la tasta predetta nella bocca della Matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi uniuersali, che saranno conuenienti, & si deono usare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Alipta moscata, Storace in forma di scudo posto su lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, o mescolata con uino odorifero, prendendone la mattina a digiuno, perche risolue le uentosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & uoglia di mangiare. Et questo si conuiene à freddi

di compleſſione, ſi che la cagion del dãno dello ſtomaco, che hanno, uenga da freddura; & per queſto ſi conuiene à uecchi, & à freddi di ſtomaco. L'Ambra conforta il cuore, & ſana le ſue infirmità; principalmente ſe uengono da ventoſità, o per cagione di humori freddi. Prendendolo da ſe, o meſcolato oon buon Legno aloe, & Muſchio in forma di poluere, o di pillole(perche il Muſchio; come dice Auerroe, conforta piu, che tutte le coſe odorifere, che ſiano al Mondo, perche la ſua aromaticità, & conforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra ſi applicherà da ſe, o con altre coſe nell'infirmità del cuore giouerà molto. Applicato al cuore eſteriormente in ogni guiſa che ciò ſi faccia, lo conforta & ingagliardiſce, & riſolue ogni humor, che ſia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & meſcolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare una tortetta ſottile, laqual poſta ſul cuore gioua molto ne' ſuoi mali; maggiormente ſe uengono da flati malincolici, o da qualunque altra cagione che ſi ſia; pur che non ſia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a i malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & riſoluendo le ſue ventoſità, onde patiſcono molto; & à queſti tali è bene che ſi dia, & che l'vſino le mattine per uia di medicina, meſcolato come habbiamo detto; & ſimilmente, che lo portino poſto ſul cuore, & ſul ceruello; & lo vſino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in queſti cotali. Doue ſia corruttione d'Aere, l'Ambra lo rettifica da ſe, ò meſcolato con coſe odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno ſtare, principalmente al tẽpo dell'inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiſcono catharri freddi profumando con luto, o cõ ſua miſtura le lenzuola, doue vorran dormire, & la ſtanza ſimilmente, è coſa merauigliosa

gliosa quanto buon effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno Paralisia, o debolezza di nerui, profumandosi con lei, o con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di Mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo; li fa tornar in se; & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, ne tanto gagliardo il parosismo; & vngendo con lei a quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto il collo, manifestamente gioua loro; perche l'Ambra è cosa, che conforta piu i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo.

Vna cosa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon secto Autor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua uino, lo fa star come ebbro; & che se egli si mette nel uino, inebbria di tal maniera, che poco uino mescolato coll'Ambra, inebria notabilmente; il che ho io veduto per esperientia in casa di un gran Signore, di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di Ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi; & ad vno Parasito fu posto dell'Ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'Ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella terza parte io porrò quello, che mi resta à dir di piu, al presente lascio di scriuere qui.

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle sue proprieta; & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei; & de gli altri modi, che si ha da rifrescare. Con altre cõsiderationi, che apporta no tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che quì si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

FECE DIO nostro Signore, per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celestiale e lucida, senza varietà alcuna, & priua di ogni alternatione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne'sette de'quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri pianeti, nell'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano Cielo empireo. che vuol dire, i Cielo di foco, per lo grande splendore. che esce da lui. Questo è fisso, che non si moue, doue è la stantia de Beati.

L'altra parte è la regione Elementare, che continuamẽte, & senza fermarsi sta soggetta alle alterationi, & si diuide in quattro Elementi, che sono Fuoco, Aere, Acqua, & Terra, dalla mistura de quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della Terra sta nel mezzo, come cen-

cētro di tutta la machina; presso à lei sta l'Acqua; & sopra l'acqua, & la Terra sta l'Aere; sopra l'aere il Fuoco, ilquale congiunto col Ciel della Luna. Tutti questi Elementi si mouono come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la Terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura di Acqua, & di Aere; solo il Fuoco non tiene mistura d'altri Elementi. Tra questi Elementi è molto principale l'Aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, che è vicina alla regione del Fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza; che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità; & è chiara, & pura, doue non ascendeno ne venti, ne nubi; & questa chiamano parte, ò region celeste. La parte bassa, che sta presso all'Acqua, & la Terra, è grossa, & torbida piena di vapori; è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'Aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezzo di questi doi estremi cosi caldi; onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezzo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezzo ha diuerse parti piu, & meno fredde; perche la parte, che è vicina a noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto piu sagliono i vapori in alto, piu si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le Nebbie, le Ruggiade, le Goccie, le Pruine, le Pioggie, le Neui, la Grandine, le Nuuole, & altre impressioni; come Tuoni, Folgori, Fulmini, & Comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la Pioggia, la Neue, & la Grandine, & l'altre impressioni, che habbiamo detto; lequal si fanno di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere; & quiui adunati, si fan-

no vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et percio è la Nebbia, come madre & materia comune di tutte l'impressioni, che si fanno nell'Aere; il che auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli nõ è altra cosa la Neue, ch'vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana regiõ dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre; laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta; ne tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, i quali sono bianchi, perche regna in loro piu freddura; che nell'acqua. Ilche ne dimostra Galeno nel libro della historia philosophica, p la auttorità di Anaximenes philosopho. Dell'aere denso (dice egli) si fanno le nebbie; & dell'istesso piu densato, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa neue. Essendo piu intẽso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate respirationis dice; le nebbie congelate si fan neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la neue ne'luoghi alti, iquali per lor natura sono luoghi freddi, & quiui si conserua molto. Rare volte cade nelle valli; & se cade, è minuta, & subito si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li uenti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contrarij il caldo, & l'humido; & molto piu il vento di Leuante. Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono philosophi, che dissero, che la neue haueua parti calde; perche presa nella mano scalda, & abbruscia, come foco. Dice ancho l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de medesimi libri, che caminando egli sopra la neue, se li abbrusciarono i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda, nell'hauer ella parti calde; ma che con la sua freddura serra li

ra li pori delle mani, ò piedi, & prohibisce, che'l calor in ,,
teriore non habbia donde vscirsene fuori; & cosi incluso ,,
di dentro, è cagione di cosi graue incendio, che par che si ,,
abbrusscino. Il che veggiamo nel contrario; che se arde- ,,
no le mani, & si pongono in acqua calda, come si aprono ,,
i pori mediante il calor dell'acqua, essala, & esce fuori il ca ,,
lor interiore, & restano le mani fredde. ,,

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di'Inuerno; principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuose. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratiosa vista; perche cade, in falde bianchissime, & cade piaceuolmente, senza tempesta, ne vento. Festeggia la gente quando cade, con le sue palle. Non fa danno à niuno, perche se s'indura la terra, ella quando si disfa, la intenerisce, & ingrassa, ammazzando l'herbe cattiue; & facendo fruttificar, & crescer le buone, come dice A. Gellio; & per cio si dice; Anno di neue, anno di bene. E grata à cacciatori; perche al tempo, che ella cade hanno molte caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la neue prohibisce, che non si corrompa il pesce, onde lo conserua per molto tempo, che non si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle Montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorrotti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di neue, è inditio di hauer infermità fredda. Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura; & perde la sua aianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle Montagne edificij, & camere fatte di Neue cosi forti, che si stima; che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della neue, laqual' io lascio di raccontare, p dire d'vna la più grande, & la più ..
prin-

principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il Mondo; & è, che con lei si rifresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fa tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo puo tolerare. Et cio è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggi dì, che con piu gusto, & soauità lo faccia. Trattaremo adunque (poi che l'effetto della neue si è il rifrescare) cio che sia il beuer freddo, & à cui si conuenga beuer cosi; & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare; cosi per conseruatione della loro sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione; perche egli è vn appetito naturale che ogni huomo sente, per ristorar l'humido, che di continuo si perde. Per questo creò la natura l'acqua, che è fredda & humida; per riparare à questa perdita, laquale è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioscoride dicono, che l'acqua oltre che dee esser senza sapore, senza odore, & senza colore, lucida, & chiara; ha da essere anchora fredda; perche cotal acqua ristora l'huomo perso, & fa assottigliare il cibo, accio che possa peneteare al Fegato, & quiui farsi sangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua si è, che ella sia fredda; perche essendo cosi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna sentendo questo nel secondo libro parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo cosi; Egli è vero che l'acqua
„ fredda oltre che conforta lo Stomacho, gioua anco à quel
„ li, che hãno il ventre serrato; & à quelli che patissero flussi;
„ ò vscite di corpo, in qualunque maniera di flusso, che si

voglia,

voglia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à quelli, che patissero infermità, nate da cotali discese.

Doue ci dà da intendere Auicenna, quanto si conuegna l'vso dell'acqua fredda à quelli, che patiscono di flussi, ò di distillationi allo Sthomacho, maggiormente se fussero prodotte da humori caldi. Ilche veggiamo in alcuni, i quali hauendo flussi colerici, guariscono con prender vn buon sorso di acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di Stomacho, con beuer solo acqua freddissima, si sono sanati, come racconta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in un giorno, anzi in un hora, con un buon fiato di acqua fredda sanai molti infermi, & deboli dello Stomacho, con alcuni de quali non sol adoprai acqua di fonti fredda, & li sanai, ma con acqua anchora rifrescata nella Neue, come si costuma in Roma.

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina à deboli di Stomacho, che beuano dopò mangiare acqua feeddissima. Il medesimo ne Flussi Colerici dà acqua freddissima. Et in Catarri prodotti da humori caldi, la usa per uietar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le uirtù nelle sue operationi, cioè à sapere, la uirtù digestiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la espulsiua. Cosi ua esplicando ciascuna di loro, dandone ad intendere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardisca tutte queste uirtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che si conuiene à sani, perche dà appetito di mangiare, & fa lo Stomacho forte. Et subito piu oltre dice, quella che non sarà fredda, corrompe la digestione, & fa nuotare il cibo nello stomacho, non leua la sete, è cagione di Hidropisia, perche corrom-

pe

„ pe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calo-
„ re. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna nel-
„ la terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene à
„ quelli, che hanno complessione temperata; perche la cal-
„ da fa infermar lo Stomacho.

„ Isac, Aliabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna; il che lascio di scriuer per non esser lungo. Vna cosa uuole Auicenna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quátità di cibo. Et dice piu, che la beuenda fredda non si de beuere in vn tratto, ma a poco a poco; onde nasce due beneficij, prima che in quel, che si beue, si prende miglior gusto, poi che non mortifica il calor naturale, come si uede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta a poco a poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa, ò ampolla, ò bicchiero da becco; che certo è gran licentia per quelli, che son affettionati à beuer con uasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò a lungo di questo negotio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beuerãno molto freddo, non beuãno subito al principio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito uoglion beuere freddissimo, essendo lo Stomacho vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da cio vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte

infermità; & se si beue con ordine cosi nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogniuno dee considerare à quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conuenien te à beuer freddo, & lo potrà sopportare, senza che l'offenda; che lo faccia, perche da cio li seguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma se è infermo, ò ha diffetti, don de uegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che nõ lo faccia. Perche il mio intento è di mostrare, & persuadere à quelli, che beueno freddo, & nõ fa lor male, ne li offende; che segnano à beuer cosi; perche à questi tali che l'hanno in costume, & già hanno esperientia, che nõ li offende, il deuetarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare, nõ haurebbono gusto di cio che mãgiassero, & mangie rebbono cõ dispiacere, & tristo appetito, pche nõ piacereb be loro qllo, ch'essi beuessero, & s'impirebbono cõ la beuã da calda lo Stomacho di ventosità, & nõ poriano fare buona digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamente sano in tempo di gran caldo, ò di estate, & venendo à mangiare stanco da gli essercitij, ò da negocii, pien di caldo, cõ la lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer freddo, poi che cio facendo li seguono tãti beneficii, quãti io ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & resta contento, & allegro, senza hauer offeso alla sua dispositione, & salute. Alche ci dà animo, & essorta Galeno nel libro, che fece de'buoni, & mali cibi, dicẽdo: Nel tẽpo di sta- » te, nel quale il nostro corpo è caldo, & alcune fiate infiãma » to, all'hora noi habbiamo mestieri di usare quelle cose che » ne rifreschino, benche siano di mal nutrimẽto, come sono » Prune, More, Pomi, Ciriegi, Meloni, Zucche, & gli altri » frutti freddi. In tẽpi tali (dice Galeno) noi possiamo vsar » cibi freddi, come sono Piedi di Porco cotti con Aceto, » & latte congelata, & i medesimi cibi si deono rifrescare. »

Et

„ Et ſimilmente ſi ha da rifreſcar il bere, come l'acqua,
„ Et il vino adacquato con acqua fredda, ò rifreſcata nella
„ Neue, & l'uno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuanda ſi
„ dee rifreſcare in acqua freddiſſima di fontana, & ſe non
„ ſe ne haurà, ſi rifreſchi con neue, & ſopra tutto la beuan-
„ da. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digreſſione, co-
„ me ſi conuien ſolo in tempo di eſtate mangiare, & beue-
re freddo, pone chi ſian quelli, che hanno da beuer fred-
do, & dice in queſta maniera: Quelli, che hanno da
beuer freddo ſono gli huomini occupati in molti nego-
„ cij, & quelli, che hanno cura di molte coſe, come ſono i
„ Gouernatori delle città & de Re, & i miniſtri, che li aiu-
„ tano, & che participano di tali cure, & fatiche, & quelli,
„ che ſi eſſercitano molto nelle fatiche corporali, & ſpecial-
„ mente ne gli eſſercitij militari, ò altri eſſercitij violenti, &
„ quelli che caminano ſpecialmente à uiaggio lungo, volen-
„ do intendere d'ogni eſſercitio coſi di corpo, come di ſpi-
„ rito. Et dapoi, che ha trattato queſto, lo modera in que-
„ ſta forma, dicendo, ma quelli che non hanno queſte cu-
„ re, & beueno freddo ſenza queſta cagione in ocio, & gran
„ dezza, ſenza eſſercitarſi, queſti perche non hanno cagio-
„ ne coſi grande di caldo, che li aſtringa a beuer molto fred-
„ do, non lo facciano, che non ſi conuiene loro che beua-
„ no coſi. Siano eſſi contenti dell'acqua freſca, come Na-
„ tura la produſſe, ſenza ponerla à rifreſcare in altra coſa,
„ poi che eſſi non han biſogno, che ella ſia freddiſſima. Et
„ ben che beuano ocioſi, & ſenza fare eſſercitij, & ſenza cu-
„ re, pur che'l tempo ſia di eſtate, ò faccia molto caldo, poſ-
„ ſono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, do-
ue ella non è fredda ſi poſſa poner à rifreſcare, purche non
ſi faccia freddiſſima. Queſto iſteſſo confirmò il medeſi-
„ mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infer-
„ mità delle reni, doue dice, che l'uſo dell'acqua fredda con
neue

neue à i molti caldi,& a'carnoſi,& à quelli, che ſi eſſercita »
no,& faticano aſſai,ſi puo concedere molto fredda, mag- »
giormente ſe ſono vſati di beuerla; perche quelli, che ſo- »
no vſi la ſopportano meglio, & piu ſenza danno,che quel- »
li, che non ſono vſi, iquali la deono bere con piu riſpet- »
to, & piu conſideratione. »

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni,come hab biamo detto, per la conſeruatione della ſanità; ne ha di molto maggiori anchora nel curar le febri, & altre infirmità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, ſpecialmente Galeno nel nono della Methodo,& in quello De cauſis procatharticis,doue riprende Eraſiſtrato,& quelli che lo ſeguitauano, iquali vietauano l'vſo dell'acqua fredda à quelli,che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medeſima ragione riprende Theſſalo. Et nel libro primo & ſettimo ſi loda hauer curato molti infermi di paſſioni di Stomacho con acqua freddiſſima, & ancho rifreſcata con Neue. Et nel ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'iſteſſa Methodo cura le febri, & altre infirmità con acqua freddiſsima; laquale è rimedio eccellente preſa con le conditioni,che ſi conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute ſi curano con ſalaſſi, & acqua fredda; & ſpecialmente le febri ſanguigne, ò che ne han molta miſtura. Per le coſe dette ſi vederà, quanto ſia conueniente l'acqua rifreſcata con Neue, quando non ſi troui coſi fredda,come è meſtieri per la noſtra conſeruatione,& diletto, & per curarne di molte infirmità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, accio che ſia preludio, & principio al noſtro diſegno, il quale è di dire il modo di rifreſcar con la Neue. Et perche quello, che ſi ha da rifreſcare con l'acqua (ſotto della quale, ſi intendi il uino, & ogni altra coſa, che ſi ha da rifreſcare) diremo quello,che ſi hauerà da trattar ſotto dell'acqua. Cap.

Cap. II.

L'Acqua è fredda in due modi, Vno naturale, come sorge delle fontane fredde, & delle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che'ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che piu la rifreschi. Vi ha un'altra acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe cosi per la nostra conseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione, anzi per non esser tanto fredda, quanto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest' acque, che non son cosi fredde si per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, accio che col lor calore non ci danneggino, & accio che rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & usare, senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, i quali si usano al dì d'hoggi in tutto il Mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & più sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in ciascheduno.

Cap. III.

QVattro maniere ci sono di rifrescare, che al dì d'hoggi si usano in tutto il Mondo cioè, con Aere, in pozzo, con Salnitro, & con Neue. Ciascuna di queste è vsata à questi tempi. La prima, che è di rifrescar con aere, benche sia comune, & vsata da ogniuno, nondimeno è stata, & è molto vsata dalli Egittij, per non hauer pozzi,

ne Neue. Quella del Salnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rifrescar con l'aere, & dice cosi; Quelli di Alessandria, & Egitto per rifrescar ,, l'acqua da poterla beuer di Estate, prima la scaldano, o la ,, cuoceno; poi ne uasi di terra la pongono la notte al sereno ,, su le fenestre, o terrazze, o su li arbori & la tengono qui- ,, ui tutta la notte; & prima che il sole esca la leuano uia, & lauando i uasi di fuori cõ acqua fredda, uolgono loro attorno delle foglie di Pampino, & di Lattuca, & d'altre herbe fresche, & li pongono sotto terra nella parte piu fresca della casa, accioche conseruino il fresco. Questo modo di rifrescare si usa al dì d'hoggi in tutto il Mondo, benche nõ con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & si contentano di ponerla al sereno, come cõmunemẽte si fa.

Nel modo istesso si rifresca l'acqua all'aere in Vtri, sospendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouẽdo li continuamente. Ilche si usa in tutta Estremadura. Altri rifrescano ponẽdo i uasi al sereno con acqua; & prima che'l Sole esca, li auolgono intorno uesti, o pellicce; & questo fanno i pastori, & genti de campi.

Questo modo di rifrescare coll'aere hà molti contrarij, perche l'aere è elemento, che riceue ogni alteratione, & corrttione, & per questo si puo imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, puo far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rifresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere ,, è cattiuo, che ha mistura di cose cattiue, di uapori, di odo- ,, ri, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è serrato ,, tra muraglie, & quel, che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, pche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per q̃sta cagione i Medici antichi uietano,

ano, che à tempo di Peste non si ponga l'acqua à rifrescar all'aere; perche l'aere corrotto, non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn altro inconueniente, che non ogni fiata si puo rifrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua piu calda, che non vi si puose; & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autũno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano, che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar con l'aere ci ha, laquale è la più sana, & senza pericolo di ogni altra, con laqual non si acquista niuna mala qualità; & questa vsano molte persone di qualità, per rifrescare quello che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno à vasi si parte, & le succede l'aere fresco; & freddo come auiene quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le sta presso caldo, & venendo aere di nouo, la rifresca, & raffredda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i uasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone; maggiormente mettendosi ne pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immõditie. L'acqua de pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, p star di continuo ferma, & riposta nelle viscere

della

della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, ne è veduta dall'aere; & per ciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per li quali facilmente si corrompe; & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che puo acquistar l'acqua, o l'vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se non la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i uasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo uapore nel vaso, & perciò si conuiene porre i vasi pieni, & ben chiusi, per quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere; perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemo, rifresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rifrescar ne' pozzi in vasi di rame, o di lama di Milano. il rame se nõ è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il verde rame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiua, & perniciosa. La lama di Milano è fatta di ferro, la qual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che imprime molto mala qualità in quel, che si beue. Onde io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare, mutãdo molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta da'aere

dalle cose dette si veggono li incõueniẽti, che sono nel rifrescar ĩ pozzo; appsso de'quali vegiamo, che sẽpre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sẽte notabilmẽte dapoi beuta, oltra il mal odore, ch'ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con Salnitro; laqual è inuentione de'Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle galee; perche quiui non rifrescandosi l'aere, maggiormente in tempo di calme; non vi essendo pozzi, ne neue; la necessità insegnò loro questo rimedio, ben che non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli ha. Elli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggiendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del Salnitro, il qual nasce per la forte agitation del Salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggẽdo dal calor del Salnitro, che è ridotto in atto della forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col Salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, laqual (aiutata dal calor del Salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione; perche ogni cosa fredda, quanto ha più parti dense, tãto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle semplici medicine; che niuna cosa puo esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l Salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua, si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che da poi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del Salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molt'infirmità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fa febbri aride. Infiamma il Polmone. Fa perder l'apppetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo à contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de'quali parla Galeno, onde non accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non è mestier, che si metta à rifrescare, ma si puo vsar quelle.

Cap. IV.

GIa habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diuenire pioggia con la freddura della mezzana regione dell'aere, si agghicciò, & si fece neue, onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che esce dalla neue, per che ambedue si sono generate di una istessa materia, saluo che l'acqua della neue è un poco più grossa per la cõplessione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo, che non è così cattiua, come la dipingono. Et similmente „ veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come „ dice Hippocrate. Veggiamo che dalle neui, che si dilegua „ no si fanno fiumi principali, de'quali beono per l'ordina- „ rio i circonuicini senza danno, ne offesa alcuna. Di questi molti sono in Spagna, in Alemagna, & molto più nell'Indie occidentali, doue la maggior parte de' Fiumi sono neui che si dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non ui ha altr a acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueuano l'acqua, che usciua della neue, laqual faceano cader giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo pone un uerso di Sopita antichissimo Poeta, nel quale egli dice, che al suo tempo beueuano neue, & l'acqua, che vsciua della neue. Pericarates historico Greco famosissimo dice, che al suo tempo si beueua la neue non solo nelle città, ma nelli esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprẽde quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato,

con neue,ma che beueano l'istessa neue. Atrates histori-
co fa molta mention della neue vsata al suo tempo con
molta diligētia,& diletto. Xenophonte nelle cose memo
rabili, che scrisse,fa mentione di molte genti, che non sol
beueano neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani
la vsarono molto,& similmente Plinio nel libro trentauno
della sua historia dice,che Neron fu il primo, che cuoces-
se l'acqua per rifrescarla con la neue, ilche Galeno nel set-
timo della Methodo riferisce,dicendo, Neron fu il primo
nel cuocer l'acqua,& dapoi raffreddarla con neue, perche
l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddu-
ra, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla
cottura si separano le parti terrestri dell'acqua,& resta più
sottile,& piu attenuata, onde scende più facilmente dallo
stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad
vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparec-
chiate per mangiare, è molta neue per rifrescar con lei
quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio d
questo, nella sua natural'historia, nel libro decimonono,
si lamenta della diligētia,che quelli del suo tempo teneua-
no del conseruar la neue dell'Inuerno,per lo tēpo caldo del
la Primauera,dicendo,che volgeuano sottosopra i monti,
conseruando la neue per l'Estate,facendo preuertir l'ordi-
ne della Natura,che ne Mesi caldissimi,ne' quali nō è se nō
calor & secchezza,sia tanta la curiosità delle gēti,che hab-
biano all'hora tanta abbondantia di neue,quanta ne Mesi,
ne' quali suole la stagion naturale mandarne in terra gran
quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo,& da-
poi fu cosa molto comune conseruar la neue dell'Inuer-
no per la Primauera, & Estate. Heliogabalo Imperatore
teneua fatta una grossa fossa, in vn monticello di vna sua
vigna,doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di
neue portata da i monti circōuicini à Roma, doue la tenea
per

per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia, che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia, ma in molte parti dell'Africa, & in tutta la Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende publicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue conseruano la neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rifrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra a Parigi molto ghiaccio, che ui ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et ui sono molti Signori, & Grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della neue, che nō li offende così q̄llo, che è fatto freddissimo per la neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con neue, non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuglia vna delle più notabili del Mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti Grandi, & Signori, & Caualieri molto principali, & molta gēte nobile così naturale, come

ſtraniera, non ci ſia ſtato, chi habbia portato neue in tempo di Eſtate per rifreſcar con lei ciò, che ſi beue, poi che i caldi di queſta terra da' principio della Primauera fin qua ſi tutto l'Autunno ſono così grandi, che non ſi poſſono tolerare, & tutte l'acque ſono tanto calde, che non ſi poſſono beuere, & con tutto ciò la maggior parte della gente di queſta città ſono genti da negotij, & facende. Adunque in terra così calda, doue ſoprabbondano le facẽde, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giuſta ragione ſi può admettere, & vſare il rifreſcare con neue, poi che'l ſuo freddo è tanto ſicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij, che Galeno, & Auicenna ne han dimoſtrato. Conſideri ogn'vno la ſua diſpoſitione, perche eſſendo, & anco non eſſendo ſano del tutto, in tempo di Eſtate può beuer freddo più, ò meno, come li ſi conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito, & voglia di mangiare, conforta lo ſtomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio poſſono far le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, eſtingue la ſete di tal maniera, che con poco beuer ſi ſatisfanno: toglie la ſete tra'l giorno, prohibiſce, che non ſi generino pietre nelle Reni, temprando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & ſimilmente fa molti buoni effetti, che l'uſo, & eſperientia ne dimoſtra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rifreſcare ſi è con la neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con auttori graui, & ſia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice, L'acqua fredda con neue à quelli, che ſaranno di compleſſione temperata, la cui freddura ſi habbia fatto con neue, eſſendo la neue triſta. Dice, eſſendo la

neue

eue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia; & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen.seconda, del primo, al cap. decimosesto. doue dice, La neue, & ,,
l'acqua agghiacciata, quãdo saran limpide, che la neue nõ ,,
sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura ,,
di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto ,,
d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che uscirà della ,,
neue sarà chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiac- ,,
cio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della neue, ò ,,
del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si ri- ,,
frescarà l'acqua per difuori, è buona, perche l'acqua, che di ,,
lor esce non è diuersa dall'altra acqua. Questo dice Aui- ,,
cenna, dandone ad intendere, che queste acque, che esco- ,,
no della neue, & del gelo, essendo limpide, nõ son diuerse ,,
di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia, in questo, che l'acqua della neue, & del ghiaccio sono piu grosse che l'altre acque, per esser il uapor condensato nella mezzana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il piu dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice così, l'acqua della neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appe ,,
tito, & uoglia di mangiare, ma non bisogna beuerne mol- ,,
ta. Et subito dice, L'acqua, che non è tanto fresca, che ,,
possa piacere à chi la beue, gonfia il ventre, non leua la se- ,,
te, guasta l'appetito, leua la uoglia di mangiare, consuma ,,
il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. ,,
Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, ,,
della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel ,,
quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella ,,
Peste, ordina, che si beua acqua di neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vigesimosesto del medesimo libro, in tẽpo di Estate, ordina, che si beua la

mattina neue con Zucchero. Curarono gli Arabi molte infirmità coll'vso della neue, & con l'acqua rifrescata cõ lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con neue. Et similmente il medesimo, Nelle passioni calde del Fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha ueduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de denti, che si rifreschi con acqua con neue, & che si scialacquino con lei molto spesso. Similmenre Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice, Se il caso sarà difficile, & vi sarà accensione, se li dia à ber acqua fredda, & acqua in neue mescolata con acqua vsata à goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà à questi tali à beuer di continuo acqua di neue, maggiormente se la tal infirmità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino a beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che usino di beuer neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta di vna passione di core, ilquale col trarli sangue, & darli a ber acqua di neue di continuo, si sanò, non senza marauiglia di ogniuno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria contra vn caso di vno, che haueа vna febre ardente: & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione, che ha-

uea

uea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febbre.

Vsasi à questi tempi il beuer rifrescato con neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua più sicurtà, & più piacere in questo modo di rifrescare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella Corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Prencipesse, & tutti i gran Signori, & Caualieri, & gente comune, che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto, che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infirmità, & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infirmità comune, ò particolare, in tanti anni, quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti essempi, che ha giouato, & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi, delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo con neue, se ne sono liberati, & lasciando di vsarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Prencipe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli alimenti dice, come a caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con neue. Il medesimo conferma nel libro de buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima cotta, & poscia rifrescata con neue. In molti luoghi pone a rifrescar in neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gli Arabi.

Dalle cose dette egli appare quanto fusse celebrata la neue presso gli antichi, & come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infirmità, per essere il miglior modo da rifrescare, il più schietto, & piu senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista

dalla

della neue è sano senza pericolo della cosa, che si rifresca, ne alternatiō alcuna per esser quello che rifresca un'acqua aghiacciata molto buona.

Cap. VI.

EGli è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'uso della medesima neue beuuta nel l'acqua, ò nel uino, ò passandoli per lei, genera molte specie d'infermità, lequali se al presente nō si sentono vengōsi à sentir nella uecchiezza, dellequali fa longa mentione. Galeno nel libro dell'infermità delle Reni, & nel libro de buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto più chiaramēte, dirò quello, ch'egli scriue nella terzza del primo, nel cap. ottauo. Quelli, che beueno neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa neue, se l'usaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'usarà alcuno à beuer, che non li faccia danno (saluo se non fusse sanguigno) che se al presente non sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se non fusse per uia di Medicina. Solamente si può usar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero non esser danno, ne sospetto alcuno, ne al presente ueggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & dilicatezza del fresco, senza che ci offendano i diffetti della neue, come lo dimostra Martiale nel libro quarto, doue dice. Non si dee beuer la neue. Ma quello, che si ha ben rifrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molto uecchi non sta bene il beuer fresco con neue cioè intensamente freddo, se non

lo haueranno in constume;perche quando sia così;lo posſono vſare,& beuer ſenza che li offenda. Ma è ben, che ſi moderino nel beuer freddiſſimo, & che ſi diano piacere con quel,che ſia freddo mezzanamẽte,bẽche ſia cõ neue. Similmente i fanciullini,& garzoni nõ è bene che beuano freſco con neue;per la debolezza de'nerui, & mẽbri interiori,& per la tenerezza dell'età;tanto più, quanto che nõ deon beuer ne anco vino,ma acqua;perche per la loro età non ſi dee laſciar, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fuſſe freddiſſima, faria lor manifeſto danno. Il vino freſco con neue non offende per la ſua freddura tanto; quanto l'acqua rifreſcata. Vna delle coſe,che più rimette la furia, & forza del vino,è il rifreſcarlo.Et ſono tre coſe, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi, che ſi habbia da beuere; poi il metterui dentro vna anima di pane,perche tiri à ſe i fumi,& la ſottigliezza del vino; il terzo è ponerlo a rifreſcare pet qualche tẽpo in acqua freddiſſima, ò in neue; perche quanto più intẽſamente ſi rifreſca,tanto più ſi reprimono i ſuoi fumi, & vapori, & ſimilmẽte offende meno la teſta, & penetra meno alle giũture. Ilche ſi vede nell'iſteſſo uino; che rifreſcato perde molto delle ſue forze tãto, che ſe è freddiſſimo, pare acqua. Sono alcuni,che ſenza conſideratione dicono, & van predicando molti mali del rifreſcar con neue, ſenza ſaper, ſe è buono ò reo, perche eſſendo coſa nuoua, maggiormente in queſta terra, temono non uenga lor danno dall'vſarla. Eſſendo ad una tauola d'vn Signore vn piatto di Ciregi con la neue di ſopra,non osò vn Caualiero à prender ne pur vna, dicendo, che li ſarebbe male, per eſſer rifreſcate con neue; tutto che ſia coſa molto antica poner la Neue ſopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua ſopra le more. La cagione di queſto ſi è; perche non ſi ha uſato, ne anco ueduto neue in queſta terra.

Onde

Onde tuttauia la tengono io ſoſpetto, & non l'uſa, ſe non la gente Illuſtre; & non tutti, ma quelli, che ſono ſtati cortigiani; & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lor ſegue dall'uſo di lei; perche gli altri dieono, che ſenza neue ſon uiſſi, & che ſenza di lei uiueranno anchora; & non conſiderano, che per uiuer poſſono paſſarſela con Bue, Aglio, & Porri, ma queſti tali cibi ſoſtentano male, & non piacciono. Che altra coſa è il mangiar le Pernici, & la Vitella al ſuo tēpo; & il caſtratto, & i Polli à loro; & diuerſa coſa è il mangiar la carne con ſalſa; & la Pernice con limone; che ad un modo è un mangiar ſenza guſto, & ruſticamente: & all'altro è un mangiar gratioſo & de licatamente, come huomini. Il medeſimo è nel beuer freſco, ò caldo; perche dal beuer rifreſcato con neue, ſegue ſanità, buō guſto, & piacere; & dal beuer caldo infirmità, diſguſto, & noia. Conſideriamo, che gli antichi poſero tanta felicità nel beuer frepdo, ſpecialmēte rifreſcato con neue, & che erano genti ſauie, & diſcrete, lequali con molta cura procurauano la loro ſanità, & conſeruatione; perche in queſto, & ne'loro glorioſi, & eccellenti geſti poneuano la loro ſomma felicità. Onde ſe eſſi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano freſco con neue, in terre manco calde, che queſte; perche uogliamo noi altri laſciar di godere di queſto bene, & diletto; poi che da ciò non puo ſeguire, ſe nō utilità grande, vſando ſi come ho detto?

Ogn'uno conſideri quello, che ſi gli conuiene conforme alla ſua ſanità, & all'vſo, & al coſtume ſuo; & conſideri bene quello, che li comporta, perche l'vſo li inſegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio, trarrà ſe la deue vſare, ò no. Et ſi dee auertire, che al principio, che ſi uſa à beuer freſco con neue, i primi, giorni ſi ſente ſete fra paſto, ma paſſati ſette, ouer otto giorni ella non ſol ceſſa; ma fa, che ſi paſſa tra il deſinar, & la cena ſenza ſete, & ſenza alcu-

na neceſſità di beuere. Portarſi la neue à queſta terra dalla montagna neuata ſei leghe di ſopra Granata. Coſta la neue aſſai per eſſer il camino lungo, e portarſi per luoghi caldi, onde vien à ſcemar molto, & giunge qui molto poca quella, che di là ci conducono; & perciò vale così cara. E' coſa merauiglioſa à vedere, che queſti monti di Granata ſiano ſempre pieni di neue, & ſia in loro durabile, & perpetua; & per gran caldi, & Soli, che facciano, ſempre ſta la neue in un ſtato permanente, ilche veggiamo, che nõ auiene ne' monti Pirenei, iquali ſi empiono di neue ogni Inuerno, & venendo l'Eſtate, ſi dilegua tutta di modo, che non reſta in loro neue alcuna. I Re di Granata per grandezza Regale vſauano ne' Meſi di gran caldo l'Eſtate di beuer l'acqua, che beueuano rifreſcata con neue; come riferiſce il noſtro hiſtorico Alfonſo di Palentia in quello, ch'egli ſcriſſe della guerra di Granata.

Conſeruaſi la neue in luoghi freddi, & ſecchi; perche la humidità; & calore ſono ſuoi contrarij; & il uento di Leuante molto più, per eſſer caldo, & humido. Si calca la neue quando ſi ſerba; perche dura più, & ſi dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che ſi ha da conſeruare la neue ſtiuata, & coperta, con foglie, & rami di Rouere, perche à queſto modo ſi conſerua più. Quella, che portano à queſta città la portano in paglia; perche ella la conſerua più ch'altra coſa, & la dilegua meno. Ilche ci dimoſtra bene il glorioſo Santo Agoſtino nel libro primo della Città di Dio, doue dice; Chi diede alla paglia virtù fredda co- ,, sì poſſente, che conſeruaſſe la neue freddiſſima, & la man- ,, teneſſe? & chi li diede ſimilmente così calda, & ardente ,, virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & ſuoi ſimi- ,, li rendeſſe maturi & ſtagionati da poterſi mangiare? Nel che appare, quanto diuerſa uirtù tenga la paglia, poi che fa effetti contrarij, conſeruando la Neue, & maturando i frutti

frutti verdi; & fa anchor piu, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, o in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DVe modi principali si vsano à questi tempi di rifrescar con Neue. L'vno è, metter i fiaschi, ò vasi di quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue; & cosi si rifresca piu, & piu tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co'pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile. & si fa con poca Neue; a questo modo; si empie vn vaso di quello, che si uorrà rifrescare, & si ui pone di sopra vn piatto di argento, ò di vetro, o di lama da Milan, che sia fondito, perche tocchi, & si bagni bene in quello, che si vorrà rifrescare; & in quello si mette della Neue, gettando via di uolta in uolta l'acqua, che si colerà della neue; perche se ella non si getta via, la Neue si scalda, & si dilegua piu. A questa maniera si rifresca molto, & cosi intẽsamente, quanto si uorrà; & è modo, che ciascuno lo puo vsare piu, o meno, come vorrà, o ne hauerà bisogno. Altri rifrescano ponendo la Neue in un bicchieretto, & quello mettendo in cio, che vogliono rifrescare, lasciando, che uadi nuotando, o stia fermo; & gettando uia l'acqua, che si fa dal dileguarsi della Neue. Questo istesso si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponẽdolo pieno di Neue nella cosa, che si ha da rifrescare, che stia fermo; & questo si fa per rifrescare un Cantaro, o uaso grande. Questi doi modi di rifrescare sono tardi, & è mestieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare; & con tutto ciò non rifrescano molto. Altri pongono la neue in una Cestella inuolta in un poco di fascio di paglia, perche cio la conserua molto,

ua molto ponendo il bicchieretto,nelquale si vorra beuer vicino alla neue. A questa maniera seguono molti beneficii,prima non è mestieri andar gettando uie l'acqua alla Neue;perche per la Cesta si cola;poi non si dilegua tanto la Neue; & finalmente non accade riempire il uaso di quello,che si vorrà bere,perche bagni il piatto; perche con ogni quantità,che si porrà il bicchiero, egli si rifrescarà. Et questo mi pare il miglior modo di rifrescare d'ogni altro,con poca neue. Quello del piatto è ancho esso buono. Ma ogn'uno faccia secondo la quantità della Neue, che egli hauerà;& quanto al rifrescare piu, ò meno si gouerni,secondo che richiederà la necessità, o la sanità sua, & secondo che gli comporterà l'uso dilei. Della qual cosa habbiamo fatto molto lunga relatione; benche il mio proponimento non fusse,se non di difendere che il miglior modo di rifrescare,& piu sano, sia il rifrescare con neue; & che gli altri usi, & modi di rifrescare, habbiano molti contrarij,come habbiamo detto: & che solo il rifrescar con Neue sia quello, che piu si conuenga; poi che la Neue non tocca la cosa,ma solo il piatto rifrescato da lei è quello,che rifresca, Tutti gli altri modi,che ci sono di rifrescare non giungono di gran lunga al rifrescare con neue:perche quel che si rifresca con lei si fa freddissimo: oue tutto il resto,che si rifresca al sereno,o in pozzo,o con Salnitro,si puo dir caldo in comparatione di quello, che è rifrescato con la neue. Onde è cosa grande, & da farne molta stima,che nel tempo caldo dell'Estate quando siamo tutti foco, l'intenso calore del tempo,quando la see è tanto grande,che ne toglie l'anima;quando i corpi uanno ardendo:& sudando:che habbiamo il rimedio cosi facile, che con poca neue possiamo beuer tanto fresco, quanto ne conuenga,& tanto piu freddo;quanto si vorrà,con ogni sicurtà,& sanità:apportandone ciò tanto piacere, & con-

tentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, ne intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'uno, che beuerà freddo con neue potrà esser giudice della mia Apologia; quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPILOGO.

Dalle cose dette si vederà, che cosa sia neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare cō lei; & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il piu conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei; & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & utilità; & il beuer caldo tanti mali & tanti danni, percioche questo indebolisce, & stanca lo stomacho, fa nuotar il cibo in lui. corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità: è cagione, che si stanchi, & indebolisca il Fegato. produce sete continua; non satisf ace alla nostra necessità; apporta noia, & tristezza, & altri danni; i quali conoscerà colui, che l'userà, facilmente per se stesso. Ma a quelli, che beueno fresco o che sia fresco naturalmente, o rifrescato con Neue; auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomacho; & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce; uieta il flusso, & le deriuation de gli humori caldi à lui onde impedisce i flussi, & uomiti colerici; conforta tutte quattro le uirtù; toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione; beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza satisfacendone piu un poco di beuanda fresca, che molta che non sia cosi; prohibisce la pietra a i caldi di complessione: impedisce la ebbrezza, tempera il Fegato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco a quelli che sommamente son caldi, o infiammati, per ogni cagione che cio sia; tempra il calore eccessiuo della

state

state; preserua da Peste; presa sopra il cibò dà forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione; toglie i dolori acuti che uengono da cagion calda; leua il tremor del cuore; allegra i malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo; poste le frutta nella Neue, prohibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco; lequali sono cose che lingua alcuna non puo esplicare, ne intelletto humano comprendere.

Quelli, che poßono liberamente beuer fresco, & rifrescato con Neue sono i temperati di complessione, & carnosi, quelli, che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli, che sono caldi di Fegato, & di Stomacho; quelli, che son sanguigni; quelli, che si essercitano, & affaticano molto; gli huomini di molti negocij, quelli, che hanno molte facende; I gouernator delle Città, & Republiche; & i ministri, & quelli, che participano di cotali facende, & fatiche; quelli che si essercitano, & affaticano ne gli essercitij militari, & altre gran fatiche; quelli, che caminano molto, & si sono molto affaticati: quelli che patiscono febbri ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli, che sono vsati à beuer cosi. Et quanto à questo, ogniun beua freddo, ò freddissimo come vorrà la necessità, & come piu li si conuerrà. Quelli poi, a quali non si conuien beuer molto freddo, ne freddissimo sono i molto vecchi; quelli che beueno in ocio senza far eßercitio, & senza facende, quelli che hanno crudità nello Stomacho per cagion di humori freddi; quelli che sono infermi del petto; quelli, che han male di neui; quelli, che non possono digerire, quei, che mangiano, per humori & cagioni fredde; quelli, che patiscono molte uentosità; i fanciullini, & quelli di poca età, et altri, a quali il tempo, & l'uso ha insegnato cio, che lor bisogna. Et con questo diamo fine à questa Apologia.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI, che si ritrouano nella Prima, & Seconda Parte, di questo Libro.

Delle cose, che vengono portate dalle Indie Occidentali; & nel libro appresso, che tratta della Neue.

Il primo numero significa la Prima, ò la Seconda Parte: Il secondo le charte.

Atheneo.

D

Her-

N

ce

Q

ra

Tosse.

Zarza-

Il fine della Tauola della prima, & seconda parte.